aic Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

# l'Unità

aic Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

ANNO 70. N. 234 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — GIOVEDÌ 7 OTTOBRE 1993 L. 1300 / ARR. L. 2600

## Editoriale

### Quelle barricate nel Palazzo

**MASSIMO D'ALEMA**

Per un curioso destino pare che i deputati del defunto quadripartito mentre esaltano con ferrigna certezza, i carri armati di Eltsin, siano qui alla ricerca di un Khasbulatov e di un Rutskoi in grado di guidarli nella disperata resistenza contro un paese che vuole poter cambiare – con il voto – la sua classe dirigente. Questo è lo spirito che ha animato la sollevazione di queste ore contro il capo dello Stato che in modo strumentale per molti, sincero per alcuni e talora becero per i soliti, ha agitato le acque – già torbide – della politica italiana. Che ha fatto di così grave il presidente Scalfaro? No, non ha mandato i blindati contro Montecitorio e palazzo Madama. Egli ha espresso un giudizio politico, peraltro dopo il voto dell'Assemblea che ha negato l'arresto per l'on. De Lorenzo, ha dato voce ad un sentimento comune – io penso – alla grande maggioranza degli italiani. Per chi conosce la vita politica e le idee del presidente della Repubblica non possono esserci dubbi che ciò che lo ha mosso non è la volontà di colpire il Parlamento. Al contrario traspare evidente la preoccupazione, forse l'angoscia, nel vedere approfondirsi il varco tra le istituzioni e il paese, sgretolarsi quella base di fiducia, di consenso e di rispetto dei cittadini senza la quale il Parlamento perde – se non la sua legittimazione formale – certamente la sua credibilità. Pensi ognuno ciò che vuole delle espressioni anche dure usate dal presidente. Non è questo il punto. Chiunque abbia ancora un minimo di senso di responsabilità di fronte al paese e al sistema democratico non può non riconoscere che egli ha, nella sostanza, ragione. Le sue parole contengono in realtà un appello accorato, non un'aggressione sprezzante. Questo dovrebbero comprendere e riconoscere quei gruppi dirigenti che nella Dc e nel Psi dicono di voler seguire la strada di un radicale rinnovamento morale e politico. C'è coscienza di quanto sia delicata e possa diventare drammatica la crisi del nostro paese? Il crollo di un vecchio sistema di potere rischia sempre di più di travolgere il sistema democratico e persino di disgregare l'unità nazionale. A questo puntano forze di destra e gruppi di potere che trovano nella fragilità e nella perdita di consenso della rappresentanza democratica un terreno fertile per la loro azione. In questo senso si muovono i protagonisti grandi e piccoli di Tangentopoli che cercano di ritessere le file scompaginate, di inquinare le stesse inchieste giudiziarie, di travolgere tutto e tutti nella speranza insensata di potere risorgere loro.

Vogliono questo Martinazzoli e Giuliano Amato? Spero proprio di no. Al di là delle diverse prospettive politiche per le quali possiamo lavorare. Il vuoto di un potere democratico fondato sulla rappresentanza popolare favorisce le tentazioni tecnocratiche, il qualunquismo populista, i sogni di grandezza del «buon governo berlusconiano». Anche quanti denunciano il rischio di uno squilibrio tra i poteri dello Stato e di un crescente ruolo «politico» della magistratura non possono non comprendere che questo nasce non dalla volontà prevaricatrice dei magistrati, ma dalla debolezza della rappresentanza democratica.

Per questo noi chiediamo che si voti presto. Non appena dopo il 21 dicembre saranno stati definiti i collegi elettorali previsti dalla nuova legge. E nessuno si illuda di intimorire o tacitare, con campagne calunniose, il Pds. Non solo perché le calunnie non reggono – come si è visto – di fronte alla ricerca seria della verità, ma perché noi sappiamo che è in gioco ben più che non il destino di un partito e di un gruppo dirigente. Dalla crisi italiana non si esce soltanto mettendo da parte un gruppo di politici corrotti, né mettendo all'indice una pretesa partitocrazia. E non soltanto perché la corruzione ha investito a ben vedere una parte della classe dirigente – nel senso più ampio – e non solo il ceto politico. Ma perché il vecchio sistema di cui si parla è stato insieme un compromesso sociale, un modo di essere del capitalismo italiano e del suo rapporto con lo Stato e con il mercato, una sistematica distorsione clientelare e assistenziale dell'uso delle risorse pubbliche. Può bastare un ricambio di ceto politico, qualche volto nuovo e pulito per riformare radicalmente un così complesso equilibrio istituzionale sociale ed economico? Il rischio è che da questa crisi esca un paese più debole, diviso, declassato, impoverito nelle sue basi produttive, nel suo patrimonio di solidarietà. Dovrebbe essere consapevolezza comune che questa sfida non può essere affrontata senza un potere democratico credibile, robusto e rilegittimato dal voto popolare. Tutte le forze che aspirano ad avere voce in una democrazia più forte e rinnovata dovrebbero ora impegnarsi per uscire da una crisi che rischia di diventare sempre più convulsa e torbida.

È arrivato il momento di smontare le barricate di chi pensa di trincerarsi nel Palazzo. E di cominciare invece a mettere a confronto con i cittadini le idee e le proposte per salvare e per rinnovare il nostro paese. Così si difende la sostanza della democrazia e il prestigio delle istituzioni.

Una lettera del presidente a Napolitano dopo le dichiarazioni sul salvataggio di De Lorenzo
«Sono stato vivace, la mia era una valutazione politica». E i deputati mitigano la protesta

# Scalfaro ferma la rivolta

## Ma non ritira la critica alle Camere

Scalfaro tiene il punto sul «caso» del salvataggio di De Lorenzo. Ho fatto un commento «vivace», spiega, ma non ho «mancato di riguardo», perché era solo «una valutazione politica». Sul voto anticipato conferma tutto: ciò non vuol dire però – afferma – «delegittimare» le Camere. Napolitano e Spadolini: «Equivoco chiarito». E alla Camera si mitiga la protesta. Non ci sarà il dibattito sul «caso».

**VITTORIO RAGONE**

ROMA. Scalfaro ammette, in una lettera a Napolitano, di aver giudicato la vicenda di De Lorenzo con un «commento vivace». Ma precisa subito: l'ho fatto «dopo» che la Camera decise di negare l'autorizzazione all'arresto, e quindi non ho «mancato di riguardo». La mia, spiega, è stata una «valutazione politica». Ma il capo dello Stato non recede sulla questione del voto anticipato: il richiamo al rispetto della volontà referendaria (cioè: non solo fare la legge elettorale, ma anche applicarla al più presto) – spiega Scalfaro – non può assolutamente essere inteso come «delegittimazione» del Parlamento. Napolitano invia la missiva ai capigruppo. E con Spadolini ringrazia Scalfaro per aver «chiarito un equivoco». I presidenti delle Camere ripetono che il Parlamento non è «delegittimato», ma confermano che la sua autorevolezza è legata alla capacità di produrre. In serata, la protesta dei parlamentari si placa. Toni distensivi di Martinazzoli e del Psi. La conferenza dei capigruppo decide: non ci sarà dibattito sul «caso».

STEFANO DI MICHELE BRUNO MISERENDINO A PAGINA 3

FISCO

### Minimum tax Si profila un'intesa

Non ci sarà lo scontro governo-Parlamento sulla *minimum tax*. Il ministro delle Finanze, Gallo, darà via libera al nuovo meccanismo sin dal prossimo anno. In cambio, saranno previste «penalità» più alte per chi incappa nelle maglie del fisco. «Le richieste dei deputati – ha dichiarato il ministro – sarebbero costate 1.400 miliardi».

R. LIGUORI A PAGINA 15

L'INTERVISTA

### Mentana Giornalisti e Tangentopoli

L. PAOLOZZI A PAGINA 2

IL CASO

### Occhetto Un'intervista inventata

N. CICONTE A PAGINA 8

CHE TEMPO FA

C'è chi si scervella per capire «dove va il mondo», bevendosi telegiornali a raffica, drogandosi di Cnn, inebriandosi di America e Russia. Ma temo che la maggioranza delle persone non avverta il minimo bisogno di questi affannati corsi d'aggiornamento: è convinta che il mondo vada, al massimo, al bar dell'angolo, come tutte le mattine. Tra costoro si segnala, per chiarezza di idee, la Federazione pugilistica italiana che ha escluso dalla squadra nazionale un giovane, promettente boxeur napoletano con la seguente motivazione: non si vuole tagliare i capelli. Anzi «è pettinato come una donna», come afferma candidamente un alto dirigente.

Il «moderno» è una categoria ambigua e faticosa. Forse per questo, in Italia, si moltiplicano i segni del suo rifiuto. Beni rifugio come la Patria (ormai prêt-à-porter, ognuno si fa la sua) e la Virilità fanno furore. Un pugile con i capelli lunghi non si è mai visto, e tanto basta per respingere l'ipotesi. Ugualmente impraticabile è l'ipotesi di un dirigente sportivo dotato di senso del ridicolo: neanche quello si è mai visto.

MICHELE SERRA

Il presidente russo parla alla tv dopo la battaglia di Mosca. Si dimette anche Zorkin

# Eltsin: punirò i ribelli poi si voterà
# Eliminata la guardia al mausoleo di Lenin

Nessun perdono per i banditi «comunisti e fascisti» e richiesta perentoria ai Soviet di «autoscioglimento»: così Eltsin alla televisione 48 ore dopo la presa della Casa Bianca. Tolta la guardia al mausoleo di Lenin. Ma non tutti gli «uomini del presidente» condividono il pugno di ferro. Il vicepremier Shakhrai annuncia di volersi dimettere, sotto accusa la «colomba» Graciov. Confermate le elezioni l'11 e 12 dicembre.

**GIUSEPPE CALDAROLA SERGIO SERGI**

MOSCA. Un Eltsin in evidente affanno, marmoreo in volto, ma inflessibile contro quei «banditi» che hanno provocato lo scontro decisivo: è questa l'immagine del presidente russo apparso sui teleschermi 48 ore dopo l'espugnazione della Casa Bianca. Parla Eltsin agli «stimati russi» per condannare, senza alcun perdono, Rutskoi, Khasbulatov e gli altri combattenti del parlamento. E nessun perdono anche per il «comunismo-fascismo» e per quanti si sono dimostrati conniventi o poco duri verso i «traditori». Le accuse del presidente costringono alle dimissioni il capo della Corte costituzionale, Valerij Zorkin. Ma non tutti gli «uomini del presidente» condividono la politica del pugno di ferro. Di certo, non la condivide Serghei Shakrai: nell'annunciare di volersi dimettere, il giovane vicepremier dichiara: «Non mi piace il clima di vittoria». In bilico è anche il futuro politico del ministro della Difesa, Graciov, riluttante all'uso della violenza. Per frenare gli «eccessi» repressivi, Eltsin conferma per l'11 e il 12 dicembre le nuove elezioni.

JOLANDA BUFALINI ALLE PAGINE 4 e 5

L'INTERVISTA

### Lukianov Il mio golpe

A PAGINA 4

L'ANNIVERSARIO

### Trent'anni fa il Vajont «cancellava» Longarone I ricordi del cronista Pansa

MICHELE SARTORI A PAGINA 12

# Clinton: concludere in Somalia ma con onore

«Via dalla Somalia ma in modo onorevole». Dopo notti insonne, riunioni interminabili, Bill Clinton punta a chiudere una vicenda che ormai sa di Vietnam. Le alternative offertegli dai suoi generali sono un ritiro in buon ordine o una risposta militare che richiederebbe il raddoppio dei soldati. I sondaggi dicono che la gente è favorevole al ritiro ma il Pentagono intanto invia altri 2000 uomini.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Gli Stati Uniti vogliono concludere «con onore» la missione in Somalia, ma non vogliono che il ritiro delle truppe americane «provochi un ritorno del caos» nel paese del Corno d'Africa. Lo ha detto il presidente Clinton al termine di una riunione del suo Consiglio di guerra. Parlando alla Casa Bianca, il presidente Usa ha detto di non aver ancora preso una decisione definitiva sull'esito della missione: «Ne parlerò domani (oggi ndr) con i rappresentanti di entrambi i partiti in Congresso, poi informerò il paese e la stampa». Clinton ha ricordato lo scopo orginario dell'operazione «Restore Hope»: «Siamo andati in Somalia per salvare il paese dalla fame, ora stiamo completando il lavoro riportando l'ordine e la sicurezza». Il capo della Casa Bianca ha aggiunto che «è essenziale concludere la missione con fermezza di intenti ma è altrettanto importante evitare che in Somalia torni il caos». Intanto gli americani sono favorevoli al ritiro: un sondaggio dice che il 53 per cento è contraria alla politica fatta finora da Clinton in Somalia.

A PAGINA 7

Tra i motivi: «infortuni» al gioco e l'assassinio del padre

# Michael Jordan si ritira
# Era il «Pelè» del basket

**MARCO VENTIMIGLIA**

Un annuncio a sorpresa scuote il mondo dello sport: Michael Jordan, 30 anni, il più famoso fra i campioni del basket americano, abbandona l'attività agonistica. «Ci mancherà», ha dichiarato Clinton dalla Casa Bianca. La stella dei «Chicago Bulls» ha maturato la decisione dopo mesi in cui i grandi successi sul piano sportivo sono stati affiancati da penose vicende personali, tra cui l'assassinio del padre. «Mi è sparito l'entusiasmo. Ho fatto tutto quello che c'era da fare». Vincitore di due titoli olimpici, nel 1984 e 1992, nelle nove stagioni disputate nel campionato professionistico americano Jordan ha conquistato tre titoli Nba. Soltanto quest'anno ha guadagnato 60 milioni di dollari.

NELLO SPORT

Michael Jordan

Ogni sabato con l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità
MONGOLFIERE
Sabato 9 ottobre
Piccole donne
Volume 2
Louisa May Alcott

# «Ora vanno abolite le sanzioni al Sudafrica»

**NELSON MANDELA**

L'azione concertata della comunità internazionale contro l'apartheid ha consentito al Sudafrica di intraprendere la strada della transizione verso una democrazia non razziale. I provvedimenti restrittivi nei confronti delle organizzazioni progressiste sono decaduti, i detenuti politici sono stati rilasciati e i profughi hanno fatto ritorno in patria. Le leggi repressive sono state modificate o abrogate. Gli esponenti dell'alleanza anti-apartheid possono ora chiedere alla comunità internazionale di porre fine alle sanzioni economiche contro il Sudafrica, le prime delle quali risalgono a circa trenta anni orsono.

Il 27 aprile dell'anno prossimo si svolgeranno in Sudafrica le prime autentiche elezioni generali dopo di che si darà vita ad un governo provvisorio di unità nazionale con la partecipazione di tutte le forze politiche elette nel nuovo Parlamento.

Non è il momento dei personalismi ma non posso non sottolineare che è stato l'Anc nel 1986 a mettere in moto questo processo di pacificazione. Pur essendo il processo di democratizzazione inevitabile, non mancano tra i nostri connazionali quanti sono ancora decisi a contrastarlo. Costoro ricorrono troppo spesso alla violenza nella speranza che creando un clima di paura e di instabilità diventi impossibile una soluzione negoziata.

Sono persuaso che sapremo affrontare questa piaga una volta che si saranno insediati il Consiglio esecutivo transitorio pluripartitico e la nuova forza di pace nazionale. L'African national congress è pienamente consapevole di quanto la pace e la stabilità siano determinanti nel creare un clima tale da attirare gli investitori nazionali e stranieri e non lasceremo nulla di intentato per far sì che il problema della violenza venga affrontato con misure efficaci.

L'Anc persegue senza tentennamenti l'obiettivo di un ordine politico basato sul consenso della maggioranza e, quindi, di una società unita, democratica e fondata sulla parità di diritti di tutti i cittadini di ogni razza e sesso. Il nostro futuro sistema politico sarà caratterizzato dalla supremazia della Costituzione, dal pluripartitismo, dalla tutela dei diritti umani, dall'autonomia della magistratura e dal rispetto delle leggi.

Avendo lavorato fianco a fianco per sconfiggere l'apartheid, siamo riusciti, a mio giudizio, a costruire una intesa politica che garantirà la vittoria della democrazia e ci metterà al riparo dal pericolo di una spaccatura tra vincitori e vinti. L'Anc è ansiosa di stringere nuove alleanze da cui tutti possano trarre vantaggio.

L'accordo politico cui puntiamo dovrebbe avere come logica conseguenza non solo la pace e la stabilità necessarie allo sviluppo economico ma anche un'equa distribuzione delle risorse, delle ricchezze del paese e del reddito, un elemento, questo, necessario a garantire la stabilità dell'ordinamento democratico.

Possiamo invertire la tendenza al declino economico ammodernando e ristrutturando l'economia del Sudafrica e facendo in modo che l'apparato produttivo sia in grado di rispondere ai bisogni della popolazione. Pur nella consapevolezza della difficoltà del cammino che ci attende, siamo certi che l'economia e il paese dispongono delle risorse e delle infrastrutture necessarie a conseguire questi obiettivi in tempi ragionevoli.

Per ovvie ragioni, il Sudafrica sarà un attore di primo piano nell'area geo-economica dell'Africa australe. Questa regione è, sotto tutti i punti di vista, un'area economica dalle enormi potenzialità che non dovrebbero sfuggire agli imprenditori capaci di misurarsi sulla scena economica mondiale.

Non di meno abbiamo bisogno dell'aiuto internazionale. Dopo tutto, il Sudafrica fa parte della medesima economia mondiale e quindi la povertà, la prosperità o la stabilità del nostro paese non possono non avere riflessi sugli altri.

Abbiamo bisogno di un rilancio degli investimenti nel settore pubblico e privato, in modo particolare nel settore manifatturiero che dovrebbe incrementare la produzione di beni destinati all'esportazione. Ciò comporta un incremento della produttività mediante misure nel campo della scuola e della formazione professionale.

Al contempo è necessario determinare un più favorevole rapporto tra lavoro e capitale allo scopo di ridurre il livello intollerabilmente elevato della disoccupazione.

In virtù delle alchimie statistiche, il Sudafrica non figura tra i paesi in via di sviluppo eppure i problemi della maggioranza della nostra gente sono quelli tipici dei paesi in via di sviluppo.

È questo il motivo per cui speriamo ci venga garantito l'accesso preferenziale ai mercati in Europa, Nord America e Giappone ed è questo un tasto sul quale non mi stancherò mai di battere. La nostra, oltre che una economia in fase di transizione, è anche una economia dai due volti.

A differenza delle regioni sviluppate, in Africa australe nessun paese può svolgere il ruolo di impulso che altri paesi hanno svolto nell'incoraggiare la nascita e la crescita di realtà economiche regionali. È un problema che nella nostra regione dobbiamo affrontare con spirito di unità'.

Le trasformazioni in corso in Sudafrica e nell'Africa australe offrono a tutti coloro che lo desiderano la possibilità' di partecipare al comune sforzo di rilanciare lo sviluppo della regione e, così facendo, di sostenere i processi di sviluppo in corso nel resto del mondo.

*Traduzione: Prof. Carlo Antonio Biscotto*

L'INTERVISTA

# Enrico Mentana

*direttore del Tg5*

# «Giornalisti, è l'ora della purificazione»

«Usciremo da Tangentopoli ma senza essere cambiati in niente; siamo stati svegliati dal nostro incanto e tuttavia questo non si è tradotto nella capacità di guardare in maniera diversa alle dinamiche della società» prevede Enrico Mentana, direttore del Tg5. Questo giovane «mostro» televisivo parla dell'informazione durante Tangentopoli, delle occasioni perdute dalla categoria di riflettere su se stessa, della crisi di credibilità. Quanto al partito di Berlusconi dice che no, comunque lui non accetterebbe mai di fare il direttore di un telegiornale in cui dovesse giocare «contro» un soggetto politico.

LETIZIA PAOLOZZI

L'opinione pubblica ondeggia a seconda delle circostanze e dell'umore. L'avevano già riconosciuto, terrorizzati, dei signori di nome Chateaubriand o Balzac. Adesso, sull'opinione pubblica pesa l'effetto moltiplicatore del processo mediatico il quale, a sua volta, ha subito trasformazioni radicali. Potenza dei media. E naturalmente, dell'uomo dei media con il suo statuto da star. Un vero giornalista-re.

Come Enrico Mentana? Alla guida del Tg5, poco portato alle precauzioni quando mette in moto la macchina dell'opinione pubblica. D'altronde, comunicare, commuovere, influenzare (dunque, rivolgersi ai consumatori) è un conto; informare, spiegare, ragionare (cioé discutere con i cittadini) è un altro. Lo dimostrano le trasmissioni dedicate al Pds nei giorni dello sciopero dell'informazione (24, 25 settembre), che non contenevano neppure un condizionale: sembrerebbe, parrebbe, ma solo dei certissimi indicativi. Senza smentite, neppure nei giorni successivi, quando i conti in Svizzera si erano sgonfiati. E tuttavia, Mentana è stato straordinario domenica scorsa quando, di fronte alla tragedia di Mosca, ha avuto il suo bagno di gloria.

**Il mistero è che poi, ogni volta, il giovane direttore del Tg5 si emenda. Il petto ce lo battiamo dopo, Mentana?**

La sostanza è che ci sono tante autocritiche da fare. Se stiamo attorno a Tangentopoli, innanzitutto l'informazione non ha intercettato neanche in parte qualcosa che l'elettorato e l'avanzata leghista prima e i giudici poi hanno capito, metabolizzato e perseguito. Ciò che avveniva intorno al rapporto industria, pubblica amministrazione, enti locali, ambienti politici, si è rivelato così ramificato che non poteva non essere visto.

**Perché, lei l'ha visto, Mentana?**

Noi, più gregari della politica di un cittadino normale, siamo stati magari accecati da discorsi che esulavano dal campo dell'informazione. E poi c'è il nostro codismo rispetto alle cronache di Tangentopoli; in realtà, tutta la danza informativa è stata menata dalla magistratura.

**Ma quando saremo usciti da Tangentopoli, cosa accadrà all'informazione?**

Ecco il problema che ho sollevato: forse usciremo da questa situazione ma senza essere cambiati in niente. Ci siamo liberati, no, siamo stati svegliati dal nostro incanto rispetto a alcune categorie forti: partiti politici, imprenditori, ma questo non si è tradotto per ora nella capacità di guardare in maniera diversa alle dinamiche della società.

**Così la seduzione della comunicazione vince sul rigore dell'informazione. Parliamo dei suoi inizi giornalistici, direttore. Si racconta che, seduto nella sede Psi di via del Corso, a lei, martelliano di ferro, sia stato offerto un posto alla Rai chiedendole però se era un craxiano convinto. E lei, come la Gertrude dei Manzoni, rispose (assicurando la sua dedizione). È vero?**

Un momento. Innanzitutto, io sono un figlio di giornalista. Trentotto anni e mezzo fa, nelle cronache milanesi dell'«Unità», si leggeva l'annuncio della mia nascita. Figlio di un compagno che poi, nel '56, come tanti, uscì dal Partito. Dunque, al giornalismo non ci arrivo da qualche altra parte, ci entro dritto filato. Sono sempre stato appassionato, morbosamente, a questa professione che già esercitavo (impegnato a livello nazionale nella Federazione giovanile socialista) quando un amico, che lavorava al Tg1, mi annunciò che si liberava il suo posto: il direttore Emilio Rossi chiese un giovane da plasmare.

**E come si trovò il giovane (socialista) al Tg (democristiano)?**

Ripeto: non ero figlio di nessuno; non rappresentavo un prodotto della politica riciclato. E non ho dovuto abiurare mai, nei miei nove anni al Tg1. Mai fatto un pezzo di politica interna.

**Mentana nato sotto una buona stella. Arriviamo al Tg5. Lei pensa di aiutare a formare l'opinione pubblica con un servizio come quello sulle «penne sporche», sui giornalisti corrotti, nel quale servizio la faccia del giornalista economico Giuseppe Turani è rimasta fissa sullo sfondo?**

Vuol dire che quel servizio era un regolamento di conti tra gang rivali? No, il mio convincimento è che il giornalismo, oggi, si salva, si ricicla, si purifica senza roghi, per carità, ma senza colonne d'Ercole, che non siano quelle della deontologia professionale, del buon gusto. A me ha fatto profondamente specie che in un'occasione in cui l'informazione poteva esercitare le proprie funzioni, si sia invece preferito tacere.

**Non ho capito.**

Mi spiego. In quel momento si parlava di una questione di dubbio rilievo penale; una questione morale, che riguarda noi, la nostra categoria, quella dei giornalisti corrotti. Mi faceva strano che nessuno cogliesse l'occasione. Io, invece, ho scelto di andarci dentro.

**Il direttore di «Repubblica» le ha dato del killer.**

Io ho detto al capo del servizio economico di Milano: vai a scavare; lui ha raccolto le cose affermate da Turani, non per mostrare che era una «penna sporca» ma per far vedere che, nei confronti dei poteri forti, l'atteggiamento giornalistico, dopo un anno e mezzo di Tangentopoli non è cambiato. Negli ultimi due anni siamo stati spettatori di un teatrino. Sulla scena un salvagente risultato troppo stretto per gli uomini politici, imprenditori e per quante categorie ci stavano aggrappate. I politici li hanno buttati giù; tutti gli altri continuano a tentare di star sù fischiettando.

**Giù i politici e inchini ai magistrati?**

Capisco il nostro complesso di inferiorità nei confronti dei magistrati, che in questo momento hanno il vero potere nelle mani, che ti possono far male, ma che ti danno le notizie.

**Il dovere di un cronista della giudiziaria non si limita a ricevere resoconti stenografici degli interrogatori o, peggio, informazioni non verificate, così come quello di un giornalista (direttore compreso) non può limitarsi a servire il proprio editore, che magari è anche un imprenditore coinvolto in Tangentopoli.**

Una parte degli imprenditori ha, anch'essa, scheletri nell'armadio. Spetta alla magistratura capire quali. Però è vero che gli imprenditori sono trattati dai giornalisti con un complesso di inferiorità straordinario.

**Per Mentana, invece, nessun complesso nei confronti di Berlusconi?**

No. Nel progetto editoriale che forse si sarebbe voluto dare al Tg5, a lume di naso ci doveva essere un grande interesse e spazio dedicato alle materie economiche del mondo produttivo, visto che il mio editore è impegnato in tante attività. Pure non è stato così. Chi immaginava, per associazione ovvia, a un telegiornale che sarebbe stato più Standa, più Milan, più «Panorama», ha sbagliato.

**Lei, però, ha partecipato alle riunioni per il secondo partito che non c'è (Italiano), quello del Biscione. Userà della potenza mediatica, della forza dell'immagine per altri scopi da quelli dell'informazione?**

Io ho partecipato alle riunioni del comitato editoriale Fininvest non a riunioni per fare un partito. Comunque, non accetterei mai di fare il direttore di un telegiornale in cui mi si dicesse di giocare contro uno o l'altro soggetto politico. Non considero vincente una informazione di questo tipo.

**Dan Rather ha impietosamente attaccato la stampa americana. Ma anche qui da noi, per ragioni di audience, di concorrenza, perché la piazza lo pretende, lei non crede, Mentana, che si sia indebolita la credibilità di fondo dei media, di chi ci lavora?**

Sì e per molte ragioni. Intanto, le nuove leve giornalistiche sono state reclutate sopratutto in ambienti confinanti con la politica con il risultato che abbiamo un giornalismo gregario rispetto alla politica. Di questo giornalismo credo che molti lettori non ne possano più.

**E la spettacolarizzazione delle notizie, l'amore per l'eccessivo, l'enfatico, il divertimento a tutti i costi?**

Secondo me un'altra ragione della crisi di credibilità sta nella fine della divisione dei ruoli tra quotidiani e settimanali che porta a un effetto marmellata. La settimanalizzazione (nuova quindici anni fa quando la lanciò «Repubblica») è sempre alla ricerca della quadratura del cerchio: come stare tra «Espresso», «Novella 2000» e «Le Monde». Questa settimanalizzazione ha avuto una sua positività nel momento di rottura e di accredito della accoppiata Mieli-Mauro 'alla «Stampa», ma questo non poteva non incidere creando modelli molto, troppo confusi. Così il povero giornalista oggi non sa quali siano le priorità, le gerarchie, se deve seguire la crisi della Georgia o le evoluzione dell'Alba Parietti. Nell'articolazione dei giornali ormai tutto si equivale; è il «coté» giornalistico dei valori.

**Oggi si comincia a intravvedere la fine dei vecchi vassallaggi. Che cosa abbiamo guadagnato, se ne abbiamo guadagnato, in libertà e consapevolezza?**

Abbiamo guadagnato perché le catene che ci ingabbiavano si sono rotte, ma da sole. È venuta meno la cinghia di trasmissione con la politica però noi non ne abbiamo alcun merito. I magistrati continuano a essere grandissimi fornitori di materiale informativo, e da questo ancoraggio non ci siamo del tutto liberati. Bisogna creare delle competenze; abbiamo una cultura giuridica farragginosa. Non siamo ferrati e difesi nei confronti di poteri soverchianti.

**Si riferisce all'irruzione della pubblicità, della cultura dell'impresa per cui l'informazione diventa una pura e semplice mercanzia oppure a cosa?**

Quando la liberazione da un ordine costituito avviene non per merito di chi viene liberato, questo provoca dei vuoti. Prendiamo la Polonia: si è ritrovata libera per via della improvvisazione gorbacioviana. Dopo pochi anni, la diffusa voglia di poteri ha riportato, non a caso, gli ex comunisti. Il rischio è che senza una iniziativa vera della categoria, ci si volti indietro, con una nostalgia dei poteri su cui fare sponda.

**Iniziativa vera?**

Ci vuole un lavoro orizzontale, della coscienza, non strade frustre come quelle della sindacalizzazione che in Rai rappresenta solo il nocciolo di una rendita di posizione. In termini di istituzioni vigenti, qualcosa che sostituisca la burocrazia dell'Ordine dei giornalisti; qualcosa di diverso ma con la stessa funzione progressiva.

**Il villaggio globale non possiede strutture o sanzioni per far rispettare una deontologia?**

Dopo la sbornia di esaltazione e la realtà romanzesca di un Andreotti colto a baciare Riina, andiamo verso periodi molto grigi. Quando il giornalismo tornerà a dover parlare della Bicamerale, ci accorgeremo di essere soli, finita la sbornia delle bordate di Craxi e De Benedetti. Non potremo più fare quella modestissima fronda sulbalterna, che non intaccava il regime, mentre si permetteva di ammiccare, contemporaneamente, al Palazzo e alla gente. Ecco la sindrome polacca che io temo.

L'INTERVENTO

# Le leghiste facciano smettere il «duro» Bossi

**ADELE GRISENDI**

Ho un ricordo scolpito nella memoria. Erano gli anni delle nostre lotte per ottenere una legge che garantisse autodeterminazione e tutela per le donne che non avevano alternative all'aborto. Era uno dei tanti otto marzo che ci portarono in piazza anche con quell'obiettivo. La città era Reggio Emilia. Pomeriggio inoltrato affinché le moltissime lavoratrici reggiane potessero partecipare alla manifestazione. A metà del corteo, in corrispondenza della curva di uno dei viali interni che stavamo percorrendo, ci fu l'assalto di un gruppo di «aitanti e virili» giovanotti con il distintivo della sezione locale del Msi. Gli incursori, facilitati dal nostro avanzare sgranato, allegro e vociante, cominciarono a lanciare monetine e qualcuno riuscì ad entrare nel corteo. Protendevano in avanti la parte centrale del loro corpo e simulavano con le mani gesti che immagino fossero abituati a compiere nei loro momenti più intimi. E abbaiavano una frase soprattutto. «Puttane, guardate qui, vi piacerebbe, eh?». Una pugnalata. Mi sentii imbrattata da quell'urlo. Percepii il disprezzo che veniva trasmesso personalmente ad ognuna di noi. Anche a me. E provai una grande paura. Ebbi la percezione fisica dello stupro e, da quel giorno, ogni volta che sento una storia di violenza sessuale o di violenza in genere, provo la stessa paura.

Ritrovo questo ricordo nella mia memoria e moltiplico i brividi che provai allora da quando sento il grido di guerra del capo dei leghisti. Quel «ce l'ha duro», quel metterlo di qua e di là, quello spadone definito per veri uomini ricamato sulle mutande gadget e, ora, quella (si fa per dire) vivace proposta di amplesso rivolto all'ex ministro come replica in una polemica politica, mi procurano le stesse sensazioni di quel pomeriggio di marzo di parecchi anni fa. Quel parlare sempre con gli attributi in bocca a me non fa pena: mi spaventa come essere umano, come donna e come cittadina. Ci sento il disprezzo verso tutto quanto non è maschile nella versione più prepotente possibile. Altro che donne primavera!

Sento la stessa puzza che avvertii quando gli incursori fascisti tentarono di «penetrare» il nostro corteo. Trovo che siano lì le radici della intolleranza che si moltiplica proprio grazie alla Lega. Sento in pericolo la civiltà nei rapporti tra persone. Quando viene meno il rispetto per l'umanità anche del peggiore degli avversari io sento aria di pulizia etnica prima di tutto verso le donne. Per la mia scala di valori, non è poco.

Sono convinta, poi, che il programma della Lega comprenda sul serio il pogrom per le donne che lavorano e il ritorno in casa del maggior numero possibile di noi. Ricordate l'incidente rivelatore durante la campagna elettorale di Mantova e il progetto del neo assessore Daverio a proposito dei servizi sociali di Milano?

Prepariamoci donne. Casa dolce casa. A curare i figli, a sfaccendare, ad arrotondare con il lavoro nero e sempre pronte, mute e disponibili ad accogliere il guerriero che, dopo avervi conquistato lancia in resta, eserciterà i suoi diritti. Attenzione a voi donne della squadra leghista. Oggi vi sentite protette e diverse da molte di noi. Magari ci pensate tutte compromesse con il vecchio sistema anche se abbiamo strappato con le unghie e con i denti molti dei diritti dei quali anche voi godete. Attenzione perché, dopo aver mandato a casa le altre, il capo guarderà anche verso di voi con occhi meno micioni. Auguratevi che non applichi un metodo deprecabile usato da molti capi e capetti che hanno finora comandato in questo paese: «Se siete carine con me, potete restare, altrimenti...». Mi faccio forza e traduco per non essere poco chiara. Suonerebbe pressappoco così: «Se me la dai c'è posto, se non me la dai, ciccia. Guai a te, però, se lo dici a tuo marito». Mi pare di sentirmi rispondere che a voi non succederà. Fate parte della schiera dei duri e puri e. quando si è nella squadra, le discriminazioni derivanti dalla differenza di sesso non esistono. E comunque i conti si possono sempre regolare. E le discriminazioni sono roba vecchia, da donne di un tempo scaduto e non capaci di farsi valere.

Allora, mettiamola così: il disprezzo per tutte noi che traspare da quel linguaggio e da quei gesti non vi infastidisce almeno un poco? Sarebbe già un buon inizio sentirvi rispondere che sì, vi sentite offese. E allora, forza. Ripulite la vostra casa. Fateli smettere e, già che ci siete, fate cambiare il nome anche al complessino in «avanzata» fase di composizione. Per amor di donne e di vera democrazia.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

# Sangue in video, aria fritta in audio

ENRICO VAIME

In Russia hanno perso Rutskoi, Khasbulatov e la Rai. I commenti più diffusi danno questo verdetto, anche se diverse sono le valutazioni dei fatti: c'è chi sceglie Eltsin e la Fininvest chi gli altri. Dire che non ci convince nessuna delle due parti è troppo facile. Veniamo alle immagini che ci hanno raccontato gli eventi moscoviti: siamo qui per questo. Le immagini erano identiche su tutte le reti, erano quelle di quel videocitofono sul mondo che è la Cnn. Ricordavano un po' – involontariamente – le scene della «Corazzata Potemkin» di Eisenstein, solo colorate e senza le sequenze che ci intimidirono al Cineclub: quelle mitiche dell'*occhio della madre* e della carrozzina che precipita per la scala.

Un senso di disagio. E una forte antipatia (personale) per quell'otre di Eltsin, per quel suo sguardo acquoso e senza luce, per le sue parole alla nazione, uguali a quelle di tutti gli aspiranti dittatori: grandi citazioni di patria e dovere e accuse agli avversari, criminali, banditi mercenari che non rispettano «vecchi, madri e bambini». Una replica. Dalla Casa Bianca escono centinaia di prigionieri e infine i due capi dei ribelli: il militare Rutskoi, un combattente della discussa guerra d'Afghanistan, e un politico di nuova generazione. Li vedremo ancora?

Quarantotto ore di guerra civile: come si sono stretti i tempi! La Rai ci forniva le stesse immagini (sulle tre reti) di tutti gli altri canali. Ma mentre gli altri si allargavano, l'emittente di Stato tendeva a rispettare la programmazione dei palinsesti. Le notizie, intendiamoci, erano le stesse, i toni erano quelli caratterizzanti il look delle rispettive reti: reticenza, equidistanza, contenuto rammarico in Rai; grinta, frenesia e gusto del rischio nelle Tv commerciali che stravincevano perciò sugli altri. Nessuno, in questo mercato delle chiacchiere e delle immagini, riusciva a ragionare che sono le seconde che dovrebbero prevalere, in Tv. E le immagini, ripeto, erano per tutti le stesse. Un caso di omologazione totale non avvertita nel suo valore emblematico. Oppure no, forse erano le facce dei tritaparole dei tg ad influenzare i risultati della fruizione? La maggioranza, pare, mostrava preferenze per il mitragliamento orale di Mentana, per il suo viso craterico e dispettoso privilegiandolo rispetto a quello da angioletto compunto caduto nella panna di Badaloni. Che stranezza.

Cosa rimane di due giorni e due notti di guerriglia, oltre al senso di smarrimento? Le immagini della Cnn non sono riuscite a spiegarci chi insomma aveva tentato il golpe, se di golpe s'era trattato. Sangue in video e aria fritta in audio. Negli occhi le fiamme di un grattacielo orribile, i morti accatastati, i palazzoni terrificanti collocati in una piazza livida e deserta, a tratti solcata da formichine impazzite: ribelli o regolari?

Lontano, ai margini dello slargo, migliaia di curiosi che come noi forse si chiedevano cosa stesse succedendo effettivamente. Noi guardavamo le stesse cose, su tutti i canali, contemporaneamente e ascoltavamo commenti analoghi. Senza capire molto se non che forse la Russia stava per diventare un'altra Jugoslavia. È stato il primo esperimento di tg unico più volte minacciato. Intanto, sulla carta stampata, si tentava a caldo un esperimento simile: la quasi totalità dei quotidiani (martedì 5 ottobre) pubblicava lo stesso articolo, il discorso d'inaugurazione di Umberto Eco per la mostra di Morandi, quello che cominciava con «Mi sono trovato a dover dire». La televisione fa moda. Fa scuola. Fa male?

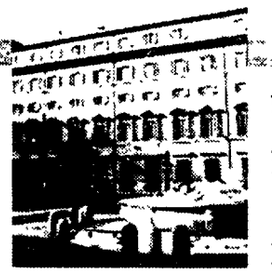
LA FRASE

Boris Eltzin

*Ho dato le mie dimissioni.*
*Ma le ho rifiutate*

Winston Churchill

**L'autunno politico**



Una lettera del capo dello Stato a Napolitano ferma la rivolta dei deputati della Dc e del Psi «Il richiamo alla volontà referendaria non delegittima il Parlamento». I presidenti delle Camere: equivoco chiarito

# Scalfaro toglie pretesti ai «ribelli»

## «Sono stato vivace su De Lorenzo, ma era un giudizio politico»

**Scalfaro tiene il punto: cinque giorni dopo il famoso pranzo di Castelporziano, in una lettera a Napolitano ammette che il suo commento sul caso De Lorenzo fu «vivace», ma precisa: si trattò di una valutazione politica, nessuna ingerenza nelle attribuzioni del Parlamento. Il presidente ripete: dire che dopo la legge elettorale si vota non significa delegittimare le Camere. Napolitano e Spadolini: equivoco chiarito.**

**VITTORIO RAGONE**

ROMA. Con una calibratissima lettera al presidente della Camera, Oscar Luigi Scalfaro ieri ha risposto all'indignazione – in parte sincera, in parte pretestuosa – di quei settori parlamentari che avevano contestato le sue recenti «confessioni» di Castelporziano. Nella sostanza, il capo dello Stato non rinnega nè il giudizio negativo sul caso De Lorenzo nè l'ammonimento che una volta completata la legge elettorale bisognerà andare subito alle urne. Nella forma, ammette di aver rilasciato «un commento vivace» sulla vicenda dell'ex ministro della Sanità, precisando però che le sue erano valutazioni politiche, che non interferiscono nelle prerogative del Parlamento.

Napolitano ha trasmesso la missiva del Quirinale ai capigruppo della Camera, dando atto a Scalfaro di aver voluto «sgomberare il terreno da qualsiasi equivoco» sulla legittimità del Parlamento e sulla piena potestà e libertà della Camera in materia di autorizzazioni a procedere. Spadolini infine, che pure aveva ricevuto da Scalfaro la stessa lettera «per conoscenza», ha risposto augurandosi che essa dissolva «dubbi ed equivoci interpretativi».

Che cosa disse Scalfaro venerdì scorso a Castelporziano? Durante una colazione privata con un gruppo di giornalisti, il capo dello Stato si indignò per il voto di Montecitorio che aveva evitato l'arresto al liberale De Lorenzo: «Se fossero stati già completati tutti gli adempimenti della nuova legge elettorale – giurò – dopo quel voto, entro sera, le Camere sarebbero state sciolte». Nella stessa occasione, Scalfaro aveva anche ragionato così: dopo il referendum passato con oltre l'80 % di Sì, se si vuole rispettare davvero la volontà del popolo non basta varare la riforma elettorale. Bisogna anche attuarla. Ergo: si deve andare alle urne appena possibile. Su questo punto, a quel che si sa, la concordanza d'opinioni con Napolitano e Spadolini è molto ampia. Non è in discussione la legittimità di queste Camere – ritiene in sostanza la triade istituzionale, e sia Napolitano sia Spadolini ieri l'hanno ripetuto –; ma la bufera di Tangentopoli pone un delicatissimo problema di autorevolezza e di rappresentatività del Parlamento.

Gli effetti della chiacchierata di Castelporziano si sono fatti sentire anche ieri: vanno dalla raccolta di firme che punta ad «autosciogliere» il Parlamento per sfidare le critiche di Scalfaro fino alle dimissioni di sei membri della giunta per le autorizzazioni a procedere, capeggiati dal liberale Biondi. È un composito esercito in cui i protestatari in buona fede si mescolano con la Vandea degli inquisiti.

L'insurrezione parlamentare rischiava di compromettere la funzionalità della Camera, a cominciare da quella della giunta per le autorizzazioni a procedere, strumento di frontiera nel rapporto fra il parlamento e l'opinione pubblica. Gaetano Vajro, il presidente democristiano della giunta (col quale Scalfaro, fra ieri e ier l'altro, s'è consultato a lungo) ha dovuto rimandare una riunione già convocata, e si sente messo in mora dalle defezioni dei colleghi. Già l'altro giorno, Giorgio Napolitano aveva invitato Biondi a ritirare le sue dimissioni. Biondi ha rifiutato, il suo esempio è stato anzi seguito da altri. E il malumore dei deputati ieri continuava a crescere, rischiando di compromettere la produttività dei lavori di Montecitorio.

Nasce anche da questo timore la lettera di chiarimento, illustrata preventivamente a Napolitano e Spadolini, che Scalfaro ieri pomeriggio ha inviato al presidente della Camera. Il capo dello Stato ha precisato a proposito di De Lorenzo: «La mia valutazione – espressa *dopo* il libero voto dell'Assemblea di Montecitorio, aveva natura esclusivamente politica, e non certamente di "sindacato" sul voto medesimo, e quindi non poteva nè può essere interpretata come una mancanza di riguardo nei confronti dell'autonomia e della sovranità del Parlamento».

La preoccupazione che guidava il Quirinale – conferma poi Scalfaro – è che «un principio essenziale di civiltà giuridica, quello cioè dell'assoluta eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge», apparisse stravolto dal voto su De Lorenzo. In pratica, aveva il timore di ciò che in effetti è accaduto: che la gente pensi che l'immunità parlamentare è un privilegio. Il commento «vivace», aggiunge Scalfaro, non può però nè «mutare» nè «turbare» la sua «tradizionale devozione» al parlamento.

Altra cosa, invece, è per il presidente il richiamo «al rispetto sostanziale della volontà popolare quale è risultata dal referendum del 18 aprile». Questo invito al rispetto non può essere interpretato come «delegittimazione» del parlamento. Perchè il rispetto della volontà popolare è «un dovere per tutti»: d'altra parte, conclude Scalfaro, «lo ha dimostrato proprio il parlamento approvando con chiara e tempestiva assunzione di responsabilità», le nuove leggi elettorali.

Questo ragionamento non ha convinto domenica scorsa e nei giorni successivi nè Biondi nè il capogruppo dc Gerardo Bianco (coi quali Scalfaro ha avuto colloqui dopo Castelporziano). Ma convince di più Martinazzoli, che ieri mattina ha discusso a lungo col capo dello stato al telefono. Un titolo del *Popolo* di ieri, che recita «Scalfaro è un ottimo presidente della Repubblica», riprendendo una frase di Rosa Russo Iervolino, la dice lunga sulla volontà di Piazza del Gesù di non incamminarsi sul terreno minato d'uno scontro frontale col Quirinale. D'altra parte, ieri sera anche una nota del Psi esibiva toni distensivi.

Il battage parlamentare, alla fine, si è attenuato, anche se ieri i missini e i liberali hanno fatto fuoco e fiamme per arrivare a discutere in aula mozioni su questo «scontro» Parlamento-Quirinale. L'esasperazione è stata scongiurata nella conferenza dei capigruppo: s'è deciso che saranno discusse – e senza voto finale – solo quelle mozioni che rispettino i limiti previsti dall'ordinamento, e non pretendano di sindacare l'operato di Scalfaro.

Insomma, è possibile che tutto finisca come auspicavano ieri Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini: con un «equivoco» chiarito, e con la ritrovata consapevolezza, da parte dei parlamentari, che – «è essenziale dare sempre prove concrete - attraverso un proficuo sviluppo dell'attività parlamentare - di corrispondenza alle esigenze del paese». Sono parole della lettera di Napolitano. Spadolini ha aggiunto che i senatori «sono consapevoli» della necessità di rispettare la volontà referendaria, «adeguando con assoluta tempestività la legislazione vigente».

### Il ministro Mancino

## «Le Camere può scioglierle solo il capo dello Stato Viminale pronto per il voto»

ROMA. «Il ministero degli Interni è sempre pronto per l'organizzazione delle elezioni, sia amministrative che politiche». Lo ha affermato il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, in una breve conferenza stampa prima dell'inizio dei lavori dell'assemblea dell'Anci.

Il ministro ha rilevato che «Il Viminale è stato ormai spogliato della competenza in materia, visto che è all'opera un apposito comitato per la definizione dei collegi elettorali».

In mattinata, mentre infuriavano le polemiche sulle dichiarazioni del capo dello Stato, Mancino aveva espresso il suo «no comment». «Il potere di sciogliere il Parlamento appartiene al presidente della Repubblica, la data delle elezioni viene stabilita dal Consiglio dei ministri» ha poi risposto il ministro dell'Interno ai giornalisti che in Transatlantico gli chiedevano quale sia il ruolo del ministro dell'Interno nelle procedure per lo scioglimento delle Camere.

Sempre all'assemblea dell'Anci, Mancino ha poi espresso la più ampia fiducia nell'operato dei giudici sugli ultimi sviluppi delle inchieste legate al «caso Contrada», per cui il Tribunale della libertà ha rigettato il ricorso per la scarcerazione, e al ritrovamento dell'esplosivo sul treno a Roma.

Martinazzoli invita i suoi alla prudenza
I capigruppo decidono: no al dibattito in aula

# Si placano i peones dc e psi ma forse è solo una tregua

**BRUNO MISERENDINO**

ROMA. Forse la rivolta dei peones dc e psi contro il Quirinale non è sedata, ma il rischio più grave sembra almeno scongiurato: i chiarimenti di Scalfaro e poi di Napolitano hanno spuntato molte armi, la polemica ha perso vigore e quindi non ci sarà nessun autoscioglimento, peraltro tecnicamente impraticabile, non ci sarà nessuna crisi e nessun voto anticipato con la proporzionale. E non ci sarà nemmeno un dibattito parlamentare sul «caso». L'affaire, dunque, si sgonfia? Nilde Iotti, ieri sera, invitava alla prudenza: «Non credo - dice – che la situazione si sgonfierà, in giro c'è ancora troppo fermento».

Vero. Ieri sera il fermento era ancora abbondante, il mugugno dei peones continuava, ma dal cambiamento di tono di Gerardo Bianco, che aveva minacciato le dimissioni, e da qualche frase di democristiani, si capiva che Martinazzoli aveva per tutto il giorno consigliato e ottenuto prudenza. Lo stesso messaggio arrivava dalla segreteria socialista, secondo cui, con la lettera Scalfaro aveva rettificato le sue affermazioni ai giornalisti e quindi la situazione si rasserenava e si poteva anche pensare a un ritiro delle dimissioni dei tre membri socialista della giunta per le autorizzazioni a procedere. In serata la conferenza dei capigruppo della Camera, presieduta da Napolitano, sanciva la tregua: non ci sarà dibattito con voto sulla lettera inviata da Scalfaro al presidente della Camera. Chi vorrà potrà presentare mozioni e interpellanze al governo e Napolitano ne vaglierà l'ammissibilità.

Che tuttavia si andava verso un ridimensionamento della rivolta, si capiva dalle mosse di Martinazzoli, che già l'altra sera aveva paventato un rischio «suicida» nella disperata protesta dei suoi peones. Il segretario dc ha giudicato «positiva» la lettera del presidente della repubblica e «buona» quella di Napolitano: «Non si può – afferma – rimanere fermi alle polemiche. Anch'io come molti parlamentari, certe volte mi sento demoralizzato e demotivato per le critiche e gli attacchi ingiusti che vengono mossi alla nostra azione politica di rinnovamento, ma questo non mi blocca, bisogna comunque andare avanti e non fermarsi alle polemiche». Insomma, acqua sul fuoco. Stessa linea da Rino Formica, tra i più decisi a criticare le parole di Scalfaro sul voto a De Lorenzo: «La precisazione di oggi (di ieri ndr) chiarisce che non poteva sciogliere le Camere in conseguenza di quel voto». Anche il socialista Labriola, che in mattinata aveva ricordato vibratamente la centralità del parlamento, ha detto di preferire Scalfaro quando scrive, piuttosto che quando parla.

Gli ostacoli, però, non sono tutti rimossi. Perchè in realtà la lettera di Scalfaro, che conferma nella sostanza i giudizi espressi ai giornalisti (ossia che si deve andare presto al voto), ha messo a nudo tensioni irrisolte e forse anche il gioco disperato di chi aveva minacciato l'autoscioglimento. Basta vedere cosa dice, dopo la missiva di Scalfaro, il capo dei rivoltosi, il dc Carlo Giovanardi: «La lettera di Scalfaro – afferma – è un segnale positivo verso il parlamento. Con la nostra iniziativa avevamo chiesto a Scalfaro di sapere se il parlamento era delegittimato o no. Ora mi sembra di capire che il parlamento è pienamente legittimato, senza vincoli di tempo, nè di temi da trattare». Il punto nodale sembra concentrato nelle ultime parole. Se non siamo delegittimati adesso, dopo il voto su De Lorenzo – sembra dire il deputato – allora perchè dovremmo esserlo ad aprile? L'argomento conferma la tesi di quanti, a cominciare dal Pds, hanno considerato strumentale la rivolta e la minaccia dell'autoscioglimento. «È stato bloccato – dice Augusto Barbera – l'estremo tentativo di votare con la proporzionale». Commenta Chiarante, capogruppo del Pds al Senato: «La lettera del presidente Scalfaro rende esplicita una valutazione che a me pareva già chiara: che non è in discussione la legittimità costituzionale delle due camere, ma che è aperto un problema politico che solo un cieco potrebbe non vedere: il problema è che dopo una riforma così radicale come quella approvata, dopo Tangentopoli, dopo il coinvolgimento di un così alto numero di parlamentari, è fondamentale regola democratica dare nuovamente la parola ai cittadini».

Il punto è che una parte consistente di questo parlamento non si rassegna ad andare al voto con la nuova legge, nel giro dei prossimi mesi. Non è un caso che la rivolta sia stata agitata da peones dc e psi, e forse non è caso che sia stata cavalcata da alcuni degli esponenti più ostili a Martinazzoli. Ieri sera molti erano convinti che la tensione esplosa contro Scalfaro, ma rimasta senza conseguenze, potesse riversarsi proprio all'interno della Dc. Publio Fiori, ad esempio, premeva su Bianco perchè il gruppo parlamentare si assumesse la responsabilità «di contestare il regime verticistico instaurato dalla segreteria Martinazzoli e la manovra politica di apertura a sinistra che sarà organizzata col commissariamento dei comitati regionali e con l'esclusione di tutte le candidature non omogenee a quel processo». Il nodo del contendere, a quanto pare di capire, è la data del congresso, che gli oppositori del segretario vogliono celebrare assolutamente prima delle ormai probabili elezioni di aprile.

Ma le turbolenze potrebbero anche non fermarsi in seno alla Dc. L'iter della Finanziaria, nonostante le parole concilianti di molti senatori dc, potrebbe essere difficile, sono in ballo altri appuntamenti problematici, come l'approvazione della legge per il voto degli italiani all'estero, la definizione dei collegi elettorali. Tutte occasioni per altrettanti trabocchetti o tentativi di rinvio. Che il capogruppo della Lega Maroni commenta così: «Stanno creando il clima emotivo per andare alle elezioni nel modo a noi più favorevole. Scalfaro deve fare una cosa sola: indicare oggi il mese in cui scioglierà le Camere»

IN PRIMO PIANO

Serpeggia ancora il rancore democristiano e socialista verso il Quirinale

# Bianco: spero di non fare la fine di Khasbulatov...

**Nonostante la lettera di Scalfaro, il rancore democristiano e socialista verso il Quirinale cova sotto la cenere. Dice Gerardo Bianco: «Io come Khasbulatov? Sarebbe un onore, per un Parlamento democratico». Alcuni dicì: «Andreatta? Solo un trombato dagli elettori...». Angelo Sanza: «Non me ne importa più niente di nessuno». E Piccoli evoca l'incubo più grande: «Scalfaro come la brutta copia di Cossiga».**

**STEFANO DI MICHELE**

ROMA. «Ssst... ssst...». Gerardo Bianco, capogruppo del Biancofiore, appoggia l'indice destro sulla bocca e sorride. Guarda la truppetta di dicì che lo segue e raccomanda: «Prudenza, ci vuole prudenza. Mi raccomando...». Ma come, presidente, non dice niente? Lei sta passando per il Khasbulatov di Montecitorio, mica si scherza. «Infatti... Spero solo di non fare la stessa fine». Si volta e imbocca la porta d'uscita dal Transatlantico. Poi si volta di colpo: «Comunque, fare quella fine in difesa di un Parlamento democratico sarà per me un grande onore».

Palazzo di Montecitorio, ieri mattina. Voglia di stare zitti, voglia di parlare. Prudenza e imprudenza, cortesie e veleni per il Quirinale. Prendete, per esempio, il compagno Umberto Del Basso De Caro, onorevole socialista, noto alle cronache parlamentari come «il difensore di Craxi» e che di Bettino, a suo tempo, lodò lo spaventoso proliferare di attributi («Otto!»). Davanti alle telecamere fa il timidone e il riservato: «Non voglio polemizzare con il capo dello Stato...». Poi, a quattr'occhi, ci dà sotto: «Non possiamo più tollerare cose del genere. Scalfaro ha detto che ha il chiodo in mano e che deve decidere su quale giorno del calendario piazzarlo... Sono tentato di dirgli io dove metterlo...». Eccolo qui, uno che parla. Ed ecco uno che non parla: Giusy La Ganga, ex capogruppo del Garofano dimissionario per faccende giudiziarie. Dice solo, ironico: «Non godendo di diritti civili, non faccio dichiarazioni».

Si aspetta la lettera del presidente della Repubblica. Arriva? Non arriva? L'ha scritta. Ancora non l'ha scritta. Vedremo. Ma chi se ne frega. Ma no, aspettiamo. Aspettano, a Montecitorio. E intanto distillano veleno, gli ex amici del presidente. Basta fare una passeggiata per il Transatlantico per farsene un'idea. I democristiani sono una furia. Chi firma per l'autoscioglimento, chi non firma ma s'incazza lo stesso, chi insulta e chi preferisce far finta di nulla. Su un divano c'è Enzo Binetti che la mette così: «Ormai dobbiamo dircelo: questo Parlamento è nelle condizioni di una prostituta che dichiara di essersi pentita». Pensa e ripensa alle parole di Scalfaro anche Roberto Pinza. E protesta: «Noi, con la giunta per le autorizzazioni a procedere, siamo stati un esempio di moralizzazione politica». Va avanti e indietro Pier Ferdinando Casini. Pare non avere pace, il «balilla del Biancofiore». L'altro giorno, a Bologna, si è affrettato a stringere la mano a Scalfaro. Adesso sbotta e rilancia: «Se il Parlamento è delegittimato non si vede che cosa si deve aspettare. Bisogna andare a votare subito».

Arriva o non arriva, questa benedetta lettera di Oscar? Per il momento il postino non suona. Il dicì Carlo Giovanardi continua a raccogliere firme sotto la sua richiesta di scioglimento immediato delle Camere. E chi siete? Elenca, pazientе: «Giovardi, Castellotti, Iannuzzi, Torchio, Roich, Fausti, Iodice, Carta, Faraguti...». Be', mica granchè. «Attento, noi non abbiamo voluto le firme degli inquisiti e di quelli della nomenklatura», replica. Poi ti sbatte davanti l'editoriale di ieri di Giorgio Bocca sulla *Repubblica*: «È l'ennesimo invito al linciaggio, dice che siamo dei cialtroni... E che ci sto a fare io qui? Se siamo solo spazzatura, nell'interesse del paese dobbiamo essere sciolti subito». Sospira: «Vedremo quelli che verranno: banchieri, giornalisti, imprenditori, magistrati... Sono tutti angioletti?». Annuisce un altro parlamentare dicì, Romano Baccarini: «La Dc non fa niente, gli altri partiti non fanno niente. E allora il Parlamento dovrà cominciare a fare politica, anche se non è il suo compito». Ah, sì? E cosa dovrebbe fare? «Per esempio i nomi dei dieci-dodici massimi responsabili del disastro del paese: Andreotti, Gava, Pomicino, Prandini, De Michelis, Martelli...». Auguri, e coraggio.

Luciano Faragauti è un altro che, almeno a parole, vuole essere «sciolto» al più presto. Argomenta: «Se, come ha detto il capo dello Stato, siamo dei morti, vogliamo essere seppelliti subito». Giuseppe Torchio è d'accordo con lui. Firma e parte all'assalto: «E ricordiamoci che Scalfaro ha difeso anche il missino Abbatangelo, condannato all'ergastolo. E ora?». Si ferma un momento, poi riparte: «Questi professoroni del governo, come Andreatta, trombato alle ultime elezioni, e che qualcuno ha cooptato nel governo, ci vogliono far fare le cose peggiori, impopolari, come la Finanziaria, per poi mandarci al macello elettorale». Via, dagli ad Andreatta! In un baleno, da Scalfaro il rancore si punta contro il ministro degli Esteri. Sentire, per credere, un altro firmatario, Franco Fausti: «Tutti coloro che pontificano sulla delegittimazione del Parlamento, compreso il ministro Andreatta, sono stati trombati elettoralmente».

Che ariaccia! La furia democristiana pare voler tracimare da un momento all'altro, lettera o non lettera dal Quirinale. C'è chi non firma perchè non può, come Casini («È della nomenklatura», sentenzia Giovanardi), e chi non vuole, come Francesco D'Onofrio: «Quel documento è uno scherzo, e non va preso sul serio». Sospira speranzoso Paolo Pillitteri, crocifisso nel ruolo di cognato di Bettino, uno dei primi protagonisti di Tangentopoli: «È una provocazione, non credo che vogliano andare a votare subito». Un altro socialista, Biagio Marzo, torna a puntare il dito sul Quirinale: «Già avevamo una brutta impressione per quello che succedeva in Russia, ora guarda cosa si sta abbattendo sull'Italia. Tutte le istituzioni sono in crisi, compresa la presidenza della Repubblica, il sistema è impazzito...».

S'avanza con passo deciso Angelo Sanza, democristiano dei tempi d'oro. Fa la faccia lunga solo a sentir parlare dell'intera faccenda. Che fa, il Rutskoi del Palazzo? «Macchè Rutskoi! Io non ho neanche fatto il militare». Poi confida: «In realtà, non me ne fotte proprio niente di nessuno. Ma chi me lo fa fare? Faccio un mazzo così, per essere eletto deputato, e poi mi sputano in faccia, mi dicono che sono delegittimato, che sono corrotto. E così ho deciso: non mi ricandiderò più. Basta, storia chiusa». Ancora un po' di pazienza, e arriva la lettera. Il furore diventa lamento, il rancore viene accantonato. Ma il fuoco democristiano cova sotto la cenere della missiva di Oscar. Perchè la paura del Biancofiore, adesso, è quella che confidava l'altro giorno il vecchio Flaminio Piccoli: «Scalfaro sta diventando la brutta copia di Cossiga» L'incubo che ritorna

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
Classici da rileggere
LUNEDÌ 11 OTTOBRE
ALESSANDRO MANZONI
STORIA DELLA COLONNA INFAME
l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ

## Il pugno di ferro

«Indeciso fino al tradimento» è l'accusa lanciata dagli eltsiniani al ministro della Difesa riluttante all'uso della violenza
«Non provo alcuna euforia, pensiamo ai guai dell'economia»
Aperto lo scontro per il controllo delle forze armate

# In bilico Graciov la colomba

## Alti gradi militari erano in contatto con i ribelli

**Rutskoi e Khasbulatov avevano complici ai più alti livelli delle forze armate e del ministero della Difesa. Un viceministro come Gromov e il comandante dell'areonautica erano costantemente in contatto con loro. Lo stesso ministro della Difesa, oggi criticato dagli eltsiniani, pur ostile alla rivolta della Casa Bianca, non voleva far intervenire l'esercito. Il lungo scontro per il controllo delle Forze armate.**

DAL NOSTRO INVIATO
**GIUSEPPE CALDAROLA**

MOSCA. C'è stato davvero il momento del grande dubbio dell'esercito russo nei giorni dello scontro fra Eltsin e il parlamento e persino nelle ore drammatiche dell'assalto finale alla Casa Bianca. Se gran parte dei militari è sempre rimasta fedele ad Eltsin, nelle alte gerarchie e nel ministero della Difesa c'era chi informava Rutskoi e Khasbulatov minuto per minuto e chi attendeva forse il momento opportuno per scendere in campo.Si parla persino di due vice-ministri. Quell'ansia spasmodica sul volto di Rutskoi, che hanno descritto coloro che l'hanno visto asserragliato nel parlamento, era legata forse anche a questa attesa concreta, forse addirittura promessa, dell'intervento risolutore dei militari a lui vicini. Se è stata un'avventura, e lo è stata, forse c'era meno improvvisazione di quanto il rapido e disastroso esito ci ha fatto immaginare. Si sa che i perdenti appaiono sempre pessimi strateghi.

I nomi degli uomini che hanno aiutato i capi del Parlamento, e che forse hanno concordato con loro tutte, o quasi tutte, le decisioni, sono quelli di personaggi potenti e li leggiamo nel bollettino riservato del giornale indipendente «Komsomolskaja Pravda». C'è il comandante dell'aeronautica, gen. Piotr Dejnekin, che attraverso il capo dello staff della Casa bianca, avrebbe informato regolarmente Rutskoi e Khasbulatov su tutto ciò che veniva detto nel collegio militare della Difesa, sulle intenzioni del ministro della Difesa Graciov, fino al resoconto dei dettagli dell'operazione militare in preparazione che sarebbe culminata nell'assalto di lunedì al Parlamento. Addirittura lunedì mattina, quando i carri armati tiravano senza pietà sul palazzone che appena due anni fa era stato il regno di Eltsin e sui suoi occupanti, il comandante della flotta del Nord, ammiraglio Erofeev inviava a Eltsin un telegramma chiedendogli di abrogare il decreto di scioglimento del parlamento. E non sarebbe stato il solo. Altri comandanti, della marina e dell'esercito, avrebbero tentato fino all'ultimo di premere sul presidente della Russia a favore delle tesi di Rutskoi e Khasbulatov. Quella dell'invio dei telegrammi al presidente, per spingerlo a rinunciare al braccio di ferro con la Casa bianca, sembra essere stata una strategia coordinata molto in alto e il personaggio al centro di questa iniziativa sarebbe stato il vice-ministro della Difesa, gen. Valeri Mironov.

Ma gli ambienti vicini alla presidenza della Russia fanno nomi ancora più prestigiosi e tirano in ballo addirittura il vice-ministro della Difesa Boris Gromov, ex comandante delle truppe sovietiche in Afghanistan, in seguito ministro degli interni con Gorbaciov e candidato con Ryzkov alle elezioni presidenziali del '91. Un uomo potente che avrebbe promesso ai ribelli aiuti e sostegni rifiutando di passare direttamente all'azione prima che si fosse chiarita la situazione e i rapporti di forze. Forse, è ovviamente solo un'ipotesi, quegli attacchi sconsiderati al comune di Mosca e alla sede della tv dovevano servire a convincere proprio questi generali a scendere in campo.

Ma se c'era una parte, sicuramente minoritaria ma comunque assai potente, delle Forze armate che non guardava agli uomini chiusi alla Casa bianca come a dei nemici, e se c'era chi colludeva con loro, c'era anche un'altra parte degli stati maggiori, pur ostile a Rutskoi e Khasbulatov, che ha esitato fino all'ultimo prima di accettare la decisione di scendere in campo. Domenica scorsa, nel cuore del pomeriggio, dalle sei alle venti, nelle ore in cui i diecimila e forse più militanti dell'opposizione erano scatenati nel tentativo di occupare militarmente i principali palazzi del potere, la riunione straordinaria del collegio militare in cui siedono i capi delle forze armate non riusciva a trovare l'unanimità sulla scelta di partecipare direttamente alla repressione della rivolta. Si era dovuto precipitare nella notte, nella sede del ministero, lo stesso premier Cernomyrdin per spingere i più riluttanti a dare l'avvio alle operazioni militari. E fra i riluttanti ci sarebbe stato lo stesso ministro della Difesa Pavel Graciov, apparso ieri in tv accanto a Elstin nella riunione del collegio dedicata alla nuova dottrina militare, ma descritto da molti come in disgrazia presso il leader per la sua eccessiva prudenza.

Il corpo gigantesco della ex Armata Rossa è stato ed è tuttora percorso da umori più vari e da diverse tentazioni e appare francamente semplificatorio sostenere che oggi Eltsin sarebbe prigioniero dei militari, se non si introduce nell'analisi il ragionamento su quali sono questi militari, a quali forze fanno riferimento e per quale strategia si muovono. Il problema dell'unità di un esercito ancora potentissimo e del suo rapporto con i cittadini russi è sembrato al centro delle preoccupazioni del ministro della Difesa Graciov, spingendolo fino all'ultimo a esitare nello schierare apertamente le sue truppe nello scontro politico degenerato in violenza aperta. Persino le parole pronunciate martedì, nel corso di una conferenza stampa in cui Graciov ha nuovamente condannato i protagonisti della rivolta, c'era traccia di queste preoccupazioni. «Non ci deve essere nessuna euforia per la vittoria sugli estremisti - ha detto -. Ora bisogna normalizzare la situazione per un più rapido superamento dei gravissimi problemi economici». Eppure Pavel Graciov è l'uomo che è stato visto scendere dalla Zil nera che ha affiancato i carri armati nei momenti in cui questi tiravano sulla Casa bianca. Forse, dicono alcune fonti, il generale ha fino all'ultimo tentato di evitare di schierare l'esercito nell'assalto volendo limitare l'intervento alla presenza dei soldati e dei mezzi per le vie di Mosca e c'è voluto, come ha detto lo steso Graciov, un ordine del comandante in capo, cioè Eltsin steso, per sciogliere il nodo di quale dovesse essere la prima linea della grande repressione. Ma se non fosse intervenuto l'esercito a chi sarebbe toccato di sparare, ovvero al posto di chi è intervenuto l'esercito? I reparti del ministero degli interni che avrebbero dovuto agire in prima battuta non erano affidabili. Per questo è stata allontanata la divisione speciale Dzerzhinskij, che nella domenica pomeriggio si era sfaldata sotto la pressione dei manifestanti. Oggi l'entourage di Eltsin pensa a un giro di vite anche negli apparati della sicurezza e persino si dice che voglia chiedere a queste truppe un nuovo giuramento di fedeltà, questa volta alla presidenza russa.

Ma accanto a Graciov, che gli eltsiniani più radicali accusano di «indecisione fino al tradimento», c'è già l'uomo pronto a obbedire senza discutere agli ordini del presidente. E' Constantin Kobetz, ispettore capo delle Forze armate, che senza esitazioni ha accettato di guidare lo stato maggiore operativo istituito per mantenere l'ordine a Mosca durante lo stato d'emergenza e che già una settimana fa si sarebbe offerto di guidare l'assalto al parlamento.

La grande e vera incognita che grava sulla situazione russa e sullo stesso destino del vincitore di oggi, Boris Eltsin, si concentra, quindi, proprio su ciò che avverrà nelle Forze armate. Il presidente non è stato con le mani in mano in questi mesi. Già tra aprile e giugno ben 300 ufficiali sono stati promossi generali in una situazione che è quella rivelata dagli studi sui risultati del recente referendum che davano a Elstin solo il cinquanta per cento di gradimento fra i militari.

C'è stato in questi mesi e persino in queste settimane una tensione continua fra i capi militari, Graciov in testa, e l'uomo che salvò e liquidò Gorbaciov. Sono stati nominati, a partire dal 2 settembre e con un decreto di Elstin, i nuovi consigli militari delle Forze armate con il compito di garantire un controllo presidenziale su tutti i comandi militari, ma in tutte e due le circostanze in cui Eltsin ha lacerato il precario equilibrio con i suoi avversari della Casa Bianca - il 2 marzo quando proclamò il regime speciale e il 21 settembre quando sciolse il parlamento - si è trovato di fronte proprio Graciov che pubblicamente sosteneva di voler tenere l'esercito fuori dalla contesa politica. Una tesi contestata proprio di recente dal consigliere militare di Eltsin, gen. Vladimirov e in agosto, all'incirca quando Eltsin annunciò dalla Karelia che a settembre ci sarebbe stato lo scontro finale, dal gen. Dudnik che sostenne che il nodo della contrapposizione politica «sarà deciso dalle posizioni che prenderanno le strutture di forza e innazitutto l'esercito». Questo vale ancora oggi. Se si sa con certezza chi ha perso, è ancora presto per capire chi ha vinto per davvero, quali sono gli uomini che scenderanno e saliranno le scale del nuovo potere e a quali altre drammatiche convulsioni assisteremo.

## Il processo

### Stessi legali per Rutskoi e golpisti '91

MOSCA. Alcuni dei legali dei capi del golpe dell'agosto del 1991 difenderanno i leader del parlamento sconfitti nella battaglia della Casa Bianca.

Lo ha reso noto il collegio degli avvocati di Mosca precisando che Alexander Rutskoi sarà assistito dall'avvocato Yuri Ivanov, che fra l'altro rappresentò l'ex-Pcus nel processo davanti alla corte costituzionale.

Ruslan Khasbulatov sarà invece difeso da Abdul Khamzaiev e probabilmente anche da Alexander Kligman, tutti e due avvocati degli organizzatori del fallito colpo di stato contro Mikhail Gorbaciov.

E così via per gli altri leader dell'insurrezione, l'ex-ministro della Sicurezza Victor Barannikov e il ministro dell'Interno nominato dal parlamento Andrei Dunaev. Tutti saranno difesi dagli avvocati che seguono il processo contro i golpisti del 1991.

**L'INTERVISTA**

## La scelta dell'Occidente nei giorni tragici di Mosca Parla Hans Jochen Vogel dirigente della Spd

# «Eltsin aveva le carte migliori per la stabilità»

Hans Jochen Vogel. In alto a sinistra, Pavel Graciov. Sopra, un bambino chiede l'elemosina. Al centro, le armi trovate nella Casa Bianca. Sotto, Anatolij Lukianov

**JOLANDA BUFALINI**

ROMA. Hans-Jochen Vogel, portavoce della Spd nella Commissione affari costituzionali al Bundestag, tiene da anni i rapporti bilaterali fra il suo partito e le forze politiche italiane. Questa volta è in Italia per un Convegno del Cespi e della Fondazione Ebert sul tema *L'agonia dell'Urss e le implicazioni per l'Europa.*

**Condivide la scelta dei governi europei e occidentali di dare il loro supporto al presidente Eltsin?**

Sì, la condivido. Eltsin non è una figura senza ombre dal punto di vista della democrazia ma, viste le condizioni nella Federazione russa, è l'unico in grado di stabilizzare la situazione, di esercitare un controllo e di lasciare aperte le porte a ulteriori sviluppi. I suoi antagonisti porterebbero la Russia indietro. Oppure ci sarebbe uno spostamento verso l'estremismo di destra.

**Ci sono molti critici russi che accusano l'occidente di aver puntato su un unico elemento dell'equilibrio democratico e di aver abbandonato il parlamento. Se si fosse garantito anche il Parlamento, si sarebbero potuti evitare gli sviluppi tragici degli ultimi giorni?**

Il Parlamento è stato eletto nel 1990 e in esso erano presenti le forze del passato. Anche le forze riformatrici dell'ex partito comunista sono una minoranza in questo Parlamento. Pertanto c'erano ben poche possibilità di far conto su forze di questo tipo. Inoltre il referendum si è espresso molto chiaramente a favore di Eltsin e contro Khasbulatov e il cosidetto Parlamento.

**L'Europa ha condizionato il suo sostegno allo svolgimento di elezioni democratiche...**

Sì è vero ma Eltsin stesso è stato candidato in elezioni democratiche e le ha vinte.

**Ma il sostegno a Eltsin è legato agli sviluppi democratici o il presidente russo rappresenta più che altro un alleato affidabile?**

Bisogna dare una possibilità agli ex comunisti che si sono allontanati dalla loro ideologia, in Russia ma anche altrove. Eltsin è una delle figure più nitide dal punto di vista dell'orientamento democratico; ha parlato di nuove elezioni per dicembre, esclude la dittatura e si propone di dare inizio a uno sviluppo democratico. Per un esponente della vecchia nomenclatura comunista è un risultato da non sottovalutare.

**C'è una cosa su cui Eltsin e Gorbaciov sono d'accordo. La contrarietà all'ingresso nella Nato dei paesi dell'ex Patto di Varsavia. Cosa ne pensa?**

Sì, a posteriori Eltsin ha cercato di relativizzare questa posizione. Penso che questo problema, quello dell'ampliamento della Nato, non è il problema principale ma sono convito che si debba tener conto delle sensibilità del popolo russo, del loro amor proprio.

**Dal punto di vista della sicurezza europea del post guerra fredda, ritiene che ci si debba basare sulla Nato oppure, come sostiene Gorbaciov, sulla Csce (la Conferenza per la cooperazione in Europa che raccoglie tutti i paesi europei, anche di nuova formazione, la Russia, gli Usa e il Canada)?**

Ritengo che per un bel po' di tempo avremo bisogno di entrambi. La Nato ha una struttura ben consolidata ma abbraccia solo una parte dell'Europa, la struttura della Csce comprende molti più paesi, anche parte dell'Asia, ma è molto meno consolidata. In futuro le due strutture dovranno avvicinarsi e formare un sistema di sicurezza europeo collettivo.

**Cosa pensa, dal punto di vista della sicurezza europea, della politica estera russa?**

Sono contorni ancora poco definiti ma mi pare che non sia da criticare. Hanno cercato di cooperare al livello del Consiglio di sicurezza; hanno rispettato gli impegni nel ritiro delle truppe dalla ex Rdt, dalle repubbliche del Baltico. Stanno cercando di mettere insieme un progetto che riguardi i paesi più vicini, l'Ucraina, le repubbliche centroasiatiche. Non è ancora possibile vedere quali linee seguirà la Federazione russa ma sin qui non mi pare vi siano elementi per criticare, anche perché non saprei cosa consigliare.

**C'è stato qualche episodio che suscita sospetto. Per esempio il ruolo giocato dalla Russia nella contrapposizione fra georgiani e abkhazi o, a proposito dell'ex Jugoslavia, credo si possa dire che la mediazione russa ha contribuito a rompere l'isolamento dei serbi. L'Europa considera che la Russia debba esercitare il proprio potere in una sfera di influenza?**

La Federazione russa, considerato il numero dei suoi abitanti, la vastità del territorio, l'arsenale nucleare è una potenza mondiale e come tale va trattata. Il fatto che abbia fattori di debolezza all'interno, di instabilità economica e sociale, non giustifica il porre in secondo piano questo elemento. Occorre avere molto rispetto e trattare con la dovuta considerazione l'identità nazionale e il valore che ad essa attribuisce il popolo russo. È una cosa molto importante. Per quanto riguarda la ex Jugoslavia non mi pare si possa intravedere una politica diversa dalle linee tracciate in accordo con la Comunità internazionale. Per motivi storici gli interessi russi sono più legati alla Serbia che ad altre parti. Questo è ovvio, ma tutte le risoluzioni del Consiglio di sicurezza sono state unanimi. Quanto alla Georgia non me la sento di esprimere un giudizio completo, ho l'impressione che i nostri parametri, di europei occidentali, non siano applicabili in pieno.

**Quale rapporto ritiene che l'Europa debba costruire con i paesi dell'ex Patto di Varsavia e con la Russia e l'ex Urss?**

Innanzi tutto dobbiamo concludere le trattative con i paesi dello spazio economico europeo, al tempo stesso si faranno gli accordi di associazione con la Polonia, la Repubblica ceca e l'Ungheria con la prospettiva di una futura adesione piena. Una adesione immediata di questi paesi alla comunità europea sarebbe molto problematica, lo vediamo dalle difficoltà della stessa ex Rdt ad adeguarsi ai livelli occidentali. C'è un terzo gruppo di paesi: le repubbliche dell'ex Unione Sovietica. Su questo fronte è necessaria la cooperazione mentre per la adesione si può pensare solo alle repubbliche occidentali e non certo per il prossimo futuro ma in una data che va oltre il Duemila. Quanto alla Federazione russa, non credo si possa pensare una associazione della Federazione russa, anche soltanto a considerare le dimensioni del territorio si andrebbe molto al di là dello spazio nel quale è stata concepita l'Unione europea.

**L'INTERVISTA**

## ANATOLIJ LUKIANOV

*ex presidente del Soviet supremo, imputato per il golpe '91*

### L'imputato è un dirigente del disciolto partito comunista «Gli estremisti alla Anpilov e il Fronte di salvezza hanno commesso degli errori Ma Eltsin è il colpevole per questo bagno di sangue»

# «È scattata la reazione, come previdi due anni fa»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Da un golpe all'altro. L'agosto del 1991 e l'ottobre del 1993. Chi meglio di Anatolij Ivanovich Lukianov, imputato per il «putch» di due anni fa e presidente del Soviet supremo dell'Urss può tentare una valutazione? È membro del comitato centrale del rinato partito comunista russo sciolto anch'esso dal decreto di Eltsin.

**Come va dottor Lukianov?**

Io tengo duro. Non posso cedere. Molti comunisti della periferia si rivolgono a me e mi chiedono che cosa fare. Lì i soviet sono rimasti, le organizzazioni di partito anche. Visto che la direzione del partito è passata alla clandestinità, lo speaker non può andare da nessuna parte, allora tutti telefonano a me.

**Che cosa le chiedono?**

Se ho intenzione di partecipare alle elezioni, se esiste ancora l'organizzazione del partito, se devono difendere i soviet locali. Vogliono sapere il mio giudizio sugli ultimi eventi.

**E lei cosa risponde?**

Sono completamente sicuro che tutto è cominciato con il decreto di Eltsin. Come uomo politico, come presidente avevo l'obbligo di prevedere che tale decreto avrebbe implicato un bagno di sangue, che non avrebbe consolidato la società, anzi l'avrebbe spaccata di più. Ma lui non l'ha fatto.

**Lei ha parlato dei comunisti in clandestinità. Che cosa significa?**

Quello che è successo nella notte del 3 e 4 ottobre la propaganda e la televisione l'hanno presentato come una rivolta comunista-fascista. Accusano i comunisti. Anche se il presidente del maggior partito comunista della Russia aveva parlato due giorni prima dicendo che siamo contro l'estremismo, contro l'uso della forza e per la soluzione politica dello scontro. È stato Eltsin a silurare i colloqui, lo so per certo. Ma anche gli elementi estremisti all'interno del movimento: il partito comunista operaio russo di Anpilov, l'Unione degli ufficiali di Terekhov, una certa parte del Fronte di salvezza e i nazionalisti di stampo sciovinista di Barkasciov. Essi hanno scagliato la folla all'assalto degli uffici del sindaco, contro il centro televisivo di «Ostankino». Ci sono stati errori da ambedue le parti. Eltsin, però, ha compiuto una cosa mai vista. Sotto gli occhi dell'intero paese, in televisione, per tutta la giornata si è sparato al parlamento con i cannoni. In quell'edificio c'erano circa duemila persone. La fucilazione è avvenuta nonostante Eltsin sapesse benissimo che per ogni difensore c'erano venti attaccanti. Secondo i nostri dati dentro la Casa Bianca sono morte circa cinquecento persone.

**Nell'agosto 1991 Aleksandr Rutskoi era praticamente insieme a lei in Crimea, nella dacia di Gorbaciov e allora veniva preso per liberatore del presidente. Invece adesso si trova nella stessa posizione vostra. Come spiega questo paradosso storico?**

È semplice. Quasi tutto si ripete. Si poteva preconizzare in anticipo che cosa sarebbe accaduto. Nell'agosto 1991 i rapporti tra presidente e il potere legislativo erano esattamente uguali. Ecco perchè quando l'opposizione veniva da me io dicevo: "State attenti! Non lasciatevi provocare!".

**A chi lo diceva?**

A tutti.

**Per esempio, negli ultimi tempi?**

Recentemente un giornale inglese ha scritto che in Unione sovietica c'è un Deng Tsiao Ping. Lui non può andare via da Mosca, sta a casa in poltrona, ma da lui vanno tutte le correnti politiche, dai comunisti, ai socialisti, ai socialdemocratici, ai monarchici, agli anarchisti, ai verdi, anche i gay. È proprio così. Qui sono venuti tutti, per esempio, Baburin, Isakov, Astafjev, Pavlov, Anpilov. Ad ognuno dicevo: "Non lasciatevi provocare! Il sangue non serve a voi, serve all'altra parte. Dopo la reazione si scatenerà." Ma loro si sono lasciati provocare. Perchè è stato lasciato libero il passaggio della folla verso la Casa Bianca? Era una trappola. La cosa li doveva mettere in guardia, ma evidentemente avevano perso la testa.

**Secondo lei non è possibile che Rutskoi avesse un sostegno su cui contare...**

Rutskoi contava sulle forze armate mentre Khasbukatov contava sul sostegno dei soviet locali e della popolazione. Tale sostegno c'è stato perchè molti cittadini sono arrivati a Mosca. Ma tutto sommato era un sostegno insignificante. Per una città come Mosca 20 mila persone sono quasi niente.

**Lei crede che sia stato un golpe alla rovescia?**

Sì, penso che sia stato proprio così e che da questo golpe si sia innescato un lungo periodo di reazione.

**Ma a lei Rutskoi non era mai piaciuto?**

Non l'avevo conosciuto bene. Sapevo che è una persona rigida, che non è un politico lungimirante, che l'esercito non lo sosteneva tanto, neanche gli afgani. Conoscevo bene Khasbulatov. È un politico abbastanza fine, più intelligente di Eltsin, ma solo la superficie.

**Ma come si spiega che Khasbulatov si è lasciato cacciare in una trappola?**

Ha bruciato i ponti. Pensava di poter risolvere tutto. S'immagini questa situazione. Sabato Khasbulatov avrebbe dovuto convocare la riunione conclusiva del Congresso per dire che il Congresso cede alla forza ma non restituisce i suoi poteri, non riconosce i decreti, troverà modo per riunirsi un'altra volta, ma i deputati avrebbero lasciato il parlamento. Questo consiglio gli era stato fatto arrivare.

**E allora?**

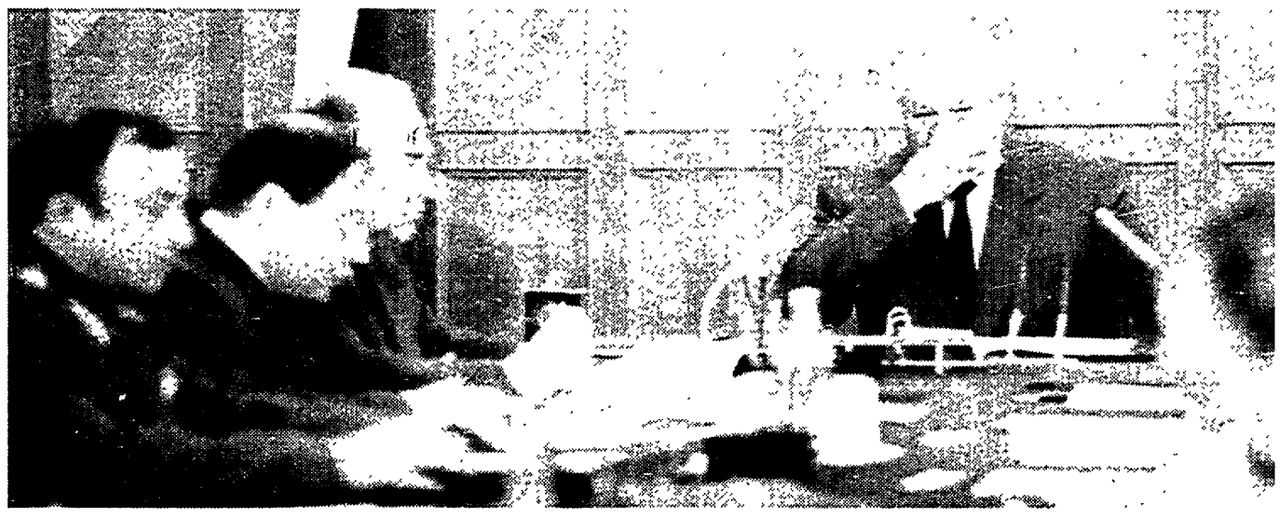
Non ha risposto. Non c'era più verso di tenerlo. Si era già lasciato sopraffare dalle emozioni. Ha fatto un grave sbaglio. Se loro non avessero visto il nostro esempio, avrei capito. Invece hanno ripetuto il nostro errore. Eppure lì si decideva non solo il loro destino ma il destino di tutta l'opposizione di sinistra.

**Opposizione che avrà adesso delle difficoltà alle elezioni?**

Bisogna tener conto che più arresti ci saranno più cambierà l'umore degli elettori. Se si rimandassero le elezioni a febbraio, non si sa neppure se Eltsin sarà in grado di vincere.

## Il pugno di ferro

Dalla tv il leader chiede ai Soviet di autosciogliersi
Costretto alle dimissioni il presidente dell'Alta corte
Emergono le divisioni nella squadra del Cremlino



# «Non perdono i banditi, russi voterete»

## Eltsin scaccia Zorkin. Il vicepremier Shakrai l'abbandona

**Eltsin insiste e vuole che i Soviet si «autosciolgano». Duro contro i «banditi» verso i quali non vi sarà alcun «perdono», così come per il «comuno-fascismo». Zorkin costretto a dimettersi e la Corte accusata di «connivenza» con il Parlamento. Confermate le elezioni politiche per l'11-12 dicembre e, forse, anche per gli enti locali. Il vicepremier, Serghei Shakhrai, annuncia di volersi dimettere: «Non mi piace il clima di vittoria».**

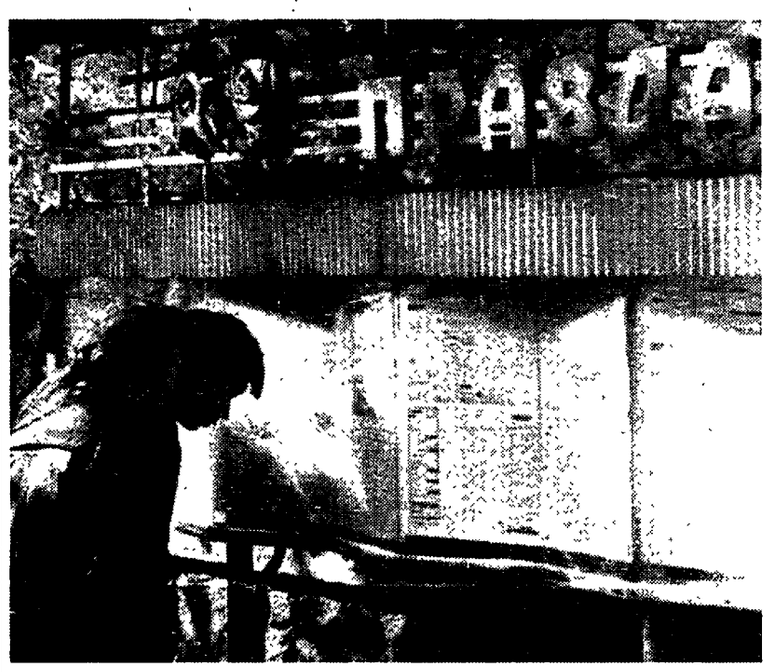
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Chi ha vinto la battaglia di Mosca? «Non è il momento di vincitori e vinti. Sarebbe inopportuno e blasfemo». Respira con affanno Boris Eltsin mentre registra il messaggio tv, 48 ore dopo l'espugnazione della Casa Bianca. E che affanno! Ha il fiato corto il presidente, da enfisema incipiente. In difetto di ossigeno più che in altre occasioni. E si presenta più marmoreo del solito. Ma nel giorno del dolore, è sempre inflessibile verso quei «banditi» che hanno provocato lo scontro decisivo e che hanno costretto il Cremlino alla «grave decisione» dell'assalto per cui, adesso, il cuore gli si è fatto «pesante». Parla Eltsin agli «stimati russi» per condannare, senza alcun «perdono», Rutskoi, Khasbulatov e gli altri combattenti del parlamento, per assicurare che il pericolo di guerra civile è stato allontanato ma, anche, per mettere sull'avviso che la situazione di emergenza non può dirsi finita. È vero che, a suo dire, le «passioni si sono placate», dopo la guerra per le strade della capitale, ma la vigilanza rimane. S'è accorto, il presidente, che alcune misure, introdotte con lo stato di emergenza ed il coprifuoco (dalle 23 alle 5 del mattino), si sono rivelate «eccessive» e si è precipitato ad abolire la censura sui giornali. Lo dice in tv e, tuttavia, i controllo sui mass media rimane. Non più i buchi bianchi nelle colonne di piombo, laddove erano previsti degli articoli. Il censore interverrà a giornale già stampato, direttamente in tipografia. Se qualcosa non andrà, verrà compromessa l'intera tiratura. Il Cremlino dice che la censura è stata eliminata ma ci si rende conto che, con le nuove procedure, il condizionamento è ancora più pesante dal punto di vista psicologico.

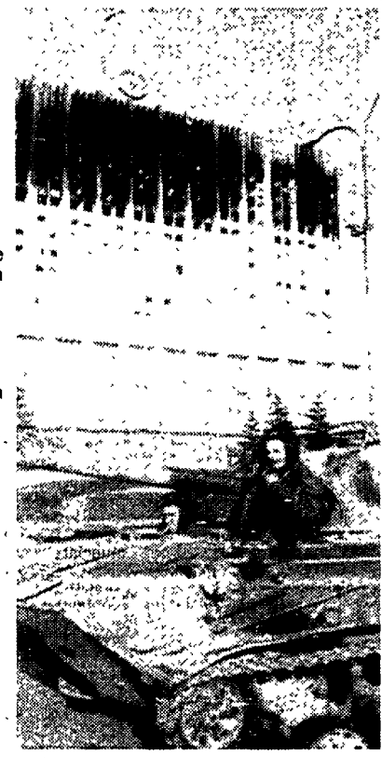
L'attacco politico di Eltsin è rivolto, manco a dirlo, sul sistema dei Soviet. È lì che batte con insistenza il presidente, spinto dai suoi consiglieri giuridici, Serghei Alexeev e Jurij Baturin, pressato dai suoi consiglieri politici più vicini come l'ex segretario di Stato, Ghennadij Burbulis e il capo del Centro informativo federale, Mikhail Poltoranin. Due persone chiave, queste ultime, specie nelle ore decisive della grande battaglia di Mosca. Per il presidente i Soviet farebbero bene ad alzare la bandiera bianca, ad arrendersi politicamente, a riconoscere conchiuso il loro ruolo e a far posto alle nuove istituzioni locali, le Dume, specchio del nuovo sistema rappresentativo che intende istaurare nel paese. «La maggioranza dei Soviet - dice il presidente russo - porta la diretta responsabilità dell'aggravamento della crisi a Mosca». Insomma, i Soviet sarebbe meglio che si autoscioglieassero, senza problemi e senza grida inutili. In modo da consentire le nuove elezioni dell'11-12 dicembre, nello stesso giorno in cui, come Eltsin conferma, si terranno le elezioni nazionali per la Duma.

Il presidente, poi, mette all'indice il «comuno-fascismo», un neologismo che viene ripetuto quasi con compiacimento per ricordare che la Casa Bianca era difesa non solo dai vetero-comunisti e nazionalisti ma anche da movimenti di ispirazione nazista con la svastica per bandiera. Quella Casa che era diventata la «cittadella del terrorismo», il fattore «più pericoloso di scatenamento della guerra civile». Eltsin è anche, significativamente, sprezzante nei riguardi di chi, nell'ora del bisogno, «non hanno dato grande prova di fermezza» e non si sono mostrati «solidi» di fronte alla gigantesca tenzione. A chi parla il presidente? A quali fronte di riferisce? Se lo dice, arriva a confermare che al vertice del potere qualcosa è successo tra sabato scorso e la notte di domenica. Quando la piazza di Mosca è stata, progressivamente, in mano agli uomini di Viktor Anpilov, il leader di «Russia lavoratrice» che viene tuttora ricercato dopo essere stato dato per catturato l'altro ieri.

L'accusa di Eltsin agli indecisi arriva mentre il Cremlino costringe alle dimissioni il capo della Corte costituzionale, Valerij Zorkin. Una Corte accusata, in pratica, di connivenza con il parlamento. Pressato dal capo dell'amministrazione, Serghei Filatov il quale gli ha telefonato ogni ora, senza dargli tregua, Zorkin ha firmato la lettera e si è ricoverato in ospedale. Ma la notizia più clamorosa è l'abbandono del governo e della squadra presidenziale di Serghei Shakrai, il vicepremier che si occupa dei rapporti con le regioni e le etnie. Un giovane giurista di orientamento democratico e moderato. Se ne va perchè non condivide il clima di euforia e di vittoria che circola dopo le cannonate contro la Casa Bianca. È preoccupato Shakhrai per «dissenso» sulla nomina di alcuni «quadri» ma anche per l'abolizione del Soviet anzichè una loro «rifondazione graduale». È critico, verso Eltsin, per l'annullamento della riunione del Consiglio della Federazione che avrebbe dovuto svolgersi martedì e che Eltsin non ha voluto. Non si sa se il vicepremier, uno che non ha mai nascosto l'intenzione di volersi candidare alla presidenza, firmerà le dimissioni. Ma, intanto, la sua posizione è indicativa delle divergenze presenti al Cremlino. Il racconto di un giornalista russo, Serghei Parkhomenko del giornale «Sevodgna» è illuminante. Ha detto di essersi trovato, domenica pomeriggio, quando in quindicimila stavano sfondando l'assedio della casa Bianca e i commando andavano all'attacco della sede televisiva, dentro il Cremlino. Negli uffici di Eltsin. «C'era – ha detto – un clima lunare». Nessuno sapeva che pesci prendere e l'indecisione regnava sovrana. Eltsin è arrivato in elicottero e al giornalista è apparso «non molto lucido». Ma la situazione non è mutata. Parkhomenko ha aggiunto che, mentre infuriava la battaglia in città, al Cremlino è rimasta aria di festa per molte ore, con gli uffici deserti. Tutto avrebbe preso, alla fine, una diversa piega in seguito all'arrivo di Burbulis e Poltoranin i quali avrebbero deciso tutte le azioni al cospetto di un Eltsin imbelle.



In alto, Eltsin apre la seduta del Consiglio di sicurezza al Cremlino
A sinistra: nelle bacheche della «Pravda» ora c'è un altro giornale
Sotto la vecchia bandiera russa sventola per la prima volta sul mausoleo di Lenin



## La Casa Bianca bruciata diventa una meta per i turisti

MOSCA. Centinaia di netturbini spazzano le strade attorno alla Casa Bianca che col passare delle giornate diventa un'insolita meta per un «turismo», in verità un po'macabro. Davanti al palazzone annerito dagli incendi e sforacchiato dalle cannonate capita così di vedere un padre che scatta una foto-ricordo al figlio o un giovane uomo che fa altrettanto con la fidanzata sotto lo sguardo distratto di uno dei tanti poliziotti schierati sul luogo della tragica battaglia.

Ma il clima non è certo disteso. In tutta la zona i soldati pattugliano strade e piazze e sono ancora alla ricerca di qualche cecchino. Le auto marciano lente, gli occupanti voltano lo sguardo verso quel che resta dell'edificio del Parlamento ancora presidiato da un fittissimo cordone di soldati delle forze del ministero dell'Interno armati di tutto punto.

Ma i militari che a Mosca già da diversi giorni circondano la Casa Bianca cominciano ad essere stanchi, anche se continuano a svolgere come sempre il loro lavoro, e sono innervositi dai numerosi insulti che ricevono da parte di cittadini sostenitori del Parlamento.

Un tenente delle truppe del ministero degli Interni, che non ha voluto dire il proprio nome, ha rivelato all'agenzia *Itar-Tass* che i suoi uomini sono nella zona dell'albergo Ucraina - di fronte alla Casa Bianca - sin dal 24 settembre, con il compito di proteggere non solo i dintorni del Parlamento, ma anche altri possibili obiettivi, e con faticosi pattugliamenti attraverso la capitale russa.

Turni di 12 ore e più, il giubbotto antiproiettile addosso 24 ore su 24 per proteggersi da eventuali cecchini, questi uomini hanno visto molti dei loro compagni feriti, in particolare nella giornata del 4 ottobre, al momento dell'attacco contro la Casa bianca.

«I miei uomini sparavano per lo più in aria, ma i ribelli miravano al corpo» - sostiene il tenente. Secondo l'ufficiale ci sono ancora cecchini in giro, anche se ieri non si sono verificati incidenti. Ma il fatto che più innervosisce i militari è la folla che in gran numero staziona davanti ai loro sbarramenti: in mezzo ai curiosi, ci sono numerosi sostenitori del disciolto parlamento che non perdono occasione per ingiuriare e minacciare i soldati, definendoli «occupanti» «assassini» «Ss». E non sono solo gli insulti a creare tensione tra gli uomini del tenente: la paura di qualche tiratore in mezzo alla folla è sempre presente.

Lo speaker del Parlamento avrebbe avuto in carcere un grave crollo nervoso
Zorkin finisce in ospedale

## Voci allarmanti sulla salute di Khasbulatov

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. Cominciano le grandi epurazioni, la resa dei conti nella Mosca «normalizzata», e si ha notizia dei primi malati «eccellenti». Ieri Valeri Zorkin, presidente della Corte costituzionale, l'uomo che ha contestato il decreto con cui Eltsin ha sciolto parlamento e Congresso dei deputati del popolo, non è andato al lavoro. I medici – secondo l'agenzia «Itar-fass» – insistono per un suo ricovero in ospedale sostenendo che è gravemente ammalato. Zorkin il mediatore, vittima anche lui della grande resa dei conti di Eltsin? Nato nel 1943 in un villaggio vicino a Vladivostok, in Siberia, Zorkin si è laureato in giurisprudenza all'università di Mosca nel 1964. Nel '70 è entrato nel Pcus. Tre mesi dopo il fallito putsch dell'agosto 1991, Zorkin fu eletto presidente della Corte costituzionale. Il primo grande «caso» di cui si occupò fu quello della «costituzionalità» dei decreti con cui Eltsin aveva messo fuori legge il Pcus. Il 30 novembre '92 la Corte emise la sentenza: costituzionale la messa fuori legge delle strutture centrali del Pcus, ma non quella delle strutture di base. L' ultima sua grande mediazione risale ad aprile, quando deputati legati a Eltsin chiesero alla Corte di pronunciarsi sulla costituzionalità del quorum richiesto dal Congresso per la vittoria del sì a due quesiti (fiducia al presidente e alle sue riforme economiche). E il 21 aprile la Corte diede torto al Congresso. Ha fatto il giro del mondo l'accorato appello del vicepresidente Aleksandr Rutskoi assediato nel bunker per un' ultima mediazione di Zorkin: «ti supplico tu che sei credente, commetterai peccato».

L'altro «grande malato» di cui la stampa parlava ieri è Ruslan Khasbulatov, l'ex presidente del disciolto parlamento russo, uno degli ispiratore della rivolta anti-Eltsin. Secondo l'agenzia «Postfactum» – che cita fonti giudiziarie e dell'Associazione stampa estera a Mosca – Khasbulatov è gravemente ammalato e potrebbe anche morire prima del processo. Un suo collaboratore, che gli è rimasto accanto sino all'ultimo nel Parlamento assediato, ha detto al giornale «Moskovski Komsomolets» che l'ex capo del Soviet supremo «nel carcere di Lefortovo, dove è stato portato, potrebbe aver avuto un collasso nervoso». Convinto fino all'ultimo di avere l'appoggio popolare, Khasbulatov sarebbe piombato – nelle ultime fasi della sanguinosa battaglia alla Casa Bianca – in uno stato di completa demoralizzazione e abulia. Una tesi suffragata anche dalla testimonianza di un'impiegata della sua segreteria, Irina Timofieva. «Negli ultimi giorni – ha detto la donna al quotidiano «Moskovski Komsomoliets» - Khasbulatov è stato abbandonato dal suo medico personale, Lukhin, e dal capo della sua guardia del corpo, Sitnikov». «Khasbulatov – ha raccontato ancora Irina Timofieva – ha creduto fino all'ultimo che il popolo lo appoggiasse e che lui fosse ancora alla testa del paese...Nelle ultime ore dell'attacco governativo contro la Casa Bianca è però piombato in uno stato di completa demoralizzazione, tanto che non reagiva neppure più a quanto stava accadendo».

Dopo settant'anni via gli onori al Mausoleo. Oggi giornata di lutto e primi funerali dei militari caduti

# Lenin perde la guardia d'onore sulla Piazza Rossa

**Addio cambio della guardia davanti al mausoleo di Lenin. Detto e fatto, per ordine di Eltsin. Ieri alle 16 l'ultimo drappello ha reso gli onori alla tomba con le spoglie del capo della rivoluzione. D'ora in poi solo due agenti nei pressi dell'ingresso. Nel mirino anche tutti i musei Lenin sparsi per il paese. Oggi giornata di lutto e i primi funerali delle vittime. Si temono incidenti, rafforzate le misure d'emergenza.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. E Lenin restò solo. Senza guardia e senza onori. Nella sua tomba di vetro, il volto cereo illuminato da una luce irreale. Da ieri pomeriggio, alle 16, il reggimento del Cremlino ha smesso di vigilare davanti alla porta d'ingresso del Mausoleo che custodisce le spoglie imbalsamate del capo della rivoluzione bolscevica e, probabilmente, andrà a irrigidirsi sull'attenti nel giardino di Alessandro, davanti al monumento in onore del Milite Ignoto. L'ordine di Eltsin, sulle cui intenzioni ieri erano già circolate le voci più insistenti che avevamo raccolto, è stato perentorio, ubbidendo peraltro ad una richiesta che gli è stata avanzata dal «Comitato delle organizzazione democratiche» intenzionato a farla finita con tutta l'eredità del sistema sovietico. A cominciare, appunto, dal turno di guardia al «posto numero uno», cioè il Mausoleo. Per proseguire con lo scioglimento dei Soviet e la chiusura del museo Lenin, al limitar della Piazza Rossa, di fianco all'hotel Moskva, il cui edificio passerà all'amministrazione del Comune che, su suggerimento del sindaco Jurij Luzhkov, uno dei duri dell'offensiva antiparlamentare, diventerà la sede della Duma di Mosca. La guardia è passata ieri, per l'ultima volta, alle quindici. Sempre puntuale, al millesimo di secondo. Allo scoccare dell'ora piena, scandita dall'orologio della torre Spasskaja, il drappello si è presentato lungo il marciapiede che porta all'ingresso della rossa costruzione di marmo e ha dato il cambio. È stato l'ultimo cambio. L'ultima guardia. Impeccabile come sempre, dai giorni seguenti la morte di Lenin.

Alle sedici la guardia è stata rilevata. Ma senza essere rimpiazzata. C'erano in quel momento pochi curiosi, una quarantina di persone. Che si sono subito accorte della storica novità e che l'hanno commentata con pareri opposti. Ma tutto si è svolto senza tensioni. Al mattino, sparuti gruppi di visitatori avevano potuto entrare, come previsto, all'interno del mausoleo, controllate a vista dalle guardie sistemate nei pressi della bara di Lenin. Non si sa cosa accadrà stamane e se la salma del leader bolscevico potrà continuare ad essere meta di pellegrinaggio. Secondo quanto è stato diffuso dall'agenzia *Itar-Tass*, l'abolizione della guardia al mausoleo è stata dettata dalla necessità del cambio del rituale». Ma non è stato specificato in cosa consisterà la novità. Il reggimento delle guardie avrebbe accolto la decisione del presidente con «comprensione ed approvazione». Per adesso, nei pressi del monumento rimarranno di servizio due agenti della milizia municipale. Inoltre si da per scontato che il prossimo passo sarà la tumulazione di Lenin nel cimitero di San Pietroburgo, accanto alla tomba della madre. Il sindaco di quella città, Anatolij Sobciak, ha da tempo comunicato la disponibilità per il trasferimento.

Sarà bene attendere la giornata di oggi per registrare le eventuali reazioni. Ma oggi sarà una giornata molto particolare per il lutto ufficiale proclamato in memoria delle vittime delle giornate di violenza. Il primo vicepremier. Vladimir Sciumejko, ha confessato di temere incidenti in occasione dello svolgimento dei primi funerali delle vittime cadute nell'assalto della Casa Bianca e della sede della televisione, ad Ostankino. C'è, in effetti, una crescita della tensione. Le autorità militari che sovrintendono al coprifuoco non escludono che le cerimonie funebri possano essere il pretesto di manifestazioni espressamente vietate dallo stato d'emergenza. C'è l'allerta e le truppe, con i mezzi corazzati, sono pronte a rientrare in città dalle posizioni in cui si sono attestate al limitar del raccordo anulare. Pronte ad agire con decisione. La vigilanza su alcuni edifici strategici è stata aumentata, specie durante le ore notturne. Eltsin ieri ha detto che le misure di restrizione potrebbero essere anche terminare prima del tempo (il 10 ottobre) oppure prolungate: «Tutto dipende da come si svilupperà la situazione».

Per lo svolgimento dei funerali è stata insediata una speciale commissione, in collegamento con il patriarcato. Tuttavia ieri al Cremlino si è svolta una riunione operativa proprio per valutare tutti gli aspetti della giornata di lutto e per studiare una strategia in caso di manifestazioni improvvise. Il ministero dell'Interno ha adottato particolari misure dislocando centinaia di uomini nei punti caldi, presso le camere mortuarie degli ospedali e presso i cimiteri. Non si sa ancora, però, quante cerimonie si terranno o se ve ne sarà una collettiva. Nè si conosce il numero delle vittime da onorare. Ieri il governo ha stabilito, per le famiglie dei soldati caduti un risarcimento di due milioni di rubli, circa tre milioni e mezzo di lire. E, poi, ha stabilito che la Casa Bianca dovrà essere rimessa in sesto con lavori immediati e che dovranno terminare entro il mese di marzo del 1994. L'edificio del parlamento servirà come residenza ufficiale del Consiglio dei ministri della Russia. La nuova casa di Viktor Cernomyrdin il quale si sposterà dal palazzo della Piazza Vecchia, l'ex sede del comitato centrale del Pcus. Il presidente Eltsin ha anche creato un fondo per la riparazione dei danni provocati dalla battaglia del 3 e 4 ottobre che accetta contributi di enti pubblici e privati anche dall'estero.

*Se. Ser.*

Cinquantaquattro milioni di cittadini hanno votato per rinnovare il Parlamento
Bassa affluenza alle urne: solo il 50%
Conteggi a rilento, esito incertissimo

Riforme economiche, crisi nel Kashmir attriti con gli Usa sul programma nucleare sono le questioni più urgenti che il nuovo governo dovrà affrontare

# Dal Pakistan in due cantano vittoria

## Testa a testa nelle elezioni tra Benazir Bhutto e Sharif

**Incertezza sull'esito delle elezioni parlamentari svoltesi ieri in Pakistan. I leader dei due partiti maggiori, Nawaz Sharif e Benazir Bhutto, cantano entrambi vittoria. Sino a tarda sera non sono stati comunicati dati ufficiali. Bassa l'affluenza alle urne. I cittadini erano stati chiamati alle urne dopo sei mesi di paralizzante conflitto istituzionale fra governo e presidenza della Repubblica**

GABRIEL BERTINETTO

Nawaz Sharif si è detto sicuro di avere vinto. Benazir Bhutto idem. I militanti della Lega musulmana, il partito di Sharif, ieri notte già celebravano il successo nelle strade di Lahore e di Rawalpindi. Fonti del Partito del popolo pakistano (Ppp) di Benazir contemporaneamente affermavano di avere «stravinto» in tre delle quattro provincie del Pakistan e di essere alla pari con la Lega solo nel Punjab. In realtà sino a tarda sera le notizie sui risultati delle elezioni parlamentari svoltesi ieri in Pakistan erano assolutamente incerte. Unico dato sicuro la scarsa affluenza alle urne, circa il 50%.

Chiunque risulterà alla fine essere stato premiato dagli elettori, dovrà comunque cimentarsi con problemi enormi. L'economia in particolare. Su questo terreno essi sono in qualche modo facilitati, nel senso che la strada è già tracciata, e tornare indietro significherebbe compromettere quel margine di credibilità che Islamabad è riuscita a racimolare in campo internazionale, dopo che la crisi istituzionale del primo semestre di quest'anno aveva diffuso nel mondo l'immagine di un paese sull'orlo della bancarotta finanziaria, politica, morale.

In soli tre mesi di amministrazione provvisoria, il primo ministro Moeen Qureshi, un tecnico di notevoli capacità (è stato in passato vice-presidente della Banca mondiale) e senza affiliazioni partitiche, è riuscito ad avviare una serie di riforme che nessuno dei suoi predecessori aveva osato promuovere, per paura di scontrarsi vuoi con il malcontento dei ceti meno abbienti, vuoi con l'ostilità delle roccaforti del privilegio economico e sociale.

Qureshi ha viaggiato con il vento in poppa, per una serie di circostanze che sono venute a coincidere. In primo luogo non aveva referenti politici, gruppi di pressione, clientele cui dover rendere conto delle proprie scelte. Secondariamente aveva avuto carta bianca dalle forze armate, senza il cui imprimatur sinora nella storia del Pakistan nessun governo ha avuto vita né facile né lunga. Ma, soprattutto, ha agito in una sorta di vuoto politico, quel vuoto creato dallo scontro fra il capo di Stato Ghulam Ishaq Khan ed il premier Nawaz Sharif che nella prima metà dell'anno aveva portato l'amministrazione alla totale paralisi.

Per tutti questi motivi Qureshi ha potuto far passare una serie di provvedimenti che in altri tempi sarebbero stati bloccati o frenati dalla resistenza dei più disparati ambienti. Eccone qualche esempio. Ha perforato il muro di pressoché totale immunità fiscale dei grandi proprietari terrieri imponendo loro quelle tasse che sono sempre riusciti a non pagare. Ha dichiarato guerra ai trafficanti di droga, troppo spesso trattati con riguardo perché dalle loro casse attingevano dirigenti politici di primo piano. Ha sollevato il velo sulla complicità fra governanti e uomini d'affari nella dilapidazione delle risorse nazionali: in particolare ha denunciato per nome e cognome tutti quegli imprenditori e uomini politici che hanno usato la propria influenza per ottenere crediti bancari mai restituiti.

Qureshi ha colpito interessi di gruppi abituati sinora all'impunità. Così facendo si è guadagnato la stima di larghissimi strati sociali, ed ha avuto modo di far passare altre misure, come la svalutazione della rupia o quell'insieme di sussidi statali che tengono artificialmente bassi i prezzi di alcuni beni di prima necessità. Quest'ultimo provvedimento in particolare, se varato da solo, avrebbe suscitato un comprensibile putiferio. Ma l'abbinamento alle misure contro l'evasione fiscale e i ladri di Stato lo ha reso più digeribile. Del resto, nel momento in cui aveva accettato di guidare temporaneamente il paese sino alle odierne elezioni, il premier si era trovato sull'orlo di un baratro: anni di malgoverno e sei mesi di conflitto tra poteri che tentavano reciprocamente di sopraffarsi avevano svuotato l'erario e paralizzato l'economia nazionale. La terapia-shock era dunque forse più che una scelta, un passaggio obbligato.

Bisognerà vedere ora quanto il nuovo esecutivo recepirà della recente «rivoluzione», che tipo di correzioni deciderà di apportarvi, e come esse verranno recepite dalla società. Ma le sorti del governo sono legate anche alla soluzione di altri grossi problemi. Accenniamo soltanto ai più impellenti. Uno è la cronica contesa con New Delhi per il Kashmir, terra divisa fra i due Stati al momento della separazione fra India e Pakistan. Da tre anni il Kashmir indiano è in ebollizione ed Islamabad è accusata da New Delhi di sostenere i separatisti musulmani. Altra delicatissima questione è il programma di ricerca nucleare che gli Usa ritengono abbia fini militari, tanto da avere cessato quegli aiuti economici al Pakistan in cui avevano abbondato sino a pochi anni fa. Sul terreno sociale, il nuovo governo dovrà vedersela con la marea montante dell'integralismo islamico.

Benazir Bhutto. In alto, un momento delle votazioni

### Una «figlia d'arte» nella terza sfida lanciata al potere

Le elezioni svoltesi ieri in Pakistan, così come le due precedenti del 1988 e 1990, sono state caratterizzate dallo scontro fra il Partito popolare pachistano (Ppp) di Benazir Bhutto e la Lega Musulmana di Nawaz Sharif. Nel 1988 fu il Ppp a prevalere e Benazir assunse la guida del governo, prima donna ad esercitare tale carica in un paese musulmano. Con quel successo il Ppp e la famiglia Bhutto si presero anche una clamorosa rivincita storica nei confronti di quella coalizione politico-militare che undici anni prima aveva rovesciato il governo di Zulfikar Ali Bhutto, padre di Benazir.

Questi era diventato primo ministro nel 1971 dopo la sconfitta nella guerra con l'India e la perdita del Pakistan orientale, cioè l'attuale Bangladesh. Un colpo di Stato, il 5 luglio 1977, inaugurò la dittatura militare del generale Zia Ul-Haq. Bhutto, destituito ed arrestato, fu condannato a morte. Nonostante le richieste di una commutazione della pena che piovvero da ogni angolo della terra su Islamabad, Zia Ul Haq fu irremovibile, ed il 4 aprile 1979 Zulfikar Ali Bhutto veniva impiccato.

La dittatura di Zia continuò sino al misterioso incidente aereo in cui perse la vita il 17 agosto 1988. La durata del suo dominio coincise più o meno con il periodo dell'occupazione sovietica del vicino Afghanistan, e fu questo uno dei motivi per cui Zia godette di un sostegno poderoso, sotto forma di aiuti economici e militari, da parte degli Stati Uniti. Il Pakistan fu in quegli anni contemporaneamente la retrovia ed il quartier generale logistico della resistenza armata dei mujaheddin afghani contro il regime comunista di Kabul.

Benazir guidò il governo dal dicembre 1988 fino al 6 agosto 1990, quando fu destituita dal presidente della Repubblica Ghulam Ishaq Khan. Due mesi dopo si tennero elezioni, di cui Benazir ha sempre contestato la regolarità. Il Ppp fu sconfitto dalla Lega musulmana di Nawaz Sharif. A questi fu affidata la carica di premier. Uno dei più contestati provvedimenti di Nawaz Sharif fu l'introduzione, con voto del Parlamento, della Sharia (legge islamica) come legge dello Stato. Un pegno pagato all'appoggio datogli dagli integralisti musulmani.

Progressivamente negli ultimi tre anni il governo di Nawaz Sharif si è reso sempre più impopolare anche per il divampare degli scandali politico-finanziari. Ma è stato il lungo braccio di ferro istituzionale nella prima metà di quest'anno tra l'esecutivo e la presidenza della Repubblica a provocarne la fine. Nel mese di luglio, su pressione dei vertici delle forze armate, sia Nawaz Sharif sia il capo di Stato Ghulam Ishaq Khan davano le dimissioni e i 54 milioni di pachistani aventi diritto al voto venivano chiamati alle urne.

Primo vertice al Cairo, ospite Mubarak, tra il premier israeliano e il presidente dell'Olp
Niente sorrisi davanti alle tv, ma c'è un'intesa per l'applicazione dell'accordo di Washington

# Rabin e Arafat trattano senza strette di mano

**Non tende la mano a Yasser Arafat nel giorno del vertice del Cairo, Yitzhak Rabin. E tuttavia ribadisce che per Israele il negoziato con l'Olp è «una scelta strategica». Costituiti quattro gruppi di lavoro che avranno il compito di realizzare l'intesa raggiunta a Washington. L'appuntamento è ora fissato per il prossimo 13 ottobre, quando sarà avviata l'autonomia di Gaza e Gerico.**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Da Washington al Cairo per ribadire che la scelta del negoziato è irreversibile. Yitzhak Rabin e Yasser Arafat uno di fronte all'altro nel primo vertice ufficiale tra Israele e l'Olp: dichiarazioni finali improntate all'ottimismo, come lo furono quelle che suggellarono lo storico incontro del 13 settembre; stavolta, però, vale la pena soffermarsi innanzitutto sull'atteggiamento dei due protagonisti della svolta mediorientale, indicativo del diverso modo di vivere il dialogo. No, il premier laburista non «ama» il suo interlocutore. Quella stretta di mano fortemente voluta a Washington dal presidente Clinton e «incoraggiata» dal leader dell'Olp non poteva, non doveva avere un bis pubblico in terra egiziana. Ecco allora l'imbarazzata scena della «foto ricordo»: il presidente egiziano Mubarak, Rabin e Arafat seduti sullo stesso divano, circondati da un nugolo di fotografi che invitavano i due «ex nemici» a stringersi la mano. Una richiesta che ha innervosito il premier laburista: «No, no, non è il caso», ha risposto, chiaramente seccato.

Ma la pace si fa con i nemici, e non con chi si inviterebbe a cena: da questa convinzione Rabin ha mosso tutti i suoi passi sulla strada dell'intesa con Arafat. Una strada che va percorsa sino in fondo con il «compagno di viaggio» che la «Storia» ti ha assegnato, in questo caso Yasser Arafat: ecco allora il primo ministro israeliano ribadire che «l'Olp è adesso il nostro partner, e questa per Israele è una scelta strategica». Certo, se fosse stato possibile evitarlo, sarebbe stato meglio, ma il pragmatico premier israeliano è giunto alla conclusione che per Israele Arafat rappresenta il minore dei mali: «Se non avessimo preso questa decisione – ammette in un'intervista al quotidiano "Haaretz" – avremmo potuto trovarci di fronte a un ribaltamento dei rapporti di forza in campo palestinese, a favore di "Hamas" e della "Jihad" islamica. In tal caso non ci sarebbe stato più alcun partner palestinese con cui negoziare». Ed allora, «avanti tutta», con la consapevolezza che sono ancora tanti gli ostacoli da rimuovere prima di giungere ad una pace duratura in Medio Oriente. In questo senso, il vertice del Cairo rappresenta un «ottimo inizio», ha sottolineato Rabin, a conclusione di un incontro con la delegazione palestinese, protrattosi per novanta minuti. «Il colloquio è stato utile e positivo e noi speriamo di realizzare in modo agevole quello che abbiamo concordato sulla carta», gli ha fatto eco un sorridente Arafat.

Spenti riflettori, conclusi i giorni dei festeggiamenti, si passa ora alla seconda fase, quella dell'attuazione degli accordi. E non sarà un compito agevole. Dal Cairo, Rabin e Arafat escono con un piano di lavoro particolareggiato, che prevede la costituzione di quattro comitati congiunti: il primo, di collegamento tra tutti gli altri, si riunirà il 13 ottobre al Cairo, a livello di ministri, e dovrà discutere l'interpretazione del documento di principio israelo–palestinese. Israele, secondo indiscrezioni, verrebbe rappresentato da Shimon Peres, mentre a guidare la delegazione palestinese sarà Abu Mazen; il «comitato Gaza e Gerico per prima cosa», si riunirà a Taba (l'enclave restituita dallo Stato ebraico all'Egitto nel 1989) a livello militare e tratterà gli aspetti di sicurezza legati al ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza e da Gerico; il terzo gruppo di lavoro, affronterà le questioni economiche, e la sua composizione verrà stabilità nella riunione del «comitato–ponte», il 13 prossimo al Cairo. Infine, le delegazioni palestinese e israeliana riprenderanno a Washingto, sempre il 13 ottobre, i negoziati bilaterali – «nell'ambito della conferenza di Madrid», ha precisato Rabin – per quanto riguarda l'attuazione delle varie fasi dell'autonomia e la preparazione delle elezioni nei territori occupati. Due negoziatori palestinesi, Feisal Husseini e Hanan Ashrawi, che accompagnavano Arafat, hanno molto insistito con Rabin sulle questioni di carattere umanitario: la fine della chiusura di Gerusalemme est ai palestinesi dei Territori, il rilascio dei detenuti, lo stop alla caccia in Cisgiordania e a Gaza dei ricercati dell'Intifada da parte delle unità speciali israeliane. A queste richieste, rivelano fonti vicine al primo ministro, Rabin ha risposto che «l'epoca dei gesti di buona volontà è terminata» e che questi argomenti potranno essere discussi al tavolo delle trattative. Questa «frenata» non ha però impedito il diffondersi nei Territori di voci, finora senza conferma, di un prossimo rilascio di 2.000 detenuti. Sullo sfondo, restano profonde divergenze sull'accordo finale fra le due parti. Rabin ha citato, ad esempio, la volontà palestinese di giungere ad uno Stato indipendente: «È diritto di Arafat ad aspirare a tanto – ha notato – così come è mio diritto tornare ad oppormi alla costituzione di un terzo Stato fra Israele e la Giordania». Tutto ciò, ha subito aggiunto il premier israeliano, «non deve però essere di impedimento alla realizzazione degli accordi di transizione». Insomma, l'unica politica pagante è quella dei «piccoli passi»: una tesi che, in fondo, trova concorde lo stesso Arafat. L'importante è ribadire l'irreversibilità della linea del negoziato diretto: e questa linea esce indubbiamente rafforzata dal vertice del Cairo. Un'ultima annotazione di carattere storico: il 6 ottobre del 1973 scoppiò la guerra dello Yom Kippur; venti anni dopo al Cairo, Rabin e Arafat discutono di come realizzare la pace. Un segno che i tempi sono cambiati, un segno beneaugurante.

Niente stretta di mano tra Rabin ed Arafat, nella foto con il presidente egiziano Mubarak

### Peres: «Sì allo Stato palestinese»

La prospettiva di uno Stato palestinese, sino ad oggi ufficialmente scartata dal governo israeliano, è stata ieri esplicitamente evocata dal ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres nel suo discorso all'apertura dei lavori del consiglio dell'Internazionale socialista a Lisbona, che si concluderà oggi con l'approvazione di due documenti sul Medio Oriente e sulla Russia. Se al momento si parla «solo» di autodeterminazione «dei nostri amici palestinesi», ha sottolineato Peres, la fase successiva «sarà quella dell'indipendenza e del buon vicinato». Decisivo per radicare la pace tra israeliani e palestinesi sarà lo sviluppo economico, e Peres, in questo ambito, vede come ideale per il futuro del Medio Oriente una sorta di Benelux, fra israeliani, palestinesi e giordani. Il nuovo Medio Oriente, ha concluso Peres, sarà costruito sull'abbandono dei «pesi negativi» (eserciti, armi, spionaggio, minaccia di censura) e sulla democratizzazione dell'intera regione, «in ogni sua parte», nonché sulla cooperazione che in una prima fase, ha precisato il capo della diplomazia israeliana, «dovrà riguardare il turismo, i trasporti e la desertificazione del suolo».

Il **CeSPI** e l'ufficio per l'Italia della **Fondazione Friedrich Ebert** organizzano un incontro dibattito su:

**L'agonia dell'ex URSS: implicazioni per l'Europa**

All'incontro parteciperanno: Lucio CARACCIOLO (Direttore della rivista Limes), Gerardo MOMBELLI (Direttore dell'ufficio per l'Italia della Commissione Cee), Ferdinando SALLEO (Direttore Generale Affari Politici del ministero degli Esteri), Massimo SALVADORI (Vice presidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati) e Hans-Jochen VOGEL (già segretario dell'SPD, attualmente Portavoce del gruppo socialdemocratico nella Commissione Affari Costituzionali del Bundestag).

Vi aspettiamo oggi, **7 ottobre 1993** alle ore 16.30 nella sala dell'**Associazione della Stampa Estera** in **Via della Mercede 55.**

Traduzione simultanea: tedesco/italiano

Su **AVVENIMENTI** in edicola

**OTTOBRE NERO**
*Venti pagine di dati e analisi sulla Russia dopo il massacro*

**DE LORENZO**
*I tagliandi per la raccolta di firme contro il "divieto di arresto"*

**OBIETTORI**
*Tutta la nuova legge sul servizio civile*

*critica marxista* nuova serie

*Analisi e contributi per ripensare la sinistra*

**"È possibile una politica per la piena occupazione?"**

In occasione dell'uscita del n. 4 di *Critica Marxista* sui temi della politica economica

**Siro Lombardini**
**Alfredo Reichlin**
**Giorgio Ruffolo**

ne discutono con gli autori

**Augusto Graziani** e **Giorgio Lunghini**

Presiede
**Giuseppe Chiarante**

Roma, martedì 12 ottobre, ore 17
Ufficio del Senato ex Hotel Bologna
via Santa Chiara, 5

**SOC. COOPERATIVA AGR. a r.l.**
**LE TORRI DI SAN GIMIGNANO**
***in Liquidazione Coatta Amministrativa***
*P.le M. di Montemaggio, 2 53037 SAN GIMIGNANO (SI)*

***AVVISO D'ASTA***

Il Commissario Liquidatore avverte che il giorno 11-10-1993 alle ore 10,00 e seguenti presso lo studio del Notaio Dinolfo in Poggibonsi (Si) via XX Settembre, 4 si procederà alla vendita all'asta dei beni sotto descritti, con il metodo dell'incanto con candela vergine, ai valori indicati a base d'asta, oltre ad oneri fiscali, notarile di aggiudicazione:

***Lotto n. 1*** - Opificio industriale con destinazione agricola in San Gimignano Loc. Casa della Terra. mq. 730; vol. mc. 3218 adibito a frantoio per le olive, edificato su terreno senza accesso autonomo, come da perizia, distinto al catasto terreni fg. 107 p. 62 (già 4/b) e 63 (già 5/b) di superficie complessiva di mq. 4360; nello stato di fatto e di diritto in cui si trova; base d'asta L. 600.000.000.

***Lotto n. 2*** - Porzione di fabbricato ad uso abitativo in San Gimignano posto in P.le M. di Montemaggio n. 2 descritto al N.C.E.U. partita 609 fg. 87, particella 12 sub/11 - mq. 60 ca; nello stato di fatto e di diritto in cui si trova; base d'asta L. 200.000.000.

***Lotto n. 3*** - Impianto automatico per la spremitura delle olive cap/oraria 8/9 q.li; nello stato di fatto e di diritto in cui si trova: base d'asta L. 150.000.000.

Il bando d'asta con relative condizioni in dettaglio e la descrizione del bene oggetto dell'asta è depositato presso il Notaio Dr. Cataldo Dinolfo tel. 0577/980008 il quale fornirà copia a semplice richiesta.

Il commissario Liq.
***Dr. Aldo Migliorini***

Il presidente annuncerà soltanto oggi
la decisione presa con i suoi collaboratori
dopo due giorni di sofferte consultazioni
sulle opzioni proposte dal Pentagono

Ritirarsi con ordine o aumentare l'impegno?
L'opinione pubblica è per l'abbandono
Per ora partono altri duemila marines
L'Onu: «Niente scambi di prigionieri»

# Clinton in Somalia lascia o raddoppia

## «La nostra missione deve finire, ma con onore e senza caos»

**«Via dalla Somalia, ma in modo onorevole». Dopo notti insonni, riunioni interminabili, Clinton punta a chiudere una vicenda che ormai puzzava di Vietnam. Le alternative offerte dai generali erano un ritiro o una risposta militare. Il presidente propende per la prima soluzione, ma intanto manda altri 2000 soldati e solo oggi annuncerà le sue decisioni. L'Onu: «Niente scambi di prigionieri»**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Dicono che Clinton non era riuscito a chiudere occhio nella notte. Ore e ore passate a scorrere gli ultimi rapporti dalla Cia e da Mogadiscio, a meditare le «opzioni» che gli erano state presentate con fredda e brutale professionalità dal generale dei marines Joseph Hoar, il successore di Schwarzkopf all'US Central command, in una riunione di emergenza alla Casa Bianca. Nel primo vertice, tenutasi a tarda notte, non appena il presidente era tornato a Washington dal viaggio interrotto in California, non erano riusciti a quagliare alcuna decisione. Clinton aveva riconvocato il consigliere per la sicurezza nazionale Tony Lake, il segretario di Stato Christopher, il capo del Pentagono Les Aspin, i generali e gli altri principali consiglieri politici e militari ieri mattina presto. Ancora nulla di fatto, avevano deciso di aggiornarsi nuovamente per il pomeriggio. Non si sono occupati d'altro, non hanno trovato il tempo nemmeno per sentire e discutere il messaggio televisivo di Eltsin.

Al termine di questa serie interminabile di riunioni, ieri Clinton si è limitato a dichiarare che gli Usa «sono ansiosi di chiudere con onore» in Somalia. Aggiungendo però che non vogliono «un ritorno al caos assoluto e alle terribili sofferenze che regnavano prima il nostro ruolo in Somalia». Ma solo oggi presenterà al paese, dopo essersi consultato col Congresso, le decisioni cui è giunto. Intanto dal Pentagono, a rafforzare l'idea che il ritiro non sarà affatto come la fuga da Saigon, viene la notizia che si apprestano ad inviare in Somalia altri 2.000 soldati.

«Il presidente è chiaramente turbato dallo stato degli sviluppi a Mogadiscio», il commento che sfugge ad uno dei presenti alle riunioni. Clinton stesso aveva dato idea del suo stato d'animo in un'intervista al Copley news Service: «Vengono i crampi allo stomaco nel vedere quelle immagini (del soldato prigioniero e dello scempio ai cadaveri trascinati per le strade), perché noi eravamo andati laggiù con solo l'intento di tenerli in vita». «Mi fa arrabbiare davvero», aveva aggiunto, non risparmiando nella collera una stoccata alla «struttura Onu», che «non fornisce più l'aiuto di cui abbiamo bisogno per proteggere i nostri».

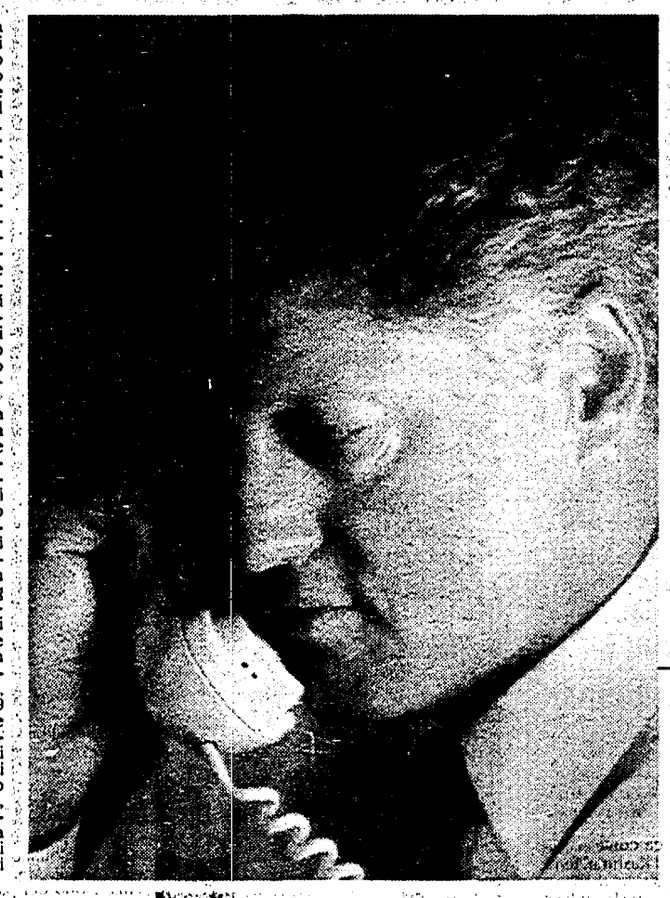
Col passare delle ore diventava sempre più evidente l'angoscia anche personale sulla decisione più difficile che gli si è presentata da quando è alla Casa Bianca. Con il fantasma del Vietnam che si riaffaccia minaccioso da qualunque parte si guardi il caso Somalia. L'opinione pubblica schierata per il disimpegno. E il Congresso che gli soffia sul collo denunciando «incompetenza» e «indecisione». Una riunione alla Casa Bianca martedì sera con 200 parlamentari si era conclusa in modo disastroso, non aveva convinto nessuno, erano usciti scuri in volto a lamentare l'assenza di una linea precisa.

Il generale Hoar gli aveva presentato tutto l'arco delle decisioni militari possibili. Che si articolavano, a quello che si è riuscito a sapere, su due estremi opposti: far fagotto e chiudere in Somalia, oppure raddoppiare almeno il contingente già sul terreno e passare ad un'offensiva militare in grande stile contro le forze di Aidid. E a Clinton che disperatamente continuava a chiedere che gli offrissero una via di mezzo, la risposta dei militari era stata esplicita: vie di mezzo non ce ne sono. «Una delle due: o si scappa via o gli si lancia contro l'intera 24ma divisione (la divisione corazzata di cui l'avanguardia, i primi 4 tank pesanti e 14 blindati Bradley stanno già sbarcando a Mogadiscio, Ndr). O si ammassano forze o si riduce», è il modo in cui la mette col «Washington Post» uno degli ufficiali che in questi giorni ha partecipato alla stesura al Pentagono dei diversi piani di contingenza possibili. Aggiungendo che «ammassare forze significa mandare almeno un'intera brigata, altri 5.000 uomini almeno da aggiungere ai 4.500 soldati Usa già sul terreno in Somalia».

La scelta tra questi estremi aveva fatto passare in secondo piano anche il dilemma, assai più «tecnico», sul trattare o meno per recuperare gli ostaggi con le buone, o lanciare un blitz per liberarli con le cattive. Ieri Kofi Annan, responsabile delle operazioni di pace in Somalia ha avvertito: «Non accetteremo alcuno scambio di prigionieri in Somalia». Gli uomini del generale Aidid hanno fatto sapere che potrebbero scambiare il militare americano prigioniero con tutti i somali prigionieri delle forze Onu. Annan ha detto di non essere a «conoscenza di trattative non ufficiali».

Sono mesi che 28.235 Caschi blu danno la caccia, ad Aidid e ai suoi uomini, sono fallite con tremende frustrazioni tutti i rastrellamenti degli agguerritissimi rangers, si sono accorti tutti che cercare di individuare il signore della guerra fuggiasco, e peggio ancora, i soldati americani in sua mano nel labirinto dei vicoli attorno al mercato di Bakhara è come cercare un ago nel pagliaio. «Il punto debole è l'intelligence. Tutta la nostra formidabile tecnologia si rivela inutile in ambiente urbano. I satelliti spia non servono nella caccia all'uomo», spiega il deputato democratico Jack Reed, ex ranger e membro della commissione servizi segreti. Prendendosela anche con il fatto che gli autisti o interpreti somali reclutati come informatori dagli americani passerebbero invece informazioni ad Aidid e chi come l'Italia disponeva di uno spionaggio decente sul terreno «è riluttante a passarci le informazioni».

Lezzo di Vietnam emanava anche dalla ricostruzione della giornata più nera delle truppe americane in Somalia. Il reparto che era stato mandato a recuperare gli equipaggi degli elicotteri abbattuti ha subito predite del 70%, il che tra gli ufficiali al Pentagono, quasi tutti veterani del Vietnam, ha richiamato il massacro di un plotone nella valle del Drang nel 1965, che diede inizio all'escalation. I rangers erano stati circondati, la colonna Usa che era stata inviata a dargli man forte era caduta in un'imboscata e, cosa che più gli brucia, avevano dovuto attendere 9 ore e mezza perché finalmente Malesi e Pakistani si decidessero a intervenire coi loro mezzi corazzati. Sotto tiro, oltre agli alleati traditori, anche lo stesso capo del Pentagono Les Aspin, che per evitare imbarazzi politici non molto tempo prima aveva respinto la richiesta di mezzi corazzati presentatagli dai comandanti sul terreno.



Il presidente americano Bill Clinton. Sotto, Richard Kowalewski, uno dei ranger uccisi domenica notte in Somalia

### IL SONDAGGIO

NEW YORK. La maggioranza degli americani è favorevole al ritiro dei soldati Usa dalla Somalia anche se ciò dovesse portare a una nuova carestia. Lo rivela un sondaggio. La rete televisiva «Abc» ha detto che il 53 per cento degli americani intervistati disapprovano la politica del presidente Bill Clinton in Somalia, mentre il 33 per cento sono d' accordo con essa. Quattro mesi fa il 62 per cento era favorevole, il 29 per cento contrario. L' emittente non ha detto quanti americani siano stati contattati per il sondaggio. Tra i favorevoli al ritiro, inoltre, il 79 per cento conferma tale posizione anche se ciò dovesse riaprire la strada a una nuova carestia in Somalia.

Secondo voci raccolte a Washington, intanto, l'Iran ha cominciato a rifornire di armi e munizioni il somalo Mohamed Farah Aidid. La maggior parte delle armi verrebbe portata da aerei in Sudan (da quest'anno, insieme all' Iran, nella lista nera degli americani dei paesi che appoggiano il terrorismo internazionale). Dal Sudan le armi, per nave, raggiungerebbero la Somalia. Altre armi, sempre iraniane, arriverebbero in Somalia attraverso la frontiera somalo-keniana. Le informazioni a disposizione al momento sembrano confermare che i carichi sono composti in prevalenza da armi da fuoco leggere, tuttavia esistono sospetti che stiano cominciando a arrivare anche missili con sistemi di autopuntamento.

Gli esperti americani analizzano l'ultimo massacro dei ranger

## «La soluzione militare a Mogadiscio un vicolo cieco»

WASHINGTON. Dicono gli esperti militari americani: il massacro dei ranger domenica a Mogadiscio è la migliore dimostrazione che la «pista militare», in Somalia, è un vicolo cieco.

L'operazione lanciata domenica dalle truppe d'elite americane- conclusa col bilancio di 12 soldati uccisi, 78 feriti e sei dispersi- ha messo in luce gli errori e l'impreparazione della macchina militare Usa in Somalia e confermato il «salto di qualità» dei guerriglieri di Aidid, con l'uso di mine comndate a distanza e dei cannoncini anti-aereo sovietici ZSu23.

I ranger hanno subito domenica perdite, tra morti e feriti, superiori al 70 per cento delle forze impiegate. Per trovare risultati così disastrosi per le forze statunitensi bisogna risalire al massacro del 1965 subito in Vietnam nella valle di Drang. Cosa ha causato il disastro? Perchè i rinforzi sono arrivati solo dopo nove ore? Nella ricostruzione fatta dal Pentagono alcuni dei problemi sono attribuibili alla natura stessa di un contigente multinazionale: differenze di lingue e di abilità, una incerta catena di comando. Ma alcuni degli errori sono tutti imputabili alle forze americane. Il più evidente: la mancanza di carri armati e veicoli blindati. Una richiesta d'invio in Somalia di carri armati M-1A1 e veicoli blindati Bradley-giunta un mese fa al Pentagono- era stata respinta dal ministro della Difesa Les Aspin che aveva giudicato superflui questi mezzi. Quando i due elicotteri Blackhawk sono stati abbattuti dai guerriglieri di Aidid, i ranger hanno fatto cerchio attorno al relitto più vicino, per proteggere i feriti. Erano le 16,15 a Mogadiscio. La richiesta di soccorso è partita solo dopo un'ora. La forza di pronto intervento, creata per intervenire nel giro di 20 minuti si è messa in moto solamente alle ore 18 dall'aeroporto della capitale e per via di terra. Ma i 200 soldati inviati di rinforzo a bordo di autocarri e jeep venivano bloccati da barriere stradali e franchi tiratori e dovevano rientrare alla base. Erano le 19, tre ore dopo l'abbattimento del primo elicottero, quando i comandanti americani si rivolgevano al «caschi blu» chiedendo l'intervento con veicoli blindati. E mentre i ranger assediati venivano falciditi dal fuoco serrato dei guerriglieri, iniziavano quattro ore e mezzo di discussioni tra i comandi Usa e gli altri contigenti.

«Una soluzione militare richiede forze massicce e comporta il rischio di ingenti perdite umane- affferma l'esperto militare Bernard Trainor-. Le truppe americane non conoscono la lingua, la cultura e non sono pronte a combattere una battalia urbana. Questa è una ricetta per il disastro».» Stiamo usando in Soimalia mezzi al alta tecnologia ma tattiche rischiose- concorda l'ex consigliere del Pentagono Raoul Alcala.

### LA STORIA

1965: un marine americano in Vietnam

Autodenunciatasi dopo 23 anni per rapina politica con omicidio

## Severa condanna a Katherine Power «fuggitiva» Usa

**Dagli 8 ai 12 anni di carcere. Questo è il prezzo che Katherine Power – ribattezzata «la fuggitiva» dai media Usa – dovrà pagare alla giustizia e al suo desiderio di recuperare il proprio passato. Protagonista d'una sanguinosa rapina «politica» nel '70, Katherine era vissuta da allora alla macchia. Un mese fa ha deciso di consegnarsi. E la sua resa ha riaperto la piaga, mai cicatrizzata, degli anni del Vietnam.**

DAL NOSTRO INVIATO
**MASSIMO CAVALLINI**

NEW YORK. È una sentenza pesante quella che il giudice Robert Banks della Corte Superiore di Suffolk ha inflitto ieri a Katherine Power. Pesante e rancorosa, carica di risentimenti e di paure che le molte stagioni scorse sotto i ponti della storia americana sembrano, paradossalmente, aver più accentuato che attutito: dagli otto ai 12 anni di carcere, più vent'anni di «prova» nel corso dei quali Katherine non potrà abbandonarsi a nessun «atteggiamento pericoloso» nè trarre profitto dalla «vendita» della propria storia, pena la trasformazione in ergastolo della condanna. Molto per un reato commesso 23 anni fa, nel fuoco di tempi violenti e controversi, quelli della escalation militare in Vietnam. Molto per una persona che, ormai dimenticata dai segugi del Fbi, si è spontaneamente consegnata alla giustizia. Molto, anche, rispetto alle pene che, più a ridosso degli avvenimenti, erano state comminate alle persone che, con lei, avevano bruciato nel sangue assurdo d'una rapina «politica» la propria rabbia per una guerra ingiusta. Eppure è con un sorriso di sollievo che, ieri mattina, Katherine ha accolto quel verdetto. Proprio per questo, dopotutto, lei era tornata: per saldare finalmente il suo conto con la giustizia e con la propria coscienza.

Pronti a cavalcare l'onda d'un film di grande successo – quello con Harrison Ford che sta spopolando nelle sale cinematografiche – i media hanno in queste settimane ribattezzato Katherine *The Fugitive*. Ed hanno dedicato alla sua vicenda miniziose ricostruzioni, fiumi di polemiche e rutilanti copertine, riaprendo una pagina di storia che l'America non riesce a chiudere. Era il 1970. Lo stesso anno in cui Nixon estendeva la guerra in Cambogia. Lo stesso in cui la guardia nazionale sparava sugli studenti dell'Università di Kent, in Ohio, uccidendone quattro. Katherine Power – ragazza di buona famiglia e studentessa modello – frequentava, allora, l'università di Brandeis, nel Massachusetts. E la sua scoperta dell'impegno politico fu, nel fuoco della protesta contro la guerra, traumatica e radicale, marcata da un religioso assolutismo che finì per perderla nei meandri della lotta armata, nel buco nero di un'illusione insieme ingenua e crudele che, come in molti altri casi, si consumò nella fulminea ed irreparabile realtà d'un omicidio, Accadde il 14 aprile, in una banca di Brighton, nei sobborghi di Boston. L'assalto progettato dal gruppo di cui Katherine era parte doveva, nelle intenzioni, procurare i soldi necessari a comprare esplosivo destinato a far saltare i treni che trasportavano le armi destinate alla guerra. Ma tutto terminò con un poliziotto – Walter Schroeder, padre di nove figli – ucciso da un colpo di pistola. Katherine era l'autista della banda e, al momento dell'assassinio, si trovava in attesa ad oltre un miglio di distanza.

«La polizia non ebbe difficoltà ad identificare i responsabili. William Gilday, l'uomo che materialmente sparò al poliziotto, venne catturato subito (e sta ora scontando una sentenza all'ergastolo); e con lui finirono in carcere Stanley Bond (morto in prigione nel '76) e Robert Valeri (condannato a 25 anni ed oggi libero *on parole*). Nel '75 era stata quindi catturata a Filadelfia l'altra donna della banda, Susan Saxe (che era in auto con Katherine e che venne successivamente condannata a 5 anni di carcere). Solo lei, Katherine, riuscì a sfuggire alla caccia. E, dopo un lungo girovagare per gli Usa, approdò infine, con il nome di Alice Metzinger, a Corvallis, nell'Oregon. E qui si fermò. Venne assunta come insegnante di cucina nella scuola locale. Si sposò con un libraio, Ron Ducan, ed ebbe un figlio (Jaime, che ha ora 14 anni). Nel 1984, il Fbi depennò il suo nome dalla lista dei *most wanted*. «La fuggitiva» non era ormai che un'anonima cuoca e madre di famiglia. Ma restavano, nel punto più profondo e sensibile della sua coscienza, un ricordo ed un rimorso.

Quando – il 15 settembre scorso – si è consegnata alla giustizia, Katherine ha subito conquistato le prime pagine. Per l'eccezionalità della sua lunga latitanza, certo. Ma soprattutto perchè la sua vicenda riapriva una piaga non rimarginata. Già il 17 settembre, in un editoriale, il *Wall Street Journal* s'era veementemente scagliato, riesumando i toni cari alla «maggioranza silenziosa» di Nixon, contro «l'ipocrisia» del pentimento di Katherine Power. E molto di questo insaziabile spirito di rivalsa è tornato ad emergere ieri nelle parole con cui il giudice Banks ha ritenuto di dover spiegare la sua sentenza. «Io respingo – ha detto – l'idea che l'imputata sia meno colpevole dei suoi complici. E non riesco ad immaginare delitto più grave di quello che ha commesso». Non fosse stato per la trattativa che ha preceduto la resa – ha insomma fatto capire il magistrato – la sentenza sarebbe stata molto più pesante.

Ora Katherine dovrà trascorre in carcere almeno cinque anni. Poi potrà chiedere d'essere rimessa in libertà condizionale. Pagato il conto, pensa di ritornare, non più sotto falso nome, nella sua casa di Corvallis. Ma una parte d'America – è chiaro – non riuscirà mai perdonarla.

Stillicidio di anticipazioni che prendono di mira John Major: «È un povero di spirito»

# Dalle memorie di Margaret Thatcher veleno sul congresso conservatore

**La Thatcher è sbarcata al congresso tory dopo le anticipazioni delle sue memorie pubblicate a tradimento dal *Daily Mirror*. «Major è un povero di spirito», un personaggio «a disagio quando è alle prese con problemi difficili» avrebbe scritto Maggie. La Baronessa ha cercato di farsi precedere da attestati di stima verso il suo successore ma non sono bastati a sciogliere l'imbarazzo fra i conservatori.**

**ANTONELLA CAIAFA**

Per John Major il congresso di Blackpool doveva essere la grande occasione per spogliarsi degli abiti di leader dimezzato. Soprattutto visto che i conservatori britannici si sono dati un'occhiata in giro e un capo carismatico su cui puntare alle prossime elezioni non l'hanno trovato. Ma c'è sempre lei, l'eterna Margaret Thatcher, a rubare la scena al suo grigio delfino.

Prima ci si è messo un sondaggio. La maggioranza dei sudditi di sua maestà prova nostalgia della Lady di ferro, perfino alcuni fra i suoi fieri avversari di un tempo. La rivorrebbero a Downing Street e comunque sono convinti che al Regno Unito serva un leader determinato, coraggioso e radicale come lo è stata lei. La Baronessa, forte del fatto che sua leggenda è ancora viva, ha deciso di spendere il suo carisma per rialzare le quotazioni del suo vacillante successore, il premier più odiato dagli inglesi. E dalle colonne di un giornale domenicale, in una lunga intervista, ha rivolto un appello al partito perchè i conservatori serrino le fila dietro le fragili spalle di John Major.

Ma il *Daily Mirror*, l'unico tabloid di simpatie laburiste, ha tirato a entrambi un brutto tiro e pubblicato stralci delle lucrose memorie di Maggie, la cui uscita in libreria era stata diplomaticamente decisa per le prossime settimane, a congresso tory concluso. Del suo ex delfino la Thatcher scrive che è un politico di serie b, un «peso leggero» dal punto di vista intellettuale, un ingenuo da quello politico. I conservatori rispondono che si tratta di parole riferite senza virgolette quindi false, il *Sunday Times*, che ha pagato a caro prezzo l'esclusiva sulle memorie ha fatto causa ( e l'ha persa) al tabloid «scippatore».

A Margaret non è rimasto altro che scendere nuovamente in campo a fianco del bersagliato erede. «L'ho sostenuto e votato come capo del partito e quindi primo ministro nel novembre del 1990. Oggi farei lo stesso» ha dichiarato la Lady di ferro. Ma non ha smentito in dettaglio le prime anticipazioni pubblicate dal *Daily Mirror*. E il tabloid, ieri, giorno di arrivo di Maggie al congresso conservatore, è tornato alla carica. Le attribuisce, questa volta virgolettati, giudizi al vetriolo: Major è uno che «intellettualmente va alla deriva con la marea», «particolarmente a disagio con le questioni difficili», incapace di afferrare «idee e strategie di grande respiro».

Così l'imbarazzo fra la platea di Blackpool è giunto al parossismo proprio mentre la Thatcher giungeva al congresso, accolta da Michael Portillo, ministro al Bilancio e speranza della destra del partito nella lotta per la successione a Major. Nigel Lawson, ex cancelliere dello Scacchiere negli anni del thatcherismo, commenta: «Queste affermazioni non sono un problema per Major ma una tristezza per la Thatcher. È stata un grande primo ministro e non penso che la sua reputazione uscirà accresciuta da queste dichiarazioni». e Lord Parkinson, assai vicino alla Baronessa, ha giurato che «l'ex premier auspica sinceramente che John Major ottenga in questa settimana di confronto un grande successo e che tutto il partito si unisca dietro di lui».

Ma se i conservatori faticano a rafforzare la loro traballante leadership, non hanno maggiore successo nell'elaborare una proposta politica capace di tirar fuori il partito dalle sabbie mobili in cui sembra pericolosamente impantanato. Combattere criminalità e terrorismo sono state le parole d'ordine del dibattito della giornata di ieri. Contro il secondo, il ministro dell'Interno Michael Howard ha proposto di estendere a tutto il Regno Unito alcune misure antiterrorismo, fino ad oggi in vigore solo in Irlanda del nord. Contro la criminalità il ministro ha suggerito di riformare «il diritto al silenzio» dell'imputato, un diritto riconosciuto in Inghilterra da 800 anni. Sono sufficienti queste misure di piccolo cabottaggio, per quanto inquietanti, a dare slancio alla soporifera politica tory? Un sondaggio Gallup afferma che i conservatori negli ultimi tempi hanno perso un ulteriore 2,5 per cento, attestandosi al 23% nelle simpatie degli elettori d'Oltremanica contro il 44,5% dei laburisti e il 27% dei liberaldemocratici.

Margaret Thatcher: le sue memorie fanno scalpore a Londra

## «Il governo paghi il rimpatrio agli stranieri delusi»

LONDRA. Perché il governo britannico non paga le spese di rimpatrio e una casa ai tantissimi africani, caraibici e asiatici stanchi dei continui soprusi patiti nel Regno Unito? Con questa «sasso in piccionaia» un deputato laburista di colore, Bernie Grant, ha riaperto l'esplosiva piaga della questione razziale. Su posizioni di sinistra, eletto in un distretto di Londra dove neri e asiatici sono maggioranza, Grant è molto preoccupato per la vita da ghetto a cui sono costretti africani caraibici e asiatici, spesso con l'unica prospettiva di «un futuro di carità pubblica e droga». Teme «bagni di sangue», si batte perché sia trovata una via d'uscita «prima che sia troppo tardi». La singolare proposta è piaciuta alla destra tory. Laburisti e movimenti antirazzisti si sono dichiarati fermamente contrari.

Al segretario del Pds in viaggio per Lisbona attribuita la frase: «Se mi mandano un avviso è un golpe, i nostri scenderebbero in piazza» La versione della «Stampa» e del «Giorno»

Mussi: «Un altro caso montato ad arte» La polemica rimbalza a Milano D'Ambrosio: «La strategia della tensione si alimenta anche con notizie false»

# Mani pulite-Pds in salsa portoghese

## Occhetto: «Mai dette quelle parole sui giudici, è un'invenzione»

«È una provocazione inaccettabile. Le mie posizioni sui giudici milanesi sono sempre state limpide e coerenti. Quelle frasi non le ho mai dette». Occhetto è infuriato per le affermazioni contro i giudici attribuitegli da Giorno e Stampa che titolava: «Mani pulite, Occhetto avverte. "Se mi mandano un avviso è un golpe"». Mussi: «Ero lì, quelle frasi le hanno dette i cronisti». I due giornalisti insistono nella loro versione.

DAL NOSTRO INVIATO
**NUCCIO CICONTE**

LISBONA. «Sono oggetto di una provocazione inaccettabile. Le mie posizioni sull'operato dei giudici della procura di Milano sono sempre state estremamente limpide e coerenti. Mi vengono attribuiti, da alcuni organi di stampa, valutazioni e giudizi che smentisco nel modo più fermo». È un Achille Occhetto fuori dalla grazia di Dio quello che incontro nell'hotel Ritz di Lisbona, dov'è riunita l'Internazionale socialista. Ha tra le mani le fotocopie di due articoli pubblicati su *La Stampa* e *Il Giorno*. Scuote la testa, quasi incredulo, mentre legge per l'ennesima volta il titolo pubblicato sul giornale di Torino e che recita: «Mani pulite, Occhetto avverte: "Se mi mandano un avviso è un golpe"». Ripete, quasi fra sé e sé, «con giornalisti di questo tipo non andrò più in giro». Sembra invecchiato di dieci anni, il segretario del Pds. Rabbia e amarezza sono stampate in bella mostra sul suo viso. Sicuramente la sua mente è a Milano. Cosa avranno pensato i giudici di *mani pulite* dopo aver letto i due articoli?

Non sa darsi pace Occhetto. Gli sembra tutto un brutto sogno. Mi passa le due fotocopie e dice: «Hai visto cosa hanno scritto? Tu hai assistito alla conversazione. Sai bene che quelle parole sui giudici io non le ho mai dette». Leggo i due pezzi, quelle frasi virgolettate che *La Stampa* e *Il Giorno* mettono in bocca al segretario del Pds: «Se mi arriva un avviso di garanzia basato su dichiarazioni tipo quelle di Carnevale e Zamorani, dico davvero che siamo davanti ad un colpo di Stato. Di fronte ad una cosa del genere sono convinto che i nostri scenderebbero in piazza». Resto senza parole. Questa volta Occhetto ha davvero ragione da vendere. Sarei pronto a giurarlo davanti a qualsiasi magistrato. Anche le frasi su Di Pietro e la Parenti non sono sue. Perché l'hanno fatto? Perché costruire un falso così clamoroso? Che interesse avrebbe, proprio oggi, il segretario del Pds ad attaccare il pool *mani pulite*?

Fabio Mussi una risposta ce l'ha. E spiega ai giornalisti: «Essendo seduto in aereo, sulla fila dietro a quella dove era Occhetto, sono testimone di come si possa montare artificialmente un caso. Penso che i due giornalisti de *La Stampa* e de *Il Giorno* l'abbiano fatto premeditatamente, con l'intenzione di danneggiare il Pds, non credo su mandato dei loro direttori. L'unica cosa che ho sentito chiaramente è che mentre Occhetto portava la critica su una certa informazione, i due inviati insistevano nel portare l'attacco sui giudici. Parole loro compaiono poi come parole di Occhetto. Così non va, così si fa disinformazione». In serata, i due giornalisti, Augusto Minzolini e Maria Teresa Meli, insistono nella loro versione.

Nella stanza dove il segretario del Pds prepara una dura dichiarazione di smentita il clima è plumbeo. Un collega che è con me tenta di allentare la tensione: «La battuta su La Malfa che si è rubata la mela e voi neanche quella, non è male però...». Ma non serve a far sorridere Occhetto. Anche perché non è lui che ha pronunciato quella frase. La battuta è di Augusto Minzolini, il giornalista de *La Stampa* che poi la atttribuisce al leader della Quercia.

Occhetto dice: «Chiunque faccia un ragionamento sul cui prodest può capire, sulla base del mio comportamento di questi mesi, che mai avrei detto quelle cose. Soprattutto dopo le ultime decisioni del pool di mani pulite solo ad uno scriteriato poteva venire in mente di criticare i giudici. D'altra parte sempre, a torto o a ragione, la mia critica è stata rivolta al modo come una parte della stampa ha dato certe notizie. Ritengo inoltre un fatto di malcostume che costantemente vengano usati i viaggi internazionali per imbastire delle piccole, inutili e ridicole provocazioni. Confido comunque nell'intelligenza e nel senso della misura di tutti i lettori i quali capiranno sicuramente come sono andate le cose». Ricorda la sua dichiarazione rilasciata quella sera dopo che si era diffusa la notizia dell'archiviazione dell'autorizzazione a procedere contro Stefanini: «Certa stampa voleva fare le sentenze al posto dei magistrati: per fortuna il pool di mani pulite è andato avanti valutando i fatti. E questo fa onore ai giudici».

Prima ancora che Occhetto abbia in mano le fotocopie dei testi dei due articoli, e possa quindi preparare una risposta, i giornalisti chiedono un commento ad Ottaviano del Turco. E il segretario socialista va giù in modo duro: «In quest'idea della giustizia c'è qualcosa che non torna. Se gli avvisi di garanzia arrivano ai dirigenti del Psi si fanno manifestazioni in favore dell'inchiesta della magistratura. Se invece arrivano ai dirigenti del Pds si parla di golpe e si minacciano manifestazioni contro i giudici». Ma poco dopo mi dice: «La mia dichiarazione è stata fatta prima della smentita di Occhetto. Quindi per me non ha più valore. Se Achille dice di non aver pronunciato quelle frasi ne prendo atto e il mio commento precedente è annullato».

E a Milano, che dicono i giudici di *mani pulite*? Le agenzie di stampa trasmettono le parole di Gerardo D'Ambrosio, il procuratore aggiunto: «Aspetto di sapere se l'affermazione sarà confermata, ma ricordiamoci che la strategia della tensione la si alimenta anche con notizie false». Il coordinatore del pool, che manifesta l'intenzione di querelare i giornali che l'hanno definito filocomunista per la sua posizione nei confronti del segretario amministrativo del Pds, Marcello Stefanini, aggiunge: «In un clima come questo di tensione spesso circolano notizie false. Anche martedì, si era diffusa una di queste notizie, poi fermate in tempo. Per ogni commento aspetto, quindi, di sapere se queste affermazioni sono vere. La strategia della tensione, ricordiamolo, si costruisce inizialmente proprio con notizie false. Quando un grande partito chiede le elezioni anticipate è possibile che qualcuno cerchi di blocarlo».

Ma qual era la notizia falsa che si era diffusa martedì sera? In sintesi era successo questo. Da Milano era stata fatta circoralare la voce che Occhetto parlando con i giornalisti aveva attaccato i giudici di *mani pulite* sostenendo che lui si fidava solo di D'Ambrosio. La notizia rimbalzata a Lisbona aveva creato una immediata reazione del segretario del Pds che aveva minacciato querele. E la cosa era rientrata. Ma chi aveva messo in giro quelle voci? Chi voleva colpire, con un sol colpo, il segretario del Pds e il procuratore aggiunto della procura di Milano? I giornalisti che erano qui a Lisbona martedì sera giuravano di non saper nulla. Resta un giallo. O forse no.

Il segretario del Pds, Achille Occhetto

## Polemica tra Pri e Quercia

### «Nessun cambio di fronte sulla custodia cautelare»

ROMA. Il quotidiano del Pri attacca il Pds e sostiene che la settimana scorsa, alla commissione Giustizia della Camera, in materia di custodia cautelare il Pds «cambiò inopinatamente posizione, passando dall'ultrarigore all'ultragarantismo». «Una vera mordacchia ai magistrati – commenta la "Voce" – ma all'indomani della richiesta di archiviazione della Procura di Milano nei confronti di Stefanini quella minaccia fatta balenare dal Pds è altrettanto improvvisamente scomparsa nel nulla, l'emendamento è rientrato». Durissima e immediata la replica dei deputati pidiessini Salvatore Senese e Nicola Colaianni, membri della commissione Giustizia ed ex magistrati.

«Spiace rilevare che la Voce Repubblicana si lasci andare a *men che mediocri speculazioni* partitiche, tentando di deformare argomenti da noi sostenuti in seno al comitato ristretto della commissione Giustizia, per trarre alimento nella polemica che va conducendo contro il Pds». I due deputati ricordano che fin dall'inizio hanno sostenuto, «con grande forza e rigore», che le modifiche della custodia cautelare non dovevano riguardare solo gli imputati di Tangentopoli, e che non si poteva escludere il rischio di reiterazione del reato solo per la criminalità dei colletti bianchi. Senese e Colaianni spiegano quindi che la loro domanda sul perché non si estendesse la nuova disciplina a tutti i tipi di reato era soltanto «una provocazione intellettuale», «una provocazione rivelatasi feconda, se è vero che il relatore ha abbandonato la sua proposta discriminatoria». «Delirante» e «gravemente insultante» è invece per i due deputati l'interpretazione data dalla «Voce».

Sostituito il capo della produzione e al suo posto va un altro «cattolico». Emittenza, per le pay-tv quattro anni di proroga

# Rai, «salta» il responsabile del centro di Roma

*Licenziato Michelangelo Cardellicchio (dc), direttore del centro di produzione di Roma; al suo posto subentra il cattolico Erasmo Lionetti. Il governo Rai «crea» una nuova macrostruttura (Pianificazione tecnologica e gestione impianti) e l'affida al manager esterno Vannucchi, anch'egli di area cattolica. Ieri la Commissione lavori pubblici ha concesso a Telepiù 4 anni di proroga per scegliere il cavo o il satellite.*

**STEFANIA SCATENI**

ROMA. Fuori Cardellicchio, dentro Lionetti; a un esterno la direzione di una nuova macrostruttura tecnica: i vertici della «nuova» Rai cambiano gli uomini, ma mantengono il colore politico. Ieri Michelangelo Cardellicchio (dc), il capo del centro di produzione della Rai è stato «rimosso dal suo incarico» dal consiglio d'amministrazione dell'azienda. Al suo posto subentra il tecnico Erasmo Lionetti, di area cattolica. Nessuna motivazione al licenziamento, ai dirigenti non sono dovute, come successe anche a un altro esimio «trombato» della nuova era, l'ex dirigente Alberto Luna. Michelangelo Cardellicchio, ex direttore della sede di Cagliari e, ormai, ex direttore del centro di produzione di Roma, era stato ripetutamente contestato dal sindacato per la gestione del centro. La sua rimozione era stata chiesta più volte e le recenti indagini della magistratura di Roma sui costi gonfiati degli appalti non avevano certo giovato alla sua immagine. Il suo licenziamento è stato notificato ieri, nel corso della seduta del consiglio d'amministrazione, ma è stato lo stesso direttore generale Locatelli a comunicarlo personalmente l'altro ieri all'interessato. Il quale, carattere sanguigno, non ha mandato giù la pillola in silenzio. Le urla hanno attraversato la porta chiusa, e qualche passante in corridoio ha potuto sentire alcuni frammenti della tempestosa discussione, con Cardellicchio che rinfacciava al direttore generale: «Proprio tu mi imputi questioni di trasparenza?». Tant'è, l'ex direttore del centro Rai ha già fatto le valigie. Locatelli è invece in attesa delle decisioni dell'Ordine dei giornalisti lombardo (ma questa è un'altra storia). La poltrona di Cardellicchio passa al cinquantenne Erasmo Lionetti, responsabile della struttura Impianti fissi tv del supporto tecnico, nell'azienda dal '66 «allevato» dall'ex direttore tecnico Agresti, considerato di «famiglia cattolica».

La nomina «esterna» decisa ieri dal consiglio si accompagna alla creazione di una delle macrostrutture già annunciate nel piano: Guido Vannucchi sarà il direttore per la Pianificazione tecnologica e gestione impianti. Il curriculum ce lo presenta come un buon manager, votazione di laurea 110 e lode, «Master science» negli Stati Uniti, dirigente alla Telettra, consulente, infine docente di economia e organizzazione aziendale. Anche di Vannucchi si dice che frequenti il «giro cattolico». A lui, che riunisce le competenze del Supporto tecnico e di alcune funzioni della Vice direzione generale per i Nuovi servizi, viene affidato il compito di interpretare «la nuova linea di carattere strategico dell'azienda, tesa a valorizzare e rilanciare gli impianti e le avanzate tecnologie della Rai».

Il consiglio, infine, ha accolto le dimissioni di Mirto Trevisanello, direttore della sede regionale del Lazio, e lo ha assegnato a un altro incarico. Decisione che rientra nell'ambito del progetto di riorganizzazione delle sedi regionali più importanti (Roma, Milano, Torino e Napoli), appesantite dall'elevata presenza di dirigenti. Ieri, invece, non si è discusso della convocazione dell'assemblea degli azionisti, alla quale il consiglio chiederà la ricapitalizzaizone della Rai. Il presidente Demattè aveva insistito l'altra sera: «I veri problemi del servizio pubblico sono la riorganizzazione aziendale, lo squilibrio tra costi e ricavi, le necessarie correzioni da apportare al canone di concessione e a quello di abbonamento». Dopo aver reagito stizzosamente alle dure critiche della Commissione di vigilanza (che ieri, tra l'altro, ha approvato le modalità con le queli si svolgeranno le prossime Tribune elettorali), il presidente della Rai aveva riportato la discussione (nella tarda serata di martedì) sul buco di 450 miliardi che rischia di travolgere l'azienda e sulle possibilità di coprirlo. La discussione con l'azionista, cioè con l'Iri, è rimandata alla prossima settimana. Più urgenti le nomine, quindi. Le malelingue, a viale Mazzini osservano che, sulla scelta degli uomini, presidente e direttore generale non si sbagliano mai nel mantenere intatta la fiduciarietà politica: hanno solo il problema di trovare facce più presentabili.

Ieri, infine, la Commissione lavori pubblici del Senato ha teso una mano alle pay-tv: ha approvato infatti il decreto sull'emittenza con alcune modifiche rispetto al testo approvato alla Camera. Alle tv a pagamento dovranno abbandonare l'etere, scegliendo il cavo o *il satellite, non dopo un anno* ma a due anni dall'entrata in vigore del provvedimento. Il decreto prevede altri due anni di tempo per il passaggio graduale ai nuovi sistemi di trasmissione. Rimane confermata la riduzione da nove a otto delle reti private nazionali: salta quindi Telepiù3.

Passa in commissione al Senato un progetto per «snellire» il governo

# Un superdicastero dell'economia? Saranno aboliti i ministeri «inutili»

Nascerà un superministero dell'economia? È l'indirizzo che viene dal voto favorevole ad un emendamento al primo articolo della «collegata» alla finanziaria, in discussione alle commissioni Bilancio e Affari costituzionali del Senato. Dovrebbero essere accorpate le competenze dei ministeri economici, dell'ambiente, dell'informazione, cultura e spettacolo. Anche trasporti e marina mercantili accorpati.

**NEDO CANETTI**

ROMA. Una decisione, assunta ieri dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato, riunite in seduta congiunta per l'esame del disegno di legge sulla finanza pubblica, «collegato» alla finanziaria, potrebbe preludere all'istituzione di quel «superministero» dell'economia, di cui si parla, nel nostro Paese, da anni. I senatori hanno, infatti, approvato un emendamento del presidente della commissione Bilancio, il dc Lucio Abis, che prevede, nell'opera di razionalizzazione dei dicasteri, che il governo possa procedere all'unificazione dei ministeri economici, di quelli che si occupano del governo della spesa, dell'ambiente, della cultura, dello spettacolo e dell'informazione.

La decisione potrà essere assunta quando il governo metterà mano al riordino dei ministeri, come previsto dal disegno di legge. La delega dovrà fare espresso riferimento alla necessità di eliminare sovrapposizioni e duplicazioni. Potrebbe così nascere il super-*ministero di cui parlavamo* ovvero due dicasteri, uno per l'economia e l'altro per l'informazione, la cultura e lo spettacolo.

Anche tutto il settore dei trasporti verrà riformato. Scompariranno i ministeri della Marina mercantile e dei Trasporti che verranno unificati in un unico dicastero «dei trasporti e della navigazione», mentre passano al ministero dell'Ambiente (sempre che resista all'ondata unificatrice) le funzioni dell'ambiente marino.

Sul piano generale, si provvederà pure all'istituzione di un Segretariato generale, con la separazione delle competenze politiche da quelle amministrative. I nuovi ministeri che nasceranno dalla ristrutturazione (cancellazioni, assorbimenti, unificazioni) potranno provvedere all'organizzazione delle strutture per funzioni omogenee e secondo criteri di flessibilità. Quasi sicuramente saranno eliminate tutte le formule che richiedevano sinora il cosidetto «concerto» o l'intesa tra diversi dicasteri. Viene agevolato, inoltre, l'accesso dei cittadini alla pubblica amministrazione anche con la concentrazione degli uffici periferici e l'organizzazione dei servizi polifunzionali.

È stato, quello di Abis, l'unico emendamento approvato all'articolo 1; respinti tutti gli altri. Un emendamento del Pds sulle pensioni è stato trasferito all'art.12, più specifico in materia.

Si registra comunque una certa tensione all'interno della maggioranza, anche come riflesso della situazione politica generale e della polemica con Scalfaro di alcuni settori di maggioranza del Parlamento. Tanto che sono gli stessi partiti che sostengono il governo a presentare numerosi emendamenti, comunque non accolti. Situazione che ha fatto dire al sottosegretario al Bilancio, Luigi Grillo che «la maggioranza ha tenuto», quasi che fosse questo un fatto non scontato. Il governo ha ribadito, comunque, che potrà accettare modifiche che non rispettino l'invarianza dei saldi complessivi della manovra. Il pidiessino Ugo Sposetti ha fatto, al proposito, rilevare che sono proprio le proposte della maggioranza, in particolare della Dc, che si configurano come un vero assalto alla diligenza, con proposte di spesa, che, se approvate, sicuramente squilibrerebbero la manovra.

Per riportare compattezza nelle proprie file Mino Martinazzoli ha riunito i senatori dc, che hanno pure preso contatto con i deputati dello stesso partito. Al termine di riunioni ed incontri, i parlamentari scudocrociati hanno confermato pieno appoggio al governo. Le riunioni sono servite anche per mettere a punto le proposte che saranno avanzate nel corso dell'esame della finanziaria. Si concentreranno sull'occupazione, le pensioni, la politica della famiglia. Una dichiarazinoe sulla finanziaria anche dal Pds. «Se il governo – ha sostenuto Franco Bassanini, della segreteria – si dimostrerà disponibile verso le nostre proposte, potrà contare sull'appoggio leale e compatto del Pds. Diversamente, non vedo perché dovremo fare i portatori d'acqua».

**Area politiche femminili,**
**Area riforme politiche sociali**
della Direzione del Pds,
dell'Unione regionale Emilia Romagna,
della Federazione di Bologna

***Ridurre l'orario di lavoro per vivere meglio lavorando tutte e tutti***

*relazioni*
Elisabetta Addis, Gavino Angius, Daniele Archibugi, Laura Balbo, François Ballestrero, Vittorio Capecchi, Giuseppe Casadio, Anna Catasta, Elena Cordoni, Claudio De Vincenti, Emilio Gabaglio, Patrizia Ghedini, Giorgio Ghezzi, Emmanno Gorrieri, Antonio La Forgia, Francesca Molfino, Fabio Mussi, Laura Pennacchi, Antonella Picchio, Carla Ravaioli, Claudio Sabattini, Livia Turco, Gian Luigi Vaccarino.

*conclusioni*
**Achille Occhetto**

Bologna, 8-9 ottobre 1993

Palazzo Marescotti- Brazzetti, via Barberia, 4
Multisala, via dello Scalo, 23

Area Propaganda della Direzione Pds / Istituto Palmiro Togliatti

*Seminario*

Riforme istituzionali
e nuova qualità
della comunicazione politica

**14 ottobre**

ore 15

*Dal sistema proporzionale al maggioritario corretto: nuove regole e nuove metodologie della campagna elettorale.*
G. Pasquino

*La "selezione" dei candidati: verso una nuova forma partito.*
F. Cazzola

*I nuovi collegi elettorali. Il Pds di fronte alle nuove esigenze della comunicazione politico-elettorale.*
S. Draghi

ore 21

Tavola rotonda

*La personalizzazione della politica:sistemi elettorali a confronto.*
Introduce e coordina
S. Fabbrini
Partecipano:
O. Massari, A Missiroli

**15 ottobre**

ore 9.30

*La comunicazione politico-elettorale nel caso italiano: continuità e discontinuità delle nuove regole istituzionali.*
G. Grossi

*Agenda politica e processi di tematizzazione: il rapporto tra nuove regole istituzionali e l'agenda informativa dei media.*
C. Marletti

*Verso una efficace comunicazione politico-elettorale . Il problema del linguaggio.*
G. Priulla

ore 15.30

*Verso la campagna elettorale del Pds.*
intervengono:
G. Cuperlo, V. Vita,
P. De Chiara

ore 16.30

Gruppi di lavoro

*Per una metodologia elettorale del Direct Marketing.*

*Il ruolo delle Agenzie pubblicitarie.*

*Come funziona un ufficio stampa e lo staff di un candidato.*

ore 18.30

Conclusioni di
Davide Visani

Istituto Palmiro Togliatti
Frattocchie,
via Appia, km 22
14-15 ottobre 1993

*Per informazioni: segreteria dell'Istituto Togliatti, tel-fax 06/93546208-93546214*

## Cattolici e politica

A 24 ore dall'enciclica che ha ribadito il no della Chiesa
il Guardasigilli difende i diritti delle coppie non fertili
In materia l'Italia è ultima fra i paesi occidentali
Gli esperti: «Primo, garantire gli interessi dei bambini»

# Conso: «La sterilità è una malattia»

## Il ministro chiede una legge sulla fecondazione artificiale

**La sterilità è una malattia sociale e come tale deve essere trattata. Lo ha affermato il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso, impegnandosi a varare al più presto una legislazione sulla fecondazione artificiale che «garantisca la mamma ed il bambino». Due giorni fa il Papa nella sua enciclica aveva condannato le pratiche di fecondazione ribadendo il «no» della Chiesa. Le opinioni di medici, teologi e politici.**

MONICA RICCI-SARGENTINI

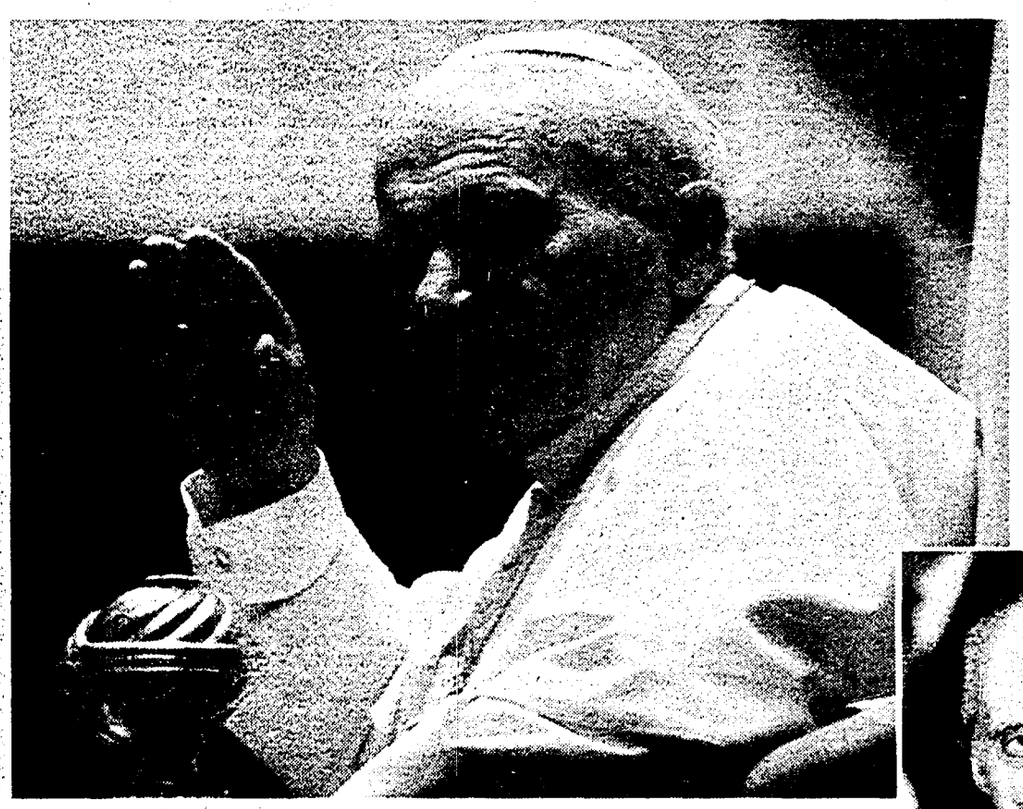
ROMA. «La sterilità va considerata una malattia». Così, ieri, il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso, ha spezzato una lancia in favore della fecondazione artificiale (tanto aborrita dalla Chiesa cattolica) e di una legislazione che ne regolamenti le pratiche. All'indomani dell'enciclica in cui papa Wojtyla ha ribadito il suo «no» a qualunque pratica di fecondazione assistita, un ministro dello Stato apre la porta ad una regolamentazione della materia, riconoscendo statura di «malattia sociale» alla sterilità e quindi alle sue possibili cure. Secondo Giovanni Conso il desiderio delle coppie sterili di «avere un figlio a costo di grandi sacrifici» è «un atto sublime che rasenta l'eroismo». I problemi, ovviamente, ci sono e vanno affrontati da un punto di vista giuridico «ponendosi anche nell'ottica del bambino che nascerà». «Nell'ambito del consiglio dei Ministri – ha spiegato Conso – varie voci si potranno confrontare per trovare le soluzioni più aderenti ai bisogni della società ed ai principi etici di questo delicatissimo problema. Il punto più scabroso è quello dell'anonimato: sarebbe importante che il donatore restasse sempre e comunque anonimo. Le scelte di fondo spettano comunque al ministro della Sanità e solo un attento confronto potrà portarci ad una disciplina più giusta».

Quale sarà l'opinione della cattolicissima ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia? Una cosa è certa: in altri paesi occidentali la fecondazione assistita è già regolamentata per legge e in alcuni casi le coppie possono ottenere un rimborso dallo Stato. In Italia si attende il parere della commissione di bioetica. Nel frattempo i centri privati sono praticamente lasciati a loro stessi mentre il servizio pubblico può praticare soltanto la fecondazione omologa, ossia l'inseminazione artificiale della donna con il seme del marito. Avere un figlio «artificialmente» diventa così un vero e proprio business. Le coppie sterili negli ultimi cinque anni sono passate dal 15% al 20% della popolazione in età feconda e sono più di ottomila le donne e gli uomini che ogni anno vengono sottoposti a cicli di terapia. Fra i centri privati c'è chi, come il Cecos, si è dato un proprio codice di comportamento che, per esempio, impedisce la maternità alle donne single o alle ultra cinquantenni. «Ci vorrebbe una legge snella con pochi punti chiave ma ormai ci spero poco – dice Emanuele Lauricella, presidente del Cecos –. Le parole di Conso sono un'apertura importante perché la sterilità viene considerata una malattia sociale». E il Papa professore? Vi ha dichiarato degli immorali. Lauricella scuote la testa: «Il Papa è il Papa. Cosa c'entra?»

Le dichiarazioni di Conso hanno ottenuto il consenso di Elena Marinucci, presidente della Commissione Sanità del Senato, che si è impegnata a «proporre al Parlamento l'inserimento del problema nel piano sanitario nazionale». «Occorre – ha aggiunto la senatrice socialista – un'informazione fedele e precisa, utile per evitare la diffusione di notizie false e scandalistiche». Più scettico il ginecologo Ettore Cittadini: «La mancanza di regolamentazione ha causato dei veri e propri danni al progredire della ricerca. Non parliamo poi dei danni d'immagine che alcuni centri che speculano in questo settore hanno arrecato. Danni che si ripercuotono anche sui pazienti fuorviati».

A favore di una legislazione di «controllo» è anche Wilma Occhipinti, dottoressa in teologia: «Credo che sia necessario tutelare gli interessi del bambino e non dei genitori. Bisogna che lo Stato dica no alle mamme single o nonne». Ma il Papa ha condannato la fecondazione artificiale... «E allora? – replica Occhipinti – Il Papa ha soltanto riaffermato i principi generali della morale cattolica. L'enciclica è ad uso interno, per far tacere ogni dissenso ideologico. La Chiesa è contraria alla fecondazione perché ne intravede i rischi. Lo Stato, poi, fa le sue leggi. Ma è chiaro che una società che si rispetti deve partire dai bambini».

Proprio per garantire le coppie infertili è nata ieri una nuova associazione «Madre per scelta» sostenuta da molti operatori del settore. Fra questi il professor Carlo Flamigni, direttore della Sifes (Società italiana fertilità e sterilità) e membro del comitato di bioetica: «Lo Stato deve occuparsi del problema in modo più attento e concreto. In Italia, per esempio, non abbiamo dati certi sulla fecondazione assistita e fino ad oggi sono esistiti due diversi registri, uno della Sifes e un altro dell'Istituto Superiore di Sanità». Secondo i dati della Sifes negli ultimi due anni i cicli di fecondazione assistita sono stati 4.427 con 813 gravidanze e circa 620 parti portati a termine felicemente. Al registo dell'Iss sono stati invece registrati soltanto 800 cicli. Questo significa che molti centri non notificano i casi. Negli Stati Uniti, invece, le nascite ottenute tramite inseminazione artificiale da donatore hanno raggiunto in un decennio il numero di 500mila.



Il ministro della Giustizia Giovanni Conso. In alto, Giovanni Paolo secondo

Per l'Arcigay il documento mette sullo stesso piano omosessualità e assassinio
La Cei: cattolici, obbedite

# I gay: dal Papa un invito all'intolleranza

ROMA. «Da tutti dev'essere riconosciuto il dovere di cercare e vivere la verità. Questo è il punto essenziale della *mia enciclica*». *Il Papa va diritto* per la sua strada e all'udienza generale di ieri coglie l'occasione della presenza di un gruppo di luterani svedesi per ribadire i caratteri vincolanti della «Veritatis splendor». E dedica la sua catechesi settimanale al tema del diaconato, reintrodotto dal concilio: anche se possono esservi ammessi uomini maturi e sposati, l'ideale per Giovanni Paolo II è costituito da diaconi giovani e celibi.

Ma intanto una reazione assai critica viene all'enciclica dall'Arcigay, che l'accusa di mettere sullo stesso piano l'omosessualità e l'assassinio. «Che la nuova enciclica papale si scagliasse per l'ennesima volta contro gli omosessuali ce lo aspettavamo tutti e non ci stupisce affatto – si legge in una nota dell'associazione – ciò che realmente ci turba è la determinazione delirante con cui contraccezione, rapporti prematrimoniali, omosessualità, aborto vengono omologati all'assassinio e alla menzogna dal punto di vista della gravità del peccato e dell'ineluttabilità del castigo divino». L'Arcigay ricorda che in America gli antiabortisti arrivano a picchiare donne incinte che intendono abortire e a dar fuoco ad ospedali dove si pratica l'aborto controllato e legale. «Una presa di posizione pontificia così assoluta – conclude il comunicato – non solo finisce col giustificare ma anche con l'autorizzare tali comportamenti incivili. E d'ora in avanti saranno in molti a non scandalizzarsi per le spedizioni contro gli omosessuali».

Una precisazione arriva dalla Radio Vaticana, secondo cui la «*Veritatis splendor*» non affronta se non incidentalmente e in via di esemplificazione singoli casi o peccati. Per quanto riguarda i peccati, compresi quelli sessuali, l'emittente ricorda che una presentazione integrale della morale cristiana è contenuta nel nuovo catechismo, che all'enciclica è complementare. L'urgenza del documento, spiega il teologo Georges Cottier dai microfoni della Radio Vaticana, è data dal fatto che «nella teologia morale esistono alcune correnti che sono in realtà deviazioni rispetto alla grande tradizione del magistero della Chiesa».

Per la presidenza della Conferenza episcopale italiana il richiamo contenuto nella nuova enciclica «giunge quanto mai opportuno per il momento di smarrimento morale che il nostro paese sta attraversando e per le sfide che un'autentica ripresa pone». Per i vescovi «solo su un solido fondamento etico può costruirsi una giusta e pacifica convivenza umana, e quindi una vera democrazia». La Cei richiama i sacerdoti e, in modo speciale, i teologi moralisti ad «ascoltare docilmente e aderire lealmente a questo insegnamento» e rammenta che «a nessuno è lecito separare la fede dalla morale». E il teologo Klaus Demmer, docente all'Università Gregoriana e sostenitore della teoria dell'«opzione fondamentale» confutata dall'enciclica, definisce «motivate e legittime le preoccupazioni del Papa circa il relativismo morale che domina la cultura odierna». Secondo Demmer non si può parlare di una repressione in arrivo col documento pontificio: «Non penso proprio – dichiara in un'intervista – che i teologi abbiano intenzione di alzare barricate. Probabilmente nessuno dei teologi morali che sostiene le teorie menzionate dall'enciclica si riconosce negli errori che il documento confuta».

L'INTERVISTA

Il docente di scienze religiose «difende» il Papa
«Ma proibire il dissenso sarebbe la morte della teologia»

# Lorenzetti: L'enciclica? C'era una tripla morale...

ROMA. Sull'enciclica «Veritatis splendor» largamente contestata ieri dalla stampa italiana e straniera, abbiamo voluto sentire, dopo l'opinione molto critica di Hans Kung, il parere di un altro teologo, Luigi Lorenzetti, direttore della *Rivista di teologia morale* e docente di morale all'Istituto Superiore di Scienze religiose di Trento..

**Di fronte alle forti riserve espresse da più parti, come pensa che questa enciclica, centrata su una verità assoluta, possa essere accolta dagli stessi cattolici pervasi da una cultura della vita legata all'idea della libertà e dei diritti?**

Vorrei dire che l'enciclica è diretta, prima di tutto in maniera esplicita e formale, al mondo ecclesiale perchè, come il Papa dice proprio all'inizio, si nota una contestazione alla morale cattolica, non tanto fuori che è evidente, ma proprio all'interno della Chiesa. È da questo fatto che bisogna partire per capire le ragioni che hanno indotto il Papa a rivolgere un richiamo forte al mondo ecclesiale perchè riscopra una sua identità. E questa preoccupazione del Papa trova una conferma in una indagine programmata nel 1990 dai periodici paolini e raccolta nel volume «Italia cattolica, fede e pratica religiosa negli anni novanta» in cui si registrava una triplice morale. La morale dei documenti ecclesiali; un secondo tipo di morale detta della mediazione in riferimento a quei vescovi e sacerdoti che cercano di mediare le istanze oggettive con la situazione delle

Il teologo Lorenzetti, direttore della *Rivista di teologia morale*, rileva che l'enciclica «riflette la crisi morale del nostro tempo e della stessa Chiesa» ed il Papa reagisce con «un forte invito a riscoprire la propria identità». Questo non può portare a «proibire il dissenso perché sarebbe la morte della teologia». Il documento, inoltre, «non dogmatizza» la dottrina morale come molti volevano e speravano.

ALCESTE SANTINI

persone. Il terzo tipo di morale riguarda i fedeli i quali, senza esplicito riferimento a ciò che la Chiesa insegna, cercano di ritagliarsi una morale che più si addice loro nella situazione concreta. È, così, emersa una dissonanza tra l'insegnamento della Chiesa e la prassi dei fedeli. In più in questa enciclica si mette in evidenza la contestazione che viene da posizioni teologiche che mettono in discussione la dottrina stessa ritenuta non solidamente fondata. Di qui l'enciclica per portare chiarezza a livello dottrinale.

**Non va, però, dimenticato che tra questi teologi c'erano e ci sono quelli che hanno cercato, nella linea del Concilio, di gettare un ponte tra certe posizioni rigide della Chiesa, per esempio in materia sessuale, ed atteggiamenti, comportamenti di fedeli che, vivendo nel clima della cultura della libertà di coscienza, hanno inteso in modo nuovo la vita di coppia. Ebbene, si vuole ora stroncare questo lavoro di ricerca?**

Non c'è dubbio che lo scopo dell'enciclica è di fare un bilancio sulla riflessione teologica di questi trent'anni, a partire dal Concilio Vaticano II, dicendo che in molti punti si è deviato enfatizzando la libertà della coscienza rispetto alla verità oggettiva. Ma, per quanto riguarda la teologia italiana, si può dire dire con tranquillità che tali deviazioni non ci sono state, e non per conformismo, ma nel senso che certi valori sono stati sempre affermati.

**Si può fare qualche esempio?**

Vorrei cominciare con il ricordare, ai fini di dimostrare come possono nascere malintesi, che quando uscì nel 1984 il documento con il quale si voleva mettere ordine sulla dibattuta questione della teologia della liberazione, i teologi della liberazione dissero di non riconoscersi in quelle tesi ricostruite nel documento vaticano, nel senso che non avevano mai sostenuto, come invece si rimproverava loro, che l'analisi marxista fosse il fondamento della loro elaborazione teologica. Osservarono che l'analisi marxista li aveva potuti aiutare a comprendere meglio certi meccanismi di oppressione, ma la scelta per i poveri partiva dalla realtà viva che avevano di fronte. Così si potrebbe dire che i teologi che, in questo periodo trentennale, hanno valorizzato molto nella loro ricerca valori come libertà, coscienza del soggetto, l'opzione fondamentale, l'intenzione di chi agisce e anche le preoccupazioni delle conseguenze del proprio agire siano fatti rientrare tra quei teologi che minimizzano la norma morale, la verità morale nei comportamenti concreti, nelil contenuto dell'azione e siano stati subito identificati come coloro che hanno impostato in maniera deviante i rispettivi rapporti tra questi valori.

**C'è, tuttavia, un paragrafo, il 116, che preoccupa perchè il Papa ha invitato i vescovi ad intervenire e ad adottare anche misure amministrative nei confronti di scuole, università, servizi socio- sanitari che giudichino in dissenso con la dottrina ufficiale. Non le fa un pò impressione?**

Io mi auguro che i vescovi verifichino con saggezza prima di adottare provvedimenti. L'enciclica mi pare che indichi che il dissenso vada regolamentato, ma non proibito perchè in questo caso significherebbe la morte della teologia.

**Rispetto al documento del 1990 «Donum Veritatis» della Congregazione per la dottrina della fede, in cui era evidente la tendenza a voler dogmatizzare la teologia morale, come giudica l'enciclica?**

Da molti si aspettava che l'insegnamento morale, quello costante e ripetuto passasse a dogma e venisse a rivestire carattere di definitività. Nell'enciclica questo non c'è. Del resto, si può dire che un giudizio infallibile in campo morale presenta delle difficoltà perchè, oltre ai principi universali e immutabili, bisogna tenere conto degli elementi che appartengono alla storia.

**Per concludere. Non pensa che l'assolutizzare la verità da cui dipende la libertà chiuda le porte aperte da Giovanni XXIII con la «Pacem in terris», da Paolo VI con l'«Ecclesiam suam» e dallo stesso Giovanni Paolo II quando ha detto con la «Redemptor hominis» che l'uomo è la via della Chiesa?**

Il tono può essere questo, ma se si considera con una certa attenzione il contenuto direi di no. Il Papa si preoccupa del fatto che i diritti umani, che sono un concetto tipòicamente universale, in Occidente sono diventati i diritti individuali slegati da ogni considerazione dell'altro per cui ognuno si sente autorizzato a fare quello che vuole. È da questo contesto che il Papa è partito per riflettere sulla crisi morale del mondo e della Chiesa. Sotto questo aspetto la sua riflessione ha qualcosa di drammatico nel richiamare a riscoprire ciò che è oggettivo, comunitario. Ma questo non può portare a minimizzare valori quali la libertà e i diritti della coscienza, valori molto sentiti dalla cultura laica e che la Chiesa ha riconosciuto.

L'INTERVISTA

# Gorrieri: noi stiamo con i progressisti

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Ermanno Gorrieri, padre riconosciuto del cristianesimo sociale, quasi cinquant'anni di dc alle spalle, la sua scelta l'ha fatta all'indomani del referendum del 18 aprile. E non l'ha cambiata dopo la scelta centrista di Mario Segni. In un sistema elettorale che deve inaugurare la democrazia dell'alternanza non c'è spazio per un unico contenitore dei cattolici, le discriminanti sono programmatiche e i «progressisti vadano con i progressisti, i moderati vadano con i moderati». Sabato insieme a Pierre Carniti terrà a battesimo a Roma la convenzione nazionale dei cristiano-sociali.

**Popolari per la riforma, partito popolare, ora anche i cristiano-sociali, professor Gorrieri non si rischia una Babele di lingue per i cattolici?**

Tutti noi promotori siamo convinti che il nome cristiano non debba più comparire nei soggetti politici, in omaggio alla reponsabilità individuale, per cui ognuno in materia politica fa una scelta laica. Se abbiamo scelto di chiamarci così è perché la realtà dei cristiano-sociali è sempre esistita ed esiste in Italia, dal sindacato alle Acli alle cooperative bianche al volontariato. Siccome noi vogliamo rappresentare questo mondo, lo usiamo per identificare un'esperienza, non vogliamo criticare la Dc e poi rischiare di fare la stessa cosa. Cerchiamo di rendere consapevole una realtà diffusa e radicata nel nostro popolo della gravità della situazione politica e quindi della necessità di un impegno più diretto in politica.

**Insomma un nuovo partito?**

Se c'è una parola che non si attaglia è proprio la parola partito. Saremmo un piccolo partito che per vivere ha bisogno della proporzionale. Noi invece siamo consapevoli del cambiamento elettorale e lavoriamo per una democrazia dell'alternanza in uno schema bipolare. Ci denominiamo una componente del futuro schieramento progressista. Se questo schieramento è un fiume noi vogliamo portare la nostra acqua.

**Non avete il timore di diventare un «cespuglio sotto la Quercia»?**

Noi il timore lo abbiamo, ma la nostra prospettiva comporta che a fianco alla Quercia ci sia un albero. Noi, tra l'altro, non pensiamo di essere un interlocutore unico della Quercia, saremmo un cespuglio, e vogliamo unirci ad altri. Pensiamo a Ad se fa la sua parte con il mondo laico e delle professioni, guardiamo al disastro socialista e speriamo sia possibile che persone nuove siano in grado di far sopravvivere l'esperienza socialista in Italia. C'è poi l'ambientalismo e aggiungiamo anche la Rete, dove esiste una componente giovanile cattolica che rappresenta una risorsa che può essere partecipe – non come adesso trascinata in una posizione estremista – di un progetto per governare il paese. Non escludiamo nemmeno la Dc di Lavarone se arrivasse a liberarsi da questo obiettivo che Martinazzoli si è dato, di portare tutta la Dc nel partito popolare. Il Terzo polo non ha ragione di essere in una democrazia dell'alternanza, in quanto si colloca al centro.

**Ma Martinazzoli insegue il modello tedesco, la Cdu di Kohl da una parte e la Spd dall'altra, non è anch'esso essenzialmente bipolare?**

Noi abbiamo un altra realtà che è la Lega. Riassorbirla potrebbe essere un'ipotesi molto lunga nel tempo e, inoltre, la Lega non è l'uomo qualunque dei primi anni del dopoguerra, dietro il quale non c'erano interessi forti organizzati.

**Lei ormai è un ex popolare, ce ne saranno anche altri?**

Tutti quelli che hanno due caratteristiche: l'aver abbandonato i popolari dopo la scelta centrista di Segni e l'avere un impegno nel sociale.

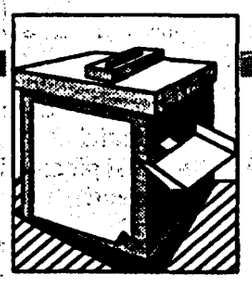
**L'obiettivo dei cristiano-sociali?**

Il primo è quello di verificare se un mondo così diffuso sul terreno sociale riusciamo ad impegnarlo sul terreno politico. Forse con qualche presunzione abbiamo preparato un manifesto politico programmatico e un opuscolo che contiene le linee essenziali di politica sociale. Diciamo non solo chi siamo, ma anche che cosa vogliamo fare.

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Enel, l'utente vince il primo round
inoltre
"Quizzy" nasconde un segreto

In edicola da giovedì a 1.800 lire

**Verso il voto**



Sì della Camera, ora le nuove norme passeranno al Senato
La regola era già fissata ma non era considerata obbligatoria
e aveva dato vita a polemiche e a casi paradossali
Previste eccezioni, ma chi non adempie sarà penalizzato

# Comuni, niente più «liste monosesso»

## Nè donne nè uomini possono superare i due terzi dei candidati

**Nelle liste elettorali per i comuni le donne dovranno essere almeno un terzo. Se non si trovassero candidate sufficienti le liste saranno più corte di tre quarti. Queste le novità alla legge 81, quella contenente le nuove norme per l'elezione dei sindaci, approvata ieri dalla Camera. Ora la norma dovrà passare l'esame del Senato. Se sarà confermata si potranno presentare liste, più corte, di soli uomini o sole donne.**

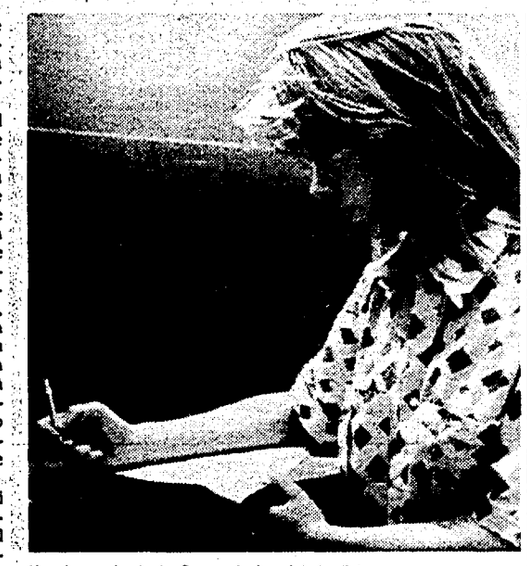
ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Primo round a favore delle deputate pidiessine. La Camera ieri pomeriggio ha modificato la legge sui sindaci: d'ora in poi nelle liste nessuno dei due sessi potrà avere più dei due terzi dei candidati. Il che, riportato alla stragrande maggioranza delle realtà, significa che almeno un terzo dei candidati dovrà essere donna. E se ci fossero comuni dove non sarà possibile candidarne un numero sufficiente? Niente paura: si è pensato anche a questa eventualità. In tal caso le liste senza donne saranno più corte delle altre di un quarto. Un esempio: se le liste di una certa città possono presentare fino a 60 candidati, ma non si riuscisse a trovare 20 donne disposte a fare le consigliere comunali, in questo caso la lista avrebbe solo 45 candidati. Insomma una piccola rivoluzione, ma questa nuova norma non è per ora ancora definitiva, dovrà infatti passare ancora l'esame del Senato.

Come si ricorderà nel testo originario della legge 81 nell'articolo 7 si parlava della barriera dei due terzi, ma con la postilla del «di norma». In base a questa un giudice di Vibo Valentia obiettò la non liceità delle liste elettorali di ben 17 comuni calabresi che nel giugno scorso andavano alle urne per la prima volta con la nuova legge, ma senza avere sufficienti candidate.Scoppiò la polemica che da giuridica (in discussione era l'interpretazione da dare a quel «di norma»: era da intendersi in senso vincolante o no?) si trasformò in politica. Sul banco degli accusati il ministro Mancino che emanò una circolare per chiarire il testo di legge. Alla fine prevalse l'opinione che il «di norma» non era vincolante. Ma intanto nei comuni calabresi la frittata era fatta, le liste invalidate e le elezioni saltate. Naturalmente i diciasette comuni ci riproveranno a novembre e nel caso in cui non si trovassero donne da candidare in numero sufficiente si presenteranno liste più corte.

La novità messa in luce dal voto di ieri è il comma due dell'articolo 5, quello che parla dei tre quarti, delle liste più brevi. Perchè non solo, come strumento di mediazione, è servito a far passare la norma dei due terzi, ma ha anche sventato il pericolo che si impugnasse la normativa per incostituzionalità. Non si può, infatti, obbligare nessuno a candidarsi e tanto meno in una certa proporzione. D'ora in poi, se il Senato approverà la modifica alla legge licenziata dalla Camera, potranno esserci anche liste monosessuali: di soli uomini o sole donne.

L'approdo a questi nuovi articoli non è stato facile, ricordano le parlamentari del Pds. Perchè il ministro Mancino, «sostenuto da un compatto schieramento composto da Lega, Dc e Msi», ha tentato di cancellare tout court la postilla sul «di norma» che, si legge nel comunicato della Quercia, avrebbe comportato il rischio dell'incostituzionalità e quindi l'abolizione degli articoli in oggetto. «Il trucco lo rivela lo stesso Mancino in aula. Presa la parola, dice: "Sono contrario all'articolo fin dalla radice"». Ora invece, con i nuovi articoli 5 e 7 «è garantita – sostiene la coordinatrice delle deputate pidiessine, Anna Serafini – la trasparenza ed i partiti si assumono la responsabilità del loro operato, mettendo in luce gli intenti fin dalle prossime elezioni».Dunque il 21 novembre, nelle centinaia di comuni chiamati alle urne, scenderanno in lizza liste con molte candidate o liste più corte. Quest'ultimo caso probabilmente sarà più frequente al Sud, nelle piccole realtà, dove da sempre per le donne è più difficile avere un ruolo pubblico, tanto più in politica.



Una donna al voto. La Camera ha bocciato le «liste monosesso»

## La Chinnici rinuncia a Palermo Roma, il Psi corre solo

Leoluca Orlando resta l'unico probabile sindaco di Palermo. Ieri hanno rinunciato gli altri due candidati: il magistrato Caterina Chinnici, indicata dal Forum, e il professor Umberto Di Cristina, appoggiato dalla Lega. Continua l'affannosa ricerca di una candidatura alternativa. Intanto a Roma il Psi ha deciso di correre da solo per il Campidoglio. Il candidato si saprà tra oggi e domani: rispunta Giuliano Amato?

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Cercasi candidato disperatamente. A Palermo il probabile sindaco è uno e si chiama Leoluca Orlando e non deve fronteggiare nessuno. Il campo è sgombro da ostacoli per l'ex sindaco democristiano fondatore della Rete che vuole tornare a sedere sulla poltrona più alta di Sala delle Lapidi, nella città dove è difficile anche trovare candidati per le liste elettorali. La Tangentopoli che ha spazzato via i vecchi nomi della nomenklatura politica palermitana, decenni di malgoverno, di sporchi affari, di patti scellerati con la mafia, che non consentono ai gruppi una volta potenti di offrire un candidato credibile, tutto questo rende molto più semplice il percorso di Leoluca Orlando.

Come una meteora è passata Caterina Chinnici, magistrato a Caltanissetta, figlia di Rocco – il consigliere istruttore massacrato con un'autobomba nell'estate di dieci anni fa – che i promotori del Forum avevano indicato come alternativa all'ex sindaco. Ieri Caterina Chinnici ha dato un definitivo *forfait* rinunciando alla possibilità di candidarsi: «È una scelta che mi rattrista. Avevo accettato dopo tante richieste e dopo un primo rifiuto. Ho due bimbi piccoli che mi impegnano tanto e un nuovo incarico mi sembra molto difficile da affrontare. Poi da quattordici anni faccio il magistrato e sarebbe arduo modificare la mia *forma mentis*».

Lascia il campo libero ad Orlando? Le sembra giusto che la città non abbia alternative? «La mia candidatura non sarebbe stata anti-Orlando. Stimo l'ex sindaco che ci è stato molto vicino in brutti momenti e credo che sia giusto che la città ricambi il suo impegno».

Parlemo senza possibilità di scelta? Finora sì. Anche Umberto Di Cristina probabile candidato della Lega nord, ieri, ha spiegato la sua rinuncia in un breve comunicato: troppe divisioni, impossibilità di una candidatura che raccolga ampi consensi.

Nessun candidato a sindaco, quindi, ma anche difficoltà a trovare persone, nomi di un certo livello, che fornino le liste per l'elezioni del prossimo 21 novembre. È nei guai la Democrazia cristiana, ridotta ormai a larva del futuro Partito popolare. Il commissario provinciale della Dc, Andrea Di Raino, ha rivolto un insolito appello «alla comunità civile». Chiede candidati. Vuole che la «comunità offra propri esponenti, responsabili dei mondi vitali palermitani, nelle liste del partito». La richiesta è rivolta in particolare alle associazioni alle organizzazioni imprenditoriali, ai sindacati.

Il Forum di movimenti e sindacati che ha raccolto illustri adesioni ha distribuito, nei supermercati e nei centri commerciali affollati, i volantini con i nomi di alcuni possibili candidati che dovranno essere votati nelle «primarie». Chi vincerà sarà candidato a sindaco. Ci sono i professori Giuseppe Carta, Vittorio Cecconi, Nicolò Iemmola e il manager Luigi Colombo. C'era Caterina Chinnici prima di gettare la spugna. Nomi di tutto rispetto ma che non impensieriscono assolutamente Orlando. L'ultimo sondaggio richiesto ad un'agenzia specializzata dal gruppo «Rinascimento repubblicano», effettuato su un campione non selezionato di circa 1.500 cittadini vede il leader della Rete al 38,8% seguito da Elda Pucci al 14,50% e da Caterina Chinnici al 5,5. Orlando stravince su tutti. Anche perché le altre forze per ora sono impegnate nelle battaglie interne, nel cambio camaleontico della pelle. Il Psdi è spaccato. L'ex ministro Carlo Vizzini ha fondato il gruppo «Modo nuovo» e dal partito hanno già mandato lo sfratto a Renato Palazzo, capogruppo socialdemocratico all'assemblea regionale siciliana, che è passato con un piede nel «Modo» di Vizzini mentre con l'altro sta sulla Rete di Orlando.

Intanto nella capitale si è consumata definitivamente la frattura tra Rutelli e il Psi che, ha annunciato ieri, correrà da solo per la poltrona del Campidoglio. Il nome dell'aspirante sindaco si saprà tra oggi e domani, hanno affermato il commissario romano Alberto Benzoni e il capo della segreteria di Del Turco Daniele Fichera. Ma già spunta il nome di Giuliano Amato: sarà lui il cavallo dei socialisti?

Le vecchie forze del quadripartito si affidano all'editorialista del Giornale di Montanelli
Fu segretario di Togliatti, poi lavorò all'Unità, Rinascita e Manifesto. Ora sceglie la Dc di Gava

# Napoli, è Caprara l'uomo del «Centro»

**Il quadripartito sceglie, a sorpresa, il suo candidato per Napoli. È Massimo Caprara, giornalista, editorialista del *Giornale Nuovo* di Montanelli, ex segretario di Togliatti, tra i fondatori del *Manifesto*, con il quale ha rotto nel '72, deputato comunista ex redattore di *Rinascita* e dell'*Unità*.La sua candidatura trova commenti entusiasti fra Dc, Pli, Psi e Psdi, e suscita perplessità e reazioni fra le altre forze politiche.**

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Dal libro sui Gava, alla candidatura come sindaco con la Dc. Ovvero da Gava a Gava. Massimo Caprara, con un lungo passato da ex (*segretario di Togliatti*, deputato del Pci, consigliere comunale a Napoli, fondatore del Manifesto, direttore de *Il Diario*, redattore de *l'Unità* e di *Rinascita*, dell'*Espresso*, del *Mondo*) ha accettato di essere candidato di un «largo schieramento» che comprende Dc, Pli, Psi e Psdi. C'è una piccola riserva, però. Potrebbe anche rinunciare alla candidatura, se questa non sarà appoggiata da qualche altra forza politica. Ma i rappresentanti del quadripartito partenopeo danno la cosa per fatta. Caprara è il candidato del vecchio centro.

Nel 1975, dopo una attività frenetica nelle fila della sinistra che si era chiusa con la rottura con *Il Manifesto* nel 1972, Caprara dava alle stampe, nell'ottobre, la prima edizione de *I Gava*, per i tipi della Feltrinelli nella collana di biografie di politici «al vertice». «...Il volume si pone come un notevole contributo alla comprensione dei *mali del Sud*, del *drammi di* una terra saccheggiata dal sottopotere democristiano e preda di tutte le calamità, le pene, le degenerazioni di questa società finora malgovernata dalla Dc», c'è scritto nell'ultima di copertina del libro (costo 2.500 lire). La situazione da allora non è cambiata molto. Eppure l'autore ha accettato di essere il candidato a sindaco della città per le forze che l'hanno malgovernata in questi anni e che, travolte da mazzettopoli, non hanno trovato un loro candidato, pescandone uno «a sorpresa».

Duri commenti, prese di posizione, dichiarazioni soddisfatte si sono inseguite ieri dopo il clamoroso annuncio dato a Roma. C'è anche incredulità. «Aspetto di vedere se sarà realmente Caprara il candidato ufficiale del quadripartito. Stento a crederci». È il commento di Antonio Bassolino, candidato di una vasto schieramento progressista e di sinistra.

Giuseppe Gabale deputato della Rete è anche sarcastico: «Niente di nuovo sotto il sole! Caprara è il candidato di quel *quadripartito che a Napoli* ha sempre rappresentato gli interessi dei comitati di affari e della camorra. Sarà votato da Pomicino e Di Donato e la Dc che sostiene la sua candidatura è la stessa che ha presentato ieri il programma per Napoli con persone come Guido D'Angelo che da anni hanno le mani sulla città.

La proposta Caprara è nata a Montecitorio dopo che, uno dopo l'altro, tutti i candidati del «centro» s'erano fatti da parte. Al rifiuto del notaio Santangelo di Ad ad essere rappresentante della Dc e dei suoi alleati, ne sono seguiti tanti altri: alla fine non è rimasto nessun, se non Caprara. Che sia cosa fatta lo dimostrano le dichiarazioni di Gerado Bianco: «considero positiva sotto ogni profilo la candidatura a sindaco di Caprara. Ci inducono ad avere fiducia in Caprara le tante battaglie da lui condotte per una Napoli diversa». Bianco garantisce a Caprara piena autonomia come candidato sindaco. Luigi Compagna senatore liberale, definito l'artefice occulto della candidatura sostiene che l'indicazione: «è la più rispondente allo spirito e al dettato della nuova legge per l'elezioni dei sindaci». Caprara, per Compagna, è stato lontano dagli schemi di partito tanto da poter interpretare in maniera attenta e senza retoriche il ruolo che gli viene assegnato.

I socialdemocratici per bocca di Caria parlano di una candidatura che «rappresenta un passo in avanti notevole per affrontare i problemi della città alla vigilia della consultazione elettorale» Per Caria, Caprara *saprà «aggregare con forti motivazioni* le sorti della città ormai esausta». E attraverso l'Agenzia Italia si fa vivo anche «l'inquisito» Di Donato. L'ex vicesegretario del Psi ha confermato che Caprara avrà anche l'appoggio dei socialisti.

Il Msi si è fatto vivo con una nota laconica: la candidatura centrista di Caprara «appare come la resa incondizionata della Dc sull'altare di un rinnovato patto consociativo tra le forze politiche del vecchio regime partitocratico». I missini sono estramamente polemici con la «società civile» che *secondo alcuni esponenti* del quadripartito appoggerebbero Caprara: «È la stessa che per anni ha costituito i codazzi dei Pomicino, De Lorenzo e Di Donato».

Le compagne e i compagni dell'Unione Pds di Genova-Prà annunciano con dolore la scomparsa della carissima compagna

**VITTORINA ADAGLIO**

partigiana combattente e attiva militante del Partito comunista italiano.

Genova, 7 ottobre 1993

La Federazione del Pds di Pistoia annuncia la scomparsa del compagno

**NELLO BARATTA**

fondatore del Pci, perseguitato durante la dittatura fascista partecipa alla Resistenza e alla liberazione del paese. Assessore al Comune di Pistoia e presidente dell'Aido. Una intera vita spesa per gli ideali di libertà, giustizia e solidarietà. La Federazione del Pds esprime fraterne condoglianze alla famiglia.

Pistoia, 7 ottobre 1993

Antonio Pizzocaro e famiglia sottoscrivono per *l'Unità* a ricordo della perdita della mamma

**ROSA**
e del papà
**RICCARDO**

recentemente scomparsi a poca distanza l'una dall'altro.

Torino, 7 ottobre 1993

L'unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni comunica con profondo dolore l'immatura scomparsa dopo lunga sofferenza del compagno

**RENATO BAZZA**

stimato militante e dirigente della Fgci, del Pci e del Pds, consigliere comunale di Sesto San Giovanni dal 1990 e da anni impegnato nella vita politico-amministrativa della città come consigliere nel quartiere delle Corti e come vice presidente del quartiere Isola del bosco. I compagni del Pds si stringono affettuosamente a Norma e Nives e partecipano al loro grande dolore. I funerali si svolgeranno in forma civile oggi alle ore 14.00 dall'abitazione in via Benedetto Croce 44 a Sesto. Le onoranze funebri si svolgeranno presso la Villa Zorn, via C. da Sesto 114. La salma sarà tumulata presso il cimitero vecchio in viale Rimembranze.

Sesto S. Giovanni, 7 ottobre 1993

Le compagne del Pds ricordano con affetto

**RENATO BAZZA**

e abbracciano forte Norma e Nives.

Sesto S. Giovanni, 7 ottobre 1993

Il gruppo consiliare del Pds del Comune di Sesto S. Giovanni ricorda con stima e affetto il compagno

**RENATO BAZZA**

e partecipa al grande dolore dei familiari tutti.

Sesto S. Giovanni, 7 ottobre 1993

Fiorenza Bassoli è vicina in questo doloroso momento alla moglie Norma e alla figlia Nives per la prematura scomparsa di

**RENATO BAZZA**

Sesto S. Giovanni, 7 ottobre 1993

L'amministrazione comunale di Sesto San Giovanni annuncia con profondo dolore la scomparsa del consigliere comunale

**RENATO BAZZA**

da anni impegnato nella vita politica e amministrativa della città, prima come consigliere al quartiere delle Corti, poi nella carica di vice presidente del quartiere Isola del bosco e dal 1990 consigliere comunale del Pci-Pds. Alla moglie Norma e alla figlia Nives le più sentite condoglianze in questo doloroso momento.

Sesto S. Giovanni, 7 ottobre 1993

Giorgio Oldrini e Tina Residenti con Silvia e Giulio piangono la morte del carissimo amico

**RENATO BAZZA**

col quale hanno condiviso tanti anni e tante speranze. Sono vicini a Norma e Nives in questo momento di grande dolore.

Sesto S. Giovanni, 7 ottobre 1993

I compagni dell'unità di base «Lavagnini Picardi» ricorderanno sempre con affetto il compagno

**RENATO BAZZA**

Sono vicini a Norma e Nives.

Milano, 7 ottobre 1993

I compagni dell'associazione culturale «Antonio Gramsci» partecipano commossi al grande dolore di Norma e Nives per la scomparsa del loro caro

**RENATO BAZZA**

Sesto S. Giovanni, 7 ottobre 1993

Mimmo e Maria Sulas congiuntamente ai *figli Massimo e Paolo* sono vicini a Norma e Nives per la scomparsa di

**RENATO**

nostro amico e compagno per il quale ci resta solo il rammarico di non aver potuto fare di più.

Sesto S. Giovanni, 7 ottobre 1993

Sono nove anni che è mancato il compagno

**LUIGI OLIVIERI**

Lo ricordano con tanto affetto e rimpianto la moglie Sesta, la figlia Nadia con Mario, Carla, Angelo e Luca. In sua memoria sottoscrivono due abbonamenti elettorali all'*Unità*.

Novate Milanese, 7 ottobre 1993

Nel 1° anniversario della morte di

**EMILIO LUONI**

il fratello Carlo e la sorella Piera lo ricordano con tutto il loro affetto ai tanti compagni che l'hanno conosciuto e l'hanno stimato. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Cassano Magnago, 7 ottobre 1993

Un anno fa ci lasciava il compagno

**EMILIO LUONI**

La sezione del Pds di Cassano Magnago vuole ricordarlo a quanti lo conobbero ed ebbero modo di apprezzare il suo impegno a favore dei più deboli.

Cassano Magnago, 7 ottobre 1993


**COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO**
PROVINCIA DI BOLOGNA

***Avviso di aggiudicazione servizio di pulizia di uffici e locali comunali per il periodo dall'1/10/1993 al 31/12/1995. Art. 20 L. 55/90***

*Licitazione privata ai sensi art. 16 lett. ) D.Lg. 358/92*
Imprese invitate: n. 25. Imprese partecipanti: n. 13.
Impresa aggiudicataria: LA PULITINA S.a.s. - Via Padula VI° Traversa n. 11 - 80026 Casoria (NA).
IL SINDACO: Ghino Collina

Il **CeSPI** e l'ufficio per l'Italia della **Fondazione Friedrich Ebert** organizzano un incontro dibattito su:

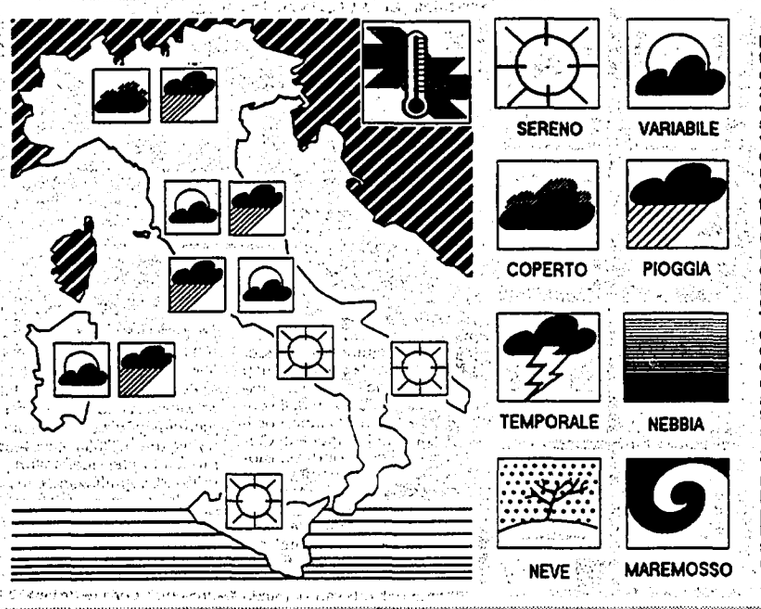
**L'agonia dell'ex URSS: implicazioni per l'Europa**

All'incontro parteciperanno: Lucio CARACCIOLO (Direttore della rivista Limes), Gerardo MOMBELLI (Direttore dell'ufficio per l'Italia della Commissione Cee), Ferdinando SALLEO (Direttore Generale Affari Politici del ministero degli Esteri), Massimo SALVADORI (Vice presidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati) e Hans-Jochen VOGEL (già segretario dell'SPD, attualmente Portavoce del gruppo socialdemocratico nella Commissione Affari Costituzionali del Bundestag).

Vi aspettiamo oggi, **7 ottobre 1993** alle ore 16.30 nella sala dell'**Associazione della Stampa Estera** in **Via della Mercede 55.**

Traduzione simultanea: tedesco/italiano


## CHE TEMPO FA




**IL TEMPO IN ITALIA:** le regioni dell'Italia settentrionale continuano ad essere le più colpite da questa insistente piovosità autunnale. La situazione meteorologica non ha mutato fisionomia in quanto continua ad essere regolata dalla presenza di una profonda depressione il cui minimo valore è localizzato sulla Manica e che si estende con una fascia depressionaria fino al Mediterraneo centro-occidentale. La depressione convoglia aria fredda dalle regioni artiche fino all'Africa nord-occidentale e richiama aria calda ed umida dalle regioni africane fino alla nostra penisola. Le perturbazioni insistono particolarmente sulle regioni settentrionali per poi estendersi al centro ed infine al sud. Da notare che tali perturbazioni, man mano che scendono in latitudine, perdono della loro intensità.
**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni diffuse anche di tipo temporalesco. Sulle regioni centrali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità e successive precipitazioni a carattere intermittente. Scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno sulle regioni meridionali.
**VENTI:** moderati o forti provenienti dai quadranti meridionali.
**MARI:** molto mossi o agitati al largo i bacini di ponente, mossi quelli di levante.
**DOMANI:** al nord ed al centro cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Bolzano | 5 | 12 | L'Aquila | 8 | 21 |
| Verona | 14 | 21 | Roma Urbe | 18 | 23 |
| Trieste | 17 | 21 | Roma Fiumic. | 19 | 25 |
| Venezia | 16 | 21 | Campobasso | 13 | 20 |
| Milano | 13 | 18 | Bari | 16 | 29 |
| Torino | 11 | 14 | Napoli | 15 | 25 |
| Cuneo | 8 | 13 | Potenza | 12 | 21 |
| Genova | 15 | 21 | S. M. Leuca | 16 | 22 |
| Bologna | 14 | 26 | Reggio C. | 26 | 26 |
| Firenze | 16 | 26 | Messina | 17 | 24 |
| Pisa | 17 | 24 | Palermo | 21 | 30 |
| Ancona | 15 | 26 | Catania | 12 | 29 |
| Perugia | 15 | 21 | Alghero | 17 | 25 |
| Pescara | 9 | 25 | Cagliari | 14 | 27 |

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Amsterdam | 11 | 18 | Londra | 10 | 17 |
| Atene | 17 | 26 | Madrid | 10 | 16 |
| Berlino | 11 | 20 | Mosca | 3 | 14 |
| Bruxelles | 12 | 19 | Nizza | 14 | 18 |
| Copenaghen | 12 | 13 | Parigi | 11 | 17 |
| Ginevra | 11 | 14 | Stoccolma | 9 | 16 |
| Helsinki | 9 | 10 | Varsavia | 8 | 14 |
| Lisbona | 15 | 22 | Vienna | 11 | 20 |


**ItaliaRadio**

Oggi vi segnaliamo

6.30 **Buongiorno Italia.**
7.10 **Rassegna stampa**
8.15 **Dentro i fatti.** Con E. Montesano
8.25 **L'Italia che va a sinistra.** L'opinione di A. Tortorella
8.30 **Ultimora.** Con G. Ferrara, F. Colombo, A. Biondi
9.10 **Voltapagina.** Cinque minuti M. Fortunato. Pagine di terza
10.10 **Filo diretto.** Risponde F.Gentiloni, con l'opinione di V. Foa
11.10 **Parole e musica** Con T. De Sio
11.20 **Cronache italiane.** Storie delle periferie
12.30 ***Consumando.** Manuale di autodifesa* del cittadino
13.30 **Saranno radiosi.** La musica a I.R.
14.10 **Rockland.** Storia del rock
15.20 **«Italiana»: racconti alla radio.** «Storia della colonna infame» di A. Manzoni (4ª p.)
15.45 **Diario di bordo.** Ammissione di colpa. Con C. Augias e Scott Turow
16.10 **Filo diretto.** Lavoro, emergenza continua. In studio G. Borghini
17.10 **Verso sera.** Con Milva, F. Carbone
18.15 **Punto e a capo.** Quotidiano d'informazione
19.10 **Backline.** L'altra musica a I.R.
20.05 **Parole e musica.** Con L. Del Re e C. De Tommasi
21.30 **Radiobox.** I vostri messaggi a I.R. Tel. 06/6781690
22.05 **Grande Circo Invalido.** Con M. Lodoli
24.00 **I giornali del giorno dopo**



**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

| Italia | Annuo | Semestrale |
|---|---|---|
| 7 numeri | L. 325.000 | L. 165.000 |
| 6 numeri | L. 290.000 | L. 146.000 |
| **Estero** | Annuale | Semestrale |
| 7 numeri | L. 680.000 | L. 343.000 |
| 6 numeri | L. 582.000 | L. 294.000 |

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Il Pm aveva chiesto l'arresto, ma i Gip non l'hanno concesso
Secondo gli accusatori nell'83 avrebbe promesso a un boss mafioso
l'aggiustamento di un processo in cambio dell'appoggio elettorale
«Mi spiace perché mi citeranno come teste a discarico dei veri inquisiti»

# Mancini indagato per voto di scambio

## L'anziano leader socialista tirato in ballo da due pentiti

**Due pentiti accusano Giacomo Mancini. Il Pm ha chiesto l'arresto per l'anziano leader socialista accusandolo di voto di scambio e millantato credito, i Gip non l'hanno concesso. Mancini avrebbe incontrato un boss per scambiare i voti nel 1983 con l'«aggiustamento» di un processo. «Non griderò al complotto. Mi spiace perchè mi porteranno come teste a discarico degli inquisiti, quelli veri».**

Giacomo Mancini

DAL NOSTRO INVIATO
**ALDO VARANO**

REGGIO CALABRIA. Voto di scambio e millantato credito. Le accuse contro Giacomo Mancini, anziano leader socialista, emergono dai racconti di due pentiti di 'ndrangheta. Il sostituto di Reggio, Giuseppe Verzera, aveva chiesto l'arresto. Ma i giudici delle indagini preliminari, Domenico Ielasi e Alberto Cistera, non l'hanno concesso. Mancini resta indagato, ma libero.

L'indagine è quella contro il clan del lamonte: 60 ordini di cattura, 30 dei quali eseguiti. La cosca faceva affari di droga, appalti, armi. Amici di Nitto Santapaola e fiduciari degli appaltatori Costanzo di Catania.

Dice Mancini: «Non griderò contro nessun giudice. Non sostengo il complotto». Con nella voce un fondo amaro aggiunge: «Mi porteranno in giro come teste a discapito per tutti gli inquisiti, quelli veri. Diranno: visto che gli è successo? Se hanno accusato a lui diventano poco credibili le accuse anche agli altri. Vuol proprio dire – mi pare di sentirli – che i giudici sono inaffidabili». «Mi pare un po' assurdo. Non mi difenderò, non nominerò nessun grande principe del foro. Un avvocato d'ufficio sarà più che sufficiente. Sì – mormora – continuerò a fare attività politica. Ma una menomazione c'è. Fai finta che dico una cosa. E il primo che arriva dice: "Proprio lui parla, che se la faceva coi mafiosi. Perchè non si sta zitto". Conterà poco che la mia vita e il mio impegno sono sempre andati in direzione opposta».

I due pentiti hanno raccontato di incontri tra Mancini e il capo della 'ndrangheta dei lamonte. Giacomo Lauro e Filippo Barreca vengono considerati pentiti credibili. In questo caso, raccontano cose non viste direttamente: fatti, episodi, circostanze apprese dagli sfoghi di altri 'ndranghetisti coi quali hanno diviso la cella del carcere o altre esperienze ancora. Mancini avrebbe incontrato il boss latitante Natale lamonte, che aveva il figlio Giuseppe sotto processo a Bari (in appello) per omicidio. In contrada Caracciolino sarebbe stato stretto il patto: voti e preferenze alle elezioni dell'83 in cambio dell'«aggiustamento» del processo. Testimone dell'incontro, un avvocato famoso: uno dei Casalinuovo di Catanzaro o Luigi Gullo di Cosenza.

Coimputato con il figlio del boss (alla fine assolto) era Ettore Bilardi (condannato) autoaccusatosi per salvare l'erede dei lamonte. È proprio quest'ultimo a dir tutto al compagno di cella, il pentito Lauro, che a sua volta riferisce: «Il Bilardi (sull'esito del processo, ndr) si disse fiducioso... perchè Natale lamonte aveva interessato una personalità di altissimo livello... gli chiesi chi fosse... mi rispose ... Giacomo Mancini. Non rammento bene se quest'ultimo, all'epoca era ministro».

Siamo a ridosso del 1983 e il vecchio leader, dal punto di vista del potere, si trova al punto più basso della sua parabola politica. Non è più ministro dal 1976. Craxi lo ha estromesso da tutti gli incarichi e nel 1983 tenta di farlo cancellare dalla lista. Martelli fa una mediazione e Mancini entra in lista (lui sempre numero 1) con il numero 11. Per reazione ai tentativi romani di estrometterlo registrerà un vero e proprio plebiscito in tutta la Calabria superando di una barca di voti il capolista Mario Casalinuovo da poco nominato ministro in contrapposizione a Mancini. Insomma, proprio Mancini, in quel periodo considerato un appestato dal craxismo rampante teso a occupare tutti gli spazi, sarebbe riuscito a recuperare credibilità sufficiente per «aggiustare» un processo.

Ma anche il pentito Filippo Barreca, non avversario come Lauro, ma amico dei lamonte, sostiene di aver saputo dal capocosca che Mancini si era impegnato ad «aggiustare» quel processo. I Gip Ielasi e Cisterna sottolineano questa convergenza trovandola significativa.

Nell'ordinanza i due magistrati mettono anche il luce che gli accertamenti elettorali «nel periodo 1979-1983» accuratamente fatti «non hanno sortito (nè lo potevano) esiti convincenti». E concludono: «In termini assoluti, il suffragio conseguito da Mancini in tali zone è di un qualche rilievo» anche se l'assenza di dati comparativi esige che non si esprimano valutazioni al riguardo».

Il reato di voto di scambio, rispetto a quel periodo, è prescritto, amnistiato. Mentre il millantato credito che Mancini avrebbe potuto commettere promettendo l'intervento sui giudici di Bari appare ai Gip poco convincente. Più probabile, argomentano, è che lamonte, per tener buono Bilardi, gli abbia millantato assicurando un intervento di Mancini. «Quindi – questa la conclusione – non v'è alcuna prova del millantato credito del Mancini nei confronti del Bilardi e verso gli lamonte». Al massimo, questa la conclusione, Mancini potrebbe essere intervenuto sui componenti non togati, quelli che si schierarono per l'assoluzione del figlio del boss, della Corte d'Appello di Bari: «Un abuso innominato a fini non patrimoniali prescritto o estinto per amnistia».

Agostino Cordova

Soddisfazione per l'arrivo del giudice che ha indagato sulle deviazioni della massoneria

# Cordova s'insedia alla procura di Napoli Ieri il giuramento e poi subito al lavoro

**È arrivato alle 11,30 nel Tribunale, nel quale si viveva sin dalla mattina una insolita eccitazione. Agostino Cordova, primo procuratore capo della Repubblica non napoletano da oltre un secolo, si è insediato ieri mattina. Dopo la cerimonia del giuramento il nuovo capo della Procura è stato circondato dai giornalisti che lo hanno bombardato di domande. La massoneria è stato l'argomento principale di discussione.**

DAL NOSTRO INVIATO
**VITO FAENZA**

NAPOLI. Che città è Napoli. Blocchi stradali, proteste per il lavoro, sciopero dei tassisti, paralisi dei collegamenti ferroviari, pochi autobus. Eppure nel pieno centro di questa metropoli senza pace, in via Tribunali, ieri mattina si viveva una strana eccitazione:. A Castelcapuano sta per arrivare il nuovo procuratore capo, Agostino Cordova. Viene dalla Calabria, come il cardinale Ruffo, solo che lui non è un restauratore, è un magistrato stimato e fortemente voluto da gran parte della Procura. «Lo avevo visto solo a luglio per qualche minuto, poi ho avuto occasione di parlare con lui a lungo, quando ha riunito a pranzo, una settimana fa, i giudici del pool mani pulite. Ne sono entusiasta». Rosario Cantelmo uno dei Pm maggiormente impegnati nelle inchieste sulla mazzettopoli partenopea non fa mistero dei suoi giudizi sul nuovo capo.

Lungo il corridoio del primo piano cammina Aldo Cafiero, consigliere dell'ordine, valente penalista: «Mi sembra una brava persona ed un buon capo. Oggi è giorno di insediamento e di problemi se ne parlerà da domani». Gli avvocati contestano lo spostamento della Procura dal vecchio castello, ma aspettano un confronto con i vertici giudiziari. Nessuno vuole uno scontro frontale, avrebbe effetti disastrosi.

Alle 11,30 la Thema blu con Cordova varca l'ingresso del tribunale, un timido appaluso ne sottolinea l'arrivo. Quello che impressione di più è il muro di fotografi, telecamere, giornalisti. È la prima volta – osserva un avvocato – che l'insediamento del Capo della Procura napoletana avviene davanti ad un massiccio schieramento di cronisti. Ed il «muro» di giornalisti segue Cordova dappertutto. Alle 11,50 nell'aula della prima sezione dove si effettua il giuramento, nella sua stanza per porgli domande su domande.

È sicuramente un buon capo, affermato i sostituti presenti, ma «attenzione a non chiedergli l'impossibile». Cordova, con il suo «toscano» fra le labbra, sembra essere consapevole dei problemi che ha di fronte: «non ho la bacchetta magica, farò il possibile perchè si elimini questa condizione di dilagante criminalità» è la sua risposa al quesito sulle possibilità di reazione all'intreccio fra camorra, politica, affari.

Le dodici sono suonate da poco e nella stanza del capo c'è un assembramento incredibile. Ci sono anche alcuni dei sette firmatari del documento in cui si denunciavano carenze e inefficienze, che esattamente otto giorni fa ha suscitato grande scalpore. «Nel tribunale di Napoli c'è una situazione di sovraffollamento tale che le condizioni di lavoro sono assimilabili a quelle dei profughi o extracomunitari – sostiene Cordova – ma questo problema è in via di soluzione». Poi invita a non drammatizzare e si dimostra più che convinto che anche a Napoli è possibile compiere un salto di qualità che possa poi consentire alla giustizia di funzionare a livelli ottimali, peraltro mai raggiunti in questo tribunale.

I pentiti, la massoneria, la mafia. Su Cordova piovono domande sul suo recente passato come sull'immediato futuro. «La massoneria deviata (ed ha sottolineato la parola «deviata» ndr) è nel tessuto connettivo del potere. Si dirà che questo è un teorema, ma non è la prima volta che i teoremi trovano poi riscontro in disposizioni legislative». Esprime il cruccio di non aver potuto rispettare i tempi e di non aver potuto tenere a Palmi la riunione con i colleghi che dovranno rinforzare quella Procura nella quale è rimasta una sola collega a seguire la sua inchiesta sulla massoneria deviata.

Anche a Napoli c'è una inchiesta sulla massoneria deviata. È quella che riguarda smaltimento dei rifiuti, rapporti tra camorra, massoni e politici. Ma Cordova, quando glielo si fa presente, non risponde. Fa capire che deve prima ambientarsi, parlare con tutti e 56 sostituti, conoscere da loro le inchieste aperte, gli sviluppi, i bisogni.

Il muro di giornalisti ondeggia, ormai non restano che le domande personali, età, hobby, Per gli hobby Cordova spiega che lo rilassa leggere ed ascoltare musica classica.

Da stamane si comincia a fare sul serie ed il lavoro sarà veramente gravoso. «Dovremmo stabilire un periodo di "tregua" come avviene per i presidenti degli Stati Uniti» propone uno dei mille avvocati che circolano per la procura. Impossibile! A Napoli di tregue non si può parlare. C'è un pentito, il cugino del temibile Francesco Schiavone detto «sandokan», ad esempio, che sta collaborando con i giudici e che sta raccontando storie incredibili che coinvolgono politici, avvocati, magistrati, imprenditori dell'area casertana. Rivelazioni sconvolgenti sulle quali si dovrà lavorare attentamente, com'è avvenuto per quelle di Pasquale Galasso.

Per uno che arriva, un giudice che se ne va. Nel palazzetto del Gip la stanza di Carlo Alemi, il giudice del caso Cirillo è vuota. Alemi da una settimana è il procuratore capo della pretura circondariale di Caserta. Il fascicolo sul caso Cirillo, però, proprio in questi giorni si va riaprendo e quell'intrigo forse sfocerà in una nuova inchiesta giudiziaria, toccherà a Cordova portarla avanti e dimostrare che il «teorema Alemi» era più che reale.

### Muore la paziente Due medici genovesi picchiati dai parenti

«È stato un ingiusto attacco ma posso capire lo sconcerto di una famiglia che al mattino si sente dire che la congiunta aveva superato la fase critica della leucemia e la sera viene comunicato che è morta». Un occhio pesto ed un vistoso ematoma sulla mano sinistra il professor Alberto Marmont du Haut Champ, 75 anni, luminare nel campo del trapianto del midollo osseo, ha raccontato l'episodio di cui è rimasto vittima ieri insieme all'anestesista professor Claudio Launo. Entrambi, infatti, sono stati percossi dai tre fratelli di Antonietta Viglione, 35 anni, di Napoli, sposata e madre di due bambini, morta la sera di lunedì per una forma di leucemia acuta. Marmont, famoso per aver eseguito nel 1974 uno dei primi trapianti di midollo osseo da donatore, è ancora scosso da quanto è accaduto. «Antonietta Viglione – ha spiegato – ci era stata mandata da Napoli ed era affetta da leucemia acuta e con una brutta situazione venosa». «Lunedì mattina – ha aggiunto – avevamo appurato l'avvenuta remissione della leucemia ma la sera, purtroppo, la paziente è morta. Non mi aspettavo una reazione così violenta da parte dei parenti anche perché noi abbiamo fatto tutto il possibile per salvarla».

### Scalfaro telefona a un cittadino che gli aveva scritto

Per rispondere ai quesiti di un veronese che in una lettera inviata dieci giorni fa al Quirinale protestava per la dilagante corruzione nel mondo politico, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha telefonato direttamente all'interlocutore scaligero. È successo domenica pomeriggio, a darne notizia è stato il diretto interessato, l'imprenditore Giorgio Benciolini di 57 anni. Nella sua casa del centro storico di Verona nessuno si aspettava una telefonata come quella, alla quale ha risposto la figlia di Benciolini, Maria, studentessa. Scalfaro ha assicurato l'imprenditore sul futuro dell'Italia, dicendosi certo che il paese «ce la farà» e, concludendo la conversazione, il capo dello Stato che lunedì sarà in visita a Verona, ha invitato Benciolini a farsi riconsocere per potergli stringere la mano.

### Bomba sul treno Interrogato l'informatore del Sisde

Si chiama Rosario Allocca, l'informatore del Sisde arrestato con l'accusa di detenzione e trasporto di materiale esplosivo atto a turbare lo stato democratico, per avere – sempre secondo l'accusa – collocato sul treno «freccia dell'Etna» due candelotti di esplosivo senza detonatore. Durante l'interrogatorio l'informatore avrebbe cambiato la versione data in un primo momento e cioè di avere avvertito il capo del Sisde di Genova dopo aver «sentito dire» che sul treno sarebbe stato messo un quantitativo di esplosivo. Allocca era stato anche messo a confronto con l'ufficiale dei servizi segreti. Nonostante il massimo riserbo sull'indagine in corso, si è saputo che non sono eslusi altri arresti. Al termine dell'interrogatorio Allocca è stato trasferito dal carcere di Regina Coeli a quello di Rebibbia.

### Adozioni La Consulta dirà se sono possibili per i conviventi

Dopo i single anche i coniugi sposati da poco ma con alle spalle una lunga convivenza stabile reclamano il diritto di adottare un bambino. La Corte costituzionale dovrà dire se è legittimo che non si possa tener conto del periodo di convivenza more uxorio di una coppia, poi regolarmente coniugata, nel computo del minimo di tre anni di matrimonio necessario per poter adottare un bambino. I giudici di palazzo della Consulta hanno avviato l'esame della questione in camera di consiglio. Al loro vaglio è l'articolo 6, primo comma, della legge n. 184 del 1983, che non consente il computo del periodo di convivenza stabile per arrivare agli almeno tre anni necessari ai fini della dichiarazione di idoneità ad adottare. Intanto, sempre in tema di adozioni, la senatrice socialista Elena Marinucci ha inviato un messaggio alla sua collega di partito, Fernanda Contri, ministro degli Affari sociali, augurandosi che venga consentito anche ai single di poter adottare i bambini. La Contri, recentemente, aveva espresso la sua contrarietà a questa ipotesi.

**GIUSEPPE VITTORI**

Il giudice Ghitti s'è preso una settimana per decidere su Stefanini

# Poggiolini, scoperti altri 15 conti 8 miliardi da Enimont, un arresto

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Altri 15 conti correnti, per un importo non ancora precisato, intestati a Duilio Poggiolini ed alla moglie, Piera Di Maria, sono stati trovati e sequestrati dai sostituti procuratori titolari dell'inchiesta napoletana sulle mazzette sanitarie. I conti sarebbero stati individuati in una filiale della Banca di Roma. Intanto a Milano il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti si è concesso una settimana di tempo per decidere se accogliere, o meno, la richiesta di archiviazione fatta dalla procura milanese antitangenti a proposito del fascicolo riguardante il parlamentare pidiessino Marcello Stefanini, tesoriere della Quercia. Lunedì c'era stato il voto favorevole all'archiviazione da parte dei membri del pool anticorruzione (con una sola astensione, quella della pm Tiziana Parenti). Ieri a mezzogiorno la procura ha trasmesso al gip il faldone che contiene tutti gli atti riguardanti, oltre Stefanini, anche Primo Greganti, e la relativa richiesta di archiviazione. Il giudice ha voluto esaminarli.

Ora l'ultima parola spetta a lui che teoricamente potrebbe imporre alla procura un supplemento di indagini per quel che riguarda Stefanini. Ma sembra una strada, nella pratica, assai difficile da intraprendere: oltretutto aprirebbe un conflitto tra la stessa procura, che ha di fatto rinunciato ad esercitare l'azione penale nei confronti del tesoriere pidiessino, e il giudice della indagini preliminari. La soluzione di tale questione dovrebbe portare anche alla scarcerazione di Primo Greganti: anche nel suo caso infatti scompaiono i reati di corruzione e finanziamento illecito, visto che cade il «teorema Panzavolta»; un'eventuale contestazione di nuove accuse a Greganti (per esempio, il millantato credito) potrebbe avvenire in occasione del rinvio a giudizio delle persone coinvolte nel filone Enel dell'inchiesta «Mani Pulite».

La vicenda Stefanini continua comunque a riservare colpi di scena basati sul nulla. Ieri dal cappello del prestigiatore sono usciti due documenti, consegnati alla Guardia di Finanza dal Monte dei Paschi di Siena, che riferiscono di pagamenti fatti da Primo Greganti alla Eipu, l'agenzia che raccoglieva pubblicità per le feste dell'Unità. Si parla di tre assegni, di 85, 65 e 28 milioni e mezzo. Un altro assegno, di 80 milioni era destinato all'Unione Immobiliare, società vicina al pds, che si è occupata della compravendita dell'immobile che è al centro della vicenda Binasco. Non si sa quando siano stati effettuati questi versamenti, ma la dottoressa Parenti li ha presentati, come l'asso nella manica, nel corso del vertice che doveva decidere sulle sorti di Stefanini. I colleghi del pool le hanno dato delega perché accerti se dietro a questi versamenti, che appaiono del tutto regolari, possano esserci eventuali reati. Allo stato hanno comunque escluso che potessero avere riferimento con i fatti in discussione.

Intanto l'indagine segue il suo corso. Con l'accusa di ricettazione di otto miliardi in Cct, parte della maxitangente Enimont, la Guardia di Finanza ha arrestato a Milano Carlo Croce, consigliere di amministrazione dell'Istituto Mobiliare Finanziario, società del finanziere Sergio Cusani. Si è costituito Ferdinando Belli, ex presidente della Padana assicurazioni. Il gip Ghitti ha concesso la remissione in libertà all'ex presidente della Montedison, Giuseppe Garofano, all'ex amministratore delegato Carlo Sama e all'avvocato Vincenzo Palladino. Arresti domiciliari, infine, a Giovanni Maria Cherubini, l'ex responsabile della sede Olivetti di Roma.

Verona, extracomunitari «troppo rudi» per le Golden

# «Mele raccolte dai negri? Allora non le acquistiamo»

DAL NOSTRO INVIATO
**MICHELE SARTORI**

VERONA. Indelicati. Troppo forti. Adesso i negri sono accusati nientedimeno di rovinare le mele. «Le stringono troppo raccogliendole. Le ammaccano con le dita». Supermen che non si controllano. Nel veronese è piena stagione di raccolta. Gli agricoltori obbligati ad impiegare gli extracomunitari inviati dall'Ufficio del lavoro mugugnano. I grossisti di frutta ancora di più. Nei contratti d'acquisto con i coltivatori, gli «stabiliti», hanno inserito una clausola: si ritengono liberi di non accettare, o di respingere al mittente, le mele raccolte da manod'opera straniera. Sopratutto nel caso delle «Golden Delicious», le più pregiate e fragili. Un po' surreale, ma vero. «Proprio così», conferma Agostino Cantù, coltivatore ed assessore all'Agricoltura di Zevio, l'epicentro frutticolo del Veronese. «Hanno cominciato con questa clausola i grossisti bolognesi», conferma a Palù il presidente della Coldiretti Enzo Maestrello, titolare di una grossa azienda agricola: «Non vogliono che siano impiegati nella raccolta gli extracomunitari. Non hanno mano». O meglio, ne hanno troppa.

Pareva, cogliere frutta, un lavoro faticoso, ma facile. «Tutto il contrario», ribatte l'assessore-contadino, «ora i filari di alberi sono bassi, non si usano più le scale e per la frutta più alta ci sono i carri-raccolta. Ma staccare le mele non è lavoro per il primo che arriva, esige qualificazione». Difficile? «Sa, sono sensibili, si ammaccano facilmente. Oddio, dopo dieci mele uno ha imparato, ma ci sono dei testardi che non capiranno mai». Gli extracomunitari? «Appunto». Cantù smussa: «Qualcuno di bravo c'è, per carità. Ma tanti non hanno delicatezza. Questi stringono e lasciano sulla buccia l'alone del palmo delle mani. Sopratutto sull'epidermide delicata delle Golden Delicious, le più pregiate. Non è una questione razziale...».

Il reato di lesa Golden, da queste parti, equivale alla violenza sessuale. La mela, color giallo oro, regina della frutta veronese, dall'anno scorso è accompagnata sui mercati italiani ed esteri anche da un romantico bollino doc: «Gli orti di Giulietta». Così, contratti-capestro degli acquirenti che pretendono frutta vergine e priva di «impronte palmari» e mezza rivolta in corso degli agricoltori. Tutti contro gli insensibili extracomunitari, arrivati a migliaia per la raccolta. «Una marea di gente senza esperienza. Se lei li vede prende paura», brontola Maestrello. Il fatto è che da quest'anno le assunzioni possono avvenire solo attraverso l'ufficio provinciale del lavoro di Verona col sistema «numerico»: insomma, mandano chi è in testa alle liste. «Vogliamo tornare al sistema nominativo», protesta Maestrello, «e poter scegliere noi gli assunti. Anche stranieri, ma con esperienza».

## Ex deportati domenica a Fossoli

### Manifestazione per ricordare le vittime del nazismo e contro i nuovi razzismi

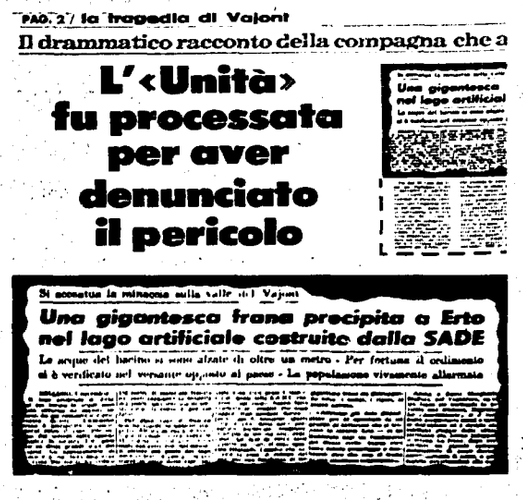
ROMA. Domenica a Carpi, per non dimenticare la barbarie nazifascista. Nel cinquantenario delle deportazioni naziste dall'Italia, migliaia di persone si ritroveranno nell'ex campo di concentramento di Fossoli, da cui partirono migliaia di esseri umani avviati verso i campi di lavoro forzato e di sterminio. A promuovere l'iniziativa, a cui parteciperà il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, vi è un ampio schieramento di associazioni, tra le quali l'Anep (associazione nazionale exdeportati) e l'Unione delle comunità ebraiche italiane, con il contributo del Comune di Carpi. La manifestazione non vuole limitarsi a rendere il dovuto omaggio a quanti morirono per essersi opposti al nazifascismo, o perchè erano visti come «diversi» da liquidare, ma intende proiettarsi nel futuro, perchè l'Europa di oggi non è immune dall'odio antisemita e dalla xenofobia, da nuove «pulizie etniche» sviluppate a pochi chilometri da noi: a sottolinearlo con forza, nella conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa, sono stati Gianfranco Maris, a nome dell'Anep, e Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche in Italia. «Di fronte al riemerge dell'ideologia e di movimenti neonazisti – ha affermato Maris – è fondamentale mantenere vivi quei valori e ideali di democrazia e di tolleranza che furono alla base della lotta antifascista».

«È possibile guardare al futuro solo se si è in grado di esprimere un giudizio sul passato – ha aggiunto Tullia Zevi – ammonendo che quella storia di odio e di sopraffazioni è tutt'altro che conclusa». Di quell'odio dissennato il campo di concentramento di Fassoli è un luogo-simbolo. Per questo domenica in molti saranno presenti per ricordare che «senza memoria non c'è futuro».

TRAGEDIA DEL VAJONT

Trent'anni fa, il 9 ottobre '63 il disastro di Longarone. Paesi e frazioni furono spazzati via in un soffio: 2.018 i morti

Longarone è stata ricostruita tra cemento e lapidi. I giovani sanno poco o nulla. E i pochi superstiti non vogliono ricordare


PAG. 2 / la tragedia di Vajont

Il drammatico racconto della compagna che a

L'«Unità» fu processata per aver denunciato il pericolo

Si scongiura la minaccia sulla valle del Vajont

Una gigantesca frana precipita a Erto nel lago artificiale costruito dalla SADE

Le acque del bacino si sono alzate di oltre un metro - Per fortuna il cedimento si è verificato nel versante opposto al paese - La popolazione vivamente allarmata

# L'ultima vittima è la memoria

Trent'anni fa, il 9 ottobre del 1963, la strage del Vajont. Erano le 22,39. Tre minuti dopo paesi, frazioni, persone, animali, strade, ferrovie, fabbriche furono sommerse dall'«onda mostruosa», dal «fiero disastro» che tutto cancellò. I morti furono duemiladiciotto. I processi che seguirono furono una farsa, poche e irrisorie le condanne, un insulto i rimborsi per i familiari delle vittime. Il paese di Longarone è stato ricostruito, tra lapidi e cemento. La diga è ancora lì. Ma i giovani che ora vivono in questi paesi sanno poco o nulla della tragedia. E i pochi superstiti non hanno alcuna voglia di ricordare.

DAL NOSTRO INVIATO
**MICHELE SARTORI**

BELLUNO. Il sole batte sul Piave, sulla zona industriale, sui prati della Longarone scomparsa. Cinquanta metri più su il paese nuovo, aggrappato alla parete del monte Zucco, è in ombra. Giù fa caldo da camicia, su fa freddo da giaccone. Spaesamento: una cittadina da pianura in montagna, condomini di tre-quattro piani, l'arteria principale piena di negozi, ragazzi che s'impennano col motorino sui marciapiedi. Domina il grigio del cemento armato. È lo stesso materiale, l'identico colore della diga che guarda ancora beffardamente Longarone dalla fenditura del Vajont, baciata dalla luce. Trent'anni dopo «la maggior frana europea di tutti i tempi» il paese celebra la ricostruzione ultimata. C'è una aperta voglia di consegnare il disastro alla storia, e pensare d'ora in poi a presente e futuro. Dei pochissimi sopravvissuti di allora, un'ottantina, nessuno desidera parlare. «Fu come se avessimo dovuto accertare lo stato di salute mentale nei superstiti di un'Apocalisse», giustifica uno psichiatra che nel 1963 li visitò uno ad uno. I giovani sanno poco o nulla. Fior di ricerche universitarie hanno setacciato la collettività ricostituita per concludere: «Scarsa integrazione vecchi-nuovi», «insufficiente culto della memoria». Per dirla con l'autocritica di un ex vicesindaco dc, il vecchio Tovanella, «Longarone dov'era, ma non com'era».

* * *

Cimitero delle vittime a Fortogna, file sterminate di croci bianche con e senza nomi: «Tremenda ondata», «destino crudele», «furia delle acque», «onda crudele», «onda fatale», «onda mostruosa», «onda terribile», «immane sciagura», «fiero disastro», dicono le lapidi. Solo due su duemila superano la soglia della commozione. Quella di Luciano De Dea: «Per colpa degli uomini ci lasciasti». Quella degli otto fratelli Oliva: «Distrutte dall'uomo le nostre dimore». Questo è il posto della pietà, dei marmi che ricostruiscono un intero paese cancellato in un soffio, il sindaco, l'arciprete, il cappellano, i carabinieri, le maestre, gli allievi, le cinque ostetriche, i sei pompieri, la banda comunale «La melodia degli angeli vi accompagni» - i trenta partigiani, gli operai della Filatura. Sei chilometri di tornanti ed ecco la diga, già in Friuli. Là sotto sono sepolti per sempre lavoratori, tecnici, gente di Erto-Casso. Sulla roccia altre lapidi. Una, a memoria di Felice Corona, fa ancora scalpore: «Diga funesta, per negligenza e sete d'oro altrui persi la vita, che insepolta resta».

* * *

Erano cominciati nel 1957 i lavori della Sade per sbarrare la gola del torrente Vajont. «La più grande diga del mondo nel suo genere, la seconda in assoluto», assicuravano con grande orgoglio, un arco alto 265 metri. Nel 1960 erano iniziati i collaudi, il bacino nel 1963 era gonfio. La Sade stava passando all'Enel, intanto la gestiva la Montedison. Si erano accorti presto che quella gola era un postaccio. Sulla sponda sinistra il monte Toc si sgretolava pian piano. «Croda morta», chiamava la gente le pendici. Nel 1960 una prima frana, 800.000 metri cubi. I tecnici avevano capito che il resto doveva scendere: alberi che si piegavano, case che si crepavano, bestie irrequiete. Il pendio era «monitorizzato». La gente, un po' allarmata, un po' fiduciosa negli «esperti». Intanto il lago restava pieno, gli allarmi si susseguivano e nessuno lo svuotava. Tina Merlin, corrispondente dell'Unità, scriveva articoli premonitori e veniva denunciata e processata. «Che Dio ce la mandi buona», annotò l'otto ottobre 1963 un dirigente della Sade. Il monte crollò alle 22 e 39 minuti del giorno dopo, in un attimo. 270 milioni di metri cubi di terra e roccia precipitarono a 100 chilometri all'ora nel lago. L'acqua si divise in due immense sberle a monte ed a valle. L'onda di Longarone, alta 70 metri, precipitò a 96 chilometri all'ora, in tre minuti spazzò via paese e frazioni, gente ed animali, strada, binari, fabbriche. L'unico a vederla e a sopravviverle fu Rino Zoldan, sindaco di Castellavazzo. Un boato, un vento gelido, poi nella notte rischiarata dalla luna «irruppe un arco di schiuma bianca, potevo seguirla guardando le lampadine pubbliche di Longarone che si spegnevano via via». I cadaveri furono ritrovati fino alle foci del Piave. Duemila e diciotto morti, l'intero centro. Si salvarono solo nelle frazioni più alte e lontane, ma neanche tutti: i giovani erano scesi in paese per seguire Inter-Real Madrid nei bar, il secondo canale si captava solo lì.

* * *

Dov'è caduta, la frana c'è ancora. «Tale massa, se asportata da 100 camion, calerebbe di un millimetro al giorno. Sarebbero necessari ben 7 secoli», avverte didattica una tabella. Anche la diga sopravvive, perfetta ed inutile: l'Enel ha chiesto qualche anno fa di tornare a sfruttare il bacino trovando consensi solo ad Erto. Dalla diga comincia il parco delle prealpi Carniche. Sulle pareti di roccia c'è una frequentata palestra di free climbing. Sopra la frana Casso continua ad erigersi semispopolata. Erto vecchia è quasi deserta. Il nuovo paese è più alto. Molti però se ne sono andati. A Polpet, nel bellunese, hanno creato «Nuova Erto». Altri sono scesi nella pianura friulana, attorno a Maniago, costituendo il nuovo comune di Vajont: giusto sotto la rotta dei jet militari che ogni tanto perdono le bombe di addestramento colpendo tetti, magazzini, orti.

Quelli di Longarone no, hanno voluto subito ricostruire il paese dov'era, con rabbia e determinazione. In mezzo, il processo, un capitolo vergognoso: rinviati a giudizio 14 funzionari di Enel, Sade, Montedison e Genio Civile, udienze spostate lontanissimo, all'Aquila, alla fine condannati in tre a due anni di reclusione. Poi i rimborsi, le «transazioni»: «La moglie valeva un milione e mezzo, un milione il figlio, 600.000 lire un fratello», ricorda Guglielmo Cornaviera, il fornaio che ora presiede il «Consorzio superstiti», cinquecento parenti che non hanno accettato mediazioni. È complicata, adesso, la loro speranza di giustizia. Nell'attesa, dice con rabbia Cornaviera, «io da quattordici anni non pago le bollette dell'Enel». L'Enel, zitta.

* * *

Natale 1963. Le vecchie foto restituiscono un solitario albero di Natale piantato sulla distesa di fango. Rombano i motori del centrosinistra, arrivano autorità compunte, il presidente Segni, un Andreotti in gessato più curvo che mai, il presidente del consiglio Leone che promette giustizia e poi difenderà l'Enel. La ricostruzione è rapida, in 10 anni il grosso è già su. Ci sono leggi speciali, finanziamenti, anche brutti episodi. I diritti a ricostruire «cedibili a terzi» scatenano la compravendita delle licenze. Gli industriali di rapina accorrono per godere dei contributi, ripartono appena cessano: delle fabbriche sorte allora ne rimane attiva appena una. Il primo piano urbanistico affidato a Samonà è presto travolto, resta solo l'intuizione della «Longarone di notte» e «Longarone di giorno»: di notte le case sul monte, di giorno la zona industriale a valle. Tutto viene dimensionato per una cittadina da 10.000 abitanti. «Presto? Presto e male. Presto e troppo», accusa il segretario Pds William Bez, sopravvissuto perchè, come tanti, era gelataio in Germania. In trent'anni, risucchiando gente ed attività dalle frazioni, Longarone è tornata a sfiorare i 5.000 abitanti, esattamente come nel 1963. Le strutture sono sovradimensionate, chiusi dunque palasport e piscina, inattivo il macello, costosissimo l'istituto alberghiero, da rimpicciolire gli impianti di depurazione. Nella fretta i condomini sono cresciuti alla buona, niente ascensori per i vecchi, ad esempio. Però trent'anni sono sempre un bel periodo. Contributi o no altre fabbriche si sono sistemate, le occhialerie strappate al Cadore attirano gente anche da fuori, disoccupazione non se ne vede. L'autostrada sta arrivando, la ferrovia c'è. Il palazzo delle fiere ruota attorno alla rassegna del gelato, al gelato si sta facendo anche un monumento in bronzo, un grande cono con bambini attorno. Da emigranti a immigrati, i longaronesi. Sulla strada del Vajont c'è scritto: «Terôn kankaro».

* * *

Passano i turisti per Cortina o la Val Zoldana, molti si fermano. Tutto il paese, a partire dalla nuova chiesa-museo, una gelida spirale d'arte in cemento armato, trasuda il disastro. Ma le due cartolibrerie non hanno nessuno dei numerosi libri di ricostruzione, non la «Costruzione di una catastrofe» di Tina Merlin, non le «Interviste ai sopravvissuti» curate da Ferruccio Vendramini. L'unico volume lo vendono dove? Indovinato, all'Azienda Turismo. Nemmeno in biblioteca comunale si trova qualcosa, per la disperazione anche di studiosi e ricercatori. Ed il museo del Vajont? Sette bacheche vuote. Forse, col trentennale, decollerà il Centro regionale di studi sulla protezione civile. Forse. Voglia di chiudere col passato? «A Longarone una identità collettiva si sta formando appena adesso, con la maturazione di una generazione post-disastro» spiega Piergiacomo De Luca, consigliere indipendente nel gruppo pidiessino, «però resta il problema di conservare la memoria, di tramandare sopratutto la coscienza delle origini del disastro. Nelle scuole non si riesce a parlarne, i libri di storia zitti, i ragazzi non sanno nulla. A pensarci bene il Vajont non ha insegnato niente». Mentre partiva l'ondata, la Montedison aveva appena ultimato il primo bacino di Stava e già pensava al raddoppio. Altri 269 morti in vista.

Le immagini della catastrofe e due titoli dell'Unità: il primo ricorda il processo che subì Tina Merlin per aver denunciato il pericolo; il secondo del 7-11-'59 registrava una prima frana e segnalava i rischi che correvano gli abitanti della zona

# Dov'è questo Longarone? Andate ancora avanti, là dove ora volano i corvi

**GIAMPAOLO PANSA**

*Trent'anni fa il Vajont. Giampaolo Pansa, condirettore dell'«Espresso», era all'epoca un giovane cronista. I suoi ricordi della catastrofe sono contenuti nella prefazione (di cui pubblichiamo ampi stralci) al libro «Vajont 1963» di Tina Merlin che sarà presentato domani a Belluno al Centro Giovanni XXIII.*

«Oggi, chi si ricorda del Vajont? Chi conosce la sua vera storia dall'inizio alla fine? I giovani non possono sapere, perché sono nati dopo. Gli anziani hanno vissuto, in questi venti anni, tante altre tragedie. I superstiti hanno rimosso quel fatto dalle loro coscienze, come unica possibilità di sopravvivenza. Ma si può dimenticare il Vajont?».

Questa domanda ce la scagliava addosso, dieci anni fa, il 16 ottobre 1983, da un articolo sul mensile «Patria», una donna che il Vajont non l'aveva certo dimenticato. Quella donna si chiamava Tina Merlin, una ragazza di Trichiana (Belluno), una ragazza diventata giornalista, una giornalista comunista, una giornalista e una comunista di tipo speciale, una donna anche lei da non dimenticare.

Tina aveva descritto così quel giorno, quella sera, quell'istante che avrebbe segnato per sempre la sua vita: «Inizia l'ultimo giorno. Il 9 ottobre 1963 è una stupenda giornata di sole. Di questa stagione la montagna è splendida, rifulge di caldi colori autunnali. La gente di Casso va e viene ancora dal Toc, portando via dalle case e dagli stavoli più cose possibili. Ma altra gente non vuole abbandonare le case e i beni, malgrado l'avviso fatto affiggere dal Comune, pressato dalle richieste provenienti dal cantiere... [Viene la sera] e la gente, adesso, è tutta nei bar a vedere la televisione. Sono ancora pochissimi i televisori privati, e in eurovisione c'è la partita di calcio Real Madrid-Rangers di Glasgow. Due squadre molto forti, una partita da non perdere. E infatti molta gente è scesa dalle frazioni a Longarone, e anche da altri paesi della valle, per godersi lo spettacolo nel bar. La gente si diverte, discute, scommette sulla squadra vincente. Sono le 22,39. Un lampo accecante, un pauroso boato. Il Toc frana nel lago sollevando una paurosa ondata d'acqua. Questa si alza terribile centinaia di metri sopra la diga, tracima, piomba di schianto sull'abitato di Longarone, spazzandolo via dalla faccia della terra. A monte della diga un'altra ondata impazzisce violenta da un lato all'altro della valle, risucchiando dentro il lago i villaggi di San Martino e Spesse. La storia del "grande Vajont", durata vent'anni, si conclude in tre minuti di apocalisse, con l'olocausto di duemila vittime».

Rileggo queste parole di Tina e mi chiedo: dov'ero, io, la notte dell'olocausto? Avevo ventott'anni, nove meno di lei, e tremavo in un'auto che correva alla disperata da Torino verso Belluno. Tremavo come poteva tremare, allora, un giovane giornalista mandato in un luogo sconosciuto a raccontare una storia orribile di cui, tuttavia, sapeva molto poco. Accanto a me, Francesco Rosso, una «firma» di prima grandezza, ronfava tranquillo, col Borsalino schiacciato sugli occhi. «Perché non dorme anche lei?» mi diceva ogni tanto l'autista della *Stampa*. «Dorma, dottor Pansa – ripeteva in dialetto torinese – perché domani mattina avrà da *ruscare*, avrà da faticare!».

Ma io non potevo dormire. Sentivo proprio lì, alla bocca dello stomaco, una stretta feroce che mi teneva sveglio. Sveglio per la paura dell'inferno che avrei incontrato alla fine del viaggio. E sveglio per l'angoscia di non saperlo raccontare. Così, nella foschia notturna della Val Padana, mentre l'auto correva e correva, cercavo di distrarmi imprecando contro i miei capiservizio che m'avevano fatto partire. Ma sì, imprecavo e nella testa mi martellavano le parole di uno dei due, Bruno Marchiaro: «Appena abbiamo chiuso la ribattuta in tipografia, parti tu, col Cecco Rosso. Toh, prenditi la bozza della prima pagina. C'è anche una cartina: il posto si chiama Longarone».

Sino a mezzanotte, quella pagina era stata molto diversa. Una pagina tranquilla per un tranquillo mercoledì 9 ottobre 1963. John Kennedy vendeva il grano americano ai sovietici. Disordini a Roma per gli edili in sciopero. Monica Vitti tornava a girare un film con Michelangelo Antonioni. Poi, già oltre la mezzanotte, era emerso l'inferno. Crollata una diga sopra Belluno. Centinaia di morti. Una fiumana ha travolto un paese chiamato Longarone...

Quel titolo, quelle parole, erano lampi nel buio dell'auto che correva. Fiumana. Grande muraglia. Che cede di schianto. Enorme coltre di acqua e fango. Morti. Centinaia di morti... Chiudevo gli occhi, ma le parole dardeggiavano. Frecce roventi nel mio cervello. E dentro la mia paura.

Poi, con l'alba, le parole divennero immagini pietrificate. Il ponte di Susegana, carico di gente atterrita. Il Piave gonfio e nero. Il blocco dei carabinieri a Ponte nelle Alpi. Un paese, Faè. Poi un altro, Pirago. Si va di qua per Longarone? Sì, andate dove volano i corvi. Dopo Pirago, niente più strada. Ma non c'era la statale 51? Certo, era questa spianata di fango, pietre, detriti. Coraggio, giù dall'auto. In marcia sulla massicciata della ferrovia per Cortina. Quanti chilometri? Quattro. Cinque. Forse di più. Sino al deserto lunare del Vajont.

*«Ventotto anni? Allora la guerra non l'hai vista Cammina, fra un po' anche tu la vedrai»*

Gli inviati dei giornali di Milano stavano già tornando. Quelli del *Giorno* erano stati i primi ad arrivare. Guido Nozzoli, angosciato, con le brache infilate in stivali da cow-boy. Franco Nasi, sgomento, Giorgio Bocca, ingrugnato. Nozzoli, un romagnolo tarchiato che era stato partigiano con «Bulow», Arrigo Boldrini, dopo avermi squadrato mi chiese: «Quanti anni hai?». «Ventotto». «Allora tu la guerra non l'hai vista. Vai avanti che la vedrai».

Avanti, allora, avanti verso la mia guerra. Camminavo e scrivevo sul taccuino. Sgorbi che poi avrei decifrato con fatica. E la diga crollata? Ma quale crollo? Eccola, quella maledetta diga. Intatta. Uno scudo gigantesco, disumano nella sua potenza. Brillante nel sole. L'onda scagliata oltre quell'arco aveva generato... Generato cosa? Esisteva una parola adatta a descrivere l'inferno che ci veniva incontro tra le montagne? Le parole *possibili vennero consumate tutte. Strage.* Sterminio. Delitto. Grande delitto. Gigantesco crimine... A nessuno venne in mente l'immagine vera, la parola esatta. A nessuno tranne che a Tina. Lei sola fu capace di pensarla e di scriverla, quella parola: olocausto.

Ma in quell'ottobre 1963, Tina contava poco nel firmamento delle star giornalistiche, quasi tutte concentrate all'Hotel Cappello di Belluno. Per cominciare, era una donna, e in quel tempo la cupola informativa italiana risultava soltanto maschile. Poi non era un inviato speciale, bensì un semplice corrispondente di provincia. Infine scriveva per un giornale di partito e, per di più, per quel giornale che era *l'Unità* di un partito che era il Pci.

Nei confronti di Tina, dunque, funzionava un black-out spesso tre volte: maschilista, di rango professionale e di avversione politica. Certe grandi firme erano implacabili in questo black-out. E a malapena accettavano che qualcuno del loro rango, come Nozzoli ad esempio, si dichiarasse comunista o di sinistra. Messe insieme, queste star peggioravano, dando vita spesso a squadre *tronfie, spocchiose, ubriache del loro* primato di copie vendute. Squadre, o *pool* come si direbbe oggi, che si buttavano sempre da una parte sola: contro i rossi che erano sopravvissuti a Longarone e contro i rossi che da tutta Italia accorrevano a Longarone.

Come non ricordarli certi dialoghi inchiodati a un'ottusa faziosità? «Stanno arrivando i sindaci emiliani del Pci. Ma che ci vanno a fare a Longarone?». «Sono stati partigiani da quelle parti. La gente del posto li ha sfamati, li ha vestiti, li ha protetti. Come potrebbero non venire nei giorni del Vajont». «Balle. È solo propaganda. Ne approfittano per incitare all'odio politico. Oggi andiamo a rompere i coglioni ai comunisti del Vajont!».

E ci andavano davvero, anche se l'impresa non era per niente facile. A Longarone, infatti, ti tiravano le pietre. Te le tiravano tutti, rossi, bianchi, neri. I sopravvissuti avevano tanti cartelli su quel deserto lunare. Un cartello per ogni casa scomparsa sotto l'ondata. E gli scampati ti gridavano: «Lei non può stare qui. Se ne vada. Qui c'è la mia famiglia!».

*Imparai a camminare con rispetto tra i fantasmi* di quelle case. Soltanto così la gente sembrava disposta a sopportarti. E senza guardare il tuo taccuino con diffidente rancore. Esisteva un solo giornalista accettato, e anche amato: era Tina. Sì, Tina che era una di loro, figlia di quella montagna, ragazza di quelle valli. Tina che aveva vissuto sin dall'inizio l'incubo della diga. Tina che, *giorno per giorno*, aveva visto crescere la paura e la rabbia della gente in lotta contro il colosso della Sade e contro lo Stato che s'era messo al servizio del colosso. Tina che era stata la prima a denunciare la minaccia del Vajont e dei suoi padroni. Tina che era stata processata e poi assolta per quei suoi articoli su *l'Unità*, ammonitori e quasi presaghi dell'olocausto che si preparava.

Certo, Tina sapeva molto di più di noi. Aveva fatto quel che nessuno di noi aveva fatto. Per questo soffriva scrivendo. E scriveva piangendo con rabbia. Si sentiva una scampata, una sopravvissuta. Ma anche chiamata a rendere giustizia per quei duemila morti. E non avrebbe più dimenticato.

Nell'ottobre del Vajont non sapevamo quasi niente di Tina Merlin. Parlo di noi della truppa informativa, s'intende. Anche per i giovani cronisti scrupolosi, come mi piccavo di essere io, era una collega di provincia sconosciuta e senza storia. Eppure, quella donna di 37 anni, di una bellezza semplice e schietta, una storia ce l'aveva. Era stata una giovanissima partigiana. Poi, diventata giornalista, aveva scritto migliaia di righe per raccontare i problemi, la fatica, le speranze della gente delle sue valli. Aveva stampato anche un libro di racconti sulla Resistenza, *Menica*. Poi s'era imbattuta nel dramma che avrebbe dato una svolta alla sua vita: il Vajont. Un dramma che per lei non si sarebbe mai più concluso.

Per noi, invece, la guerra di Longarone era destinata a finire presto. E già dopo i primi giorni ci sorprendevamo a viverla con un distacco destinato ad aumentare sino a tramutarsi in una corazza d'indifferenza. Proprio così: non volevamo soffrire, volevamo soltanto raccontare.

Fu una mutazione che scoprii anche in me stesso. Passavo sbalordito tra gli orrori del Vajont e cercavo di non esserne toccato. Tentavo persino di non riflettere. Del resto me ne mancava il tempo. Dovevo scrivere. Scrivere ogni giorno. Poi dettare al telefono il servizio. Poi correggere. Poi ridettare. Poi ripartire per il deserto di Longarone. E correre, correre. Per non mancare una notizia. E per far meglio degli altri. O almeno come gli altri.

Accettavo tutto con l'impassibilità del giovane cronista alle prese con il suo primo grande fatto. E così, giorno dopo giorno, divenni vuoto di angosce. Diverso dal me stesso del 10 ottobre all'alba. Quasi uguale a quei turisti che, di sabato, intasavano la statale di Alemagna. Migliaia di auto. Ingorghi colossali. Un'occhiata al deserto. Poi tutti a Cortina. Proprio così: di corsa verso il week-end. Lasciandosi alle spalle la rabbia di chi chiedeva giustizia. Contro la Sade. Contro l'Enel. Contro lo Stato. Contro i burocrati. Contro la voglia di profitto che aveva preparato e perpetrato l'olocausto.

Poi, un giorno di fine ottobre del 1963, ce ne andammo anche noi, come quei turisti. Ce ne *andammo senza neppure la certezza sul numero* dei morti. (...)

Qualcuno però rimase. Per esempio, rimase Tina Merlin. Non solo non voleva dimenticare. Non voleva che gli altri dimenticassero. Continuò a scrivere. E a combattere, o a lottare, come si poteva dire allora, a fianco dei sopravvissuti. E vent'anni dopo, Tina bussò alle nostre porte con un libro bellissimo, questo che oggi viene ripubblicato col titolo *Vajont 1963. La costruzione di una catastrofe*. Ma troppe porte rimasero chiuse. E troppe orecchie sorde.

Debbo dirlo: anche la mia porta rimase sbarrata. Quante cose accadevano nell'Italia del 1983. E quanti libri c'erano da leggere e, talvolta, da scrivere. Perché prendere in mano un libro sul Vajont? Quanti secoli prima era accaduto l'olocausto di Longarone? Possibile che si dovesse ancora scriverne? E chi era questa Merlin Tina? Ah, quella giornalista dell'*Unità* che era stata processata per aver raccontato della diga...

L'ho letto quest'estate il libro di Tina. E ne sono uscito umiliato. Tanti sermoni sul giornalismo di denuncia, sull'informazione come contro-potere, sulle carte false e le carte vere della stampa italiana, senza aver incontrato Tina in queste pagine fatte di verità e di rabbia. Pagine come sassate contro lo specchio dove noi dei grandi giornali rimiriamo soltanto la nostra immagine. Pagine che sono un atto di amore per chi ha patito l'olocausto e un atto di accusa per *noi che non abbiamo saputo o voluto raccontar*lo come si doveva e si poteva. Pagine dedicate a una storia infinita che, dopo il Vajont, si è ripetuta milla volte in Italia, per trent'anni. Una storia, scriveva Tina nell'introduzione, «contrassegnata dallo stesso marchio: il potere. E dall'uso che ne fanno le classi politiche e sociali che lo detengono».

Ecco, *Vajont 1963* è proprio questo: un libro sul potere come arbitrio e sui mostri che può generare. In fondo, è la storia di Tangentopoli, no? L'arroganza di troppi poteri forti. L'assenza di controlli. La ricerca del profitto a tutti i costi. La complicità di tanti organi dello Stato. I silenzi della stampa. L'umiliazione dei semplici. La ricerca vana di una giustizia. Il crollo della fiducia in una repubblica dei giusti. C'è tutto questo nel racconto di Tina. E sta in questo la modernità bruciante del suo libro.

*Grazie, Tina dopo tanti olocausti puoi aiutarci a sperare di vedere finalmente l'alba*

Aveva scritto su «Patria», dieci anni fa, la ragazza di Trichiana: «I giorni dopo il Vajont la gente era convinta che la tragedia dovesse essere un punto di partenza per una riflessione collettiva. Dalla quale partire per cambiare, per mettere in discussione rapporti e metodi. C'erano duemila morti ammazzati, dei quali tutti i poteri portavano una responsabilità diretta o indiretta. La Costituzione era stata messa sotto i piedi e si era rivelata incapace di garantire perfino la vita dei cittadini. Da più parti si proclamava, e si prometteva, che occorreva cambiare rotta. Invece, da allora, le compromissioni del potere politico con quello economico sono state infinite e scandalose. Si sono affinate nella degenerazione di ogni diritto, talché la gente, quella che paga sempre, non crede più in niente e in nessuno. Talché la democrazia non ha più senso e reale consistenza in questo nostro paese governato da gruppi di potere palesi e occulti, dove uomini della politica e uomini dell'economia vanno sotto braccio a quelli della mafia, del terrorismo, della P2, per sostenersi a vicenda...».

Semplice, chiaro e diretto. Com'era Tina Merlin. (...) Lei, almeno, può parlare con le parole scritte allora. E può aiutarci a sperare che, dopo tanti olocausti, si riesca, un giorno, a vedere l'alba. Grazie, Tina. E un bacio.

La proposta lanciata durante la Conferenza nazionale sul traffico
La «pre-patente» si potrebbe ottenere dopo un corso di 20 ore
Fino ai 18 anni il giovane potrà stare al volante, ma solo con un adulto al fianco e senza superare i 90 all'ora. «Sarebbe garanzia di sicurezza»

# Sedicenni alla conquista del foglio rosa

## Il presidente dell'Aci: «Così la scuola guida dura due anni»

Sedicenni al volante, ma solo per imparare. È una specie di scuola guida lunga due anni quella che propone il presidente dell'Aci, Rosario Alessi, che aprendo la conferenza di Stresa sul traffico riconosce la necessità di porre fine alla crescita continua delle auto circolanti (più di 30 milioni) e di favorire – con un congruo sconto fiscale – la sostituzione delle auto più vecchie, pericolose e inquinanti.

DAL NOSTRO INVIATO
**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

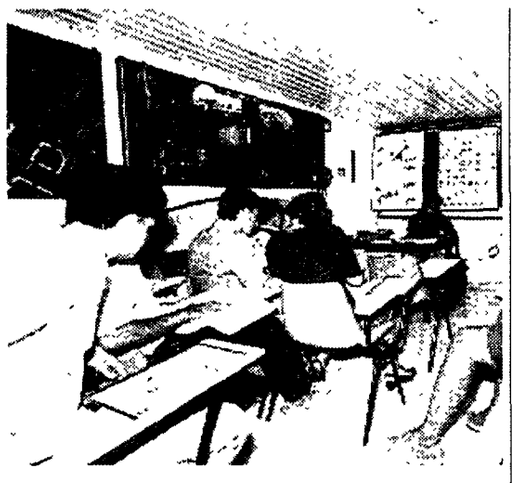
STRESA. Una «pre-patente» a 16 anni. È il presidente dell'Aci, Rosario Alessi, a lanciare la proposta – apparentemente più che provocatoria in tempi di campagne sulle «stragi del sabato sera» che mettono direttamente sotto accusa proprio i guidatori più giovani – in apertura della Conferenza nazionale sul traffico, il tradizionale appuntamento di Stresa che quest'anno è dedicato principalmente ai problemi della mobilità urbana (in particolare alle privatizzazioni e ai problemi che comportano) e ovviamente ai primissimi bilanci – dell'applicazione – del nuovo codice stradale, entrato in vigore all'inizio dell'anno e già ampiamente modificato da meno di una settimana.

La proposta di Alessi, che a prima vista sembra cozzare innanzitutto con il buon senso oltre che con i dati sugli incidenti, che vedono costantemente i giovani ai primi posti nelle classifiche, è in realtà assai meno peregrina di quel che potrebbe sembrare, e in Europa ha già un precedente in Francia, dove l'*apprentissage anticipé* è in vigore da tempo con buoni risultati. L'ipotesi del presidente dell'Aci è che ai ragazzi di 16 anni venga consentito di ottenere il «foglio rosa» dopo aver seguito uno specifico corso di formazione di 20 ore presso un'autoscuola appositamente abilitata. Solo dopo averlo superato potrà davvero mettersi alla guida di un'auto, ma solo a condizione di non superare mai i 90 chilometri orari e di avere accanto a sé un adulto munito di patente. Ma non un adulto qualsiasi: solo una persona espressamente indicata ed esplicitamente accettata dalla compagnia che assicura l'auto.

Una volta compiuti i 18 anni – dice ancora Alessi – sarà poi possibile sostenere il normale esame di guida, avendo però alle spalle, a differenza di oggi, un «apprendistato» che dovrebbe dare maggiori garanzie di prudenza e di conoscenza delle norme anche rispetto alle limitazioni introdotte dal nuovo codice stradale (niente auto in grado di superare i 150 chilometri orari nei primi tre anni dopo il conseguimento della patente) già peraltro contestate dalla Cee, e da modificare comunque (in pratica da abolire, salvo per i motociclisti e per non più di due anni) entro il '96 sulla base delle direttive comunitarie.

È del resto quello della sicurezza e dell'educazione stradale – ripreso anche dal ministro dei Trasporti, Raffaele Costa, che oltre a non dirsi contrario all'ipotesi del «foglio rosa» a 16 anni ha annunciato un disegno di legge per la creazione di uno «sportello unico» al quale rivolgersi per tutte le pratiche automobilistiche – insieme a quello della salvaguardia dell'ambiente, il tema dominante nella relazione di Alessi. Dopo aver difeso per anni l'auto a tutti i costi, anche l'Aci si rende ormai conto che lo sviluppo del trasporto privato non può continuare all'infinito. E che anzi – come avverte lo stesso Alessi – «lo sviluppo è arrivato a un punto limite»: 30 milioni di auto circolanti quest'anno, una media di una ogni 1.9 italiani, inferiore solo a quelle di Stati Uniti e Canada. Un ammasso di veicoli che tende a occupare ogni spazio, una marmellata di lamiere che soprattutto nelle città si muove – quando riesce a muoversi – peggio che a passo d'uomo. Ed ecco allora che anche per il presidente dell'Aci lo «sviluppo dell'automobilismo» deve cominciare ad assumere il significato di «sviluppo del diritto alla mobilità dei cittadini», non necessariamente e non solo con le auto private, il cui numero «non può più crescere, se non in misura marginale, mentre deve assolutamente aumentare, in misura consistente, la qualità del parco circolante» dal punto di vista della sicurezza, della «civiltà nell'uso» e del rispetto dell'ambiente.

Un rispetto che non può certo essere aiutato da quei 4 milioni e mezzo di auto vecchie di almeno 15 anni – due milioni delle quali hanno 20 e più anni – che ancora circolano in Italia (il nostro parco auto, con i suoi 8 anni e 7 mesi di età media, è uno dei più vetusti, inquinanti e pericolosi d'Europa) e che scaricano nell'aria quantità di monossido di carbonio 20 volte superiori a quelle emesse da una vettura nuova. Quanto basta perché Alessi lanci la proposta di un significativo abbattimento dell'Iva, dal 19 al 9%, per chi acquista una vettura nuova mandando contemporaneamente a rottamazione (che deve sempre più significare recupero e riciclaggio) quella vecchia.



### Il «record» è degli Usa Al volante anche ragazzini di 14 anni

In Francia si chiama *apprentissage anticipé de la conduite*. Un «apprendistato anticipato» che, a quanto pare, funziona: i ragazzi che vi hanno finora partecipato hanno mediamente da 5 a 6 volte meno incidenti rispetto ai loro coetanei che ne hanno dovuto o voluto fare a meno. E in un paese che registra uno degli indici di sinistrosità più alti d'Europa, con oltre diecimila vittime e centinaia di migliaia di feriti ogni anno, non è un risultato da poco. Quella francese è, però, finora l'unica esperienza del genere nel nostro continente: in tutti gli altri paesi dentro e fuori la Comunità europea – con la sola eccezione di Gran Bretagna e Irlanda, dove la patente può venire rilasciata a 17 anni – il limite minimo d'età resta fissato ai classici 18 anni.

Completamente diversa la situazione negli Stati Uniti, dove però non esiste una legge federale vincolante, per cui le norme variano da Stato a Stato. La regola dei 18 anni vale solo in 23 Stati su 50, mentre negli altri 27 l'età minima per mettersi al volante da soli può spaziare dai 15 anni del Mississippi ai 16 di Alabama, Alaska, Arkansas, South Carolina, North e South Dakota, Florida, Idaho, Kansas, Missouri, Nebraska, Nevada, New Mexico, Oklahoma, Oregon, Tennessee, Texas, Utah, Wisconsin e Wyoming fino ai 17 di Louisiana, Maine, Massachussets e New Jersey. In diversi Stati, poi, l'«apprendistato», soggetto peraltro a numerose severe limitazioni, è consentito già a 14 anni. Nettamente contrari ad anticipare la possibilità di mettersi al volante sono invece due Stati in aperta controtendenza, il Colorado e la Georgia, dove non è consentito richiedere la patente di guida finché non si sono compiuti i 21 anni.

Sofia Loren applaudita ospite d'onore dello stilista alla manifestazione milanese
In passerella le trasparenze di Krizia. Oggi la sfilata si chiude con i modelli di Ferrè

# E Armani vestirà la «ciociara»

Ospite di Giorgio Armani, Sofia Loren sbarca alle sfilate milanesi. La diva sta vagliando tre proposte di lavoro. Nel suo calendario, anche un incontro con Altman per il film prêt-à-porter. Con Enzo Biagi, Ornella Muti, e Valentina Cortese, la ciociara osanna Armani. Trionfo dello stilista alle sfilate donna che terminano oggi con Gianfranco Ferré. Grandi consensi anche per le trasparenze di Krizia.

**GIANLUCA LO VETRO**

MILANO. «E accattatevella»: alle sfilate di moda femminili che terminano oggi con la passerella di Ferré è sbarcata Sofia Loren. No: non dal suo amico storico Valentino, ma da Giorgio Armani. D'ora innanzi difatti sarà il «re della giacca» a vestire l'indimenticabile ciociara. Giunta a Milano martedì da Los Angeles via Ginevra, l'attrice siede in prima fila nel teatrino dello stilista, tra Enzo Biagi e il conte Giovanni Volpi di Misurata, poco distante da Carla Fracci, Valentina Cortese e Ornella Muti. Il viaggio, con un aereo da 40 posti, è stato «tremendo – dichiara l'attrice – sono stata male».

Ma il peggio sembra essere passato. A colazione la pizzaiola si è mangiata una cotoletta con tartufo. E adesso, statuaria nel suo tailleur nero con camicia bianca a volant, si gode lo show di Armani. Sulle prime applaude con gestualità impostata i pantaloni larghi con giochi di drappeggi anteriori che li fanno assomigliare alle gonne dei pepli. Ma dopo qualche uscita, travolta come tutto il pubblico dalla bellezza della moda eterea di Armani, anche la star si abbandona a moti di consenso più «veraci» gesticolando, mostrando tutta la sua approvazione per le giacche grigio-polvere, chiuse in vita da un cordoncino e abbinate a pantaloni fluttuanti aperti lungo la gamba. Quindi, nel finale, quando la passerella si illumina per lo scintillio di abiti-gioiello completamente ricamati, Sofia si alza in piedi e va incontro ad Armani per baciarlo. Certo non è facile immaginare la procace diva partenopea negli eterei modelli di Armani. Ma tant'è: se vorrà essere alla moda la prossima estate, anche lei dovrà scivolare in questi modelli «sublimati».

Gli stilisti infatti sono abbastanza solidali nel proporre un guardaroba teso alla pulizia con colori chiarissimi, pantaloni larghi, casacche a trapezio e abiti sottoveste. Nel tentativo di figurare in chiave estetica la generale voglia di purezza etica, alcuni creatori hanno perso il senso della realtà proponendo donzelle in sottanine difficilmente immaginabili fuori da un letto o angeli velati, destinati a restare sulle nuvole. Ma tant'è: Krizia, che ha depurato la sua collezione stando con i piedi per terra senza scendere ad una creatività sopranaturale, si è conquistata uno degli applausi più lunghi di questa settimana di sfilate. La stilista ha entusiasmato la platea con completi fluttuanti dalle tonalità chiarissime: casacche e pantaloni in seta o chiffon che ondeggiano intorno al corpo. In linea con la tendenza del non rifinito, riflesso in termini moda della instabilità del momento storico, Krizia lascia penzolare dalla sua maglieria colorata lunghi cordoni che potrebbero sembrare fili di un lavoro a maglia lasciato a metà. Inoltre, reinventa i bustini e i corsetti con una speciale lavorazione ad intreccio dall'aspetto un po' primitivo. Infine, per la sera, restano i plissé e le perle, temi classici dello stile Krizia. Ma se i primi sono sdrammatizzati con veri e propri buchi praticati lungo tutto l'abito, le seconde vengono stemperate in abiti di maglia. In fatto di pulizia, comunque, il messaggio più concreto e costruttivo l'ha lanciato Moschino, durante la sua sfilata storica che ha ripercorso i suoi dieci anni di carriera: passando dalle parole – o vestiti che dir si voglia – ai fatti, il creatore controcorrente ha dichiarato che d'ora innanzi userà solo materiale e tinture rispettose dell'ambiente.

La scrittrice Carmen Covito in passerella

## Dispute astrologiche

### Oroscopi tutti da rifare? Rilanciata la teoria sul giorno del concepimento

ROMA. «Di che segno sei?» Potrebbe diventare molto difficile rispondere a questa semplice domanda che, prima o poi, ma comunque inesorabilmente, ci viene rivolta durante una conversazione tra amici e conoscenti. Infatti, una vera rivoluzione si è abbattuta sugli oroscopi, chi ci crede dovrà cambiare il proprio segno zodiacale perchè l'individuo non è tale quando nasce, ma quando viene concepito. La teoria è del professor Sandro Gindro, docente di Psicanalisi della gestazione all'università La Sapienza di Roma, che l'ha illustrata durante la conferenza «L'uomo tra quotidianità e trascendenza» svoltosi recentemente a Ferrara.

«Si può anche credere agli oroscopi – ha detto il professore – ma non si nasce quando si viene fuori dal ventre, bensì quando i due gameti si uniscono: al momento del concepimento. Quindi se volete guardare le stelle guardatele in quel momento lì, non al momento del parto che è un concetto medioevale. Ora si sa benissimo che l'essere umano comincia in un certo modo e ad un certo momento». La tesi di Gindro ha creato un certo sconcerto, soprattutto fra gli «addetti ai lavori» che erano già in crisi di «date» per l'aumento vertiginoso dei parti cesarei. «Oggi una persona non nasce più quando deve nascere – spiega Lucia Alberti insigne astrologa – la causa è la diffusione del parto cesareo, che viene stabilito secondo le regole e i momenti più diversi, compresa la necessità di ferie del medico». A parte questa considerazione l'astrologa si dichiara convinta, che la vita dell'uomo cominci con il primo vagito, il primo respiro ed è questo momento ad essere influenzato dalle stelle. «Questa è la mia teoria – aggiunge – ed è anche quella occidentale, mentre l'altra (quella del professor Gindro) è indiana. Ogni teoria comunqua va bene, perchè non esistono certezze sulla vita, ma solo possibilità: E qualsiasi possibilità è buona».

Colpo grosso a Cagliari: l'impiegato è andato nella sede della Banca d'Italia, poi è sparito

# «Vado a versare questo miliardo e mezzo» E il bancario modello scompare col malloppo

Colpo grosso in banca a Cagliari: un impiegato della «Commerciale», incaricato di versare gli incassi alla Banca d'Italia, ha sottratto due valigette con un miliardo e mezzo di lire e si è reso irreperibile. Inutili ricerche in tutta Italia, gli inquirenti temono che sia già all'estero, magari in qualche paese tropicale, a godersi il maltolto. Il ladro, considerato un insospettabile, era in banca da 17 anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**PAOLO BRANCA**

CAGLIARI. Adesso in banca è il solito coro: un impiegato modello, una persona al di sopra di ogni sospetto, così ligia al dovere, chi l'avrebbe mai immaginato? Ma per Roberto Caschili, 37 anni, cagliaritano, sposato e separato, la tentazione deve essere stata troppo grossa. Ogni giorno maneggiava banconote per miliardi, a lui spettava il delicato incarico quotidiano di consegnare le valigette col contante alla Banca d'Italia. Ci ha pensato e ripensato su per settimane, forse per mesi, prima di passare finalmente all'azione. Tutto facile, fin troppo facile: semplicemente è entrato in banca con le due valigette piene di banconote (oltre un miliardo e 400 milioni), e ne è uscito indisturbato, coi soldi in tasca. Adesso lo cercano in tutta Italia, ma probabilmente – temono gli inquirenti – avrà già raggiunto qualche paese lontano, a godersi il maltolto.

Il clamoroso «colpo» è avvenuto l'altra mattina, ma la notizia è stata data con 24 ore di ritardo. Fino all'ultimo la direzione della banca ha lavorato discretamente, assieme agli inquirenti, per rintracciare l'impiegato «infedele». Ma ogni ricerca si è rivelata infruttuosa e ieri mattina è scattato ufficialmente l'allarme, con una prima ricostruzione sommaria dei fatti da parte dei carabinieri.

La scena si svolge attorno alle undici di martedì mattina, nel largo Carlo Felice, la zona dei grandi negozi e delle banche, proprio davanti al porto. Dalla sede della Banca Commerciale esce come ogni mattina l'impiegato Caschili, in impeccabile abito scuro, assieme a due guardie giurate. Le valigette col denaro le tengono loro: appena una ventina di metri a piedi, fino all'ingresso della Banca d'Italia, dove avviene il «passaggio». I due vigilantes consegnano le valigette all'impiegato e controllano che attorno sia tutto tranquillo. Per disposizione, il loro compito si esaurisce qui: spetta solo al bancario varcare la soglia ed effettuare le operazioni di versamento.

Cosa accade a questo punto si può solo ipotizzare. Di certo Caschili fa ogni cosa senza destare sospetti. Lascia passare un po'di tempo nell'atrio della Banca d'Italia, per essere sicuro di non essere notato dai due accompagnatori. Poi, tranquillamente, si accomoda fuori, con il suo miliardo e mezzo. Nessuno, a quanto pare, ci ha fatto caso: la zona, soprattutto a quell'ora del mattino, è trafficatissima, di uomini con la valigia ne passano in continuazione.

Basta qualche controllo per accertare che il versamento atteso alla Banca d'Italia, non è stato effettuato. Subito scattano le ricerche: dapprima a casa dei genitori, a Quartu S.Elena, dove l'impiegato è tornato a vivere da qualche tempo dopo la separazione dalla moglie. Poi nei porti e negli aeroporti: nulla da fare. Secondo qualche indiscrezione, le tracce del fuggitivo si perdono su un aereo per Roma: da Fiumicino, con ogni probabilità, Caschili ha poi raggiunto, su un altro aereo, qualche capitale estera, magari di un paese tropicale.

Lo smacco per le banche è durissimo. «Era una persona davvero insospettabile, altrimenti non gli sarebbe stato affidato un incarico così delicato», ripetono i colleghi. Si può dire, del resto, che Roberto Caschili abbia trascorso metà della sua vita in banca: assunto giovanissimo, all'età di 20 anni, ha lavorato alle casse e poi agli uffici della Commerciale per 17 anni. Evidentemente ha deciso che erano troppi e che era giunto il momento di cambiare vita.

# lettere

### «Noi farmacisti dobbiamo farci una sincera autocritica»

Molte sono le risposte dei rappresentanti dei farmacisti a tutta la serie di attacchi che il mondo della farmacia ha subito in questi mesi. Tra tutte quelle che ho letto, credo ne manchi una, senza la quale sarà difficile convincere l'opinione pubblica dell'utilità dell'istituto stesso della farmacia: una sincera autocritica da parte dei farmacisti. È vero che l'istituto della farmacia è una garanzia del cittadino (e la legge italiana è per certi versi ottima), è vero che è insostituibile il ruolo delle farmacie rurali, è vero che molte difficoltà ci sono create da un difficile rapporto con la classe medica, è vero anche che la lotta estrema del prof. Garattini contro l'omeopatia e certi aspetti apparentemente poco scientifici della nostra professione, lascia quantomeno dei margini di dubbio. Ma i farmacisti meritano la fiducia che è riposta in loro? Purtroppo è assolutamente vero che troppi colleghi hanno approfittato dei privilegi e delle garanzie di cui gode la nostra professione in modo assolutamente poco degno. Faccio alcuni esempi cominciando dai casi professionali, purtroppo frequenti. La dispensazione senza chiedere la ricetta (e spesso imprudente) di un gran numero di farmaci per i quali non solo è obbligatoria (e già ora, al di là delle nuove sanzioni) ma anche ragionevole: antibiotici, molti antinfiammatori, antiipetensivi, ansiolitici ecc.; non è bello essere guardati come dei pazzi da pazienti abituati da anni ad acquistare i loro farmaci senza ricetta. La ripetitività della ricetta: succedono «cose turche», vengono considerate valide ricette usate e strausate e gli stessi medici non conoscono bene le norme. L'ignoranza: come è possibile che il presidente di Federfarma dica ai giornali che non gli parrebbe opportuno chiedere la ricetta per la Novalgina (farmaco discusso da anni e per questo non in vendita in molti paesi civili) o il Bimixin (usato quasi sempre a sproposito, vedi il giustamente famoso articolo su Altroconsumo): non vedo come si possa fare educazione e controllo sanitario in questo modo. Quanti colleghi hanno gettato discredito sulla categoria con comportamenti da businessman invece che da professionisti? Certo la gran parte dei farmacisti non si comporta così, molti sono i volontari di una certa «resistenza professionale», ma gli altri sono sicuramente troppi. Ammettiamolo francamente e diamoci una regolata da soli, prima che il populista di turno decida di farlo lui: non ci rimetteremmo solo noi ma anche i cittadini.

**Dott. Paolo Zanini**
Mezzocorona (Trento)

### «Il prezzo dei farmaci è ingigantito rispetto al reale valore»

Cara Unità, sono un farmacista non titolare, lavoro come dipendente in una farmacia di Napoli, con reddito lordo annuo di poco più di 42 000.000 di lire, che al netto diventano circa 33.000.000. Ovviamente, a fronte della crisi di tanti lavoratori e delle loro famiglie, mi ritengo un fortunato... ancora per quanto? Inoltre sono ancora baciato dalla fortuna, perché con questo reddito faccio parte dei «ricchi» che devono pagare le 85.000 lire per ciascun componente il nucleo familiare, in favore di questo sistema sanitario, voragine di sperperi. Tengo a dire che il prezzo dei farmaci, che la collettività paga, è ingigantito rispetto al suo valore reale. Infatti, nella farmacia nella quale lavoro, in momenti di forte concorrenza tra le case produttrici di emoderivati, l'albumina umana (100.000 lire a flacone), le immunoglobuline antitetaniche, i vaccini antinfluenzali, sono stati offerti facendone pagare 10 pezzi e regalandone (sì, regalandone) 4 o 5 pezzi. La prescrizione del farmaco è stata attivata, ed anora oggi lo è, da un medico, a milioni elargiti sotto forma di sperimentazioni per preparati già in commercio e, quindi, già sperimentati. Trattasi di vero e proprio comparaggio camuffato ad alto livello. E altro ancora... I cittadini onesti sono ormai scarnificati all'osso, lo dicono i consumi interni al collasso e l'inflazione costante. Cittadini onesti, non paghiamo anche quest'altro balzello ingiusto delle 85.000 lire.

**Dott. Ciro D'Ambrosio**
Napoli

### «Assumere anche le donne nella Guardia di Finanza»

Ho letto con interesse l'intervista all'on. Pietro Folena del Pds, pubblicata su «Nuova polizia» di settembre, circa una «nuova polizia finanziaria». Mi permetto di osservare che tale «progetto» rischierebbe di relegare la Guardia di Finanza ad un ruolo secondario in tema tributario. In un convegno svolto a Venezia dal Coordinamento dei finanzieri democratici, insieme alla Cgil, circa la riforma del corpo, è emersa l'esigenza di una sua migliore ristrutturazione e funzionalità, al passo coi tempi, in una moderna Europa unita. Una nuova «polizia finanziaria» anche se importante non avrebbe senso, dal momento che la Guardia di Finanza già svolge il suo ruolo finanziario, tributario e militare, ovvero aereo, marittimo, aeronavale e amministrativo, nonché doganale e confinario. Una sua probabile riforma generale deve tendere a farla rinascere anziché a creare doppioni. Invece si facciano nuove assunzioni (in special modo con personale femminile) con l'intento di rafforzarla.

**Enzo Arena**
Napoli

### «Una scuola per studiare la vita selvatica»

Caro direttore,
credo che sia necessaria una riconversione ecologica dell'economia affinché la caccia non muoia e con essa la fauna selvatica. Da necessità esistenziale per circa un milioncino di anni e da attività ricreativa poi, la caccia deve oggi trasformarsi in una scuola. Una scuola per studiare la vita selvatica, perché soltanto una corretta informazione scientifica può garantire il successo di una gestione faunistica finalizzata alla conservazione e al prelievo venatorio. Una scuola da frequentare anche per socializzare, cioè per conoscere meglio le persone animate dai nostri stessi interessi. A cominciare dagli ambientalisti, con i quali le distanze sarebbero tutt'altro che incolmabili. Si tratta di mettere in luce più le convergenze che le divergenze ed approntare un programma comune, operando contemporaneamente su due fronti: migliorare gli habitat naturali (dove viviamo anche noi) e gestire le risorse faunistiche, cominciando ad attuare le recenti leggi cornice sulla caccia e sulle aree protette. Significa rispettare le norme che regolamentano un piano di prelievi razionali, programmato sulla base degli accertamenti da noi stessi eseguiti sui nostri territori di caccia, in modo da garantire la conservazione e, se possibile, l'incremento delle popolazioni selvatiche.

**Prof. Franco Nobile**
Siena

## FINANZA E IMPRESA

**IMI.** Per l'Imi si profila una privatizzazione alla francese. L'offerta pubblica di vendita che dovrebbe partire entro l'anno aprirà la strada alla costituzione di una public company nel cui azionariato il Tesoro e i vertici dell'istituto contano di individuare un nocciolo duro di azionisti, capace di assicurare stabilità di conduzione e di essere punto di riferimento del management. Il modello, ha spiegato il presidente Luigi Arcuti potrebbe avvicinarsi a quello adottato per la Banque Nationale de Paris con la prima delle grandi privatizzazioni del governo di Edouard Balladur.

**FIAR.** Contratto con il Pakistan da oltre 90 miliardi, senza contare le parti di ricambio, con un opzione per altri 50 miliardi, per la Fiar, società quotata in borsa controllata dalla Finmeccanica. Il contratto riguarda la fornitura di 100 radar avionici (con opzione per ulteriori 50) che terminerà nel 1995 destinati all'ammodernamento di velivoli f7 dell'areonautica pakistana. La Fiar ha ricevuto anche una commessa per ammodernamento di velivoli Mirage di «uno stato del continente asiatico».

**NORDICA.** Nordica società del gruppo Benetton «leader» mondiale della scarpa da sci ha acquisito e incorporato la Asolo società calzaturiera specializzata in scarpe da montagna, dando vita alla divisione «footwear». «Questa iniziativa – ha affermato Silvano Storer, amministratore delegato di Benetton Sportsystem – è il primo passo di un progetto calzature che coinvolgerà vari marchi del Gruppo». L'incorporazione si inquadra nel processo di diversificazione della Nordica e segue la profonda ristrutturazione della Asolo che ha portato al lancio di due nuove linee di calzature con l'obiettivo – ha spiegato Storer – di raggiungere un fatturato di 25 miliardi nel 1994.

# La raccolta dei Fondi comuni infiamma i prezzi in Borsa

MILANO. Seduta incolore alla Borsa di Milano, con scambi piuttosto rarefatti e i prezzi, con qualche eccezione, inchiodati sui livelli degli ultimi giorni. Il vivace rialzo in corso sui mercati monetari e nella gran parte delle Borse continentali, motivato dall'attesa del ribasso dei tassi, non è riuscito finora a coinvolgere piazza Affari. Secondo gli operatori il listino è zavorrato dagli aumenti di capitale. Anche per questo, la crescita dei prezzi a fine seduta è stata ridimensionata rispetto alle promesse d'inizio. L'indice Mib ha chiuso in progresso (+ 0,61%) a quota 1 320, il Mibtel si è apprezzato dello 0,12 per cento a quota 10 593. I prezzi hanno registrato una fiammata nelle prime battute in concomitanza con la diffusione della raccolta record dei fondi comuni in settembre, e con i quantitativi di Bot in emissione ancora inferiori a quelli in scadenza. Le Fiat hanno toccato un massimo di 6 220 lire, per poi ripiegare fino a 6 160 lire dopo i dati delle vendite auto ancora in preoccupante calo a settembre.

In evidenza le Credito Italiano che d'improvviso hanno raggiunto quota 2 617 (+ 2,15%) sull'ipotesi che possano stringersi i tempi per l'offerta pubblica di vendita nell'ambito della privatizzazione. Migliori anche le Comit salite dell'1 41 a 4 885 lire. Nel resto della quota ancora vivace rialzo delle Edison (+ 2 20%) nella versione ordinaria. Le Ferfin hanno ceduto lo 0 49 mentre le Montedison si sono apprezzate dello 0 62. Tra i titoli guida, le Mediobanca hanno guadagnato il 2,43 le Generali lo 0 55 a 40 356 lire. Le Olivetti leggermente in salita. Contrastati i telefonici, con le Sip in lieve calo e le Stet in lieve crescita. Positive le Italcable a 9 778; in deciso rialzo infine le Gaic e Fondiana con le prime a 653 (+ 7 93%) e le seconde a 13 885 (+ 5 50%). Per la scuderia Fiat, in recupero le Ifil e resistono le Rinascente a 9 961 lire (- 0 32%).

## CAMBI

| | Ieri | Prec |
|---|---|---|
| DOLLARO USA | 1592 10 | 1591 07 |
| ECU | 1854 32 | 1860 76 |
| MARCO TEDESCO | 976 75 | 980 63 |
| FRANCO FRANCESE | 279 95 | 280 79 |
| STERL.INGL. | 2416 81 | 2416 04 |
| FIORINO OLAND | 869 52 | 873 02 |
| PESETA SPAGNOLA | 12 114 | 12 098 |
| CORONA DANESE | 241 41 | 241 75 |
| STERLINA IRL | 2299,31 | 2298 14 |
| DRACMA GRECA | 6 746 | 6 776 |
| ESCUDO PORTOGHESE | 9 488 | 9 482 |
| DOLLARO CANAD | 1190 38 | 1187 81 |
| YEN GIAPPONESE | 15 031 | 15 088 |
| FRANCO SVIZ. | 1113 51 | 1122,45 |
| SCELLINO AUSTR | 138 63 | 139 37 |
| CORONA NORVEGESE | 223 74 | 224,22 |
| CORONA SVEDESE | 197 07 | 197 11 |
| MARCO FINLANDESE | 275 07 | 273 94 |
| DOLL. AUSTRAL. | 1040 76 | 1030 22 |

## MERCATO RISTRETTO

| Titolo | chius | prec | Var % |
|---|---|---|---|
| BCA AGR MAN | 99250 | 99300 | -0 05 |
| BRIANTEA | 9550 | 9550 | 0 00 |
| SIRACUSA | 13950 | 13950 | 0 00 |
| POP COM IND | 15800 | 15800 | 0 00 |
| POP CREMA | 45800 | 44800 | 2 23 |
| POP EMILIA | 100850 | 100850 | 0 00 |
| POP INTRA | 9950 | 9980 | 0 30 |
| LECCO RAGGR | 8800 | 8950 | 1 68 |
| POP LODI | 12350 | 12350 | 0 00 |
| LUINO VARES | 16580 | 16570 | 0 06 |
| POP MILANO | 4720 | 4800 | 1 67 |
| POP NOVARA | 12700 | 12700 | 0 00 |
| POP SONDRIO | 71600 | 71400 | 0 28 |
| POP CREMONA | 7300 | 7300 | 0 00 |
| PR LOMBARDA | 3780 | 3800 | -0 53 |
| PROV NAPOLI | 4880 | 4850 | 0 62 |
| BROGGI IZAR | 1240 | 1240 | 0 00 |
| CALZ VARESE | 500 | 470 5 | 6 27 |
| CIBIEMME PL | 76 | 76 | 0 00 |
| CON ACQ ROM | 51 5 | 51 25 | 0 49 |
| ACQ ROM AXA | 1 | 1 | 0 00 |
| C A BRESCIA | 5251 | 5250 | 0 02 |
| CR BERGAMAS | 12000 | 12000 | 0 00 |
| C ROMAGNOLO | 12500 | 12400 | 0 81 |
| VALTELLIN | 13950 | 13780 | 1 23 |
| CREDITWEST | 4780 | 4500 | 6 22 |
| FERROVIE NO | 3680 | 3690 | -0 27 |
| FRETTE | 4750 | 4750 | 0 00 |
| IFIS PRIV | 635 | 490 | 29 59 |
| INVEUROP | 230 | 250 | 8 00 |
| IT INC AXA | 650 | 731 | 11 08 |
| ITAL INCEND | 18350 | 18600 | -1 34 |
| NAPOLETANA | 2948 | 2948 | 0 00 |
| NED ED 1849 | 260 | 260 | 0 00 |
| NED EDIF RI | 980 | 980 | 0 00 |
| NONES | 2320 | 2230 | 4 04 |
| SIFIR PRIV | 1103 | 1103 | 0 00 |
| BOGNANCO | 202 | 209 | 3 35 |
| ZEROWATT | 5240 | 5240 | 0 00 |

## MERCATO AZIONARIO

**ALIMENTARI AGRICOLE**

| | | |
|---|---|---|
| FERRARESI | 21500 | 0 00 |
| ZIGNAGO | 7070 | -0 42 |

**ASSICURATIVE**

| | | |
|---|---|---|
| FATA ASS | 19400 | 2 05 |
| L ABEILLE | 78800 | 0 00 |
| LA FOND ASS | 11850 | -0 42 |
| PREVIDENTE | 13200 | -0 53 |
| LATINA OR | 4130 | -0 48 |
| LATINA R NC | 2110 | -0 47 |
| LLOYD ADRIA | 16750 | 0 90 |
| LLOYD R NC | 10120 | 0 20 |
| MILANO O | 8580 | 1 54 |
| MILANO R P | 4750 | 2 15 |
| SUBALP ASS | 12350 | -0 40 |
| UNIPOL | 13000 | 1 17 |
| UNIPOL PR | 7255 | 0 76 |
| VITTORIA AS | 7365 | 0 89 |

**BANCARIE**

| | | |
|---|---|---|
| BCA AGR MI | 7550 | -0 13 |
| BCA LEGNANO | 6350 | 0 00 |
| B FIDEURAM | 1340 | 0 07 |
| BCA MERCANT | 8500 | 1 19 |
| BNA PR | 1165 | 0 42 |
| BNA R NC | 801 | -1 11 |
| BNA | 3360 | -2 33 |
| B POP BERGA | 16960 | -0 11 |
| B P BRESCIA | 8240 | -0 24 |
| B CHIAVARI | 3300 | 0 27 |
| LARIANO | 4400 | 0 11 |
| B SARDEGN R | 13010 | 0 00 |
| BNL RI PO | 11480 | 0 09 |
| CREDITO FON | 4339 | -0 14 |
| CREDIT COMM | 2345 | 1 08 |
| CR LOMBARDO | 1945 | 0 52 |
| INTERBAN PR | 21400 | 0 00 |

**CARTARIE EDITORIALI**

| | | |
|---|---|---|
| BURGO | 8750 | -1 13 |
| BURGO PR | 7010 | 1 01 |
| BURGO RI | 7720 | 0 00 |
| FABBRI PRIV | 3410 | 0 00 |
| ED LA REPUB | 3595 | 0 98 |
| L ESPRESSO | 4410 | -0 90 |
| MONDADORI E | 13790 | 0 00 |
| MOND ED RNC | 10040 | -0 10 |
| POLIGRAFICI | 5170 | 0 10 |

**CEMENTI CERAMICHE**

| | | |
|---|---|---|
| CEM AUGUSTA | 2400 | 2 13 |
| CEM BAR RNC | 4125 | 2 10 |
| CE BARLETTA | 4950 | 1 12 |
| MERONE R NC | 1232 | -1 44 |
| CEM MERONE | 1966 | 0 56 |
| CE SARDEGNA | 4550 | 1 11 |
| CEM SICILIA | 4750 | 0 00 |
| CEMENTIR | 1650 | 0 00 |
| UNICEM | 9000 | 0 00 |
| UNICEM R P | 4860 | 0 21 |

**CHIMICHE IDROCARBURI**

| | | |
|---|---|---|
| AUSCHEM | 1045 | 0 00 |
| AUSCHEM R N | 950 | 0 00 |
| BOERO | 7500 | -0 27 |
| CAFFARO | 1540 | 0 33 |
| CAFFARO RP | 1550 | -5 02 |
| CALP | 3100 | -3 13 |
| ENICHEM | 779 | -1 14 |
| ENICHEM AUG | 1750 | 1 45 |
| FAB MI COND | 1310 | 0 08 |
| FIDENZA VET | 1210 | -2 89 |
| MARANGONI | 3975 | -5 36 |
| MONTEFIBRE | 800 | 1 33 |
| MONTEFIB RI | 665 | 0 00 |
| PERLIER | 400 | 5 54 |
| RECORDATI | 8250 | 0 12 |
| RECORD R NC | 4300 | 0 00 |
| SAFFA | 4190 | 0 72 |
| SAFFA RI NC | 2620 | -0 57 |
| SAFFA RI PO | 4137 | -0 05 |
| SAIAG | 1215 | -0 41 |
| SAIAG RI PO | 610 | 1 67 |
| SNIA RI PO | 1306 | 0 46 |
| SNIA FIBRE | 498 | 1 63 |
| TEL CAVI RN | 6750 | 1 50 |
| TELECO CAVI | 9000 | -1 10 |
| VETRERIA IT | 2500 | 0 00 |

**COMMERCIO**

| | | |
|---|---|---|
| STANDA | 29300 | 0 17 |
| STANDA RI P | 9850 | 1 44 |

**COMUNICAZIONI**

| | | |
|---|---|---|
| ALITALIA CA | 751 | 0 13 |
| ALITALIA PR | 539 | 0 00 |
| ALITAL R NC | 700 | 0 14 |
| AUSILIARE | 9180 | -0 54 |
| AUTOSTR PRI | 1419 | 0 35 |
| AUTO TO MI | 9490 | 2 04 |
| COSTA CROC | 4200 | 0 00 |
| COSTA R NC | 2210 | -3 91 |
| NAI NAV ITA | 275 | 0 73 |

**ELETTROTECNICHE**

| | | |
|---|---|---|
| ANSALDO | 4000 | 0 25 |
| GEWISS | 13810 | 0 80 |
| SAES GETTER | 8280 | 2 22 |

**FINANZIARIE**

| | | |
|---|---|---|
| AVIR FINNANZ | 4950 | 5 71 |
| BASTOGI SPA | 79 | 1 28 |
| BON SIELE | 13950 | -0 21 |
| BON SIELE R | 2800 | 0 00 |
| BRIOSCHI | 268 | 0 00 |
| BUTON | 6150 | 0 00 |
| C M I SPA | 3550 | -0 28 |
| CAMFIN | 2600 | 0 00 |
| COFIDE R NC | 619 | -0 96 |
| COFIDE SPA | 1059 | 0 00 |
| COMAU FINAN | 19999 | 2 25 |
| DALMINE | 360 | -2 70 |
| EDITORIALE | 1280 | -0 78 |
| ERICSSON | 27450 | 0 18 |
| EUROMOBILIA | 2498 | -0 28 |
| EUROMOB RI | 1480 | 3 86 |
| FI AGR R NC | 4500 | 4 41 |
| FIN AGROIND | 5999 | 0 40 |
| FIN POZZI | 478 | -2 45 |
| FIN POZZI R | 545 | 0 00 |
| FINART ASTE | 1710 | 0 59 |
| FINARTE PR | 680 | -2 16 |
| FINARTE SPA | 1740 | -0 57 |
| FINARTE RI | 462 | 0 00 |
| FINREX | 735 | 2 08 |
| FINREX R NC | 755 | -1 31 |
| FISCAMB H R | 2930 | 0 00 |
| FISCAMB HOL | 4115 | 0 00 |
| FORNARA | 180 | 0 00 |
| FORNARA PRI | 290 | 0 00 |
| FRANCO TOSI | 22000 | 3 53 |
| GAIC | 653 | 7 93 |
| GAIC R P CV | 630 | 2 94 |
| GIM | 2382 | 0 04 |
| GIM RI | 1320 | 1 15 |
| INTERMOBIL | 2700 | 3 45 |
| ISEFI SPA | 662 | 0 30 |
| ISVIM | 6000 | -1 48 |
| KERNEL R NC | 533 | 0 00 |
| KERNEL ITAL | 257 | 1 58 |
| MITTEL | 1150 | -5 35 |
| PART R NC | 605 | 1 00 |
| PARTEC SPA | 1340 | -0 74 |
| PIRELLI E C | 3400 | 1 34 |
| PIREL E C R | 1358 | -1 59 |
| PREMAFIN | 1751 | 4 85 |
| RAGGIO SOLE | 709 | 0 00 |
| RAG SOLE R | 760 | 0 00 |
| RIVA FIN | 4530 | 0 44 |
| SANTAVALER | 660 | 3 94 |
| SANTAVAL RP | 265 | -2 21 |
| SCHIAPPAREL | 250 | -1 96 |
| SERFI | 5275 | 0 48 |
| SISA | 909 | -0 11 |
| SMI METALLI | 510 | -3 95 |
| SMI RI PO | 418 | 0 00 |
| SO PA F | 2870 | -1 03 |
| SO PA F RI | 1960 | 1 03 |
| SOGEFI | 3190 | 0 16 |
| TERME ACQUI | 1399 | 0 65 |
| ACQUI RI PO | 575 | 6 48 |
| TRENNO | 25000 | 2 46 |
| TRIPCOVICH | 2860 | 1 74 |
| TRIPCOV RI | 1200 | 0 00 |

**IMMOBILIARI EDILIZIE**

| | | |
|---|---|---|
| AEDES | 13750 | 0 00 |
| AEDES RI | 5290 | -0 19 |
| ATTIV IMMOB | 2455 | 0 20 |
| CALCESTRUZ | 12500 | -0 48 |
| CALTAGIRONE | 2560 | -3 40 |
| CALTAG R NC | 2220 | 0 91 |
| COGEFAR-IMP | 3140 | 0 00 |
| COGEF-IMP R | 1550 | -1 27 |
| DEL FAVERO | 1350 | -1 82 |
| FINCASA44 | 1430 | 2 14 |
| GABETTI HOL | 1490 | 2 69 |
| GIFIM SPA | 1260 | 2 44 |
| GIFIM RI PO | 1225 | 0 82 |
| GRASSETTO | 4550 | -2 13 |
| RISANAM R P | 12450 | -4 23 |
| RISANAMENTO | 33100 | -0 30 |
| SCI | 998 | -0 10 |
| VIANINI IND | 975 | 0 52 |
| VIANINI LAV | 3580 | -1 10 |

**MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE**

| | | |
|---|---|---|
| DANIELI E C | 9650 | 0 00 |
| DANIELI RI | 5395 | 0 28 |
| DATA CONSYS | 1450 | 5 07 |
| FAEMA SPA | 4050 | 2 53 |
| FIAR SPA | 7400 | -2 89 |
| FINMECCAN | 1275 | -0 78 |
| FINMEC R NC | 1370 | 1 48 |
| FISIA | 1035 | 2 48 |
| FOCHI SPA | 9339 | 0 43 |
| GILARDINI | 2380 | 0 34 |
| GILARD R P | 1755 | 0 00 |
| MAGNETI R P | 790 | 0 00 |
| MAGNETI MAR | 782 | 0 39 |
| MANDELLI | 2595 | -0 19 |
| MERLONI | 3940 | 0 77 |
| MERLONI R N | 1549 | -0 06 |
| NECCHI | 1030 | -0 48 |
| NECCHI R NC | 1410 | 0 00 |
| PININF R PO | 9220 | 0 00 |
| PININFARINA | 9650 | 0 00 |
| REJNA | 7000 | -0 01 |
| REJNA RI PO | 41700 | 0 00 |
| RODRIQUEZ | 3755 | 0 13 |
| SAFILO RISP | 9510 | 0 00 |
| SAFILO SPA | 6810 | -1 10 |
| SAIPEM | 3730 | 0 00 |
| SAIPEM R P | 2393 | -4 09 |
| SASIB PR | 10200 | 9 68 |
| TECNOST SPA | 2945 | 0 17 |
| TEKNECOMP | 536 | 0 00 |
| TEKNECOM RI | 391 | 0 00 |
| WESTINGHOUS | 6295 | 0 00 |

**MINERARIE METALLURGICHE**

| | | |
|---|---|---|
| FALCK | 3295 | -0 45 |
| FALCK RI PO | 4000 | -8 05 |
| MAFFEI SPA | 2500 | 0 00 |
| MAGONA | 3890 | 0 00 |

**TESSILI**

| | | |
|---|---|---|
| BASSETTI | 5279 | -0 11 |
| CANTONI ITC | 3300 | 0 00 |
| CANTONI NC | 2030 | 1 00 |
| CENTENARI | 226 | 5 12 |
| CUCIRINI | 1060 | 4 95 |
| LINIF 500 | 863 | -0 23 |
| LINIF R P | 753 | 0 40 |
| ROTONDI | 515 | 0 00 |
| MARZOTTO NC | 4300 | -8 12 |
| MARZOTTO RI | 8860 | 7 26 |
| SIMINT | 2521 | 2 56 |
| SIMINT PRIV | 1569 | 1 23 |
| STEFANEL | 4825 | 7 46 |
| TEXMANTOVA | 1565 | 0 00 |
| ZUCCHI | 7500 | 0 67 |
| ZUCCHI R NC | 4150 | 0 00 |

**DIVERSE**

| | | |
|---|---|---|
| DE FERRARI | 6515 | 0 00 |
| DE FERR R P | 2140 | 0 00 |
| BAYER | 298000 | 1 71 |
| COMMERZBANK | 310500 | 1 80 |
| CON ACQ TOR | 9950 | 0 00 |
| ERIDANIA | 230000 | -0 43 |
| JOLLY HOTEL | 6500 | 0 00 |
| JOLLY H-R P | 11200 | 0 00 |
| PACCHETTI | 230 | 4 07 |
| VOLKSWAGEN | 365000 | 1 11 |

**TELEMATICO**

| | | |
|---|---|---|
| ALLEANZA ASS | 16683 | 0,54 |
| ALL ASS RIS NC | 13098 | 1,07 |
| ASSITALIA | 9745 | 0,10 |
| BCA C I RISP NC | 3700 | 1,70 |
| BCA COMM LE IT | 4875 | 0,66 |
| BCA DI ROMA | 1903 | -0,36 |
| BCA TOSCANA | 2761 | 7,18 |
| BCO AM VE1LG93 | 2570 | 0,00 |
| BCO AMBROS VEN | 4162 | 2,33 |
| BCO AMBROS VEN RP | 2758 | 0,10 |
| BCO NAPOLI | 1777 | 1,54 |
| BCO NAP R PORT NC | 1376 | 0,00 |
| BENETTON G SPA | 23896 | 0,00 |
| BREDA FIN | 273,4 | 0,00 |
| CART SOTT-BINDA | 360,2 | -3,94 |
| CIR R PORT NC | 866,8 | -0,27 |
| CIR RISPARMIO | 1600 | 2,69 |
| CIR-COMP IND RIU | 1638 | 0,42 |
| CIRIO BERT-DE RICA | 1179 | 3,87 |
| CRED ITALIANO | 2611 | 1,39 |
| CRED ITAL RISP P | 1696 | 1,86 |
| EDISON | 6823 | 1,94 |
| EDISON R PORT | 4655 | 3,90 |
| EUROPA MET-LMI | 539,7 | -0,88 |
| FERRUZZI FIN | 300,2 | -0,19 |
| FERRUZZI FIN R NC | 395 | 0,68 |
| FIAT | 6172 | -0,17 |
| FIAT PRIV | 3210 | 0,46 |
| FIDIS | 3249 | -1,12 |
| FONDIARIA SPA | 13837 | 2,52 |
| GEMINA | 1509 | 0,66 |
| GEMINA R POR NC | 1282 | 0 39 |
| GENERALI ASS | 40246 | 0,07 |
| GOTTARDO RUFFONI | 1135 | -1,13 |
| IFI PRIV | 15705 | 0,13 |
| IFIL R PORT FRAZ | 3259 | 2,16 |
| IMM METAN | 1405 | 0,28 |
| ITALCABLE | 9769 | 0,19 |
| ITALCABLE R PORT | 7533 | -0,86 |
| ITALCEMENTI | 9693 | 1,19 |
| ITALCEMENTI RISP | 5996 | 1,30 |
| ITALGAS | 4780 | 1,46 |
| ITALGEL | 1478 | 0,20 |
| ITALMOBILIARE | 39470 | 1,37 |
| ITALMOBILIARE RNC | 20468 | 1,90 |
| MARZOTTO | 8797 | 2,29 |
| MEDIOBANCA | 16466 | 2,93 |
| MONTEDISON | 765,4 | 0,06 |
| MONTEDISON RIS NC | 457,8 | -0,04 |
| MONTEDISON RISP CV | 900 | 0,00 |
| NUOVO PIGNONE | 5608 | 1,02 |
| OLIVETTI ORD | 1954 | -0,50 |
| OLIVETTI PRIV | 1611 | 0,43 |
| OLIVETTI RIS P NC | 1402 | 0,00 |
| PARMALAT FINAN | 1992 | 0,96 |
| PARMALAT FIN 1GE94 | 1941 | 0,36 |
| PIRELLI SPA | 1820 | 2,82 |
| PIRELLI SPA RISP NC | 1204 | 1,26 |
| RAS FRAZ | 29265 | 0,67 |
| RAS RISP PORT | 16843 | 1,63 |
| RATTI SPA | 2500 | 0,00 |
| RINASCENTE | 9948 | 0,00 |
| RINASCENTE PRIV | 4176 | 0,77 |
| RINASCENTE RISP NC | 4722 | 0,29 |
| SAI | 22118 | 1,37 |
| SAI RISP | 10447 | 0,21 |
| SAN PAOLO TO | 9830 | -0,05 |
| SASIB | 7273 | 1,12 |
| SASIB RISP NC | 4975 | 0,42 |
| SIP | 3690 | -1,09 |
| SIP RISP PORT | 2855 | -0,83 |
| SIRTI | 10099 | 0,15 |
| SME | 4199 | 0,14 |
| SNIA BPD | 1306 | -0,30 |
| SNIA BPD RISP NC | 822,8 | -1,61 |
| SONDEL SPA | 1504 | 0,19 |
| SORIN BIOMEDICA | 4489 | -0,44 |
| STET | 4252 | 0,16 |
| STET RISP PORT | 3160 | -1,12 |
| TORO ASS ORD | 31811 | 2,09 |
| TORO ASS PRIV | 13715 | 0,03 |
| TORO ASS R PORT | 13461 | -0,17 |

## TITOLI DI STATO

| Titolo | prezzo | var % |
|---|---|---|
| CCT ECU 30AG94 9 65% | 102 85 | -0 10 |
| CCT ECU 85/93 8 75% | 99 5 | -0 30 |
| CCT ECU 86/94 6 9% | 100 25 | -0 05 |
| CCT ECU 86/94 8 75% | 100 | -0 05 |
| CCT ECU 87/94 7 75% | 99 5 | -0 50 |
| CCT ECU 88/93 8 5% | 99 5 | 0 00 |
| CCT ECU 88/93 8 65% | 99 | -0 25 |
| CCT ECU 89/94 9 9% | 102 1 | -0 63 |
| CCT ECU 89/94 9 65% | 102 3 | 0 29 |
| CCT ECU 89/94 10 15% | 105 | 1 35 |
| CCT ECU 89/95 9 9% | 106 1 | 0 14 |
| CCT ECU 90/95 12% | 109 | 0 23 |
| CCT ECU 90/95 11 15% | 108 5 | 0 00 |
| CCT ECU 90/95 11 55% | 108 1 | 0 09 |
| CCCT ECU 91/96 11% | 106 7 | 0 42 |
| CCT ECU 91/96 10 6% | 110 | -1 70 |
| CCT ECU 92/97 10 2% | 110 1 | -0 63 |
| CCT ECU 92/97 10 5% | 115 | 2 68 |
| CCT ECU 93 DC 8 75% | 99 9 | 0 40 |
| CCT ECU NV94 10 7% | 104 5 | 0 29 |
| CCT ECU 90/95 11 9% | 110 5 | 0 45 |
| CCT-15MZ94 IND | 100 8 | -0 05 |
| CCT 18FB97 IND | 102 65 | 0 10 |
| CCT-18NV93 CV IND | 100 65 | -0 05 |
| CCT-19DC93 CV IND | 101 85 | -0 05 |
| CCT-20OT93 CV IND | 100 | 0 00 |
| CCT-AG95 IND | 103 25 | 0 54 |
| CCT-AG96 IND | 103 45 | 0 15 |
| CCT-AG97 IND | 103 4 | -0 19 |
| CCT-AG98 IND | 102 1 | 0 05 |
| CCT-AP94 IND | 100 9 | 0 00 |
| CCT-AP95 IND | 101 95 | 0 15 |
| CCT-AP96 IND | 102 5 | -0 10 |
| CCT AP97 IND | 102 5 | 0 00 |
| CCT-AP98 IND | 102 1 | 0 05 |
| CCT-DC95 IND | 102 25 | 0 05 |
| CCT-DC95 EM90 IND | 102 05 | 0 15 |
| CCT DC96 IND | 102 35 | 0 10 |
| CCT-DC98 IND | 101 95 | 0 00 |
| CCT-FB94 IND | 100 75 | 0 05 |
| CCT-FB95 IND | 103 45 | 0 83 |
| CCT FB96 IND | 102 1 | -0 34 |
| CCT-FB96 EM91 IND | 102 3 | 0 00 |
| CCT-FB97 IND | 102 65 | 0 24 |
| CCT-FB99 IND | 1 | -99 02 |
| CCT-GE94 IND | 100 55 | 0 05 |
| CCT-GE95 IND | 101 7 | 0 00 |
| CCT-GE96 IND | 102 25 | 0 10 |
| CCT-GE96 CV IND | 103 6 | -1 24 |
| CCT-GE96 EM91 IND | 102 6 | 0 54 |
| CCT-GE97 IND | 102 4 | 0 15 |
| CCT-GE99 IND | 102 | 0 05 |
| CCT-GN95 IND | 102 65 | -0 05 |
| CCT GN96 IND | 103 1 | 0 00 |
| CCT-GN97 IND | 103 3 | -0 19 |
| CCT-GN98 IND | 102 1 | 0 15 |
| CCT-LG95 IND | 103 2 | 0 19 |
| CCT-LG95 EM90 IND | 101 85 | 0 15 |
| CCT-LG96 IND | 103 | 0 00 |
| CCT-LG97 IND | 103 1 | 0 10 |
| CCT-LG98 IND | 102 2 | 0 25 |
| CCT-MG95 IND | 102 05 | 0 05 |
| CCT-MG95 EM90 IND | 101 8 | 0 10 |
| CCT-MG96 IND | 102 4 | 0 20 |
| CCT-MG97 IND | 102 5 | 0 00 |
| CCT MG98 IND | 101 95 | 0 10 |
| CCT-MZ94 IND | 100 8 | 0 00 |
| CCT-MZ95 IND | 102 25 | 0 20 |
| CCT-MZ95 EM90 IND | 101 7 | -0 05 |
| CCT MZ96 IND | 102 6 | 0 00 |
| CCT-MZ97 IND | 102 5 | 0 10 |
| CCT-MZ98 IND | 102 05 | 0 15 |
| CCT-NV93 IND | 100 05 | 0 05 |
| CCT NV94 IND | 101 25 | 0 15 |
| CCT-NV95 IND | 102 35 | 0 24 |
| CCT-NV95 EM90 IND | 102 | 0 15 |
| CCT-NV96 IND | 102 4 | 0 10 |
| CCT-NV98 IND | 101 95 | 0 00 |
| CCT-OT94 IND | 102 | -0 20 |
| CCT-OT95 IND | 102 5 | 0 00 |
| CCT-OT95 EM OT90 IND | 102 | 0 00 |
| CCT-OT96 IND | 102 55 | 0 05 |
| CCT-OT98 IND | 102 1 | 0 05 |
| CCT-ST94 IND | 101 25 | 0 00 |
| CCT-ST95 IND | 102 5 | 0 20 |
| CCT-ST95 EM ST90 IND | 102 | 0 10 |
| CCT-ST96 IND | 103 | 0 10 |
| CCT-ST97 IND | 103 05 | -0 05 |
| CCT-ST98 IND | 102 1 | 0 10 |
| BTP-10GN97 12 5% | 111 4 | 0 00 |
| BTP-17GE99 12% | 112 15 | 0 31 |
| BTP-17NV93 12 5% | 100 2 | 0 00 |
| BTP-18MG99 12% | 112 85 | 0 67 |
| BTP-18ST98 12% | 112 | 0 40 |
| BTP-19MZ98 12 5% | 112 95 | 0 53 |
| BTP-1DC93 12 5% | 100 2 | 0 05 |
| BTP-1FB94 12 5% | 100 65 | 0 00 |
| BTP-1GE94 12 5% | 100 55 | 0 00 |
| BTP-1GE94 EM90 12 5% | 100 45 | -0 05 |
| BTP 1GE96 12% | 106 05 | 0 14 |
| BTP 1GE96 12 5% | 106 95 | 0 33 |
| BTP 1GE97 12% | 108 05 | -0 05 |
| BTP-1GE98 12% | 110 5 | 0 18 |
| BTP-1GE98 12 5% | 111 9 | 0 09 |
| BTP 1GN94 12 5% | 101 7 | -0 05 |
| BTP-1GN96 12% | 107 15 | 0 23 |
| BTP-1GN97 12 5% | 110 3 | 0 32 |
| BTP-1LG94 12 5% | 102 | -0 20 |
| BTP-1MG94 EM90 12 5% | 101 55 | 0 00 |
| BTP-1MG97 12% | 108 65 | -0 09 |
| BTP-1MZ01 12 5% | 117 8 | 0 04 |
| BTP-1MZ94 12 5% | 101 | 0 00 |
| BTP-1MZ96 12 5% | 107 5 | 0 19 |
| BTP-1MZ96 EM93 11 5% | 105 9 | 0 24 |
| BTP-1MZ98 11 5% | 109 3 | 0 28 |
| BTP-1NV93 12 5% | 100 | 0 00 |
| BTP-1NV93 EM89 12 5% | 100 | -0 20 |
| BTP-1NV94 12 5% | 102 9 | -0 29 |
| BTP-1NV96 12% | 107 8 | 0 00 |
| BTP-1NV97 12 5% | 111 7 | 0 04 |
| BTP-1OT95 12% | 105 25 | -0 05 |
| BTP-1ST94 12 5% | 102 8 | 0 05 |
| BTP-1ST96 12% | 107 85 | 0 42 |
| BTP-1ST97 12% | 110 05 | -0 05 |
| BTP-20GN98 12% | 111 35 | 0 32 |
| CASSA DP-CP 97 10% | 102 1 | 0 20 |
| CCT-AG99 IND | 102 | -0 24 |
| CCT-AP99 IND | 102 1 | 0 10 |
| CCT-FB00 IND | 102 3 | 0 05 |
| CCT-GE00 IND | 102 3 | 0 10 |
| CCT-GE94 BH 13 95% | 100 9 | 0 00 |
| CCT-GE94 USL 13 95% | 100 9 | 0 00 |
| CCT-GN99 IND | 102 2 | 0 20 |
| CCT-LG94 AU70 9 5% | 102 | 0 00 |
| CCT-MG99 IND | 102 | 0 00 |
| CCT-MZ00 IND | 102 15 | 0 00 |
| CCT-MZ99 IND | 102 | 0 05 |
| CCT-NV99 IND | 102 05 | -0 05 |
| CTO-15GN96 12 5% | 108 1 | 0 28 |
| CTO-16AG95 12 5% | 105 9 | -0 28 |
| CTO-16MG96 12 5% | 107 6 | 0 00 |
| CTO-17AP97 12 5% | 110 25 | 0 00 |
| CTO-17GE96 12 5% | 106 75 | 0 00 |
| CTO-18DC95 12 5% | 106 75 | 0 57 |
| CTO-18GE97 12 5% | 109 45 | 0 18 |
| CTO-18LG95 12 5% | 105 8 | 0 19 |
| CTO-19FE96 12 5% | 107 | 0 00 |
| CTO-19GN95 12 5% | 105 5 | 0 19 |
| CTO-19GN97 12% | 109 1 | 0 00 |
| CTO-19MG98 12% | 111 05 | 0 05 |
| CTO-19OT95 12 5% | 106 1 | -0 47 |
| CTO-19ST96 12 5% | 108 85 | 0 28 |
| CTO-19ST97 12% | 109 65 | 0 14 |
| CTO-20GE98 12% | 110 15 | 0 05 |
| CTO-20NV95 12 5% | 106 25 | 0 33 |
| CTO-20NV96 12 5% | 109 | 0 05 |
| CTO-20ST95 12 5% | 106 5 | 0 00 |
| CTO-DC96 10 25% | 103 25 | -0 34 |
| CTO-GN95 12 5% | 105 2 | 0 00 |
| CTS-18MZ94 IND | 98 1 | 0 20 |
| CTS-21AP94 IND | 97 4 | 0 21 |
| REDIMIBILE 1980 12% | 107 | 0 00 |
| RENDITA-35 5% | 60 6 | 0 00 |

## FONDI D'INVESTIMENTO

**AZIONARI**

| | Ieri | Prec |
|---|---|---|
| ADRIATIC AMERIC F | 17 278 | 17 262 |
| ADRIATIC EUROPE F | 16 682 | 16 523 |
| ADRIATIC FAR EAST | 13 658 | 13 582 |
| ADRIATIC GLOBAL F | 17 098 | 17 020 |
| AMERICA 2000 | 13 742 | 13 692 |
| AUREO GLOBAL ND | | 11 627 |
| AZIMUT BORSE INT | 12 056 | 11 936 |
| AZIMUT TREND | 11 972 | 11 762 |
| BAI GEST AZ | 10 706 | 10 638 |
| BN MONDIALFONDO | 14 520 | 14 418 |
| CAPITALGEST INT | 12 681 | 12 606 |
| CARIFONDO ARIETE | 13 944 | 13 857 |
| CARIFONDO ATLANTE | 14 463 | 14 404 |
| CENTRALE AME LIRE | 12 184 | 12 147 |
| CENTRALE AME DLR | 7,657 | 7,645 |
| CENTRALE E OR LIR | 11 816 | 11 767 |
| CENTRALE E OR YEN | 783,138 | 782,588 |
| CENTRALE EUR LIRE | 15 482 | 15 368 |
| CENTRALE EUR ECU | 8,32 | 8,288 |
| EPTAINTERNATIONAL | 16 066 | 15 943 |
| EUROPA 2000 | 16 147 | 15 939 |
| FIDEURAM AZIONE | 14 305 | 14 189 |
| FONDERSEL AM | 10 964 | 10 940 |
| FONDERSEL EU | 11 107 | 10 973 |
| FONDERSEL OR | 11 504 | 11 447 |
| FONDICRI INT | 19 426 | 19 299 |
| GENERCOMIT EUR | 16 443 | 16 241 |
| GENERCOMIT INT | 18 551 | 18 455 |
| GENERCOMIT NOR | 18 718 | 18 748 |
| GEODE | 15 141 | 15 040 |
| GESTICREDIT AZ | 16 251 | 16 120 |
| GESTICREDIT EURO | 14 673 | 14 492 |
| GESTIELLE I | 14 168 | 14 086 |
| GESTIELLE S | 12 724 | 12 720 |
| GESTIFONDI AZ INT | 14 756 | 14 640 |
| INVESTIRE INT | 13 591 | 13 486 |
| INVESTIRE PACIFIC | 16 586 | 16 521 |
| LAGEST AZ INTERN | 15 067 | 14 963 |
| MAGELLANO | 12 866 | 12 775 |
| MEDICEO AZ | 10 913 | 10 862 |
| ORIENTE 2000 | 19 661 | 19 627 |
| PERFORMANCE AZ | 13 106 | 13 089 |
| PERSONALF AZ | 14 569 | 14 504 |
| PHARMACHEM | 13 105 | 13 001 |
| PRIME M AMERICA | 15 921 | 15 930 |
| PRIME M EUROPA | 18 094 | 17 872 |
| PRIME M PACIFICO | 18 425 | 18 313 |
| PRIMEGLOBAL | 16 031 | 15 938 |
| PRIMEMEDITERR | 13 950 | 13 848 |
| S PAOLO H AMBIENT | 16 586 | 16 484 |
| S PAOLO H FINANCE | 20 575 | 20 401 |
| S PAOLO H INDUSTR | 15 025 | 14 951 |
| TRIANGOLO A | 14 380 | 14 263 |
| TRIANGOLO C | 13 335 | 13 284 |
| TRIANGOLO S | 16 261 | 16 099 |
| ZETASTOCK | 14 746 | 14 608 |
| ZETASWISS | 17 759 | 17 529 |
| ARCA AZ IT | 16 001 | 15 870 |
| ARCA VENTISETTE | 16 031 | 15 933 |
| AUREO PREVIDENZA | ND | 17 513 |
| AZIMUT GLOB CRESC | 15 003 | 14 850 |
| CAPITALGEST AZ | 14 748 | 14 642 |
| CAPITALRAS | 15 304 | 15 171 |
| CARIFONDO DELTA | 19 378 | 19 185 |
| CENTRALE CAPITAL | 17 577 | 17 389 |
| CISALPINO AZ | 12 658 | 12 519 |
| COOPINVEST | 11 978 | 11 927 |
| EURO ALDEBARAN | 14 420 | 14 288 |
| EURO JUNIOR | 16 792 | 16 685 |
| EUROMOB RISK F | 17 606 | 17 395 |
| F PROFESSION GES | 15 562 | 15 468 |
| F PROFESSIONALE | 49 638 | 49 339 |
| FONDINVEST TRE | 14 421 | 14 271 |
| FONDO TRADING | 7 893 | 7 870 |
| GALILEO | 12 598 | 12 501 |
| GENERCOMIT CAP | 12 424 | 12 322 |
| GEPOCAPITAL | 14 687 | 14 543 |
| GESTICREDIT BORS | 12 304 | 12 201 |
| GESTIELLE A | 10 200 | 10 [illegible]54 |
| IMICAPITAL | 31 022 | 30 827 |
| IMINDUSTRIA | 12 177 | 12 097 |
| LAGEST AZION IT | 20 052 | 19 922 |
| LOMBARDO | 16 880 | 16 753 |
| PHENIXFUND TOP | 11 804 | 11 728 |
| PRIMECAPITAL | 40 117 | 39 799 |
| PRIMECLUB AZ | 13 232 | 13 129 |
| PRIMEITALY | 13 019 | 12 939 |
| QUADRIFOGLIO AZ | 14 294 | 14 135 |
| RISP ITALIA AZ | 14 799 | 14 621 |
| SALVADANAIO AZ | 12 730 | 12 630 |
| SVILUPPO INIZIAT | 15 066 | 15 001 |
| VENETOBLUE | 12 332 | 12 241 |
| VENETOVENTURE | 11 983 | 11 985 |
| VENTURE TIME | 12 327 | 12 289 |

**BILANCIATI**

| | | |
|---|---|---|
| ARCA TE | 17 136 | 17 089 |
| ARMONIA | 13 632 | 13 581 |
| GEPOWORLD | 12 925 | 12 853 |
| GESFIMI INTERNAZ | 14 120 | 14 055 |
| GESTICREDIT FIN | 16 696 | 16 591 |
| INVESTIRE GLOBAL | 14 232 | 14 151 |
| NORDMIX | 15 619 | 15 534 |
| OCCIDENTE | 10 000 | 10 000 |
| ORIENTE | 10 000 | 10 000 |
| ROLOINTERNATIONAL | 14 217 | 14 151 |
| SVILUPPO EUROPA | 16 086 | 15 922 |
| AMERICA | 18 817 | 18 756 |
| BN MULTIFONDO | 12 884 | 12 786 |
| BN SICURVITA | 17 309 | 17 169 |
| CAPITALCREDIT | 16 779 | 16 651 |
| CAPITALFIT | 19 607 | 19 497 |
| CAPITALGEST | 21 155 | 21 036 |
| CARIFONDO LIBRA | 26 271 | 26 110 |
| CISALPINO BILAN | 17 969 | 17 835 |
| COOPRISPARMIO | 11 549 | 11 501 |
| CORONA FERREA | 14 683 | 14 646 |
| CT BILANCIATO | 15 185 | 15 076 |
| EPTACAPITAL | 14 675 | 14 509 |
| EURO ANDROMEDA | 25 088 | 24 905 |
| EUROMOB CAPITAL F | 17 500 | 17 345 |
| EUROMOB STRAT F | 15 536 | 15 387 |
| F PROFESSION RIS | 14 695 | 14 624 |
| FONDO CENTRALE | 21 276 | 21 100 |
| GENERCOMIT | 27 068 | 26 882 |
| GEPOREINVEST | 14 912 | 14 799 |
| GESTIELLE B | 11 943 | 11 905 |
| GIALLO | 11 990 | 11 941 |
| GRIFOCAPITAL | 16 856 | 16 748 |
| INTERMOBILIARE F | 16 369 | 16 278 |
| INVESTIRE BIL | 13 686 | 13 621 |
| MIDA BIL | 11 209 | 11 160 |
| PRIMEREND | 25 735 | 25 578 |
| QUADRIFOGLIO BIL | 17 175 | 17 055 |
| REDDITOSETTE | 24 919 | 24 887 |
| RISP ITALIA BIL | 22 089 | 21 881 |
| ROLOMIX | 13 243 | 13 129 |
| SALVADANAIO BIL | 16 503 | 16 403 |
| SPIGA D ORO | 15 842 | 15 726 |
| SVILUPPO PORFOLIO | 19 532 | 19 398 |
| VENETOCAPITAL | 13 114 | 13 022 |

**OBBLIGAZIONARI**

| | | |
|---|---|---|
| ADRIATIC BOND F | 19 286 | 19 234 |
| ARCOBALENO | 16 593 | 16 543 |
| AUREO BOND | ND | 11 184 |
| AZIMUT REND INT | 10 692 | 10 662 |
| BN SOFIBOND | 10 000 | 10 000 |
| CARIFONDO BOND | 12 726 | 12 687 |
| CENTRALE MONEY | 16 852 | 16 782 |
| EPTA 92 | 14 928 | 14 895 |
| EUROMOB BOND F | 14 592 | 14 556 |
| EUROMONEY | 12 562 | 12 505 |
| FONDERSEL INT | 14 664 | 14 630 |
| LAGEST OBB INT | 15 063 | 15 035 |
| MEDICEO OBB | 10 885 | 10 853 |
| OASI | 12 838 | 12 810 |
| PERFORMANCE OBB | 12 375 | 12 301 |
| PERSONAL DOLLARO | 10,346 | 10,343 |
| PERSONAL MARCO | 10,428 | 10,405 |
| PRIMARY BOND LIRE | 12 791 | 12 752 |
| PRIMARY BOND ECU | 6,874 | 6,877 |
| PRIMEBOND | 19 465 | 19 394 |
| SOGESFIT BOND | 10 819 | 10 791 |
| SVILUPPO BOND | 19 536 | 19 474 |
| SVILUPPO EM MARK | 10 054 | 10 036 |
| VASCO DE GAMA | 14 900 | 14 867 |
| ZETABOND | 16 551 | 16 495 |
| AGOS BOND | 10 867 | 10 870 |
| ARCA RR | 13 338 | 13 304 |
| AUREO RENDITA | ND | 19 662 |
| CENTRALE REDDITO | 20 702 | 20 647 |
| CISALPINO REDD | 13 997 | 13 923 |
| COOPREND | 12 917 | 12 904 |
| EPTABOND | 22 039 | 21 981 |
| EURO ANTARES | 15 130 | 15 071 |
| EUROMOB REDDITO | 14 596 | 14 525 |
| F PROFESSION RED | 13 937 | 13 915 |
| FONDERSEL REDD | 14 200 | 14 137 |
| FONDICRI PRIMO | 13 057 | 13 008 |
| FONDIMPIEGO | 18 550 | 18 532 |
| FONDINVEST UNO | 14 133 | 14 043 |
| GENERCOMIT REND | 11 890 | 11 861 |
| GEPOREND | 11 318 | 11 290 |
| GESTIELLE M | 11 104 | 11 099 |
| GESTIRAS | 31 142 | 31 069 |
| GRIFOREND | 14 402 | 14 355 |
| IMIREND | 16 226 | 16 171 |
| INVESTIRE OBB | 22 817 | 22 748 |
| LAGEST OBBLIG IT | 19 949 | 19 915 |
| MIDA OBB | 17 936 | 17 889 |
| MONEY TIME | 13 763 | 13 739 |
| NAGRAREND | 14 382 | 14 345 |
| NORDFONDO | 16 881 | 16 871 |
| PITAGORA | 13 219 | 13 147 |
| PHENIXFUND DUE | 17 796 | 17 699 |
| PRIMECASH | 13 350 | 13 312 |
| PRIMECLUB OBBL | 19 474 | 19 409 |
| QUADRIFOGLIO OBB | 16 175 | 16 135 |
| RENDICREDIT | 12 682 | 12 646 |
| RENDIFIT | 13 716 | 13 695 |
| RISP ITALIA RED | 23 873 | 23 781 |
| ROLOGEST | 18 108 | 18 071 |
| SALVADANAIO OBB | 16 584 | 16 543 |
| SFORZESCO | 13 339 | 13 307 |
| SOGESFIT DOMANI | 18 110 | 18 071 |
| SVILUPPO REDDITO | 19 418 | 19 353 |
| VENETOREND | 16 35[illegible] | 16 351 |
| VERDE | 12 760 | 12 726 |
| AGRIFUTURA | 18 556 | 18 514 |
| ARCA MM | 14 884 | 14 874 |
| AZIMUT GARANZIA | 14 237 | 14 235 |
| BAI GEST MONETA | 10 853 | 10 841 |
| BN CASH FONDO | 13 885 | 13 864 |
| CAPITALGEST MON | 11 092 | 11 090 |
| CARIFONDO CARIGE | 11 954 | 11 927 |
| CARIFONDO LIREPIU | 16 259 | 16 210 |
| CENTRALE CASH CC | 11 049 | 11 044 |
| EPTAMONEY | 16 860 | 16 839 |
| EURO VEGA | 11 891 | 11 856 |
| EUROMOB MONETARIO | 12 268 | 12 248 |
| FIDEURAM SECURITY | 10 763 | 10 701 |
| FIDEURAM MONETA | 17 033 | 17 002 |
| FONDICRI MONETAR | 16 295 | 16 264 |
| FONDOFORTE | 12 130 | 12 116 |
| GENERCOMIT MON | 14 045 | 14 031 |
| GESFIMI PREVIDEN | 13 155 | 13 137 |
| GESTICREDIT MON | 14 989 | 14 974 |
| GESTIELLE L | 14 200 | 14 194 |
| GESTIFONDI MONETA | 10 834 | 10 826 |
| GIARDINO | 12 661 | 12 641 |
| IMIDUEMILA | 20 109 | 20 052 |
| VENDITA | 24 905 | 24 871 |
| INVESTIRE MON | 10 922 | 10 907 |
| ITALMONEY | 12 640 | 12 601 |
| MONETAR ROM | 14 570 | 14 540 |
| PERFORMANCE MON | 11 324 | 11 311 |
| PERSONAL LIRA | 11 147 | 11 117 |
| PERSONALF MON | 16 273 | 16 250 |
| PRIMEMONETARIO | 18 108 | 18 081 |
| RENDIRAS | 17 407 | 17 391 |
| RISP ITALIA COR | 15 783 | 15 742 |
| ROLOMONEY | 11 968 | 11 962 |
| SOGESFIT CONTOVIV | 13 578 | 13 567 |
| VENETOCASH | 13 678 | 13 664 |

**ESTERI**

| | | | |
|---|---|---|---|
| CAPITAL ITALIA | DOL | 39,43 | 62733 |
| FONDITALIA | DOL | 82,74 | 131645 |
| INTERFUND | DOL | 41,63 | 66236 |
| INT SECURITIES | ECU | 30,13 | 56065 |
| ITALFORTUNE A | LIT | 75385 | 75385 |
| ITALFORTUNE B | DOL | 11,79 | 18590 |
| ITALFORTUNE C | DOL | 11,39 | 17959 |
| ITALFORTUNE D | ECU | 10,98 | 20359 |
| ITALFORTUNE E | LIT | 10132 | 10132 |
| ITALFORTUNE F | DOL | 9,86 | 15547 |
| MEDIOLANUM | ECU | 19,81 | 36800 |
| RASFUND | DOL | 9,73 | 47417 |
| ROM ITAL BONDS | ECU | 110,64 | 205874 |
| ROM SHORT TERM | ECU | 164,24 | 305611 |
| ROM UNIVERSAL | ECU | 26,99 | 50272 |
| FONDO TRE R | LIT | 61571 | 61571 |

## CONVERTIBILI

| | | |
|---|---|---|
| CENTROB-BAGM96 8 5% | 108 | 108 |
| CENTROB-SAF 96 8 75% | 99 3 | 99 5 |
| CENTROB-SAFR96 8 75% | 98,2 | 98 2 |
| CENTROB-VALT 94 10% | 123 5 | 123 |
| EUR MET-LMI94 CO 10% | | 99 65 |
| IRI-ANS TRAS 95 CV8% | 102 6 | 102 4 |
| ITALGAS-90/96 CV 10% | 150 | 150 |
| MAGN MAR-95 CO 6% | | 96 55 |
| MEDIOB ROMA-94EXW7% | 113 | 114 5 |
| MEDIOB-BARL 94 CV 6% | 99 | 99 3 |
| MEDIOB-CIR RIS CO 7% | | 98 |
| MEDIOB-CIR RIS NC 7% | 109 | 107 4 |
| MEDIOB-FTOSI 97 CV7% | 99 | 99 |
| MEDIOB-ITALCEM EXW2% | 98 2 | 98 25 |
| MEDIOB ITALG 95 CV6% | 155 1 | 160 |
| MEDIOB-ITALMOB CO 7% | | 104 |
| MEDIOB-PIR 96 CV6 5% | 106 85 | 106 7 |
| MEDIOB-SIC95CV EXW5% | 95 9 | 95 4 |
| MEDIOB-SNIA FIB CO6% | | 105 7 |
| MEDIOB-UNICEM CV 7% | 102 | 100 9 |
| MEDIOB-VETR95 CV8 5% | 99 05 | 99 |
| OPERE BAV-87/93 CV6% | 118 3 | 118 75 |
| PACCHETTI-90/95CO10% | | 101 |
| PIRELLI SPA-CV9 75% | 109 2 | 109 5 |
| RINASCENTE-86 CO8 5% | | 99 6 |
| SAFFA 87/97 CV 6 5% | 97 7 | 97 |
| SERFI SS CAT 95 CV8% | 100 | 100 |

## OBBLIGAZIONI

| Titolo | Ieri | prec |
|---|---|---|
| ENTE FS 85/95 2A IND | 110 00 | 110 70 |
| ENTE FS 90/98 13% | 111 60 | 111 85 |
| ENEL 85/95 1A IND | 110 70 | 110 65 |
| ENEL 87/94 9 25% | 101 00 | 100 50 |
| ENEL 87/94 2A | 108 10 | 108 00 |
| ENEL 90/98 1A IND | 108,30 | 108 60 |
| ENEL 91/2001 1A IND | 107 20 | 107 25 |
| MEDIOB 89/99 13 5% | 110,25 | 109 25 |
| IRI 88/95 IND | 101 50 | 101 50 |
| IRI 88/95 2A IND | 101 95 | 102 20 |
| IRI 88/95 3A IND | 101 70 | 101 60 |
| EFIM 86/95 IND | 101 00 | 100 80 |
| ENI 91/95 IND | 101 30 | 101 25 |

## TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

| | |
|---|---|
| SAN PAOLO BRESCIA | 2250 |
| C R BOLOGNA | 24000/24100 |
| B A I | 13000 |
| SAN GEM S PR | 151000/153000 |
| B NAZ COMUNICAZ | 1490 |
| NORDITALIA | 251/260 |
| ELECTROLUX | 39100 |
| COFIND PRIV | 150 |
| IFITALIA | 1470 |
| W PARMALAT | 1420/1455 |
| W TRIPCOVICH A | 143/148 |
| W TRIPCOVICH B | 118/119 |
| W GAIC RIS | 7/9 50 |
| W ALITALIA | 13 50/18 |
| W GENERALI | 8100/8200 |
| W PARMALAT (BRUX) | 660 |
| W ITALGAS (BRUX) | 900 |

## INDICI MIB

| Indice | valore | prec | var % |
|---|---|---|---|
| INDICE MIB | 1320 | 1312 | 0 61 |
| ALIMENTARI | 994 | 997 | -0 30 |
| ASSICURAT | 1413 | 1402 | 0 78 |
| BANCARIE | 993 | 982 | 1 12 |
| CART EDIT | 1306 | 1311 | -0 23 |
| CEMENTI | 1221 | 1214 | 0 58 |
| CHIMICHE | 1113 | 1108 | 0 45 |
| COMMERCIO | 1204 | 1204 | 0 00 |
| COMUNICAZ | 2135 | 2134 | 0 05 |
| ELETTROTEC | 1609 | 1579 | 1 90 |
| FINANZIARIE | 1294 | 1289 | 0 39 |
| IMMOBILIARI | 979 | 982 | -0 31 |
| MECCANICHE | 1403 | 1397 | 0 43 |
| MINERARIE | 1009 | 1027 | 1 75 |
| TESSILI | 1563 | 1547 | 1 03 |
| DIVERSE | 869 | 864 | 0 58 |

## ORO E MONETE

| | denaro/lettera |
|---|---|
| ORO FINO (PER GR) | 17915/18315 |
| ARGENTO (PER KG) | 213500/229300 |
| STERLINA V C | 130000/140000 |
| STERLINA NC (A 74) | 132000/143000 |
| STERLINA NC (P 74 | 131000/143000 |
| KRUGERRAND | 560000/615000 |
| 50 PESOS MESSICANI | 675000/730000 |
| 20 DOLLARI LIBERTY | 600000/690000 |
| MARENGO SVIZZERO | 103000/114000 |
| MARENGO ITALIANO | 105000/118000 |
| MARENGO BELGA | 101000/112000 |
| MARENGO FRANCESE | 102000/115000 |
| MARENGO AUSTR | 102000/113000 |
| 20 DOLL ST GAU | 640000/745000 |
| 10 DOLLARI LIBERTY | 290000/365000 |
| 10 DOLLARI INDIANI | 390000/530000 |
| 10 D MARCK | 133000/150000 |
| 4 DUCATI AUSTRIACI | 255000/315000 |

# Economia&lavoro

| BORSA | LIRA | DOLLARO |
|---|---|---|
| Nuovo recupero<br>Mib a 1320 (+0,61%) | Leggera ripresa<br>Marco a quota 976,75 | Stabile<br>In Italia 1592,10 lire |

La relazione del ministro delle Finanze Gallo al Parlamento. Gli autonomi potranno dichiarare senza rispettare i coefficienti, ma multe salatissime per chi farà il furbo

In caso di contestazione, si pagherà subito il 40-50% della cifra sotto accusa. E se il fisco avrà ragione l'imposta potrà persino raddoppiare. Oggi il voto di Montecitorio

# Minimum tax, 1.400 miliardi il conto

## Quasi fatto l'accordo per disinnescare la bomba fiscale

**Accordo in vista sulla *minimum tax*. Il governo non accetta la proposta della Camera di abbassare le «penalità» per i contribuenti (provocherebbe un buco di 1.000-1.400 miliardi) ma è pronto a dare via libera al nuovo meccanismo sin dal prossimo anno. Oggi la decisione definitiva. Il rischio del fattore-tempo: il decreto deve essere approvato entro la fine di ottobre da Montecitorio e palazzo Madama.**

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Se la *minimum tax* è la «mina vagante» della manovra economica di Ciampi, si tratta di una mina da 1.000-1.400 miliardi. Questo è infatti il buco che nella peggiore delle ipotesi si aprirebbe nei conti dello Stato se fosse accolto l'emendamento della commissione finanze della Camera che prevede l'introduzione dal prossimo anno del nuovo meccanismo e abbassa dal 50 al 33% la «penalità» a carico del contribuente al momento dell'accertamento.

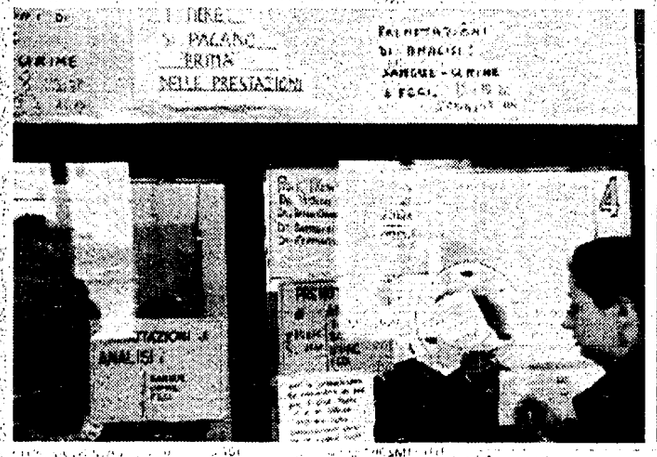
La precisazione è arrivata direttamente dal ministro Franco Gallo ieri a Montecitorio, che ha dunque fortemente ridimensionato le cifre circolate in questi giorni. Si tratta comunque di una stima. È abbastanza difficile infatti valutare una perdita di gettito determinata più che altro – sono parole del ministro – da un «atteggiamento psicologico dei contribuenti», cioè prevedere in quanti deciderebbero di aggirare la nuova *minimum tax* una volta attenuato il suo potere di deterrenza.

Il punto è proprio questo, la deterenza, la capacità di scoraggiare l'evasione dei lavoratori autonomi. Il progetto elaborato dal ministro delle finanze prevedeva questa sequenza: il fisco, una volta constatato che la dichiarazione dei redditi non corrisponde ai parametri previsti dalla «tassa minima», chiede spiegazioni al contribuente; se non ottiene risposte convincenti, scatta l'avviso di accertamento; il contribuente a questo punto può continuare nella sua lite con il fisco ma deve pagare in via provvisoria il 50% della somma presumibilmente evasa. Abbassare al 33% tale quota significherebbe invece, sostengono alle Finanze, incoraggiare molta gente a «provarci», considerando soprattutto che – in molti casi – si tratterebbe di pagare poche centinaia di migliaia di lire. E infatti, dice Gallo, «il governo ritiene indispensabile non indebolire la capacità di deterrenza del nuovo sistema». Preoccupa meno, invece, il secondo punto di contrasto, l'anticipo dell'entrata in vigore dal 1995 al 1994, anche se su questo il ministro continua a mantenere fermo il suo punto di vista.

Oggi, prima che arrivi in aula il decreto sull'Iva comunitaria che ospita l'emendamento sulla *minimum tax*, si tenterà l'ultima mediazione. Raggiungerla non dovrebbe essere difficile. Il governo – afferma ancora Gallo – vuole evitare contrasti con il Parlamento (non è detto che di questi tempi una buona parte del Parlamento desideri altrettanto). Una via d'uscita sembra pronta: mantenere la «penalità» al 50% (o abbassarla al 40%) ma allo stesso tempo estenderla a tutti gli accertamenti parziali. «Non accetteremo misure limitate solo agli artigiani, ai commercianti e ai professionisti», ha dichiarato ieri il piediessino Lanfranco Turci. Chiunque subisca un accertamento parziale, insomma, dovrebbe pagare preventivamente la metà della somma che si ritiene abbia evaso (attualmente la quota è del 33%, che verrà mantenuta solo per gli accertamenti ordinari). E in caso di «sconfitta» definitiva, si troverebbe a subire un salasso pesantissimo, dal 100 al 200%.

Contestualmente, l'amministrazione finanziaria metterà in piedi a breve una *task force* destinata ad indagare su quei contribuenti che si sono adeguati al ribasso ai redditi stabiliti dalla *minimum tax*.

Sull'accordo pesa però l'incognita del fattore-tempo. Il decreto sull'Iva comunitaria – che oltre all'ok della Camera deve ottenere anche quello del Senato – scade infatti alla fine di ottobre. *Minimum tax* a parte, sul provvedimento pendono la bellezza di 120 emendamenti, molti dei quali verranno presentati in aula, anche se il sottosegretario De Luca ha invitato la commissione finanze a sfoltirli. C'è il rischio insomma che una volta trovato l'accordo sul nuovo meccanismo della «tassa minima» non si faccia in tempo ad approvarlo.



Qui sopra il ministro delle Finanze Franco Gallo A fianco quello della Sanità Maria Pia Garavaglia

Primo bilancio Ires-Cgil dell'intesa governo, imprese sindacati sul costo del lavoro e le relazioni industriali

# Accordo 3 luglio: è polemica sulla rappresentanza

**L'Ires-Cgil avvia la riflessione sull'attuazione dell'accordo del 3 luglio. «Sono ristretti – dice Guglielmo Epifani, numero due della Cgil – i margini del compromesso sociale che deve sostenerlo». E sulla democrazia sindacale il giurista Umberto Romagnoli, incaricato da Giugni di coordinare la commissione per la legge sulla rappresentanza, polemizza col vicepresidente della Confindustria Carlo Callieri.**

PIERO DI SIENA

ROMA. È già tempo di bilanci per l'accordo del 3 luglio sul costo del lavoro? Sicuramente lo è per l'Ires-Cgil che ha tenuto ieri a corso d'Italia un seminario nel quale ha raccolto alcuni dei maggiori studiosi della materia. La discussione sulla legge finanziaria in corso in questi giorni permette di comprendere, intanto, se il governo fa fino in fondo la sua parte nell'attuare le linee dell'intesa triangolare. E per questo aspetto il segretario generale aggiunto della Cgil, Guglielmo Epifani, non esita ad affermare che alcune cose non vanno, per esempio i contratti del pubblico impiego. Quello che angustia di più il segretario generale aggiunto della Cgil, tuttavia, è naturalmente il problema dell'occupazione, che «è il punto debole dell'accordo del 3 luglio». Un accordo comunque, egli dice, impegnativo e in controtendenza rispetto al resto dell'Europa, ispirato a una linea «non corporativa» e «non monetarista», per cui risultano infondate le critiche che sono state espresse.

Il confronto di ieri, introdotto dal direttore dell'Ires Francesco Garibaldo e dalle relazioni di Marino Regini e Mimmo Carrieri, non ha visto in verità la presenza delle voci critiche sull'accordo presenti nel sindacato. Ma tutti gli interlocutori, pur convinti della importanza dell'intesa raggiunta, non ne sottacciono le ombre e soprattutto le difficoltà di attuazione. Marino Regini, ad esempio, è molto perplesso sull'eccesso di regolazione che potrebbe nuocere a quella esigenza di flessibilità di cui ha bisogno la produzione industriale moderna. Carrieri, invece, vi coglie la costruzione di quel tipo di relazioni tra le parti di cui ha bisogno la produzione di qualità. Guido Baglioni, il sociologo del lavoro di area Cisl, nel quadro di una valutazione fortemente positiva solleva il problema di come si possa coniugare una contrattazione d'azienda centrata sulla produttività e la redditività e il sostegno all'occupazione, legato alla diminuzione dell'orario di lavoro.

Tuttavia, gran parte della discussione si è incentrata su quella che Umberto Romagnoli ha definito la «clausola vampiro», contenuta nel capitolo sulla rappresentanza, che rischia di ritorcersi contro la possibilità di attuare un accordo che pure, secondo il giuslavorista bolognese, è «epilogo e prologo insieme». Epilogo, cioè, delle vecchie relazioni industriali, e prologo di quel rapporto tra le parti nel XXI secolo che dovrebbe porre un argine al «nuovo pauperismo che il trionfo del capitalismo deregolato può produrre». Romagnoli ce l'ha con la clausola dell'accordo che prevede la riserva di un terzo ai sindacati confederali nelle Rsu aziendali. E polemizza a distanza col vicepresidente della Confindustria, Carlo Callieri, che aveva difeso questo principio in nome del valore dell'«associazionismo sindacale», cioè della priorità della rappresentanza degli iscritti su quella di tutti i lavoratori. Romagnoli fa osservare come questo sia in contraddizione con l'introduzione del valore *erga omnes* dei contratti, che chiama in causa i diritti di tutti i lavoratori. E qui la discussione si accende. Baglioni, a cui replica la segretaria confederale della Cgil, Fiorella Farinelli, spezza una lancia a favore del sindacato degli iscritti. Carrieri ripropone la sua tesi che non c'è contrapposizione tra iscritti e non iscritti.

Ora l'interesse politico del confronto sta nel fatto che quello di Romagnoli non è un parere accademico, essendo stato egli incaricato dal ministro del Lavoro di coordinare la commissione che deve elaborare il testo di legge del governo sulla rappresentanza sui posti di lavoro. La sua opinione sulla riserva di un terzo è anche quella di Giugni e del governo?

Comunque è Epifani a porre il quesito più delicato sull'accordo. Esso regge, egli dice, se si attuano le scelte di politica economica contenute in testa all'accordo e per questo i margini di compromesso sociale sono molto stretti. «Su questo – afferma Epifani – Bertinotti ha perfettamente ragione: i margini di riformismo sociale si sono ridotti».

Precise proposte del Pds al Senato. Ma la maggioranza le boccia

# «Nella Sanità i risparmi sono possibili senza dover colpire i diritti dei malati»

**Il Pds affronta in Senato i problemi della sanità. Riordino finanziario delle Usl; nuova politica dei farmaci, con la revoca immediata degli aumenti e la riduzione del prezzo dei medicinali che, a parità di qualità, efficacia e principio attivo, hanno ora un prezzo superiore; profonda modifica della manovra sui ticket, queste le principali proposte della Quercia. La mozione è stata però respinta dalla maggioranza.**

NEDO CANETTI

ROMA. Per la sanità, il Pds lancia una proposta politica alternativa alla linea seguita sino ad oggi dal governo e alla indicazioni della finanziaria. La piattaforma della Quercia è stata presentata ieri nel corso di un'affollata conferenza-stampa, introdotta da Monica Bettoni, responsabile pidiessina in commissione Sanità e alla quale erano presenti il presidente del gruppo, Giuseppe Chiarante, la responsabile sanità del Pds, Grazia Labate e i senatori Vincenzo Visco, Ugo Sposetti e Giuseppe Brescia.

Le proposte, condensate in una mozione, sono state successivamente illustrate nell'aula di Palazzo Madama da Grazia Zuffa, nel corso di una seduta che ha discusso pure un documento sullo stesso tema di Rifondazione.

Il Pds propone una vera e propria «operazione verità» sui conti della sanità pubblica, operazione che passa attraverso la rottura di un meccanismo perverso e deleterio che Visco ha chiamato «produzione di debiti a mezzo debiti».

Infatti, di fronte ad una sottostima da parte dello Stato della spesa sanitaria effettiva, le Usl e gli ospedali si sono progressivamente indebitati nella quasi certezza di un intervento a ripiano.

Nessuno aveva un reale interesse, sostengono i senatori della Quercia, ad esercitare un effettivo controllo sulla dinamica della spesa.

Come invertire la rotta? Con una vera e propria contromanovra, che il Pds ha concretizzato negli emendamenti alla finanziaria, considerando che – ha detto Bettoni – «le riduzioni di spesa avanzate dal ministro della Sanità non appaiono sufficienti a tenere sotto controllo la spesa e lasciano milioni di cittadini senza alcuna tutela di fronte all'insorgenza della malattia».

In particolare, il Pds mette in dubbio il risparmio di 6200 miliardi ipotizzato con la revisione del prontuario. «Più realisticamente – ha detto Visco – prevediamo una riduzione di 3/4 mila miliardi, portando la spesa per il 1994 attorno ai 12 mila miliardi, contro il tetto di 10mila ipotizzato dal governo.

Per quanto riguarda i farmaci, queste le proposte: una prima fascia (più ampia di quella prevista dal governo) di medicine essenziali gratuite per tutti; una seconda con un ticket moderatore non superiore al 20% anziché 50%; garanzia per tutti di un pacchetto di prestazioni diagnostiche specialistiche gratuite; ticket massimo del 30%, a discrezione delle regioni sulle ulteriori prestazioni, stabilendo però un tetto massimo di spesa per i cittadini; esenzione totale per indigenti, pensionati sociali e al minimo, invalidi gravi.

Per quanto riguarda i farmaci, il Pds propone l'istituzione di un regime di «prezzi a riferimento», prendendo come parametro quello più basso presente sul mercato italiano ed europeo per specialità analoghe; la revoca immediata degli aumenti di prezzo di tutti i medicinali oggetto dell'inchiesta giudiziaria De Lorenzo-Poggiolini; la riduzione del prezzo dei farmaci che a parità di qualità, efficacia e principio attivo, hanno un prezzo superiore, recepimento delle norme Cee sulla trasparenza.

Secondo Labate, invece, le norme sul prontuario, previste nella finanziaria sono nebulose e rischiano di sfociare in un regime di prezzi liberi o nella formazione di «cartelli».

Ulteriori risorse, secondo Visco, per 3600 miliardi potrebbero essere reperite impedendo alle Usl di indebitarsi (il meccanismo «perverso» di cui parlavamo) e imponendo alle stesse di pagare entro 90 giorni e non a 180 o addirittura 336-400 giorni come avviene oggi le forniture di beni e servizi, per evitare il lievitare degli interessi.

Un'operazione che dovrebbe però accompagnarsi all'azzeramento di tutti i debiti pregressi, un po' come si fece per gli Enti locali col decreto Stammati, alla fine degli anni Settanta.

Una particolare responsabilità, secondo Sposetti, spetta, quest'anno, ai ministri economici, che non potranno, per l'esponente pidiessino, come è accaduto in passato, scaricare tutto sul ministro della Sanità, perché questa è la parte più a rischio della manovra».

Alle mozioni in aula, ha replicato la ministra Maria Pia Garavaglia, che ha difeso, in un lungo intervento, le linee della politica sanitaria del governo. Le mozioni, in un'unica votazione, sono state respinte dalla maggioranza soltanto per una manciata di voti: hanno votato a favore, Pds, Rifondazione, Rete e Lega.

Scioperi articolati nelle regioni italiane per piegare le resistenze del governo sul rispetto degli accordi di luglio

# Il pubblico impiego alla prova del contratto

**Con gli scioperi regionali in atto nel pubblico impiego si apre la stagione contrattuale per tutti. Nel braccio di ferro con il governo Cgil Cisl e Uil puntano al rispetto degli accordi di luglio che garantiscono rinnovi contrattuali al livello dell'inflazione programmata, che la Finanziaria non copre. E se falliscono i 3,5 milioni di pubblici dipendenti, saranno guai anche nel settore privato.**

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sono in pieno svolgimento gli scioperi regionali del pubblico impiego. I sindacati confederali (ma anche gli autonomi) hanno proclamato queste proteste contro la Finanziaria, particolarmente dura verso i pubblici dipendenti, ma l'apertura delle ostilità rappresenta l'inizio della stagione contrattuale che fra qualche mese avrà il suo seguito anche nel settore privato. Del resto le stesse motivazioni degli scioperi indicano negli scarsi spazi che la Finanziaria concede ai rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici, insegnanti compresi (gli ultimi contratti sono scaduti nel 1990) le ragioni principali della protesta.

Protesta che – iniziata il 30 settembre per concludersi dopodomani – ieri ha mostrato uffici deserti o quasi in regioni come la Liguria, l'Emilia Romagna, la Toscana, il Lazio e la Calabria, con manifestazioni in varie città: a Roma in piazza erano in 10mila. Oggi è il turno del Trentino-Alto Adige, dell'Abruzzo, della Sardegna e della Campania. Si sono già fermati il Veneto, l'Umbria e la Basilicata, domani toccherà a Piemonte, Friuli, Marche, Molise e Sicilia. Parlando in Calabria, dove l'adesione allo sciopero è stata del 70%, il segretario della Funzione pubblica Cgil, Schettino, ha annunciato che la prossima mossa sarà uno sciopero nazionale di tutto il pubblico impiego. I sindacati si dicono abbastanza soddisfatti di come sono andate le cose finora, sottolineando l'80% di adesione allo sciopero registrato in Puglia, e i 30mila dipendenti pubblici che hanno partecipato alla manifestazione di Milano in occasione del turno della Lombardia. In verità la protesta appare alquanto silenziosa. Ma non deve ingannare perché – come ci scrive un irato lettore addetto alle Poste con uno stipendio di 1 milione 621mila lire al mese – i dipendenti pubblici sono arcistufi di essere additati come «colpevoli dello sfascio nazionale».

Il punto centrale dello scontro sta fra gli impegni che il governo ha assunto in materia di contratti pubblici nel sofferto accordo interconfederale del 3 luglio, e gli stanziamenti che la Finanziaria ha assegnato a tali contratti: nel solo settore statale, 500 miliardi per il '94 invece dei 3.500 necessari a mantenere l'impegno di far recuperare l'inflazione programmata; e per il '95, altri 2.100 invece di 2.650. Commenta il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi: «Se il pubblico impiego non riuscisse a concludere i contratti al livello dell'inflazione programmata, la palese violazione dell'accordo di luglio rischierebbe seriamente di ripetersi nel settore privato, e assisteremmo a un taglio generalizzato dei salari reali».

Un altro punto dello scontro riguarda la penalizzazione delle pensioni di anzianità. Le «baby-pensioni» non piacciono neppure ai sindacati confederali, ma essi ritengono che per superarle occorre seguire la strada graduale, accelerandola se necessario, indicata nelle riforma previdenziale, piuttosto che tagliare le prestazioni a chi non ha raggiunto i 60 anni di età. «L'obiettivo dev'essere l'unificazione del sistema portando tutti alla soglia dei 35 anni di servizio per prepensionarsi – osserva Grandi – e non la mortificazione dei dipendenti pubblici, nella non tanto segreta speranza di stroncare il pensionamento di anzianità pure nel settore privato». Anche la questione degli esuberi e della mobilità nella pubblica amministrazione sta prendendo una piega che non piace ai sindacati, con il suo carattere punitivo verso i dipendenti pubblici «fannulloni». Cassa integrazione e mobilità verso amministrazioni carenti di personale? Si può fare, dice Grandi, ma con le procedure seguite nel settore privato che impongono il consenso dei sindacati.

Dipendenti pubblici in corteo


IL SALVAGENTE
regala
un libro

i primi cento abbonati di ottobre
(sostenitori 50.000 lire, a 6 mesi 40.000)
riceveranno in omaggio
"GIOVEDI' GNOCCHI, SABATO TRIPPA"
DI MARTINO RAGUSA
240 pagine, Sperling & Kupfer editori
il versamento va effettuato sul conto corrente postale
n. 22029409 intestato a Soc de "l'Unità"-soc. coop. arl
via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale
"abbonamento a Il Salvagente"

# Dal nero al grigio il mercato auto E in Fiat sperano

In settembre sono state consegnate in Italia quasi il 14 per cento di automobili in meno di un anno fa. Il calo è dimezzato rispetto ai crolli di mercato dei mesi scorsi. La Fiat, pur vendendo meno, recupera un punto sulle case straniere e piazza quattro modelli ai primi posti tra le auto di maggior successo. Le previsioni però sono caute. Ed anche in caso di ripresa vi saranno problemi nelle fabbriche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**MICHELE COSTA**

TORINO. La flessione del mercato è sempre a due cifre, e quindi c'è poco da stare allegri. Ma rispetto al «quadrimestre nero», quello da aprile a luglio quando il crollo delle vendite di automobili in Italia oscillava tra il 27 ed il 30%, le perdite si sono dimezzate e settembre si è chiuso con un saldo negativo del 13,86% rispetto allo stesso mese del '92. In numeri assoluti, sono state consegnate 22.500 auto in meno, mentre in luglio erano mancati all'appello ben 65.000 clienti. Siamo al punto di svolta della crisi, o è presto per dire che il peggio è superato?

Le risposte sono caute tra gli operatori del settore. Si fa notare che in Italia il parco delle automobili circolanti è anziano e bisognava pure che prima o poi venissero sostituite le vecchie «carrette». L'Anfia, associazione dei costruttori nazionali, usa toni cupi nella nota che accompagna i dati: «I consumi continuano a scendere. La produzione industriale ristagna, con conseguente minor occupazione. La pressione fiscale rischia di aumentare ulteriormente. Questa situazione ha un impatto negativo sulla domanda interna di beni di consumo, di quelli durevoli in particolare, quali le automobili...». Ma qualche speranziella qua e là trapela. C'è chi pronostica che una vera e propria ripresa comincerà a delinearsi nella prossima primavera. E tra i concessionari di automobili, interpellati dal centro studi bolognese «Promotor», c'è un 51% che prevede vendite stabili nei prossimi tre-quattro mesi, mentre in luglio il 54% prevedevano ulteriori cali.

Qualche motivo di speranza c'è anche in casa Fiat. Le vendite di auto italiane sul mercato interno hanno recuperato in settembre circa un punto rispetto ad un anno fa, passando da: 44,54 al 45,51%. È per la prima volta da tempo immemorabile quattro modelli Fiat figurano in testa alla classifica delle dieci auto più vendute: «Uno», «Cinquecento», «Panda» e «Tipo». Si temeva che nell'attesa della «Punto» (la commercializzazione della nuova vettura inizierà il 6 novembre) sarebbero crollate le vendite della vecchia «Uno». Invece è successo solo in parte, grazie anche ad alcune iniziative della Fiat, come vendere a prezzi di favore centinaia di vetture ammaccate da grandinate sui piazzali dei concessionari.

In corso Marconi però non stapperanno bottiglie di champagne per questo risultato. Se si sommano le vendite dei quattro modelli in testa alla classifica si arriva a 40.787 vetture consegnate in settembre, mentre un anno fa con soli tre di questi quattro modelli (non c'era ancora la «Cinquecento») le vetture consegnate in un mese erano state 43.547. Il fatto è che il 1993 è un anno ormai irrimediabilmente compromesso. Nei primi nove mesi sono state consegnate in Italia 1.457.000 auto, contro 1.875.000 lo scorso anno, con un calo del 22,32%. Ciò significa che in ogni caso quest'anno si chiuderà con un livello di vendite inferiore a 1.900.000 unità, cifra molto lontana da quei 2.350.000 auto che mediamente erano state vendute ogni anno dall'9 al '92.

Pure le consegne di auto italiane (leggi: Fiat) sono precipitate nei primi nove mesi da 829.312 a 651.168 (meno 21,48%) e tra queste sono comprese le «Cinquecento» costruite in Polonia. Anche se la crisi non darà colpi di coda e se la «Punto» avrà un successo straordinario, vi saranno comunque problemi seri nelle fabbriche, in particolare in quelle che fanno vetture Alfa, le cui vendite continuano a calare (dal 4,56 al 4,47%). Problemi gravi ci sono pure per le case straniere. Sul nostro mercato la Ford è ridiscesa sotto una quota del 10%, perdono colpi la Volkswagen, la Opel, la Peugeot, e la Citroen ha addirittura dimezzato le vendite (dal 3,09 all'1,51%). Tengono, al solito, le case giapponesi, con la Nissan attestata sopra il 2%.

## Clamorosa protesta a Napoli «Noi sospesi dalla fabbrica non possiamo scioperare La nostra lotta è il lavoro»

## La polemica contro il piano Nakamura: porti turistici e supermercati al posto degli impianti industriali

# I cassintegrati di Bagnoli riaprono il laminatoio

Dopo diciotto mesi di inattività sembrano svanire le possibilità del recupero produttivo dell'Ilva di Bagnoli. Su quelle aree dovrebbero sorgere supermercati e porti turistici. Ieri, c'è stata la clamorosa protesta dei lavoratori, che hanno fatto ripartire il «treno di laminazione». La decisione è stata presa al termine dell'assemblea indetta dal consiglio di fabbrica. Critiche al progetto presentato da Nakamura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**MARIO RICCIO**

NAPOLI. I duemila "caschi gialli" in cassa integrazione controlleranno a turno il «treno di laminazione» rimasto fermo per diciotto mesi e rimesso in moto, anche se manca la materia prima, per protestare contro il mancato recupero produttivo dell'Ilva di Bagnoli. La clamorosa e polemica iniziativa è stata presa, ieri, dal consiglio di fabbrica al termine dell'assemblea svolta nel piazzale dello stabilimento siderurgico. «È una forma di lotta giapponese», affermano i lavoratori, che criticano duramente il piano di tagli presentato dall'amministratore delegato dell'azienda, Hayao Nakamura. Chiedono innanzi tutto l'apertura di un tavolo di trattative tra Ilva e Iri per favorire i problemi occupazionali e per il pieno utilizzo degli impianti. Intanto si aggrava l'emergenza lavoro in tutto il Napoletano. Anche ieri ci sono stati blocchi stradali e ferroviari.

Gli operai dell'ex Italsider tornano, dunque, al centro della lotta sindacale. Il capitolo Napoli, spuntato dal mega piano (tagli per circa 11.600 posti) di risanamento della siderurgia nazionale di Nakamura, non convince i lavoratori. Nell'area flegrea dovranno essere attuati progetti che cambieranno completamente il volto di Bagnoli: porto turistico, ipermercato e polo scientifico. Gli operai verrebbero gestiti attraverso alcuni «specifici disegni progettuali» elaborati dalla società del gruppo Iri «Cimimontubi», con un investimento di 1200 miliardi di lire. I duemila dipendenti, tutti a cassa integrazione dopo la chiusura dell'area a caldo, ribadiscono invece che non ci stanno ad accettare la liquidazione dell'acciaieria, soprattutto perché considerano ancora valido l'accordo sottoscritto nel 1990, che prevedeva il mantenimento degli impianti, con la verticalizzazione della banda stagnata, capace di garantire il lavoro a 1100 persone. Secondo il Cdf, il progetto messo a punto dall'amministratore delegato dell'Ilva per rispondere agli inviti Cee e per poter utilizzare gli aiuti dello Stato, condanna definitivamente anche gli operai (600 dipendenti diretti e 250 dell'indotto) dell'Icmi di San Giovanni a Teduccio tagliati fuori dal piano per la siderurgia nazionale. Proprio ieri, mentre i "caschi gialli" dell'ex Italsider partecipavano all'assemblea, questi lavoratori hanno occupato a lungo la sede stradale antistante lo stabilimento, mandando in tilt il traffico automobilistico. «Napoli non può permettersi di perdere Bagnoli – ha sostenuto Rosario Oliverio, della segreteria Fiom – Il Governo vuole usarci come merce di scambio per risolvere i guai accumulati nell'intera siderurgia nazionale».

La tensione è altissima tra i "caschi gialli". «Al posto dello stabilimento vogliono supermercati e porti turistici? Invece noi – ha affermato Aldo Velo del consiglio di fabbrica – lanciamo una sfida al piano di Nakamura: dimostreremo che, in appena dieci giorni, un treno di laminazione fermo da oltre un anno e mezzo può tornare tranquillamente a produrre». I sindacalisti hanno spiegano anche il perché di questa singolare forma di lotta: «Chi non lavora non può certamente fare sciopero – ha affermato Aldo Velo –. La nostra è una forma di lotta giapponese... Per contrastare le scelte che puntano esclusivamente sul terziario».

Intanto, ad Acerra (i dipendenti di un calzaturificio) e Casoria (gli addetti alle Acciaierie Sud, che da mesi attendono il pagamento della cassa integrazione) centinaia di persone hanno occupato i binari delle ferrovie dello Stato provocando enormi disagi e ritardi dei treni.

Oggi, in Campania, sciopereranno i dipendenti del pubblico impiego. Insomma è solo il preludio di un periodo che infiammerà le piazze in una spirale di protesta per il lavoro.

# L'impegno di Tatò «In 100 giorni risanerò Fininvest»

«Cento giorni per fare»: con questo impegno si è insediato a Segrate Franco Tatò, il nuovo superamministratore delegato della Fininvest chiamato da Berlusconi nel tentativo di far uscire dai guai un gruppo con un debito che ha raggiunto i 3.330 miliardi. Preoccupazione tra i quadri intermedi per la sua fama di «tagliatore di teste». I dipendenti: «Giusto risanare ma bisogna vedere come lo farà»

**MICHELE URBANO**

MILANO. Franco Tatò non smentisce la sua fama di supermanager deciso. Parola d'ordine: «Cento giorni per fare». In quel di Segrate, la capitale dell'impero berlusconiano, arriva all'ora di pranzo. E destino vuole che la prima persona a incrociarsi con lui sia Gianfranco Funari. Che ci faceva il presentatore al quartier generale di Berlusconi? Nessun segreto. Aveva discusso con Giancarlo Foscale, che come presidente della Standa sarà sponsor eccellente nel nuovo spettacolo che sancirà il suo ritorno nella famiglia Fininvest. Ma scoperta era anche l'agenda del primo giorno di lavoro di Tatò, il nuovo generale con pieni poteri su tutto il gruppo: prendere confidenza con una macchina che la recessione ha fatto ammalare di debiti e che invoca una revisione profonda per tranquillizzare le banche eternamente in ansia.

I primo impegni era stato già fissati. Incontrarsi con i due direttori generali del gruppo. E così è stato. Colazione di lavoro con Alfredo Messina e subito dopo riunione a quattr'occhi con Alfredo Spingardi. Riunioni esplorative per sondare più da vicino lo stato di salute della holding. Quale sarà la diagnosi? E soprattutto quale sarà la cura? Interrogativi che fanno già correre brividi freddi soprattuto tra i quadri intermedi quelli, inevitabilmente, più esposti ai pericoli di una riorganizzazione guidata con pugno di ferro da un manager tanto attento ai costi da conquistarsi sul campo la fama di «tagliatore di teste». Più tranquilli - almeno per ora - gli alti dirigenti e, sull'altro fronte, i dipendenti che hanno accolto il cambio al vertice quasi con indifferenza. Solo i lavoratori più sindacalizzati esprimevano qualche preoccupazione. «Sulla necessità di risanare e di ridurre i debiti siamo d'accordo. Bisogna però vedere come lo farà». Insomma, prudenza e diplomazia per una nomina non ancora metabolizzata

D'altra parte, a «Milano 2», in attesa che sia pronto quello definitivo, gli è stato arredato un ufficio di fortuna. Anche perchè per Tatò sono già fitti gli impegni in agenda. Tra pochi giorni sarà a Londra per presentare agli operatori finanziari inglesi l'operazione quotazione in Borsa della Mondadori-Sbe (Silvio Berlusconi Editore) che sarà ufficializzata il 15 ottobre. Un appuntamento che per la Fininvest è cruciale per tentare di ridurre una soglia di indebitamento che ha raggiunto la pericolosissima quota di 3.330 miliardi. Se avrà successo non solo porterà nelle casse esangui del gruppo 5-600 miliardi, ma sarà buon viatico per il futuro. Il progetto, infatti, è di portare in piazza Affari anche la compagnia di assicurazioni Mediolanum (l'appuntamento è per la prossima primavera) e la cosiddetta «Big Tv», ossia le attività televisive più quelle cinematografiche (epoca prevista: estate autunno '94). Tutte sfide che ora tocca a Tatò gestire e portare in porto per vincere la scommessa fatta da Berlusconi: entro il '93 portare sotto i tremila miliardi il rosso Fininvest.

E ieri, assente il cavaliere (a Roma accompagnato da Fedele Confalonieri), il nuovo «cancelliere» della Fininvest era a tutti gli effetti il numero uno. L'amministratore delegato della Mondadori - incanco che continua a mantenere ad interim - ha già cinto la corona di «Re di spade» con pieni poteri su tutto l'impero. In realtà, formalmente, c'è ancora qualche problemino da risolvere. La decisione del consiglio di amministrazione di nominare Confalonieri e Foscale (cugino di Berlusconi) vicepresidenti necessiterà, infatti, una modifica dello statuto societario. Proprio per questo è stata convocata per il 15 novembre l'assemblea straordinaria della Fininvest. Ma l'era Tatò è già iniziata. «Cento giorni per fare. Non per parlare».

# Aerei, tlc e treni nella morsa della crisi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Compagnie aeree, ferrovie, telecomunicazioni, sono ormai tutte investite dalla crisi occupazionale. Le compagnie aeree Cee dovranno tagliare almeno 100mila posti di lavoro. Lo ha dichiarato Herman de Croo, presidente del Comitato dei saggi incaricati dalla Commissione europea di studiare la crisi del trasporto aereo. «Se si vuole che le compagnie europee siano veramente competitive - dice - non esistono molte alternative alla costituzione di un Fondo europeo di riconversione da utilizzare affinché centomila dei 750mila impiegati nel settore dell'aviazione siano reimpiegati in altri». La proposta sarà presentata dal Comitato ai rappresentanti sindacali in occasione di un incontro che si svolgerà il 18 ottobre prossimo a Parigi.

Intanto sono circa 12mila gli esuberi dell'indotto delle telecomunicazioni. Ad essere direttamente coinvolte sono le 39 aziende di installazione che operano su appalti Sip e Stet. Tra di loro nomi importanti come Alcatel, Ericsson, Sirti, Site e decine di piccolissime aziende a carattere locale. La questione sarà oggi al centro di un incontro con Sip, Stet e le aziende dell'indotto presso il ministero del Lavoro. Ma lo stato d'animo con cui i sindacati si presentano all'appuntamento non sembra dei più calmi. «Si tratta di esuberi senza prospettive, dovuti alla riduzione degli investimenti di Sip e Iritel» commenta il segretario del postelegrafonici Cisl, Franco Domenighini, secondo cui «non è possibile pensare di risolvere la questione con il ricorso ai contratti di solidarietà o alla cassa integrazione e senza alcuna prospettiva futura».

Nel settore ferroviario invece è previsto per domani uno sciopero nazionale e una manifestazione a Roma. Saranno coinvolte, come spiegano Fiom, Fim e Uilm, 35 aziende, per oltre 12 mila addetti, di cui il 60% nel Sud. Mediamente il 40% dei lavoratori è in cigs, soprattutto nel comparto meccanico. Il sindacato intende evitare i licenziamenti e chiede una proroga straordinaria della cigs. Su questa questione e sull'attivazione delle convenzioni tra Fs e Consorzi Trevi e Capri per le commesse, sostiene il sindacato, «appare decisivo un autorevole intervento del governo».

Nel frattempo Cgil, Cisl e Uil chiedono al ministro del lavoro Gino Giugni di accelerare l'iter per l'approvazione dei provvedimenti previsti dall'accordo del 3 luglio sul costo del lavoro e anche di essere coinvolti nella loro elaborazione. Per questo hanno inviato un telegramma a firma dei segretari confederali Fausto Bertinotti (Cgil), Luigi Viviani (Cisl) e Franco Lotito (Uil). «Sono passati tre mesi dall'intesa - dice Lotito - e non siamo ancora stati consultati dalle commissioni ministeriali che stanno studiando i provvedimenti che l'intesa di luglio rinviava alla consultazione tra le parti. C'è bisogno che il ministero si scuota un po'. Le intese vanno rispettate. Aspetteremo ancora una settimana - aggiunge Lotito - e poi renderemo pubbliche le nostre proposte». Per Viviani «la crisi occupazionale ha dimensioni tali che impediscono incertezze. Noi siamo ricchi di ammortizzatori di varia natura ma poverissimi di servizi per l'impiego e di politiche attive per il lavoro. L'accordo prevede di intervenire su questo fronte. Inoltre - dice ancora Viviani - vogliamo sottoporre a Giugni la questione della riduzione dell'orario di lavoro, non generalizzata bensì intesa come diversa ripartizione del lavoro».

L'INTERVISTA

## Per la scrittrice Carla Ravaioli bisogna costruire su basi nuove il rapporto tra produzione e società

# «Trovare lavoro? Cominciamo con l'abolizione dello straordinario»

«Certo che è attuale la discussione sulla riduzione dell'orario. Finalmente ci si rende conto che non si può più affidare la soluzione della disoccupazione alla crescita produttiva». Per Carla Ravaioli la diminuzione del tempo di lavoro è – lo sostiene da molti anni – un obiettivo centrale. «Non si tratta di fissare un numero di ore – dice ancora la studiosa – quanto di redistribuire il lavoro che c'è».

**FRANCA CHIAROMONTE**

ROMA. «La discussione sulla riduzione dell'orario di lavoro è all'ordine del giorno. Sono contenta, anche se sarebbe necessario passare dagli slogan alle proposte concrete». Per Carla Ravaioli, l'obiettivo di ridurre il tempo di lavoro è all'ordine del giorno da almeno dieci anni. Per risolvere il problema dell'occupazione, certo. Ma anche per fare fronte ai disastri – ambientali oltreché sociali – della cosiddetta «crescita illimitata». Nel suo *Il quanto e il quale*, edito da Laterza più di dieci anni fa, avanzava, infatti, la proposta di «produrre meno» cosa che, allora, fece scandalo. Concetto ripreso in *Tempo da vendere, tempo da usare* edito da Franco Angeli con in appendice un saggio in cui Claudio Napoleoni dimostra che si può ridurre l'orario di lavoro a parità di salario.

**Ermanno Gorrieri, però, sostiene che l'obiettivo di una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario è improponibile.**

Potrei rispondere ricordando che molti economisti – Claudio Napoleoni, per esempio – hanno più volte dimostrato il contrario. Ma voglio fare anche un esempio concreto. Poniamo che, per fabbricare una scarpa, io impieghi un'ora di tempo; e che poi venga in possesso di una macchinetta che mi consente di fabbricare la stessa scarpa in mezz'ora. Io, quella scarpa, la vendo allo stesso prezzo di prima. Perché, allora, un'impresa dovrebbe diminuire il salario a chi gli consente di trarre lo stesso profitto in meno tempo?

**Le cose non sono così semplici: per esempio, l'innovazione tecnologica, che consente, appunto, di ridurre il tempo di lavoro necessario a produrre merci, costa.**

Lo so anch'io che le ristrutturazioni costano. Oggi, però, i governi dei paesi occidentali spendono moltissimo in cassa integrazione, contratti di formazione lavoro, sussidi di disoccupazione, sussidi a imprese in crisi e così via. Insomma, un'enorme massa di danaro viene spesa per mantenere la disoccupazione. Una massa che andrebbe spostata, e subito, per sostenere l'unica misura in grado di risolvere il problema della disoccupazione: la riduzione dell'orario di lavoro.

**Qualche giorno fa, «Le Monde» ha pubblicato un'intervista in cui lo studioso Pierre Larrouturou, animatore dei gruppi francesi «per il passaggio rapido alla settimana lavorativa di quattro giorni», sostiene che le 35 ore settimanali – che saranno rilanciate al convegno organizzato dalle donne del Pds per l'8 ottobre prossimo – non servono a risolvere il problema della disoccupazione. Cosa che invece farebbe la riduzione della settimana lavorativa. Che ne pensa?**

Penso che non ci si debba dare obiettivi definitivi. Anche se, devo dire che riproporre oggi le 35 ore mi pare un po' arretrato di fronte alla realtà che ci descrive un futuro molto prossimo nel quale, per forza, si lavorerà molto meno. Più in generale, credo che occorra cambiare ottica: non si tratta più, infatti, di definire il numero di ore che bisogna lavorare, quanto di redistribuire il lavoro che c'è. Se le nuove tecnologie consentono che si faccia lo stesso lavoro di prima in due terzi del tempo, due sono i casi: o si caccia un terzo dei lavoratori, dando vita a quella mostruosità sociale per cui un gruppo sempre più ristretto lavora a tempo pieno e un gruppo sempre più largo è disoccupato a tempo pieno o si riduce di un terzo l'orario di lavoro.

**Sta dicendo che non bisogna fissare per legge il numero delle ore di lavoro?**

Sto dicendo che, per farlo, bisogna partire dalla quantità di lavoro necessario. Poi, va distribuito tra le persone attive sul mercato. Una cosa, però, bisogna fare subito per legge: vietare lo straordinario.

**Ma davvero la disoccupazione si risolve solo riducendo il tempo di lavoro?**

No, non è così. Contemporaneamente, occorre che vi sia una valorizzazione di quelli che vengono definiti lavori sociali. Del resto, il lavoro nel mercato non produce tutto ciò di cui la gente ha bisogno. Ancora, si potrebbero spostare investimenti – come suggerisce la Legambiente – dai settori nocivi (le autostrade, per esempio) a quelli con minore impatto ambientale (le metropolitane, per esempio, che, inoltre, hanno il vantaggio di creare posti di lavoro). Per non parlare del superamento della divisione sessuale del lavoro che affida a un solo sesso tutte quelle attività (marginalizzate, in un'ottica che considera centrale il lavoro produttivo di mersi) legate alla cura delle persone. Insomma, si tratta di uscire da quella dissennata logica del «quanto» che ha caratterizzato gli anni 80. Da questo punto di vista, la crisi rappresenta un'occasione per costruire un nuovo modello sociale.

**Un'occasione?**

Sì, un'occasione. Fino a qualche tempo fa, infatti, il mito produttivistico – fatto proprio anche dalla sinistra – se pur criticabile, trovava riscontro nel fatto che, obiettivamente, alla crescita produttiva corrispondeva una crescita del benessere. Era un benessere a spese del terzo mondo e dell'ambiente, ma allora non ci si faceva tanto caso. Oggi è esperienza di tutti, di tutte che l'aumento della produzione non comporta un miglioramento della qualità della vita, per non parlare dei danni all'ambiente che, anche quelli, sono sotto gli occhi di tutti. Infine, oggi si può vedere come l'aumento della produzione, anziché ridurre la distanza tra classi ricche e classi povere, la accentui, generando tensioni sociali sempre meno gestibili.

**Il primato del «quanto» sul «quale», imperante negli anni 80, è stato però condiviso da molti...**

...Generando, tra l'altro, Tangentopoli.

**Appunto: non crede che vi sia, innanzitutto, da lavorare sulle coscienze? Le lotte sindacali, per esempio, difficilmente hanno al centro la necessità di lavorare meno per lavorare tutti.**

Ma qualcosa sta cambiando. La Camera del lavoro di Brescia dedica un seminario all'argomento e anche altre organizzazioni sindacali cominciano a muoversi in questa direzione. E anche tra gli uomini comincia a farsi strada l'idea che così non si possa più andare avanti. Nella manifestazione dei Consigli del 25 settembre, per esempio, molti slogan chiedevano di ridurre l'orario. Certo, gli slogan non bastano. Bisogna scacciare dalle coscienze l'idea, più maschile che femminile, che il valore di una persona faccia tutt'uno con il valore di mercato di quella stessa persona. Ma credo che se da parte delle organizzazioni sindacali, o da parte delle sinistre, la prospettiva di ridurre il tempo di lavoro comincia a essere presa sul serio, questo possa costituire un serio aiuto a quel lavoro volto a cambiare la gerarchia dei valori nella quale siamo vissute e vissuti finora. Insisto, la crisi, da questo punto di vista, rappresenta un'occasione.

Carla Ravaioli

## Poste

# Il Pds: «Subito la Spa»

ROMA. Il Pds si batterà per l'immediata trasformazione delle Poste in Spa, in sede di riconversione del decreto che invece ne ha fatto un Ente pubblico economico. La soluzione, temporanea secondo il governo (la Spa si avrebbe fra tre anni), è stata definita «una foglia di fico» che nasconde la volontà di non farne nulla dai parlamentari della Quercia Renato Grilli e Mario Pinna. Ricordando l'unanimità con cui il Parlamento (e i sindacati) aveva approvato la trasformazione delle Poste in Spa, Pinna ha indicato i motivi del «voltafaccia» del governo nel minor controllo politico che la maggioranza avrebbe potuto esercitare, in tempi vicini alle elezioni, nell'azienda postale in forma societaria: «Poco prima delle ultime elezioni politiche sono stati assunti 5mila invalidi civili», ha detto Pinna. Avrebbe inoltre frenato anche la lobby delle banche, ostile a una Spa postale pericolosa concorrente con lo sviluppo dei servizi parabancari.

Ma con 40mila miliardi di debiti accumulati – sostiene il governo – gli amministratori della Spa dovrebbero portare i libri in tribunale. Grilli risponde che è un falso problema, perché si può introdurre, per la breve transizione fino al ripiano, una deroga al codice civile; e il patrimonio a copertura – del quale il Pds esige la stima – «ha un valore certamente superiore al debito». A riprova della volontà del governo di non cambiare, Grilli ha citato la conferma al vertice dell'azienda, che per il Pds andrebbe commissariata con manager di alta capacità gestionale, del direttore generale Enrico Veschi.


l'Unità Vacanze

MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844
*Informazioni:*
*presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS*

**NEW YORK. UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA**

**La quota comprende:** volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di seconda categona superiore, la prima colazione, una cena caratteristica, gli ingressi al Museum of Modern Art e al Metropolitan Museum, la visita guidata della città, Gospel ad Harlem, i trasferimenti con pullman privati, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI
**Partenza** da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea.
**Durata del viaggio** 8 giorni (6 notti)
**Quota di partecipazione** L. 1.880.000
**Supplemento** partenza da Roma L. 100.000
**Itinerario:** Italia / New York / Italia.

**VIAGGIO A DUBLINO**

**La quota comprende:** volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e il tour guidato nei pub letterari della città, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI
**Partenza** da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea.
**Durata del viaggio** 5 giorni (4 notti)
**Quota di partecipazione** L. 1.540.000
Supplemento partenza da Roma L. 40.000
**Itinerario:** Italia / Dublino / Italia.

# Cultura

## Oggi a Stoccolma sarà assegnato il Nobel per la letteratura

Oggi a Stoccolma verrà assegnato il premio Nobel per la letteratura. Sul nome del prescelto c'è il più stretto riserbo, ma secondo l'opinione dei critici letterari svedesi la rosa dei candidati dovrebbe restringersi, questo anno, agli scrittori europei e asiatici. Tra i nomi che circolano con più insistenza ci sono quelli del cinese Bei Dao, del ceko Milan Kundera, del francese Michel Tournier, dell'albanese Ismail Kadarè, dell'austriaco Peter Handke, del tedesco Guenther Grass, della francese Marguerite Duras, della tedesca Christa Wolf, dell'inglese Doris Lessing.

**L'INTERVISTA**

LUCE D'ERAMO

*scrittrice*

Una recente immagine della scrittrice Luce D'Eramo: «Ultima Luna» è il suo ultimo romanzo

### L'autrice di «Deviazione» parla della sua infanzia delle sue prime esperienze letterarie e dei suoi romanzi

### «Se un tema mi appassiona mi si trasforma in scena in personaggio. La scrittura ci libera dal peso dell'Io»

# «Scrivo, e sono Altro»

**MARIA ROSA CUTRUFELLI**

ROMA. Una prodigiosa capacità d'entrare nei più complessi meccanismi psicologici e di calarsi nell'*altro*, rende i romanzi di Luce D'Eramo testi di lucida passione, di emozioni che scaturiscono dall'interno di uno spietato rigore analitico. «Appartengo alla corrente "precisionista" – sorride la piccola, ferrea signora – Moravia sosteneva che era il sesso a dargli la chiave di lettura degli altri. Per me è la fisicità delle situazioni, dei gesti, dei toni, dei giorni, delle ore. La molla iniziale della scrittura è probabilmente il bisogno di trasmettere un'esperienza, io sentivo questa volontà di trasmissione. Che per me si è subito trasformata nella necessità di capire io: io, per prima. E quando traduci in parole una ricerca mentale o psicologica, gli ostacoli ti fermano, devi posare la penna e riflettere. Quando trasformi la carne in parole se non funziona si vede subito. Così mi apposto e spio il mio personaggio, i suoi gesti, l'evoluzione della sua vita. Perché questi benedetti personaggi hanno tante possibilità a loro disposizione! E questo atteggiamento mi segue anche nella mia vita personale: un torto, sono capace di vederlo da fuori, con distacco e mi dico: bè sì, funziona, oppure che scena insulsa!».

**Torniamo indietro, ai tuoi esordi. In una lingua che non era italiano.**

Il mio primo «testo»? Una poesia in francese. Avevo otto anni e vivevo in Francia, prima a Reims, dove sono nata, la città in cui Giovanna D'Arco ha fatto incoronare il re di Francia, e poi a Parigi. Mio padre era un architetto e costruiva lì. Il primo romanzo a undici anni: raccontava di un safari e di una bambina che non voleva che uccidessero il leone. Ho cominciato sul serio a sedici, diciassette anni. Mi piaceva il dramma, fin da bambina: leggevo quei terribili romanzi a puntate degli anni 30 e poi *Senza famiglia* di Malot e Hugo, e George Sand. E poi naturalmente è venuto Dostojevskij. Mi entusiasmavano le vite irregolari. A diciotto anni ho scritto *Il coraggio del diavolo*. Il diavolo, poveraccio, voleva creare, per questo era entrato in competizione con Dio. Perché lui non poteva avere il sogno creativo? Che questo fosse un delitto non mi andava giù. Scrivere per me era un'attività spontanea, naturale. Non lo vedevo come un mestiere di particolare prestigio, però, scrivendo, era come se mi prospettassi un modo di vivere, in cui aveva grande parte la mia forte curiosità. Ho pensato di farne un mestiere vero nel lager. A volte vedo con meraviglia che gli altri di fronte a un fatto o a una situazione, restano come indifferenti, allora io sento la responsabilità di dare visibilità concreta, immediata a un evento che invece gli altri non vedono.

**Ma quando sei passata all'italiano questo ha complicato il tuo rapporto con la scrittura?**

Ho imparato l'italiano a quattordici anni, quando siamo stati rimpatriati, nel 1939, allo scoppiare della guerra. E immediatamente per me l'italiano è diventato la lingua della scrittura, proprio perché era la lingua adulta. La lingua materna, la lingua dell'infanzia, non aveva potere espressivo: era come un pigolio nel nido. Anche se tuttora mi capita, a volte, di pensare in francese.

**Sei stata definita come una scrittrice «politicamente impegnata», forse perché i tuoi romanzi toccano sempre argomenti dell'oggi, i grandi temi della nostra epoca...**

Il rapporto con la scrittura è sempre esistenziale. Non è la politica a dettarmi la scrittura, anche se poi è inevitabile che essa prenda la forza delle tue passioni. Quello che è certo, è che a me non interessano i sentimenti avulsi dal contesto sociale. Forse c'entra anche il fatto che io sono stata colta di sorpresa dalla realtà. Avevo diciotto anni e ho scoperto d'improvviso, il 25 luglio, che tutti esultavano per la caduta del fascismo. Ho visto le reazioni della gente di campagna in mezzo a cui vivevo, la paura che fosse un'illusione, la gioia. Per sfida mi ero messa in divisa fascista ed avevo preso il treno che da Alatri va a Roma. E questa gente, vedendomi in divisa, diceva: «E se non fosse caduto? E se ci aspettano in stazione?». Li ho dovuti rassicurare. Io sentivo loro, e poi sentivo mio padre, che era sottosegretario al ministero della stampa e propaganda di Salò. E mi sembravano discorsi speculari. Poi una volta vidi i deportati. «Sono traditori», disse mia madre. Ma a me sembravano povera, misera gente. Così capii che non potevo più fidarmi di nessuno, dovevo vedere con i miei occhi. Andai, volontaria, in Germania a fare l'operaia. E venni internata anch'io nei lager. Là dentro la cosa forse più tragica che ho visto è stato il riprodursi fra gli stessi prigionieri dei codici dominanti: il disprezzo del francese per l'italiano, dell'italiano per lo jugoslavo e così via. Ho definitivamente compreso che non si può combattere se non si capisce l'avversario, la sua psicologia, il suo modo di pensare e di sentire. Perché l'occhio nazista è, sempre, l'occhio che nega l'umanità dell'avversario».

**«Deviazione», il tuo primo romanzo, racconta questa esperienza e, in pagine che trovo insuperabili, anche la storia di come ti sei ritrovata, per puntellare un muro e salvare alcune persone intrappolate in un edificio bombardato, senza più l'uso delle gambe, costretta in una carrozzina.**

Ho scritto *Deviazione* anche per questo, per mettere i miei lettori davanti a questo fatto, una volte per tutte. E per liberarmene, buttarmelo alle spalle. È vero però che il superamento della dipendenza fisica comporta un dosaggio preciso dei gesti, la coscienza di ogni movimento, di ogni muscolo tale da sviluppare l'attenzione, fino a farla diventare una seconda natura. Attenzione fisica e mentale. Attenzione, anche, ai pregiudizi. In fondo io ho pubblicato tardi perché, data la mia situazione, l'approccio con gli editori non è stato facile. Avevo mandato un *mio primo* dattiloscritto a un editore milanese che mi convocò nel suo ufficio con un telegramma. Allora, forse, si usava così. Bene, mi presento e lui trasecola: «Mi scusi, lei me lo doveva dire». «Che cosa le dovevo dire?». «Ma che sta così. Come posso lanciare un'autrice che non ha avvenire?». Era molto delicato, l'uomo. Però gli ho risposto. «Non sapevo, gli ho detto, che i suoi autori scrivessero con i piedi». Altra *gente, poi, mi ha aiutato: Moravia*, Corrado Pavolini, Camilla Cederna, Silone.

**Da allora hai esplorato le più diverse possibilità della scrittura, elaborando testi critici, saggi e quattro intensi, indimenticabili romanzi. Vuoi darmi la loro cifra, la chiave per entrare in ciascuno di essi?**

*Di Deviazione* ho già detto. È in realtà un giallo della memoria, un'indagine su cosa la memoria ricorda e cosa rimuove. Perché la memoria è subdola, e non ti vuol far soffrire. Oppure, di colpo, rompe gli argini e ti travolge. *Nucleo Zero*, che narra di un gruppo terrorista, è anch'esso un'indagine, sul «quando» una persona si ribella alla sopraffazione e quando lo fa insieme agli altri. Insieme: questo è l'importante. Nel lager è troppo tardi, in questo caso è forse troppo presto? Soprattutto, scrivendo *Nucleo Zero*, ho capito come i mezzi possano modificare il fine. *Partiranno* è un romanzo «fantascientifico» in cui compaiono degli esseri extraterrestri. L'extraterrestre è il mostro, l'alieno per eccellenza, l'altro per definizione. E come si fa a capire l'altro, diverso da te al punto da non essere nemmeno riconoscibile? E come è possibile riconoscere l'altro se lo si nega a priori, se deve per forza rientrare nelle categorie «disumane» dell'angelico o del diabolico? E infine *Ultima Luna*, il romanzo che è appena uscito. Una storia che ha avuto una lunga gestazione. Dapprima avevo un personaggio femminile, una donna, una dottoressa, anzi una gerontologa, separata dal marito. Mi dicevo: va bene, ma dopo? Dopo che fa questa donna? Era un seme che lievitava. Poi è venuto il personaggio maschile: un comunista, espulso dal partito, che se ne va in Giappone. Ma perché diavolo proprio in Giappone? Questa storia non gliel'ho perdonata per un bel pezzo, finché non ho capito che la frattura interna era stata tale da fargli scegliere il posto più lontano e alieno che potesse immaginarsi. E infine la madre di lui, Alfonsina, una forte figura di proletaria la cui massima aspirazione era l'ascesa sociale, l'istruzione intesa come arma di potere. E che riversa sul figlio tutte queste sue ambizioni.

**Si scrive per passione e per mestiere al tempo stesso, così ogni scrittore ha i suoi «argomenti», che sono anche le sue passioni, e il suo metodo. Le tue passioni sono chiare. Ma qual è il tuo metodo?**

Intanto, quando mi appassiona un argomento, mi si trasforma immediatamente in scena, in personaggio. Ed è talmente presente che a un certo punto vedo le cose, perfino le cose della quotidianità, con i suoi occhi. Insomma, la vita mi si fa un poco dissociata. È un poco misterioso questo infilarsi in un'altra realtà. In ogni modo, dapprima comincio a indagare, ad annotare, a preparare il terreno. Faccio come la gatta che deve partorire e si prepara il nido, porta gli straccetti nel cestino. *Poi, finalmente, mi* accaso, mi sistemo là dentro. Scrivo, riscrivo, non vado avanti finché non ho finito un capitolo. Un tempo mi alzavo all'alba, presto, sempre più presto, sono arrivata ad alzarmi alle tre. Guardavo il cielo che si schiariva e intanto sentivo questa cosa che mi cresceva dentro. Adesso purtroppo non posso più, e me ne dispiace. Ma il procedimento è sempre lo stesso, l'immersione avviene alla medesima profondità. E anche lo straniamento. Perché la scrittura ha questo di buono, che ci fa riposare da noi stessi, ci leva il peso del nostro io. Un grande regalo.

**IL LIBRO**

## Il comunista e la madre: un romanzo

«Ultima Luna» di Luce D'Eramo (ed. Mondadori, 440 pag. 33.000 lire) è una storia d'amore ma anche la storia di una passione politica. È la storia di un distacco e di un ultimo ritrovarsi fra una madre e un figlio. È una storia di sogni, di fervore e di risarcimenti.

Bruno si chiama il protagonista maschile: un comunista *espulso dal partito nel 1963* che tenta di ripensare se stesso e il mondo in un luogo lontano e totalmente «straniero» come il Giappone. La sua vita, le sue illusioni e le sue delusioni, le racconta lui stesso, in un romanzo dentro il romanzo. E non è un caso che, per mestiere, Bruno faccia lo scrittore: ha bisogno delle parole per osservare le difficoltà del mondo «senza più farsene un dramma personale», per allontanarle da sé rappresentandole. Ma poi gli si spalanca davanti «il vuoto della vecchiaia», e tutto ricomincia daccapo.

Perché Bruno ritorna in Italia? E perché proprio in Italia ritrova non solo la tenerezza e la pietà per la madre anche l'amore?

Il tema del ritorno è una chiave importante del libro. Ritornare sui propri passi significa recuperare, senza per questo rinnegare le scelte compiute, ciò che l'impazienza, la fretta e l'angoscia del vivere avevano lasciato cadere.

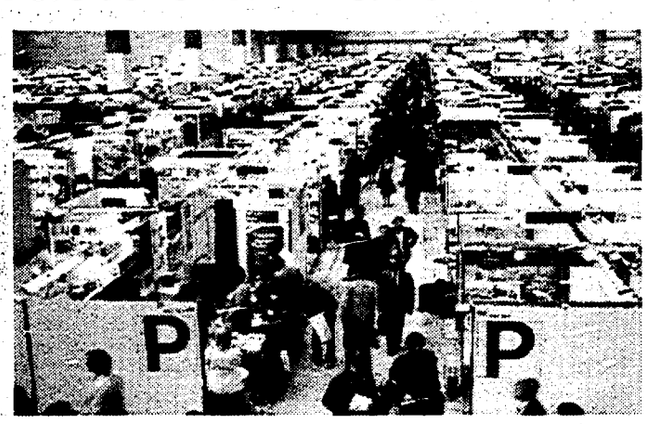
Le due donne – la madre Alfonsina e Silvana, la dottoressa di cui Bruno s'innamora – rappresentano due universi femminili diversi e contrastanti. Da una parte la vecchia sarta con ambizioni sociali che non sa e non osa vivere per sé e che quindi riversa totalmente sul figlio. Dall'altra una donna emancipata che vive in maniera contraddittoria e infelice la sua personale emancipazione, ma che non esita a spendersi in una professione che la mette a quotidiano confronto con i bisogni dell'età ultima della vita. Silvana lotta con passione contro i pregiudizi e le crudeltà che colpiscono i vecchi e in questa lotta scopre e riconosce le sue stesse fragilità e i suoi desideri più profondi.

Tre figure a tutto tondo. Il romanzo ha i ritmi ampi delle grandi saghe e i dialoghi serrati ed esplicativi delle narrazioni classiche. E su tutto trionfa un'indomabile vitalità femminile.

□*M.R.C.*

Dizionari grandi come un'agenda, testi da leggere al compact: nel luna park giurassico di Francoforte

# Il libro ha un futuro? Chiedetelo al video



Uno dei saloni allestiti negli anni passati alla Buchmesse, la Fiera del Libro a Francoforte

DALLA NOSTRA INVIATA
**ANTONELLA FIORI**

FRANCOFORTE. Ma quale editoria elettronica! Questo al massimo è un negozio di Hi-fi, la camera-comandi della Cnn, la versione ampliata di una sala di videogiochi. Però, però... c'è poco da scherzare. Basta *qualche anno e i giochi* possono diventare pericolosi per l'industria del libro, se si avverasse quello che per adesso qui è solo annunciato. Perché – diciamola tutta – nel campo del libro elettronico siamo proprio agli inizi, agli anni '50 dei computer, alla tv in bianco e nero, all'era Giurassica (a proposito se qualcuno cerca una tentenza che unisca l'editoria mondiale non ha che da farsi un giro per gli stand tra dinosaurien, *dinosaurios, dinosaurii*). Tutto, insomma, deve ancora accadere.

Il padiglione dell'editoria elettronica – la vera novità della Buchmesse che raggruppa 70 editori provenienti da tutto il mondo – è nella hall numero 1, luogo buio e asettico, superaffollato da ragazzini alle prese con videogiochi che in realtà sono libri, libri interattivi, in cui aprendo una finestrella, premendo su un mouse si segue una storia, si visita un museo, si entra in un vulcano. «Una rivoluzione nella lettura» dice lo slogan dell'americana Voyager che tra i suoi «expanded book» ha titoli come Jurassic Park di Crichton (dove la lettura del libro su computer si accompagna a suoni e immagini) e Presunto Innocente di Scott Turow. La Infowelt invece fa libri-concerto. Stiamo tranquillamente seguendo l'esecuzione in videocassetta e ci viene voglia di ascoltare se quel particolare musicista dell'orchestra ha preso una stecca? Basta isolare la faccia del signore prescelto col mouse e il suo violino volerà in assolo per noi. Per la cronaca, c'è anche la cassetta di Pavarotti. Per il resto è un imperversare di dizionari che hanno la forma di agenda elettronica (100.000 parole nella tua tasca dice lo slogan della Larousse, ma anche Duden, la nostra Zanichelli). Editoria di consultazione, campo in cui i progressi sono enormi (in futuro in ogni studio legale i codici saranno ridotti a piccole scatoline). La prospettiva più incredibile riguarda però i sistemi editoriali: alla Kurzweil giurano che è già possibile avere la traduzione simultanea di un testo in qualsiasi lingua in un solo minuto di tempo. L'unico problema per ora è il costo, altissimo. Nessuna casa editrice può permetterselo. Meno male. Udite, udite, l'Italia, piccina piccina rispetto al resto del mondo del libro, a Francoforte proprio nell'editoria elettronica è diventata un piccolo caso. Il programma «Edusex» della Giunti Multimedia è tra i quattro che sono stati scelti dalla Comunità europea come progetti pilota in questo settore (costo del dischetto, in commercio il prossimo anno 90.000 lire, un milione il prezzo del lettore che è lo stesso anche per vedere film e foto in cd). «Edusex» programma di educazione sessuale per bambini e adolescenti funziona col sistema del sensore: si passa sul personaggio e sull'argomento e si hanno informazioni su tutto: da come nascono i bambini all'Aids (con veri filmati di malati). Ti insegnano anche come si mette il preservativo. La dimostrazione è fatta da un comico-ventriloquo alla Gigi Proietti: si capisce come si usa e si ride. Nel settore si parla già di «italian style».

Ma tutto questo che cosa c'entra col libro? Forse veramente niente. E si respira tornando tra la carta, tra gli stand: sì, anche quelli italiani, col loro aspetto da acquario dove, anno dopo anno, si incontrano sempre gli stessi pesci. «Non penserete mica che Francoforte sia ancora un luogo dove si acquistano e si vendono i diritti *dei libri? Si viene solo per farsi* un'idea di quello che c'è in giro per il mondo». Gianarturo Ferrari della Mondadori è loquace e contento. Gli allarga il cuore la lettura dei giornali. «Che bella soddisfazione per il nostro manager Tatò, questo riconoscimento della Fininvest. Vuol dire che anche la Mondadori funziona bene». Ferrari non ha dubbi. Tatò – che forse oggi sarà alla Buchmesse – è il migliore di tutti. «E non è vero che fa tagli drastici, lo definirei un microchirurgo più che uno spaccaossa». Grandi o piccoli tagli, anche la Mondadori quest'anno è al minimo. Al posto degli autori, le foto degli autori (bellissima quella lunga più di due metri, alta venti centimetri della scuola di agraria di Città del Messico dove compare il padre di Calvino). «In fondo – conclude il supermanager di Segrate – Quale degli autori venduti o segnalati a Francoforte è andato bene?».

A questo scetticismo risponde l'entusiasmo della signora Inge Feltrinelli, star dei collegamenti di Salvo Mazzolini del tg1. «Abbiamo il grande scoop. Il nuovo Keruac» dice intendendo il diario di Che Guevara, «Latinoamericana» anteprima mondiale assoluta che riempie gli scaffali della casa editrice che sarà venduto in tutti i paesi del mondo. «Gli italiani vanno male? Ma anche i tedeschi piangono – dice – sono viziatissimi. Hanno perso il 2% e ne fanno una tragedia. Ma lo sa perché? È colpa di quelli dell'est, che una volta erano grandi lettori e ora hanno scoperto la televisione e trovano i libri noiosi. Il libro elettronico? Ma no, è un altro mondo. Guardi piuttosto gli olandesi, Mulish, la Palmen. Siamo stati tra i primi a tradurli, adesso c'è Noteeboom...» *Ed infatti, eccolo*, un algido Cees Nooteboom si materializza con Hector Bianciotti allo stand... E gli italiani, signora Inge, i nostri autori italiani? «Difficilissimo vendere oggi, noi abbiamo Tabucchi, l'anno scorso c'è stato Benni».

Quest'anno, per gli italiani dovrebbe essere la volta buona per Adelphi. Maurensig con *La variante di Lunenburg* e la Ortese de *Il cardillo addolorato* sono già stati piazzati in Spagna, Francia (Gallimard Ortese, Seuil Maurensig). Germania e Inghilterra. «Nella narrativa vanno solo le storie sganciate dalla situazione italiana di oggi» dicono alla Adelphi: acuta osservazione che conferma la debacle della nostra saggistica filosofica o politica: intraducibile. Sono gli americani i colossi, in questo settore: la Random House, ad esempio, con le biografie di Richard Nixon e Colin Powell (ma a noi di questi signori che ce ne importa?) esportate in tutto il mondo. Unica eccezione (è un libro che riguarda molto l'Italia, anche se di altri tempi) il romanzo di Clara Sereni "Il gioco dei regni" (Giunti), acquistato in Germania. Germania che però continua ad essere soprattutto un paese dove noi andiamo a pescare novità (anche se tra i nostri tradotti in Germania c'è il *maestro d'Orta, Cacucci di Puerto Escondido* e di *Tina*, biografia di Tina Modotti e poi De Carlo e De Crescenzo, tutti Diogenes). Negli stand di Aufbau ci sono almeno tre libri-novità già acquistati da Sandro Ferri di e/o: *Le memorie di un nazista* di Ingo Hasselbach (cattivo ragazzo che tuttora vive in clandestinità), la corrispondenza tra Brigitte Heimann e Christa Wolf e il nuovo Christoph Hein *Il gioco di Napoleone*, metafora del capitalismo come gioco d'azzardo.

Infine, doveva essere l'anno dell'Olanda, ma, a parte il successo personale della nostra Emilia Lodigiani di Iperborea (è finita in un film sulla vita di Noteboom trasmesso in Olanda e viene fermata nei corridoi della fiera come una star), proprio gli olandesi, almeno in quest'inizio, sono mancati. Brutto il loro padiglione, col leit-motiv del prato verde dove spuntano tulipani e manubri di biciclette. Aspettando il Brasile nel '94, c'è tutta la Buchmesse per rifarsi. Altra mezza delusione, la Cina, rivelazione di quest'anno per molti con cento e passa espositori. In realtà racchiusa in un fazzoletto di metri con lanterne rosse di richiamo. Dice Xu Ming Qiang, vicepresidente del settore diritti esteri di una importante associazione di editori: «In Cina ci sono 506 editori. Ma il mercato si espande solo nel settore dei libri professionali e di economia». Tra i giovani autori il più presente è Liu Heng, che ha scritto il libro da cui è stato tratto il film *Ju Dou*. Chissà che non sia lui dopo Acheng e Su Tong (arrivati in Italia grazie al lavoro pionieristico della casa editrice Theoria) il prossimo cinese che leggeremo. Tra tante delusioni, almeno una conferma: Paul Mc Cartney. Tre ore di fila sotto la pioggia davanti alla Buchmesse (la sala da concerto è accanto alla Fiera) per tanti ragazzi e non. Alle 18,30, ora di chiusura della Fiera, Paul ha iniziato il concerto. Con *Yesterday*.

# Un serata per ricordare Elena Gentili

**ANNAMARIA GUADAGNI**

Elena Gentili aveva 52 anni, era una donna elegante e colta. Si esprimeva in modo così personale, e con tale naturale scioltezza che era impossibile pensare a quel parlare modulato, talvolta oscuro, come a un vezzo snob. Di artificioso non aveva nulla, Elena parlava come pensava davvero. E nella sua trama si componevano significati in modi inconsueti, fatti di accostamenti che sapevano contenere la contraddizione. E dalla coesistenza di contrasti sapevano trarre vantaggio.

Elena Gentili è morta di tumore quest'estate, a fine agosto. Le sue compagne l'hanno ricordata l'altra sera a Roma nella sede del Centro femminista separatista del Buon Pastore. C'erano molti dei visi che la documentazione fotografica degli anni alti del femminismo romano ha consegnato alla storia. La commemorazione era organizzata dalla redazione di *Dwf*, la rivista dove Elena ha lavorato e dove l'impronta di quel suo pensare è ancora ben visibile; e dalle donne di uno dei gruppi storici della capitale, il Collettivo di via Pompeo Magno che per lei era stato il luogo politico delle origini.

Un'arpa, un tappeto, una tenda chiara come sipario di foto-sequenze. Una lettura (fatta da Tilde Capomazza e Giancarla Cavalletti) di testi che le erano cari: *Questo sesso che non è un sesso* di Luce Irigaray, *La passione secondo G.H.* di Clarice Lispector, *La figlia prodiga* di Alice Ceresa, *Lettera aerea* di Nicole Brossard. Musiche di Haendel, Laforet, Debussy. Edda Billi ha dedicato a Elena un Hai-ku: «Ti penso sola/ – dice – Mentre cammino/in mezzo al mare». Paola Mastrangeli ne ha ricordato le doti politiche: Elena che mediava, ma mediava sempre alto – Elena capace di sintesi fulminanti e felici. Ricordate quello slogan che diceva «Le donne con le donne possono»? Era di Elena Gentili. Gli slogan dei movimenti non portano firme, eppure ce ne sono stati di geniali. Uscivano da accese riunioni dove ognuna diceva qualcosa in una sorta di grande *brain storming*. Ma la sintesi finale spesso aveva nome e cognome.

«La certezza del diritto non è giustizia come la certezza del sesso non è sessualità», scrive Elena in una delle poche cose firmate apparse negli anni Settanta su *Differenze N.4*. Elena Gentili era donna di legge. Vice segretario generale della Confcommercio (lei rideva del maschile di questa dizione), aveva lavorato a lungo all'ufficio legislativo. Il suo mestiere era scrivere leggi. «Ricordo un'assemblea al Governo Vecchio dove fu lei a suggerire che la violenza sessuale, contemplata dal codice Rocco come delitto contro la morale, diventasse delitto contro la persona». Anita Pasquali ha raccontato il tempo in cui Udi, Mld e Pompeo Magno – superando reciproci pregiudizi – si trovarono insieme a proporre la legge di iniziativa popolare che divenne poi base di discussione per le nuove norme contro lo stupro.

Elena Gentili era convinta che la lingua delle donne è plurale, che la molteplicità dei dialetti non mortifica la ricerca di un tono rigoroso e alto, ha detto Vania Chiurlotto. Quella del femminismo degli anni Settanta è ancora soprattutto storia orale; la forza (e la fragilità) del pensiero che ne è scaturito è legata in modo indissolubilmente alla biografia delle donne che l'hanno fatta. E poiché non si immagini un viale di mezzi busti è bene dire – come ha fatto Rina Macrelli – della «squisita, infantile ironia di Elena». Alla fine della serata girava *un cesto dove su proposta* di Simonetta Spinelli si poteva (metaforicamente) mettere qualcosa per Elena. Lì dentro sono finiti generi di conforto d'ogni genere. Naturalmente anche un paio delle vecchie, mitiche scarpe di pezza.


**MicroMega**

*Roma, 8 ottobre 1993, ore 16, presso la Sala del Cenacolo in piazza Campo Marzio 42*

*dibattito pubblico*

***CON CHI E CONTRO CHI***

***Perché la scelta non sia tra Lega e trasformismo***

*introducono:*

**Massimo Cacciari e Paolo Flores d'Arcais**

*partecipano:* **Ferdinando Adornato, Giuseppe Arnone, Giuseppe Ayala, Enzo Bianco, Nando dalla Chiesa, Maurizio Fistarol, Luciano Guerzoni, Stefano Rodotà, Francesco Rutelli, Pietro Scoppola**

*In occasione dell'uscita del numero 4/93 della rivista.*

*Il presente vale come invito.*

## Le nuove tecnologie del satellite europeo Artemis

Il satellite sperimentale europeo Artemis per telecomunicazioni avrà a bordo tecnologie innovative alcune delle quali utilizzate per la prima volta. Una novità assoluta è la comunicazione ottica tra satelliti con un fascio laser. Fra le altre tecnologie, il controllo di assetto in orbita affidato sia a propulsori convenzionali che a ioni, batterie a nickel- idrogeno, una unità di elaborazione che separa i segnali provenienti da diversi mezzi mobili. Artemis compirà tre missioni. La prima prevede telecomunicazioni su frequenze radio tra mezzi mobili (treni, camion, ecc.) in Europa, Medio Oriente e Nord Africa e completerà la sperimentazione pre-operativa del sistema cellulare mobile terrestre europeo. Le altre due missioni, qualificheranno le tecniche di telecomunicazioni in banda radio e ottiche necessarie al DRS (Data Relay System), il futuro sistema europeo di rilancio dati.

## Un solo canale per 2 programmi trasmessi in contemporanea

Trasmettere in contemporanea due programmi televisivi utilizzando un solo canale, che finora può essere occupato da un solo programma: è quanto promette un dispositivo brevettato in tutto il mondo da un inventore italiano, Pietrangelo Gregorio di Napoli. Il dispositivo è basato sulla scomposizione dell'immagine in due semiquadri (uno con righe pari e uno con righe dispari) che vengono inviati come se fossero due metà di un solo programma, su un solo canale. All'arrivo, un apparecchio collegato al televisore separa e ricostruisce i due programmi. Il sistema, secondo la Brein, si può applicare anche ai videoregistratori per registrare due programmi su una sola cassetta.

## Trapianti, importante esperimento anti-rigetto

Un nuovo passo avanti per evitare il rigetto nei trapianti d'organo senza ricorrere ai farmaci immunosoppressori è stato compiuto con una ricerca sperimentale su animali condotta dall' istituto Mario Negri in collaborazione con Mohamed Sayegh della scuola di medicina dell'università americana di Harvard. La ricerca si basa sulla somministrazione, nel timo dell'animale sottoposto a trapianto di rene, di cellule dell'animale donatore. Precedenti esperimenti avevano mostrato che in questo modo era possibile contenere l'attecchimento dell'organo trapiantato. La ricerca ha ora compiuto un ulteriore passo avanti consentendo «un attecchimento di lunga durata» del rene donato. Al posto delle cellule dell'animale donatore, hanno spiegato i ricercatori del Mario Negri, vengono iniettati alcuni peptidi che si trovano sulla superficie di queste cellule. «Queste sostanze - aggiungono i ricercatori - permettono di far sì che l'organismo non riconosca come estraneo il rene trapiantato e quindi non attivi la reazione di rigetto».

## Un questionario per capire perché si dimenticano i sogni

C'è chi dimentica completamente ogni particolare del sogno e perfino di aver sognato, e chi invece prosegue nel sogno attività che hanno richiesto un grande impegno cognitivo durante la giornata, come uno studente che sta preparando un esame difficile. In altri ancora i sogni si riferiscono ad intense esperienze emotive sotto forma di incubi o come sogni ricorrenti. Sono questi alcuni dei più comuni «modi di sognare», ma quanti altri ne esistono? Che cosa influisce sul ricordo del sogno e quanti tipi di sognatori è possibile individuare? Per rispondere a queste domande un gruppo di psichiatri e psicologi del dipartimento di naurologia e psichiatria dell'università di Firenze ha messo a punto un questionario sui sogni, con l'obiettivo di ottenere la prima classificazione dei sognatori. Il prototipo del questionario è stato presentato all'università cattolica di Roma, nel convegno organizzato dall'Associazione italiana di medicina del sonno.

## Insonnia, l'ansia da stress è la causa principale

Dei nove milioni di italiani che soffrono di insonnia, circa il 25% non riesce a dormire a causa dell'ansia, ed oltre il 20% per disturbi dell'umore e affettivi. Il 12,5% è invece vittima della più diffusa forma di insonnia primaria, quella psicofisiologica scatenata dallo stress. E' quanto risulta da un'inchiesta condotta nei dieci centri del sonno italiani e presentata all'università cattolica di Roma nel convegno dell'Associazione italiana di medicina del sonno. Secondo la ricerca l'insonnia dipende da disturbi psichiatrici in oltre il 7% dei casi mentr le malattie neurologiche ne sono responsabili nel 5,2% dei casi. Una inadeguata igiene del sonno provoca l'insonnia nel 3,4% delle persone, e l'alterazione dei ritmi circadiani che controllano il ritmo sonno-veglia nel 3%. L'1,5% delle persone non riesce a percepire lo stato di sonno, e l'1,3% perché mancano i cosiddetti «marcatempo» esterni.

MARIO PETRONCINI

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica *Nature* proposta dal *New York Times Service*

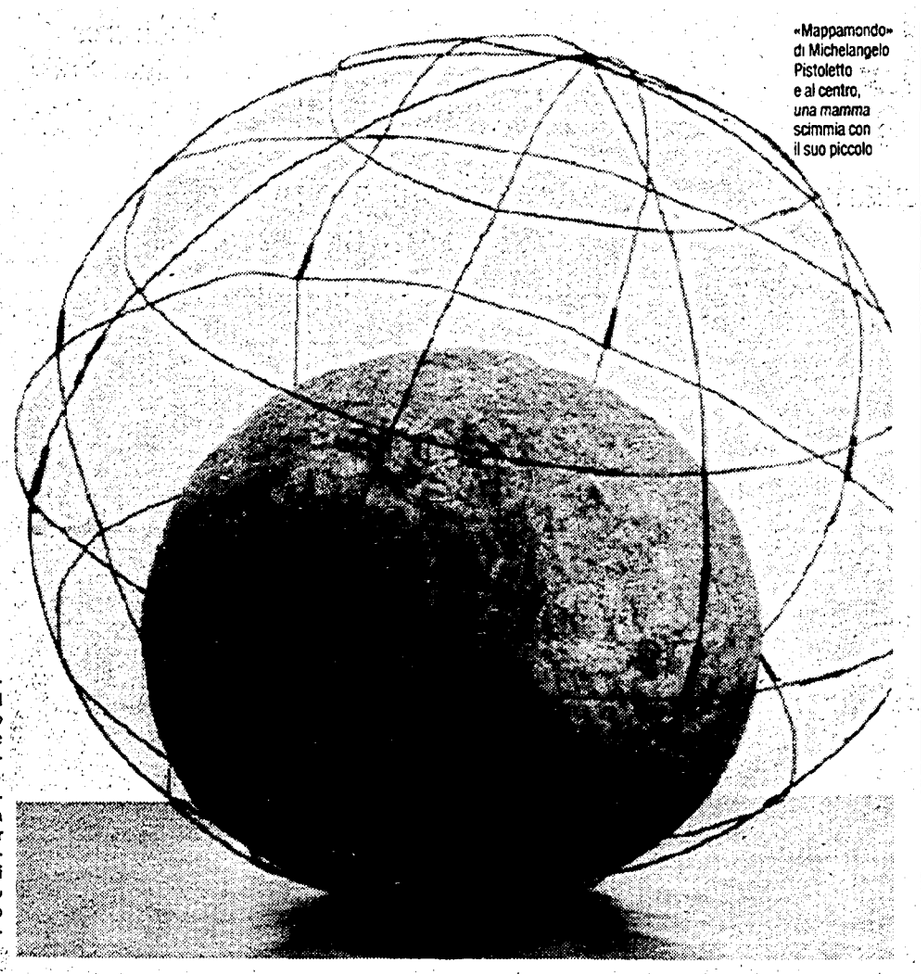
# L'ago della Terra

## Il campo magnetico nasce da una violenta lotta al centro del pianeta La polarità cambia ad intervalli regolari ogni centinaia di migliaia di anni. La spiegazione nella teoria dei due nuclei

HENRY GEE

Gli aghi magnetici delle bussole che puntano inesorabilmente al Nord, nascondono la devastante, titanica battaglia al centro della Terra. Un'occhiata più attenta al comportamento del «cuore» del nostro pianeta, potrebbe aiutare a spiegare le variabili del campo magnetico, secondo due ricerche pubblicate sul nuemero di *Nature* di questa settimana.

Il punto non è il perché l'ago guardi a Nord. Il campo magnetico cambia la sua polarità a intervalli irregolari ogni decina o centinaia di migliaia di anni, cosicché milioni di anni fa, per esempio, tutte le bussole avrebbero segnato Sud. Questi cambiamenti sono stati piuttosto comuni negli ultimi cinque milioni di anni, molto meno, però, in altri tempi. I dinosauri del periodo Cretaceo (144–65 milioni di anni fa) e i loro avi del periodo Permiano (286–248 milioni di anni fa) non hanno vissuto, presumibilemente, nessun cambio di campo magnetico.



«Mappamondo» di Michelangelo Pistoletto e al centro, una mamma scimmia con il suo piccolo

Il problema,allora, è un altro. Spiegare perché il campo magnetico fluttua e perché i cambiamenti avvengono a intervalli così irregolari. Il dottore Rainer Hollerbach e il dottor Chris Jones, dell'Università di Exeter (Gran Bretagna), propongono sul settimanale, alcune risposte secondo un modello matematico.

Il nucleo della Terra è un mondo entro il mondo, un globo con un raggio di 3500 chilometri composto di ferro denso. Il nucleo esterno è fuso. È qui che l'onda del ferro fuso (in risposta, almeno parzialmente alla rotazione terrestre) genrea il campo magnetico. In effetti le teorie a proposito del campo magnetico si sono concentrate sul nucleo esterno e sul suo rapporto con il solido, roccioso mantello. Purtroppo queste teorie spiegano solo in parte ciò che accade – lasciato a se stesso il cuore interno produrrebbe rapide, drastiche fluttuazioni nel campo magnetico. Anche tenendo conto dei cambiamenti occasionali, questo non è ciò che accade nella vita reale.

La risposta, secondo i due ricercatori, si trova nel nucleo interno: con un raggio di 1.200 chilometri – solo un terzo di quello esterno – era stato estromesso dalle ricerche, perché considerato una piccola conseguenza dell'influenza del campo magnetico. Hollerbach e Jones lo hanno riportato al centro del «palcoscenico».

A differenza dal nucleo esterno, la pressione all'interno è così alta che il ferro, anche alla temperatura di alcune centinaia di gradi, è solido. Il suo comportamento è piuttosto differente da quello dell'esterno e i ricercatori mostrano come abbia una influenza frenante sul suo turbolento vicino.

Ne consegue che le fluttuazioni magnetiche selvagge nel cuore esterno impiegano un lungo tempo – alcune migliaia di anni – per propagare attraverso il denso cuore interno e, infine, si smorzano. Ecco perché il campo magnetico della Terra nel suo insieme può rimanare stabile per milioni di anni.

Talvolta, comunque, le variazioni sono abbastanza larghe e lunghe da essere in grado di influenzare il nucleo interno, precipitando in una inversione di campo. Ma dopo questa inversione, la intima limitazione del nucleo interno si inserisce per stabilizzare il nuovo campo.

Curiosamente, le dinamiche sono giocate dalle relative misure del cuore esterno ed interno. Più largo è quello interno, più grande è la sua influenza, diminuendo la probabilità di inversioni di campo. Si sa che il legame tra nucleo interno e nucleo esterno è di tipo dinamico, influenzato dai cambiamenti di temperatura e pressione. Forse il nucleo interno era più grande nel Permiano e nel Cretaceo, spiegando in questo modo perché le variazioni magnetiche erano molto frequenti allora che oggi.

## Il Dryopithecus, scimmia europea padre dell'orango

Charles Darwin aveva sostenuto che le origini della specie umana si sarebbero alla fine rintracciate in Africa ed ogni nuovo studio sull'argomento gli dà ragione. Il più recente, firmato su Nature da Salvador Moyà e Meike Köhler dell'istituto di paleontologia di Barcellona, descrive i resti frammentari di un cranio, vecchio dieci milioni di anni, di una scimmia chiamata Dryopithecus e dimostra che, sebbene sia molto primitivo, il cranio porta segni che lo collocano nella linea evolutiva del moderno orango-tango dell'Asia sud orientale.

Gli esperti che hanno studiato le scimmie estinte in Europa e in Asia sono giunti alle stesse conclusioni. Quindi, gli antenati degli scimpanzè, dei gorilla e della stessa specie umana devono ancora essere ritrovati da qualche parte in Africa. Poche delle cosiddette «grandi scimmie» sopravvivonooggi: scimpanzè e gorilla, che vivono nelle foreste dell'Africa centrale e occidentale, e l'orango-tango, nelle giungle dell'Asia sud orientale.

Ma il Dryopithecus viene da un tempo lontanissimo, il Miocene, dai 25 ai 5 milioni di anni fa, periodo in cui sulla Terra c'erano moltissime grandi scimmie. L'Afropithecus e il Kenyapithecus in Africa, il Sivapithecus, il Graecopithecus, il Lufengpithecus, Dryopithecus ed altri popolavano vasti territori, dall'Europa occidentale all'Asia. Il Dryopithecus era una scimmia europea, la prima ad essere descritta, nel 1856, nello stesso anno in cui fu ritrovato il primo fossile appartenente all'uomo di Neandertal.

A lungo dimenticata, questa scimmia estinta è tornata alla ribalta lo scorso anno, in occasione di un acceso dibattito tra paleontologi su quale, tra le molte scimmie estinte del Miocene, aveva i requisiti per essere l'antenata delle scimmie africane e dunque, evolutivamente, dell'uomo. Il paleoantropologo David Begun sosteneva che fosse proprio il Dryopithecus, di cui aveva a fondo studiato i resti in un esemplare trovato in Ungheria, e riportava dunque in Europa la culla delle origini. Ma Solà e Köhler sostengono invece che quella specie estinta è correlata si ad una «grande scimmia» odierna, ma che la scimmia in questione è l'orango-tango e non lo scimpanzè e il gorilla.

Ed anche in questo caso, sostengono i due studiosi, il Dryopithecus deve essere stato uno dei primi «tentativi» di orango, perchè le somiglianze sono molto primitive; specie quali il Sivapithecus, trovato in Pakistan e il Lufenpithecus, in Cina, sono molto più vicine all'orango del Dryopithecus, e popolavano territori molto più ad est. Questo suggerisce che alcune specie di scimmie lasciarono l'Africa circa 20 milioni di anni fa diversificandosi in varie razze, una delle quali si è poi evoluta fino al moderno orango.

Ma per gli antenati degli scimpanzè, dei gorilla e di noi stessi, dobbiamo ancora cercare in Africa.E' noto infatti che gli ominidi hanno origine là circa quattro milioni di anni fa, con l'Australopithecus afarensis e il primo esemplare della specie Homo è apparso, ancora in Africa, 2 milioni e mezzo di anni fa. Il primo uomo in grado di usare il fuoco, l'Homo erectus, lasciò l'Africa un milione e ottocentomila anni fa e colonizzò il mondo e la seconda ondata migratoria fu quella dell'Homo sapiens, tra i duecento e i centomila anni fa. □*H.G.*

## Il ruolo dell'Avp

### Un ormone scatena l'aggressività dei piccoli roditori

L'aggressività sessuale in una specie di roditori è governata da un singolo semplicissimo ormone.

Lo studio del dottor Thomas Insel delll'Istituto nazionale di salute mentale di Poolesville afferma anche categoricamente che applicare questa scoperta al comportamento umano è una pura e semplice speculazione. Il roditore in questione è il topo della prateria (microtus ochrogaster), animale che una volta accoppiatosi fonda un «legame duraturo» con il proprio (o la propria) partner.Il maschio reagisce con violenza all'intrusione di eventuali corteggiatori della propria «fidanzata» e, basandosi su studi precedenti che suggerivano, per tali comportamentio, il ruolo di un ormone cerebrale, l'Avp, il dottor Insel ha dimostrato la necessità di quell'ormone nella formazione della «coppia» e per la produzione della aggressività necessaria per difendere la propria «casa» e la «famiglia».

L'ormone viene rilasciato dopo l'accoppiamento- i maschi senza esperienza sessuale sono invece docili e senza alcuna pretesa di esclusività nel rapporto con le femmine della zona-.

Esattamente 24 ore dopo l'atto sessuale, il roditore diveta aggressivo e inizia a difendere il suo territotorio, ad allontanarne gli altri maschi.

Insel, per ottenere un risultato il più rigoroso possibile con le osservazioni del comportamento dei roditori, ha iniettato ad alcune cavie una sostanza che inibisce la produzione di Avp: le cavie hanno smesso di comportarsi nel modo descritto, non hanno mostrato più alcuna aggressività mentre dei compagni cui era stato iniettatto l'ormone si sono fatti subito aggressivi anche se non avevano avuto rapporti sessuali.

L'Avp sembra giocare un ruolo importante anche in specie animali non monogame, come il cugino montanaro del topo delle praterie, il microtus montanus, così come nel ratto e nell'hamster: l'ormone fornisce capacità mnemoniche sul territorio, innesca l'aggressività e così via.

Per quanto riguarda l'uomo, il rapporto tra comportamento sociale e ormone non è chiaro, anche se il via alla produzione dell'Avp avviene durante lo sviluppo sessuale. □*H.G.*

Si farà in Italia la terapia andronica

# Le particelle contro i tumori

Arriverà in Italia la nuova tecnica di radioterapia dei tumori basata su particelle «pesanti»: protoni, neutroni e ioni che riducono al minimo i danni al tessuto sano che circonda il cancro. La tecnica, chiamata terapia adronica e già utilizzata su 15 mila pazienti negli Stati Uniti e in Russia, diventerà realtà in Italia grazie a un progetto dell' Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) nato dalla collaborazione tra Ugo Amaldi e Giampiero Tosi, sulla base di esperienze maturate all'università di Milano, all'ospedale Niguarda e al Cern.

«La terapia adronica - ha spiegato Ugo Amaldi, fisico del Cern - è particolarmente indicata per la cura dei tumori che si trovano in prossimità di organi critici e delicati come il cervello, l'occhio, le ghiandole sessuali. A differenza delle tecniche radioterapiche più diffuse, che utilizzano particelle 'leggerè come elettroni e fotoni che cedono energia ai tessuti sani nel loro percorso verso il tumore-bersaglio - ha proseguito il fisico - gli adroni depositano la massima energia alla fine del percorso, e cioè proprio nelle cellule tumorali». «Ciò permette - ha continuato Amaldi - di ridurre i danni ai tessuti sani circostanti». Questo obiettivo si raggiunge oggi anche con i sistemi di chirurgia stereotassica (Gamma knife e altri), basati sull' irradiazione contemporanea del tumore con decine e decine di radiazioni di bassa intensità che provengono da direzioni diverse e che si focalizzano tutte sull'organo bersaglio. La radioterapia stereotassica è tuttavia ancora molto costosa e complessa (in Italia si esegue in pochissimi centri), mentre secondo i responsabili della fondazione Tera la terapia adronica richiede una preparazione inferiore, in termini di tempo e di complessità delle apparecchiature e del paziente e può essere così utilizzata su un numero più grande di persone.

Il rapporto tra salute ed inquinamento acustico: non solo lesioni che portano alla sordità, ma anche malattie psicosomatiche
Non è solo una questione di decibel, quello che conta è anche il senso di impotenza di fronte al fenomeno che ci colpisce

# Il rumore, una violenza subita ogni giorno

In un convegno dell'Associazione nazionale acustica sono stati esaminati i danni che l'inquinamento acustico provoca nel nostro organismo. I rumori frequenti e forti hanno effetti anche sul sistema nervoso centrale causando alterazioni elettro-encefalografiche, rallentando i tempi di reazione, portando ad errori ed incidenti sul lavoro. Negli ambienti di lavoro e in città, una vera e propria aggressione.

ANNA OLIVIERO FERRARIS

I rumori delle nostre città – dai jet alle discoteche, dal traffico ai materiali a percussione, dalle sirene degli antifurto ai televisori – sono come tante frecce acuminate che vanno a colpire il nostro organismo e la nostra psiche in modi diversi.

Il rapporto che esiste tra rumori e salute è stato esaminato nel corso dell'ultimo convegno dell'Associazione nazionale di acustica che si è svolto all'Abazia di Praglia, nel Padovano. Sono stati considerati i disagi che il rumore crea nei cantieri, nelle fabbriche e in generale nell'ambiente lavorativo. Dagli atti di quel convegno si apprende che il rumore è considerato, nel nostro paese, una delle prime cause di malattie professionali. Non soltanto l'inquinamento acustico può generare lesioni che producono forme di sordità reversibili o permanenti ma, come è stato dimostrato da indagini condotte su dei lavoratori esposti ad alti livelli di rumorosità, esso porta anche ad un aumento significativo delle malattie psicosomatiche di tipo cardiocircolatorio, gastroenterico e neuroendocrino. I rumori frequenti e forti hanno anche effetti sul sistema nervoso centrale: agendo sulle cosiddette formazioni reticolari, cioè sui meccanismi dell'attenzione e del sonno, causando alterazioni elettro-encefalografiche, rallentano i tempi di reazione e portano ad un aumento degli errori e degli incidenti sul lavoro. Infine, tutti questi effetti sono maggiori nelle persone più ansiose o introverse.

Tuttavia, non è soltanto in ambito lavorativo che il rumore fa sentire i suoi effetti. Tutti quanti, adulti e bambini, siamo immersi nei rumori e li subiamo.

Uno degli studi più ampli sugli effetti del rumore sulla salute e sulle funzioni fisiologiche fu condotto qualche anno fa da un gruppo di ricercatori (Sheldon Cohen, Gary Evans, David Krantz, Daniel Stokols) nell'area di Los Angeles. Obiettivo dello studio era quello di verificare come il rumore prodotto dall'aeroporto internazionale di Los Angeles influisse sui bambini che andavano a scuola in quell'area. I bambini che erano esposti ai forti rumori dei jet che atterravano e decollavano – in media uno ogni due minuti e mezzo – furono paragonati a dei bambini della stessa età che frequentavano scuole ubicate in altre aree della città.

Dallo studio di Los Angeles risultò che, generalmente, i bambini esposti ai forti e frequenti rumori dell'aeroporto avevano livelli più alti della pressione sanguigna e un minore rendimento in quei compiti o abilità scolastiche che richiedevano attenzione e memoria; ma il dato più nuovo e interessante fu che l'inquinamento acustico era tanto più disturbante quanto meno esso era prevedibile per il bambino che lo subiva, cioè al di fuori del suo controllo psicologico.

Ciò che ci disturba, infatti, quando veniamo raggiunti da un rumore intenso o prolungato, non è soltanto il fastidio psicofisico più o meno intenso creato dal numero di decibel che raggiungono i nostri timpani o il fatto che siamo distolti forzatamente dai nostri pensieri o da ciò che stiamo facendo in quel momento, ma anche il senso di impotenza che nasce dal subire un'«aggressione» e dal non poter far nulla per evitarla o porre fine al rumore.

Qualcosa di analogo accade quando ci troviamo in mezzo ad una folla di persone. La gente ci disturba soltanto se interferisce con ciò che cerchiamo di fare. Se abbiamo scelto noi di recarci allo stadio o ad una manifestazione in piazza o ad una festa molto affollata, la vicinanza degli altri non ci crea disagio; quando invece subiamo la prossimità delle altre persone senza averla ricercata, essa può diventare stressante e financo intollerabile.

Se facciamo attenzione ci rendiamo anche conto che i rumori che ci danno più fastidio sono in genere quelli prodotti dagli altri, non quelli che produciamo noi stessi. I rumori da noi prodotti non ci infastidiscono o ci infastidiscono di meno in quanto ne cogliamo il senso e ne abbiamo il controllo. Quando è il televisore del vicino a produrre rumore oppure un antifurto in strada, ciò che ci disturba non è soltanto il numero di decibel che ci colpiscono, ma il fatto di non poter avere il controllo di un fenomeno che ci coinvolge intensamente: il non sapere, cioè, fino a quando durerà quel rumore; il non potere intervenire per interromperlo; l'essere costretti a subirlo completamente.

Ecco perché a volte può essere più facile tollerare un rumore molto forte che però sappiamo essere di breve durata che un rumore di media intensità di cui non prevediamo la durata e su cui non possiamo esercitare alcun tipo di controllo.

Il problema dell'inquinamento acustico non può perciò essere ridotto a una semplice questione di decibel: è importante anche il senso di impotenza – e quindi lo stress – che nasce dal subire il fenomeno senza poter opporre una qualche forma di reazione attiva. A questi risvolti psicologici bisognerebbe dare il giusto peso quando si valutano i danni dell'inquinamento acustico o quando si stabiliscono le norme antirumore o si mettono in commercio meccanismi molto rumorosi

# Spettacoli

**Al via in Cina il film su Mao e sull'amicizia con Edgar Snow**

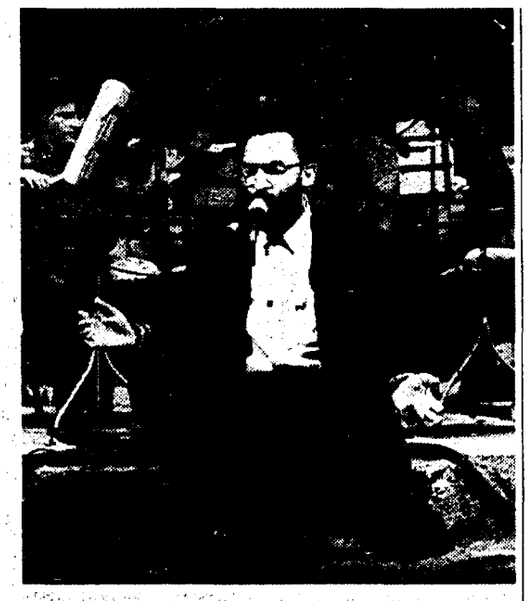
CHANGSHA. Al via in questi giorni un film televisivo in quattro parti sulla vita di Mao e sull'amicizia che lo legò al giornalista americano Edgar Snow, autore del famoso libro *Stella rossa sulla Cina*. Ideato per commemorare il centenario della nascita di Mao (26 dicembre 1893), il film ripercorrerà le tappe della lotta per il comunismo di Mao Tse Tung attraverso l'amicizia con Snow, vissuto in Cina per tredici anni.

**Paolo Rossi debutta come regista cinematografico**

ROMA. Paolo Rossi, dopo il teatro, la tv, un video ed un disco, infine approda al cinema. Nei giorni scorsi ha firmato un contratto con il produttore Sandro Parenzo (mentre pare che siano in corso anche trattative con Raitre), per un film che sarà sceneggiato dallo stesso Rossi con Alessandro Bencivenni, Domenico Saverni e Giampiero Solari. La storia, nelle intenzioni degli autori, sarà del tutto originale.

Il musicista siciliano guarda all'Oriente con il suo nuovo album intitolato «Caffé de la Paix»: otto canzoni ispirate e suggestive per ribadire il senso di un'apertura culturale Tra i brani anche la riscrittura di un'antica nenia irachena

# La Persia è vicina parola di Battiato



**Torna Franco Battiato, musicista indefinibile sempre in bilico tra canzone, opera, musica colta. Ecco il suo nuovo *Caffé de la Paix*, un lavoro che guarda a Oriente, che divulga suoni e strumenti semisconosciuti sul mercato europeo. Quel che ne esce è un collage denso di immagini, di eleganza, di maestosa leggerezza che fa intuire la ricchezza di tradizioni musicali colpevolmente ignorate dall'Occidente.**

Nelle foto, Franco Battiato in tre momenti della sua carriera musicale

ROBERTO GIALLO

Quel che ci vorrebbe veramente, allegato a questo nuovo disco del musicista siciliano, sarebbe un manuale destinati agli utenti, qualcosa come: «Franco Battiato, istruzioni per l'uso». Perché – diciamolo subito – *Caffé de la Paix* è un disco denso e bello, ricco di sfumature, di eleganze sonore che non sono mai un gratuito agghindare. Ma allo stesso tempo sa metterci di fronte alla nostra pochezza di consumatori-cottimisti della musica, ignoranti – ed è dir poco – di regioni, religioni e aree culturali sterminate dove si intuisce che la musica abbia più a che fare con la vita che con le classifiche, le industrie, le mode.

Detto questo, denunciata cioè una macroscopica e colpevole ignoranza, ecco che Battiato manda nei negozi un disco che sembra davvero una porta per l'Oriente, dove la religione Sufi si mischia a testi persiani, ai suoni della tabla e della tampoura, ma dove anche si sente la batteria, dove viola e violoncello si intrecciano a tastiere e computer. E dove, soprattutto, la musica è ricondotta alla forma di canzone senza che questo ne sminuisca l'intensità.

Cose forse già dette di Battiato, ai tempi del famoso concerto di Baghdad e del precedente *Come un cammello in una grondaia*, ma che sembrano qui precisarsi ulteriormente, tanto che forse non è esagerato dire che il titolo («Il caffè de la Paix» sta a Parigi, ritrovo di artisti e intellettuali) è l'unica cosa europea del disco. Otto canzoni, poco più di mezz'ora di musica, bastano a Battiato per attuare il suo piccolo affresco, con il pezzo d'apertura, che dà il titolo al disco, capace di precisare subito, in poche battute tutto lo spirito dell'opera.

È però la seconda traccia, *Fogh in Nakhal*, adattamento di una canzone tradizionale irachena (firmano Battiato e Angelo Arioli, che è anche autore di qualche testo), che affascina e incanta. Allegria, leggerezza, languori orientali: è lì che si capisce lo spessore dell'operazione del musicista siciliano che sa contrastare con grande efficacia tutte le insopportabili caricature che l'occidente fa delle culture *altre* quando le rilegge e le storpia a suo piacimento. Difficile che questo album di Battiato diventi un campione pop per il grande consumo italiano, ma non è escluso che qualche curiosità riesca alla fine a generarla, forse quel che basta per non classificare in un ghetto etichettato «etnica» tutta la musica che non si conosce.

*Atlantide* (il testo è di Carlotta Wieck) ha anche lei un incedere maestoso, così come *Sui giardini della preesistenza*, in cui si ritrova forse un Battiato più noto, più «sentito», ma dove le aperture melodiche hanno grande spazio e decisivo impatto, nobilitando un'impostazione pop che si sente più in questa canzone che nelle altre.

C'è anche spazio per la metafora e la fantasia storica di *Delenda Carthago*, che recita: «Nei circhi e negli stadi s'ammassano turbe stravolte a celebrare riti di sangue», con il coro impegnato a drammatizzare una costruzione melodica che diventa trascinante. Chi conosce l'opera di Battiato, sa che la sua scommessa di sempre è quella di rendere accessibile ciò che sembra arduo. Le canzoni diventano dunque godibili in vari modi: sul livello della semplice piacevolezza d'ascolto per chi le capta distrattamente alla radio, per esempio, ma dense e importanti soprattutto per chi ne coglie riferimenti culturali, richiami, implicazioni. Che Battiato guardi a Oriente non è una novità, che con questo disco lo faccia in modo più deciso e diretto non può che essere un bene, specie per l'incanto di certi suoni, per la sensibilità – un rispetto mistico, si direbbe – con cui la voce si accosta alla musica: un pudore affascinante.

*Ricerca sul terzo* e *Lode all'inviolato* continuano il discorso, con maggiori riferimenti al misticismo e all'introspezione. Anche questa una cifra nota di Franco Battiato, che qui emerge con maggior forza e (forse) con qualche coraggio in più, ma senza rinunciare all'incedere più mosso. *Haiku* chiude il disco, con movenze morbide, quasi una nenia finale.

**L'ESPERTO**

## «Attenti alle mode non basta un sitar»

Battiato a parte (del suo nuovo album «orientale» parliamo qui accanto), possibile che una millenaria tradizione culturale di matrice araba, o musulmana, o persiana non riesce a far breccia nei consumi italiani, siano essi letterari o musicali? Possibile davvero che a est di casa nostra non esiste nulla? Abbiamo girato la domanda a Giorgio Vercellin, studioso di cultura musulmana, docente all'Università di Venezia.

**Professore, com'è che l'Occidente sembra ignorare del tutto ciò che viene da Oriente o da Sud?**

La risposta può sembrare banale, ma non ne trovo un'altra: sembra proprio che al mondo occidentale non interessi nulla di quelle tradizioni. Le stesse letterature orientali sono ignorate, almeno se si confronta la loro diffusione con il vero e proprio boom di quelle sudamericane, peraltro anche quelle consumate in gran fretta negli anni passati. Certo il mercato ha le sue responsabilità: l'Oriente non è mai stato considerato troppo commerciabile.

**Pure, qualche fascinazione c'è stata: penso ai Beatles che nei Sessanta andavano a lezione dal guru di turno o suonavano il sitar.**

Sì, ma attenzione: si viaggiava in Nepal con vecchi pulmini Wolkswagen e qualche spinello, oppure si guardava all'India, si ascoltava Ravi Shankar. E si scavalcava con un balzo deciso tutto il mondo musulmano. Ben diversa è la cosa in Francia, in Inghilterra, paesi con solida tradizione coloniale, dove il mondo orientale è ben presente da generazioni. E allora abbiamo Rushdie, Kureshi, Ben Jalloud.

**O Nusrat Fateh Ali Khan, per esempio, il cantore Sufi pakistano che creò fila a Londra nei negozi di dischi, nemmeno fosse David Bowie.**

Vero, quei ragazzi *aki* delle periferie che sentono la musica dei loro padri, che è poi quel che accadde con il *rai* maghrebino nelle periferie francesi. Però bisogna scoprire se a Lahore, si consuma la stessa musica, cioè se questo fenomeno non abbia per caso più radici a Londra che in Pakistan, dove magari si sente altro. È piuttosto difficile sapere se quel che noi crediamo musica di un posto, ma realizzata in Europa, rifletta le tradizioni e la cultura di quel posto.

**Non ci sarà in quest'ignoranza delle musiche «altre» una paura vecchia occidentale?**

Questo è più che probabile, ma il discorso non è certo collegabile all'attualità: culturalmente parlando è una paura che risale al Cinquecento. È dalla riconquista in Spagna che l'Europa ha tagliato i ponti con il suo Sud. □ *R.Gi.*

Ma il promoter italiano smentisce

# Inxs: «La mafia ci minaccia»

Gli Inxs accusano tornano in Italia anche se la mafia li minaccia Sarà vero?

**Italia paese della mafia: anche nei concerti. La denuncia arriva da Michael Hutchence, leader del gruppo rock australiano Inxs. Che in diverse interviste parla di minacce e problemi occorsi nell'ultimo tour, tre anni fa, e in particolare nello spettacolo milanese del novembre '90. Ma il promoter italiano di allora smentisce tutto: «Altro che mafia, solo tante invenzioni e pochi biglietti venduti».**

DIEGO PERUGINI

MILANO. «L'ultima volta che siamo venuti a suonare a Milano la mafia ha voluto interferire nei nostri affari. Questo, purtroppo, è un fatto molto comune in Italia: ce lo hanno raccontato anche altri artisti che, come noi, hanno preso in considerazione di non venire mai più qui ad esibirsi. Ora non vorrei dilungarmi sui particolari orribili di certi ricatti, ma tengo a specificare che con queste mie affermazioni non sto cercando di dare la colpa a chi organizza i concerti. I promoter non ci possono fare niente se le cose vanno così da queste parti».

Tutto ciò il leader degli Inxs, gruppo rock australiano, lo diceva alla fine dell'anno scorso in un'intervista concessa alla rivista *Rockshow* (numero 65, dicembre '92). E le stesse cose, rincarando la dose, ha dichiarato alla rivista poche settimane fa, durante un incontro a Nizza: intervista che uscirà nel prossimo numero, fra pochi giorni. Dove dice tra l'altro: «Non ho dei bei ricordi dell'Italia, purtroppo. È terribile che la mafia da voi sia riuscita ad insinuarsi trionfalmente in ogni aspetto della vita. Credo che non dimenticherò mai quella pistola puntata alla tempia... "Devi avere un nuovo promoter", diceva quella voce minacciosamente altezzosa. Ma ora molte cose stanno cambiando. Lo auspicavamo da troppo tempo per tirarci indietro in un momento così importante. Perciò preparatevi. Saremo lì a darvi coraggio a suon di musica durante i primi mesi del 1994».

Affermazioni forti, di cui viene chiesta spiegazione durante la conferenza stampa del cantante e leader Michael Hutchence, intento a presentare a Milano il nuovo lavoro del gruppo, *Full Moon, Dirty Hearts*. E l'artista australiano, infarcendo la risposta di «fuck» e «bullshit», minimizza e conferma solo in parte le gravi accuse: «Mai stato minacciato, ma posso dire che in Italia sia noi che altre band abbiamo avuto molti problemi. Non so se sia la mafia o la lotta fra promoter rivali, ma è un fatto che ci sono stati camion sequestrati o con le gomme a terra, e anche dei boicottaggi alla messa in scena dei concerti. Così è più facile suonare in paesi come Cile e Uruguay che dalle vostre parti: dico queste cose perché è giusto che la gente sappia la verità».

Stupore e divertimento nelle parole di Claudio Trotta, il promoter che ha portato gli Inxs in Italia: «In tanti anni di lavoro in questo campo non ho mai avuto sentore di interventi della mafia: anche perché quelli agiscono solo dove girano davvero tanti soldi. E quanto al concerto milanese degli Inxs, nel novembre di tre anni fa, l'unica cosa negativa è che non abbiamo venduto i biglietti: appena 1300 in uno spazio grande come il Palatrussardi. Le affermazioni di Hutchence sulla serata, quindi, mi sembrano patetiche e paradossali: soprattutto al ricordo di una situazione fallimentare».

Insomma, il caso pare sgonfiarsi: resta il sospetto di una storia «montata» solo per giustificare il calo di interesse del pubblico italiano verso la band australiana. Un tempo si usava rispondere sul campo, cioè con la musica: oggi si prova anche con la mafia. Non si sa mai. Lo vedremo il prossimo anno, quando gli Inxs dovrebbero tornare ad esibirsi in Italia. Mafia permettendo, naturalmente.

Reazioni positive al voto parlamentare di ieri pomeriggio. Entro novembre l'approvazione definitiva al Senato?

# La legge cinema passa alla Camera. Era ora!

Francesco Maselli, presidente dell'Anac. A sinistra, Antonio Maccanico

**I ministri che hanno competenza sull'audiovisivo nell'ambito della Cee hanno chiesto a conclusione del seminario di Mons che la Commissione di Bruxelles si faccia interprete delle esigenze di sopravvivenza del cinema europeo e si impegni per escludere la produzione culturale dagli accordi in via di definizione del Gatt. Si tratta cioè di battersi con decisione per la cosiddetta «eccezione culturale»: la formula «più appropriata per perseguire e realizzare politiche miranti alla preservazione e alla promozione delle identità culturali comunitarie, subnazionali e nazionali».**

**Il cinema e l'audiovisivo non possono essere trattati alla stregua di ogni altra merce. Per questo un'ottica di libero scambismo apparente, accompagnata in realtà dal massiccio protezionismo statunitense, non può essere ulteriormente tollerata. In una sessione straordinaria il Parlamento europeo, il 29 settembre scorso, aveva costretto il responsabile del negoziato della Comunità, sir Leon Brittan, a fare il punto sull'intera vicenda, e infine votato una risoluzione nella quale anche si sosteneva l' «eccezione culturale» e «la volontà dell'Europa di preservare e difendere la propria identità culturale».**

**Ora la presa di posizione di Mons segna una svolta di enorme e inedito rilievo. L'allarme lanciato dal ministro belga Elio Di Rupo merita il più attento e tempestivo ascolto. In particolare si chiede di aggiungere all'articolo 14 un paragrafo nel quale si precisi che nessuna clausola dell'accordo sui servizi dovrà essere ritenuta comprensiva dei «servizi concernenti le opere o le fissazioni audiovisiva o sonora». A Mons è stato presente il commissario Cee alla cultura Pinheiro, e una folta delegazione di autori della Fera, che ha diffuso una dichiarazione nella quale si sottolinea la necessità di esaltare il pluralismo dell'immaginario europeo. «Noi esigeremo – affermano gli autori (da Bardem, presidente dell'organizzazione a Scola, Pontecorvo e Maselli) – che il Consiglio Europeo e la Commissione rendano conto della condotta delle negoziazioni». E si fa intravvedere in caso contrario il ricorso alla Corte di Giustizia di Lussemburgo sulla base degli articoli 173, 175 e 215 del Trattato di Roma. L'Europa del cinema e della cultura ha lanciato una sfida di grande stile. Val la pena raccoglierla e darle positivo sbocco in un momento così difficile per ogni progetto che si proponga di sconfiggere la trivialità mercantile e la disgregazione particolaristica.**

***Vicepresidente del Parlamento europeo**

## L'audiovisivo non è merce Perché il Gatt va ridiscusso

ROBERTO BARZANTI*

Ieri la commissione cultura della Camera ha approvato la nuova legge sul cinema con il voto favorevole di Dc, Pds, Psi, Rifondazione, Rete e Ad. Ora la parola passa al Senato che si spera possa deliberare entro novembre. A Bruxelles intanto autori e ministri della cultura invocano l'«eccezione culturale» per i prodotti audiovisivi all'interno del Gatt. Ma Spielberg e Scorsese fanno sapere che non sono d'accordo.

DARIO FORMISANO

ROMA. I pessimisti sono stati sconfitti. La corsa contro il tempo, intrapresa ieri pomeriggio dai parlamentari della Commissione Cultura della Camera dei Deputati, ha impedito che autori cinematografici come Maselli o dirigenti dell'associazione dei produttori come Cianfarani si incatenassero in segno di protesta alla *Colonna Antonina*. Al termine di una riunione proceduta senza imprevisti, è stato dunque approvato in commissione (deliberante) il nuovo testo della legge sul cinema, trentaquattro articoli e 5 capi destinati, se l'iter proseguirà senza intoppi al Senato, a sostituire l'ormai vetusta «1213» risalente al 1965.

Si tratta di una normativa ampia, che parte dalle finalità generali che dovranno regolare l'intervento dello Stato a favore dell'industria cinematografica e prosegue con la definizione dei compiti dello Stato delimitando per esclusione quelli di Regioni e Comuni. Si individuano poi gli organi collegiali destinati alla definizione degli indirizzi e dei controlli, i vari fondi di sostegno alla produzione, alla distribuzione e all'esercizio, le caratteristiche dei prodotti nazionali che potranno accedere agli incentivi. Vi sono accenni alla tutela dell'opera cinematografica, al funzionamento del Centro sperimentale di cinematografia, al sistema di relazioni tra tv e sale cinematografiche. Quel che si prevede, soprattutto, è una robusta iniezione finanziaria che potrebbe risollevare, almeno in parte, la moribonda industria nazionale e sottrarre molti produttori alla schiavitù del pre-finanziamento televisivo.

L'onorevole Vincenzo Viti, democristiano, ha annunciato il risultato della votazione con soddisfazione. «Non è stata un'impresa facile», ha detto. «È una legge importante che fa i conti con il mutato quadro istituzionale sopravvenuto all'abrogazione del Ministero dello Spettacolo». E che non si sia trattato di impresa agile lo testimoniano anche le polemiche dei giorni scorsi. Poco più di una settimana fa, una inattesa pioggia di emendamenti, ventuno dei quali proposti dallo stesso relatore di maggioranza Viti, aveva messo seriamente in discussione la possibilità che la legge potesse essere approvata entro l'anno. La corsa alla modifica dell'ultima ora, normale in un altro contesto, era apparsa, in primo luogo ad autori e produttori, quasi una beffa. Il grosso di quegli emendamenti è per fortuna rientrato e ieri la legge è stata approvata con il voto favorevole della Dc,

del Pds, del Psi, di Rifondazione comunista, della Rete e del gruppo di Alleanza democratica. Si sono invece astenuti, il Msi, la Lega e i repubblicani. Con motivazioni diverse, che in qualche modo rimandano tutte a una scelta di campo troppo «assistenzialista» della legge. Positive nel complesso tutte le altre reazioni provenienti dal mondo del cinema e della cultura. La legge è «un concreto segnale di attenzione del Parlamento verso un'industria fortemente penalizzata», ha commentato Carlo Bernaschi, presidente dell'Anec, l'associazione delle sale cinematografiche. E soddisfazione hanno espresso anche Carmine Cianfarani, a nome dell'Anica, e Francesco Maselli in rappresentanza degli autori. «Dopo due anni di tira e molla è ridicolo parlare di vittoria», ha detto quest'ultimo. «Tuttavia sarà una grande vittoria se il senatore Maccanico riuscirà a garantire alla legge un iter privilegiato e velocissimo al Senato». Perplessità e cautela vengono anche da Enzo Monteleone, componente dell'Anac e componente di spicco del gruppo intercategoriale di «Maddalena '93».

Che si tratti infine del «primo gradino di un cammino che porti il nostro paese verso la definizione di un organico disegno per la ripresa e lo sviluppo dell'industria culturale italiana» è anche l'opinione di Walter Veltroni. «Questa legge consentirà una prima ripresa produttiva del cinema nazionale», ha aggiunto il parlamentare del Pds, augurandosi che l'approvazione al Senato prosegua di pari passo con la rapida istituzione di un ministero per tutto il comparto dell'industria culturale e audiovisiva.

## San Marino

# «Non siamo la quarta rete Rai»

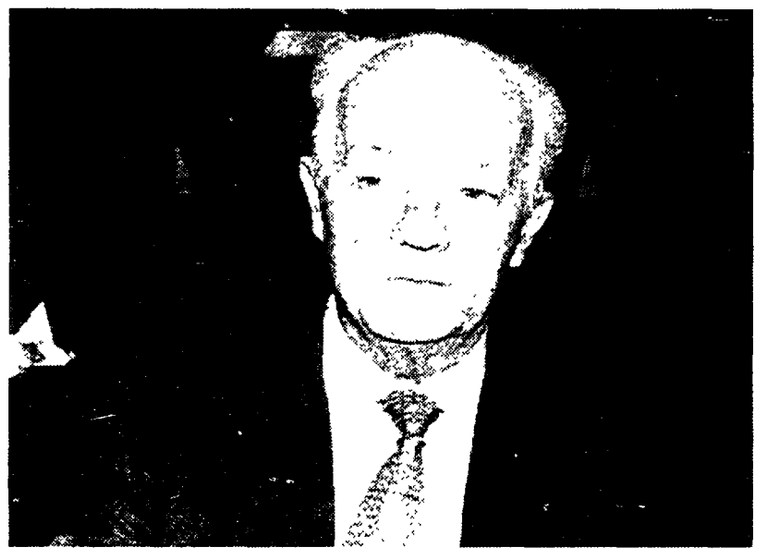
ROMA. C'è polemica tra la Frt, la Federazione delle radio tv private, cui aderiscono anche i canali Fininvest, e la tv di Stato di San Marino, le cui trasmissioni secondo un recente emendamento dell' VIII Commissione del senato alla legge sulle concessioni, sarebbero presto «parificate» a quelle delle emittenti locali. Non si tratta naturalmente della diffusione diretta del segnale di San Marino Rtv su tutto il territorio nazionale (cosa giuridicamente impossibile essendo l'emittente una società straniera). L'estensione del segnale, qualora l'emendamento diventasse legge dello Stato, avverrebbe invece per il tramite di società di diritto italiano, emittenti locali o loro consorzi.

La programmazione di San Marino è oggi già trasmessa direttamente in Italia, nelle aree circostanti il territorio della piccola Repubblica, in virtù di un accordo di collaborazione in materia radiotelevisiva stilato tra i due Stati nel 1987 e convertito in legge italiana nel 1990. Con tale accordo la Repubblica di San Marino ha acquisito il diritto a trasmettere un segnale radiotelevisivo dal suo territorio e il Governo italiano, nell'acconsentire a tale acquisizione, ha richiesto che l'esercizio dell'attività venisse affidato a una società concessionaria che fosse partecipata per il 50% dalla concessionaria del servizio pubblico italiana, cioè dalla Rai. A chi obietta che così si è configurata una sorta di quarta rete Rai, San Marino Rtv ha sempre obiettato che «tale non potrà mai essere considerata stante la sua natura di concessionaria del servizio pubblico di uno Stato estero: la Repubblica di San Marino».

## Parla Everardo Dalla Noce impegnato nel programma domenicale di Raitre

# Il mio maestro? Mike Bongiorno

**Everardo Dalla Noce, giornalista economico, pensionato Rai e direttore di una rivista d'arte, si rivela all'improvviso nuova star del firmamento tv. Il suo ruolo attuale di inviato negli stadi per il programma domenicale di Raitre «Quelli che il calcio». Un passato di cronista sportivo prima, poi di corrispondente dalla Borsa. «Nessuno lo sa, ma nel 1960 ho lavorato con Mike e lo considero un mio maestro».**



Everardo Dalla Noce, *inviato speciale negli stadi per il programma domenicale di Raitre*

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Strana la Rai. Funzionari e giornalisti che hanno navigato verso la pensione tra i flutti perennemente agitati di un'azienda spartita e lottizzata, si scoprono all'improvviso pronti per una nuova e più fantastica carriera. Uno dei casi più clamorosi (ma non il solo: c'è anche Bruno Gambarotta) è quello di Everardo Dalla Noce, già cronista dalla Borsa. Oggi, inseguendo i suoi tanti talenti, è direttore della rivista *Arte service* e inviato specialissimo negli stadi per la trasmissione domenicale di Raitre *Quelli che il calcio*. Ci volevano evidentemente 32 anni di lavoro in Rai (conclusi a Ferragosto) per consentire il decollo di un talento surreale e liberare sul mercato una star neonata dai capelli bianchi. Una star che non è passata inosservata ai talent scout della *Fininvest, sempre pronti* a succhiare il latte di mamma Rai.

**È così, Everardo?**

Bèh, la Fininvest mi aveva fatto una proposta per la verità molto allettante, ma l'azienda mi ha subito riproposto un contratto e così ho preferito tornare nei ranghi. Ora sono impegnato con questa trasmissione di Raitre, ma forse a fine maggio si faranno anche altre cose.

**«Quelli che il calcio...» finisce col campionato, o potrebbe continuare anche durante i Mondiali?**

La trasmissione sarà sospesa durante i Mondiali perché noi seguiamo la mamma, che è *Tutto il calcio minuto per minuto*, cioè la radio. Ma anche domenica prossima riposeremo, per modo di dire, perché anzi lavoreremo ugualmente al programma. Sai com'è...l'ascolto è stato superiore a ogni previsione e la seconda domenica abbiamo avuto mezzo milione di spettatori in più, ma non si è mai contenti. La domenica in cui riprenderemo ho già deciso di andare in mezzo al popolo per Cremona-Parma. Mi sembra giusto vedere che cosa succede nella casa dei liutai.

**Adesso però devi dirci la verità: tu nel programma fai finta di non sapere nulla di calcio. Ma invece sei un esperto...?**

Eh, sai meglio di me che ho fatto per 15 anni *Tutto il calcio minuto per minuto*. La verità è che cerchiamo con questa trasmissione di raccontare soprattutto le emozioni. Io non sono allo stadio per annunciare i gol, ma per raccontare come soffrono i tifosi prima del calcio di rigore. Non mi preoccupo di vedere quello che succede, ma di raccontare l'atmosfera. Per esempio ti devo dire che a Genova, per la prima puntata, c'era un brutto clima. Non c'è stata nessuna collaborazione, tanto è vero che il lunedì avevo già dato le dimissioni.

**Addirittura! Ma chi non collaborava?**

Diciamo pure la Lega. Mi hanno detto: lì non puoi andare, con quelli non puoi parlare, insomma mi hanno messo in uno stato di disdicevole disagio. Chissà cosa credevano, di che cosa avevano paura. Io non sono un cronista d'assalto e inoltre conosco molto bene la buona educazione, che mi hanno insegnato i miei genitori. Così mi sono dimesso, ma subito «direttore e mica direttore» mi hanno convinto. Dico la verità: si lavora a braccio, non abbiamo niente di scritto. Io penso che sia la trasmissione del Duemila. Capire quel che c'è nell'animo della gente è fare la tv del futuro. C'è poi questo personaggio, che io vado cercando... nel mio niente, cerco di far capire che è bellissimo andare allo stadio anche senza intendersene di calcio, perché ci sono tante altre cose da vedere... *Poi nel programma* mi piace questo ragazzo, Fabio Fazio, perché è un gentiluomo e mi sembra la scoperta che stavamo aspettando da tempo. Se fai questo mestiere, dico io, non devi scrivere, non devi leggere, devi dire, raccontare. Io ho avuto un grande maestro, che è stato Sergio Giubilo. Lui ha inventato la diretta e ci ha insegnato a raccontare quello che vedevamo. Prima era tutto registrato. E adesso, in questa trasmissione, abbiamo addirittura questa diretta incredibile: parlare di calcio senza far vedere il calcio.

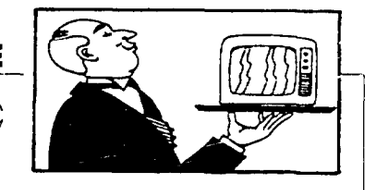
**Già, facendolo immaginare. Ma tu, anche come cronista della materia più arida, la finanza, hai sempre trovato una maniera suggestiva e spettacolare di raccontare. Come fai?**

Io credo che nella cronaca ci sia spettacolo, se tu partecipi. Nel nostro mestiere bisogna partecipare. Adesso sto pensando a un mio progetto televisivo. Penso a un salotto, potrebbe essere qualcosa tipo *Come quando fuori piove*. Voglio dire un posto dove si parla, ma non con gli specialisti. Se stai in casa perché piove, non è che ti metti a parlare con i grandi Soloni. Parleremo come ho parlato sempre, sia quando ero in Borsa, sia adesso che sono tornato allo sport.

**Tu hai una straordinaria capacità di comunicazione, che fa sembrare tutto semplice e nello stesso tempo niente «terra terra». Non so se ti fa piacere, ma mi sembra che tu abbia qualcosa di Mike Bongiorno, con quella sua possibilità di «levitare» sulle cose, che costituisce un dono surreale. In Mike è una grazia naturale. In te è una cosa ricercata e voluta?**

Guarda, francamente, come io sono lì, nel video, sono anche qui. Non ho mai recitato. Sono d'accordo, mi ritrovo in quello che dici, ma non lo faccio apposta. E poi c'è una cosa che pochissimi sanno: io ho lavorato con Mike. Era il 1960 e il programma si chiamava *Studio L chiama X*. C'era Mike allo studio centrale e Everardo Dalla Noce in giro per l'Italia, con Daniele Piombi. Era radio, però, radio. Con Mike ho avuto un rapporto meraviglioso e sotto certi aspetti lo considero un mio maestro. In effetti è così: siamo *au dessus*, sopra le cose.

## 24ORE GUIDA RADIO & TV



**SCHEGGE JAZZ** (*Raitre, 14.50*). Continua la programmazione di frammenti di jazz per immagini con un concerto di Enrico Intra e Renato Sellani tenuto a Napoli nel '73. Sellani ha iniziato la sua attività di pianista nel '50 e ha suonato con Baker, Mulligan e Konitz.

**LA VERITÀ** (*Retequattro, 16.45*). Appuntamento con il giochino quotidiano di Marco Balestri. Tre bizzarri personaggi dichiarano la stessa identità. Spetta ai concorrenti smascherare i due bugiardi.

**MELROSE PLACE** (*Italia 1, 20.35*). Debutta un nuovo telefilm, clone di *Beverly Hills 90210*. Il protagonista, infatti, è Jake, interpretato dall'attore Grant Show già apparso in *Beverly Hills 90210*. *Melrose Place* racconta le avventure di un gruppo di giovani alle prese con i primi approcci al mondo del lavoro e con i problemi del vivere da soli.

**LA NOTTE DELLE STREGHE** (*Raiuno, 20.40*). Serata dedicata alla magia, all'illusionismo e all'astrologia condotta da Oreste Lionello con la partecipazione di Maria Teresa Ruta. Mix eterogeneo di ospiti: cartomanti, prestigiatori, astrologi, maghi, stilisti e trampolieri. Allieta la serata il cantante Paul Young che canta un brano tratto dal nuovo lp *The crossing*.

**UNA NOTTE CON PRINCE** (*Videomusic, 22.30*). Uno speciale che ripercorre la storia dell'artista di Minneapolis, dagli albori col primo album datato 1978 (*Prince for you*), all'ultima pubblicazione, la raccolta *Hits vol.1/2*. Lo speciale è arricchito di video mai visti prima, come *I wanna be your lover, Dirty mind, Uptown*, tratti dalle primissime produzioni, per arrivare fino agli ultimi inediti intitolati *Peach, Pink cachemire* e *Pope*.

**MAURIZIO COSTANZO SHOW** (*Canale 5, 23.15*). Sul palco del teatro Parioli, tra gli altri, David Riondino, Andrea Roncato, una coppia italiana che si trovava sul treno americano deragliato lungo la linea coast-to-coast, il gruppo musicale Flying Pickets.

**FESTIVAL DEI FESTIVAL** (*Radiotre, 19.45*). Continua a grande richiesta la rassegna internazionale di festival musicali. Questa sera il collegamento, in diretta, è con «Europa Musicale» di Monaco di Baviera. Protagonista la Russia con un concerto diretto da Pavel Kogan. In programma, *Capriccio italiano op.45* di Ciaikowski, *Rapsodia su un tema di Paganini per pianoforte e orchestra op.43* di Rachmaninov, *Sinfonia n.5 op.100* di Prokoviev. Al pianoforte, Nikolai Petkov.

(*Toni De Pascale*)

## RAIUNO

- 6.50 **UNOMATTINA ESTATE**
- 7-8-9 **TELEGIORNALE UNO**
- 9.05 **BELLEZZE SULLA SPIAGGIA.** Film di Romolo Guerrieri
- 10.30 **CALIMERO.** Cartoni animati
- 11.00 **TELEGIORNALE UNO**
- 11.05 **AEROPORTO INTERNAZIONALE.** Telefilm «Ceneri»
- 12.00 **IL CANE DI PAPÀ.** Telefilm
- 12.30 **TELEGIORNALE UNO**
- 12.35 **WAFRICA.** Con P. Badaloni
- 13.00 **PROVE PROVINI A SCOMMETTIAMO CHE?...**
- 13.30 **TELEGIORNALE UNO**
- 13.55 **TG1 TRE MINUTI DI...**
- 14.00 **LA MATADORA.** Film di Richard Thorpe; con Esther Williams
- 15.50 **OSS 117 SEGRETISSIMO.** Film con Kerwyn Mathews
- 17.35 **SPAZIOLIBERO**
- 17.55 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 18.00 **TG UNO**
- 18.15 **COSE DELL'ALTRO MONDO.** Telefilm
- 18.40 **NANCY, SONNY & CO.** Telefilm
- 19.10 **MATT HOTEL.** Telefilm
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE UNO**
- 20.30 **TG UNO SPORT**
- 20.40 **LA NOTTE DELLE STREGHE.** Varietà dedicato alla magia
- 22.45 **TG UNO**
- 22.55 **VIAGGIO VERSO UN TEATRO NUOVO.** Di Maurizio Scaparro
- 24.00 **TG UNO NOTTE**
- 0.30 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 0.40 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
- 1.10 **PER AMORE.** *Film di Glenn Jordan*; con Lee Remick
- 2.45 **TG UNO.** Replica
- 2.50 **L'AMANTE DI UNA NOTTE.** Film di Renè Clement
- 4.25 **TG UNO.** Replica
- 4.30 **L'UOMO CHE PARLA AI CAVALLI.** Telefilm
- 5.00 **DIVERTIMENTI**

## RAIDUE

- 6.35 **VIEDOCOMIC**
- 7.50 **L'ALBERO AZZURRO**
- 8.15 **FURIA.** Telefilm
- 8.45 **TG 2 MATTINA**
- 9.05 **IL MEGLIO DI VERDISSIMO**
- 9.30 **LE BACCANTI.** Film
- 11.15 **LASSIE.** Telefilm
- 11.45 **TG2** Telegiornale
- 12.00 **I FATTI VOSTRI.** Gioco
- 13.00 **TG 2 ORE TREDICI**
- 13.40 **BEATIFUL.** Telenovela
- 14.00 **SERENO VARIABILE**
- 14.15 **SANTA BARBARA.** Serie tv
- 15.05 **UOMINI SELVAGGI.** Film di Blake Edwards; con William Holden
- 17.05 **RISTORANTE ITALIA**
- 17.20 **DAL PARLAMENTO**
- 17.30 **TG 2.** Telegiornale
- 17.35 **HILL STREET GIORNO E NOTTE.** Telefilm
- 18.20 **TG2 SPORTSERA**
- 18.30 **IL COMMISSARIO KOSTER.** Telefilm
- 19.35 **METEO 2**
- 19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT**
- 20.20 **VENTIEVENTI.** Gioco
- 20.40 **POLIZIOTTO A 4 ZAMPE.** Film di Rod Daniel; con Jam Belushi, *Mel Harris*
- 22.25 **TG 2 DOSSIER**
- 23.15 **TG 2 NOTTE**
- 23.40 **SESSO E VOLENTIERI.** Film di Dino Risi; con Johnny Dorelli
- 1.20 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 1.25 **HOCKEY SU PISTA**
- 2.10 **VARIÈTÈ.** Film di Ewald Andreas Dupont; con Emil Jannings
- 3.50 **TG 2 NOTTE**
- 4.05 **ARIA DI PAESE.** Film
- 5.05 **ARGENTO VIVO.** Film

## RAITRE

- 6.25 **TG3.** Edicola
- 6.45 **DSE.** PASSAPORTO
- 7.00 **DSE.** Tortuga
- 7.30 **TG3.** Edicola
- 8.30 **DSE.** Tortuga Doc
- 9.00 **DSE.** Tortuga Storia
- 9.30 **DSE.** La materia
- 10.00 **DSE.** Muove la regina
- 10.30 **DSE.** Parlato semplice
- 11.30 **DSE.** *Green*
- 12.00 **TG3 OREDODICI**
- 12.15 **DSE.** Tutto il mondo è palcoscenico. Con Giancarlo Sbraglia
- 12.55 **DSE.** Una caramella al giorno
- 13.20 **DSE.** La biblioteca ideale
- 13.25 **DSE.** Fantastica mente
- 14.00 **TG REGIONALI**
- 14.20 **TG3 POMERIGGIO**
- 14.50 **SCHEGGE JAZZ**
- 15.15 **DSE.** La scuola si aggiorna
- 15.45 **AUTOMOBILISMO.** Mondiali
- 16.00 **MOTONAUTICA.** Da Cagliari
- 16.20 **TGS BICI & BIKE**
- 16.50 **BOXE.** Melis-Messoud
- 17.20 **TGS DERBY**
- 17.30 **CASA NOSTRA.** Telefilm
- 18.00 **MANGROVIE.** Documentario
- 18.50 **TG 3 SPORT - METEO**
- 19.00 **TG 3** Telegiornale
- 19.30 **TG REGIONALI**
- 19.50 **BLOBCARTOON**
- 20.05 **BLOB.** Di tutto di più
- 20.15 **CARTOLINA.** Di A. Barbato
- 20.25 **CALCIO.** Padova-Roma
- 22.30 **TG3.** Ventidue e trenta
- 22.45 **FANDANGO.** Film di Kevin Reynolds; con Kevin Costner
- 0.15 **FUORI ORARIO**
- 0.30 **TG3 NUOVO GIORNO**
- 1.00 ***FUORI ORARIO***
- 1.20 **BLOB.** Di tutto di più
- 1.30 **CARTOLINA.** Replica
- 1.35 **BASTA GUARDARLA.** Film
- 3.15 **TG3 NUOVO GIORNO**
- 3.45 ***ANTONIO E PLACIDO ATTENTI RAGAZZI...*** Film
- 5.15 **TG3 NUOVO GIORNO**
- 5.45 **SCHEGGE**

## CANALE 5

- 6.30 **PRIMA PAGINA.** Attualità
- 9.00 **MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Varietà Replica
- 11.45 **FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa
- 13.00 **TG5.** Pomeriggio
- 13.25 **SGARBI QUOTIDIANI.** Attualità
- 13.40 **SARÀ VERO?** Quiz con Alberto Castagna
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE.** Attualità con Marta Flavi
- 16.00 **CARTONI ANIMATI.** Ecco Pippo!; I Puffi, L'ispettore Gadget; Batman
- 17.55 **TG 5 FLASH**
- 18.00 **OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz con Iva Zanicchi
- 19.00 **LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- 20.00 **TG5 SERA**
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 20.40 **TUTTI PER UNO.** Gioco a quiz con Mike Bongiorno. 1ª puntata
- 22.45 **SCENE DA UN MATRIMONIO** Attualità
- 23.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Varietà Nel corso del programma alle 24: Tg 5 Notte
- 1.30 **SGARBI QUOTIDIANI**
- 1.45 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 2.00 **TG5 EDICOLA**
- 2.30 **ZANZIBAR.** Telefilm
- 3.00 **TG5 EDICOLA**
- 3.30 **SCENE DA UN MATRIMONIO**
- 4.00 **TG5 EDICOLA**
- 4.30 **I 5 DEL 5° PIANO.** Telefilm
- 5.00 **TG5 EDICOLA**
- 5.30 **L'ARCA DI NOÈ.** Rubrica
- 6.00 **TG5 EDICOLA**

## ITALIA 1

- 6.30 **CARTONI ANIMATI**
- 9.30 **WEBSTER.** Telefilm
- 10.00 **CASA KEATON.** Telefilm
- 10.30 **STARSKY & HUTCH.** *Telefilm*
- 11.30 **A-TEAM.** Telefilm
- 12.30 **STUDIO APERTO**
- 12.50 **CARTONI ANIMATI.** Dolce Candy; Principe Valiant; Il libro della giungla
- 14.30 **CICLISMO.** Giro del Piemonte
- 16.15 **UNOMANIA.** Varietà
- 16.45 **MITICO!.** Varietà
- 17.30 **UNOMANIA MAGAZINE**
- 17.50 **STUDIO SPORT**
- 18.00 **SUPERVICKY.** Telefilm
- 18.30 **BAYSIDE SCHOOL.** Telefilm
- 19.00 **WILLY, PRINCIPE DI BEL AIR.** Telefilm
- 19.30 **AGLI *ORDINI PAPÁ.*** *Telefilm*
- 19.55 **RADIO LONDRA.** Attualità
- 20.05 **KARAOKE.** Varietà
- 20.35 **MELROSE PLACE.** Telefilm «Condominio con vista» e «Amici e amanti»
- 22.30 **GLI SMODATI.** Attualità
- 23.00 **MODEL & FANTASIES**
- 23.30 **PLAYBOY SHOW.** Varietà
- 0.30 **STUDIO SPORT**
- 1.05 **GENITORI IN BLU JEANS.** Film
- 3.00 **WEBSTER.** *Telefilm*
- 3.30 **CASA KEATON.** Telefilm
- 4.00 **STARSKY & HUTCH.** Telefilm
- 5.00 **WILLY, PRINCIPE DI BEL AIR.** Telefilm
- 5.30 **SUPERVICKY.** Telefilm
- 6.00 **BAYSIDE SCHOOL.** Telefilm

## TELEMONTECARLO

- 6.30 **LA FAMIGLIA BRADFORD**
- 7.15 **I JEFFERSON.** Telefilm
- 7.40 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 8.00 **LA FAMIGLIA ADDAMS**
- 8.30 **MARILENA.** Telenovela
- 9.00 **ANIMA PERSA.** Telenovela
- 9.30 **TG 4 FLASH**
- 9.45 **BUONA GIORNATA.** Varietà
- 10.00 **SOLEDAD.** Telenovela
- 10.30 **FEBBRE D'AMORE.** Telenovela
- 11.15 **SPECIALE MILAGROS**
- 11.55 **TG4 FLASH**
- 12.00 **CELESTE.** *Telenovela*
- 13.00 **SENTIERI.** Teleromanzo
- 13.30 **TG 4** Telegiornale
- 14.00 **SENTIERI.** Teleromanzo
- 14.30 **PRIMO AMORE.** Telenovela
- 15.30 **VALENTINA.** Telenovela
- 16.00 **IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE.** Gioco a quiz
- 16.45 **LA VERITÀ.** Quiz
- 17.30 **TG 4 FLASH**
- 17.35 **NATURALMENTE BELLA** Attualmente
- 17.40 **COLPEVOLE O INNOCENTE** Attualità
- 18.05 **VALANGA.** Film di Corey Allen. Nel corso del film alle 19. TG 4 SERA
- 20.30 **007 VENDETTA PRIVATA.** Film di John Glen; con Timothy Dalton, Robert Davi
- 22.50 **TALK RADIO.** Film di Oliver Stone; con Alec Baldwin. Nel corso del film alle 23.30 TG4 Notte
- 0.50 **RASSEGNA STAMPA**
- 1.05 **MURPHY BROWN.** Telefilm
- 1.40 **LOU GRANT.** Telefilm
- 2.40 **AMORE VUOL DIRE GELOSIA.** Film con Enrico Montesano
- 4.20 **DRAGNET.** Telefilm
- 5.00 **MURPHY BROWN.** Telefilm
- 5.30 **LOU GRANT.** Telefilm

## SCEGLI IL TUO FILM

**14.05 LA FORESTA PIETRIFICATA**
**Regia di Archie Mayo, con Leslie Howard, Bette Davis, Humphrey Bogart. Usa (1936). 83 minuti.**
Tratto dall'omonimo lavoro teatrale di Sherwood, di cui il film lascia intatta la struttura drammatica. Un gruppo di persone, le più disparate tra loro, si trova bloccato in uno squallido albergehtto dell'Arizona. Tra poco la polizia arriverà per arrestare un gangster, il quale chiede, all'intellettuale della compagnia, di ucciderlo prima.
**TELEMONTECARLO**

**15.05 UOMINI SELVAGGI**
**Regia di Blake Edwards, con William Holden, Ryan O'Neal, Karl Malden. Usa (1971). 106 minuti.**
Strana miscela, questo western crepuscolare diretto da un grande maestro della commedia satirica. La storia è delle più consumate: due cow-boys, dopo aver svaligiato una banca, si dirigono verso la frontiera messicana per mettersi in salvo. Ma il cammino sarà pieno di ostacoli.
**RAIDUE**

**22.45 FANDANGO**
**Regia di Kevin Reynolds, con Kevin Costner, Sam Robards, Chuck Bush. Usa (1985). 87 minuti.**
Una commedia che ha per protagonisti quattro amici ed una bottiglia di champagne. Mentre Ken festeggia l'addio al celibato, tre suoi compagni decidono che il suo matrimonio non deve essere celebrato, trascinando il promesso sposo in un viaggio nel deserto dove è sepolta da anni una bottiglia di Dom Pérignon.
**RAITRE**

**22.50 TALK RADIO**
**Regia di Oliver Stone, con Eric Borgosian, Leslie Hope, Ellen Greene. Usa (1988). 110 minuti.**
Barry, conduttore radiofonico di un'emittente locale che si batte contro ogni prevaricazione di cui venga a conoscenza, diventa in questo modo un personaggio assai popolare. Ma, amato e odiato dagli ascoltatori, non sa di essere seguito nelle sue trasmissioni anche da un assassino. L'interprete del film è anche l'autore del testo teatrale.
**RETEQUATTRO**

**23.35 SANGUE MISTO**
**Regia di George Cukor, con Ava Gardner, Stuart Granger, Bill Travers. Usa (1956). 110 minuti.**
Anche qui un maestro della commedia brillante, chiamato a dirigere un drammone avventuroso, fa sentire il suo tocco. India, fine del colonialismo inglese sullo sfondo delle lotte intestine fra nazionalisti e altri partiti, le vicende d'amore e di militanza politica di una bella mezzosangue, figlia di un inglese e di un'indiana.
**TELEMONTECARLO**

**1.35 BASTA GUARDARLA**
**Regia di Luciano Salce, con Maria Grazia Buccella, *Carlo Giuffré, Mariangela Melato. Italia* (1971). *102* minuti.**
Una giovane contadina riesce ad entrare in una compagnia di avanspettacolo, grazie alle sue forme prosperose. Il capocomico se ne innamora, ma la loro storia d'amore viene ostacolata dalla sua ex-fiamma. Una satira molto alla buona sul balordo mondo dell'avanspettacolo ed un film poco ispirato del regista che ha dato il meglio di sé in coppia con Tognazzi.
**RAITRE**

**2.10 VARIÈTÈ**
**Regia di Ewald Andreas Dupont, con Emil Jannings, Lya De Putti, Warwick Ward. Germania (1925). 90 minuti.**
Drammi di gelosia, amore e morte nel mondo tutto lustrini degli spettacoli ambulanti. Il proprietario di un baraccone ingaggia una ragazza straniera, per la quale lascia la moglie ed i figli. Insieme vengono scritturati da un famoso trapezista, di cui però la ragazza finisce per diventare l'amante.
**RAIDUE**

## TMC

- 7.00 **EURONEWS.** tg europeo
- 9.00 **BATMAN.** Telefilm
- 10.00 **AI CONFINI DELL'ARIZONA.** Telefilm
- 12.00 **EURONEWS.** Il tg europeo
- 12.15 **DONNE E DINTORNI**
- 13.00 **TMC SPORT**
- 13.30 **STRIKE.** La pesca in TV
- 14.00 **TMC INFORMA**
- 14.05 **LA FORESTA PIETRIFICATA.** Film di Archie L. Mayo; con Humphrey Bogart
- 15.45 **CARTONI ANIMATI**
- 16.30 **AMICI MOSTRI.** Gioco
- 18.00 **SALE, PEPE E FANTASIA.** Con Wilma De Angelis
- 18.15 **IL TUFFOLO.** Documentario
- 18.45 **TMS NEWS.** Telegiornale
- 19.00 **LA PIÙ BELLA SEI TU.** Programma condotto da Luciano Rispoli e Laura Lattuada
- 20.25 **TMC INFORMA**
- 20.30 **STAYING ALIVE.** *Film di* Sylvester Stallone; con John Travolta
- 22.20 **TMC NEWS**
- 22.50 **PAUL FOR YOU**
- 23.35 **SANGUE MISTO.** Film di George Cukor; con Ava Gardener
- 1.35 **CNN.** Collegamento in diretta

## VIDEOMUSIC

- 8.00 **CORN FLAKES**
- 10.00 **THE MIX**
- 14.30 **VM GIORNALE FLASH**
- 14.35 **THE MIX**
- 18.30 **NEW HITS.** La classifica dei più gettonati
- 19.30 **VM GIORNALE**
- 21.30 **AFTER HOURS.** Puntata dedicata alle novità e curiosità. Interviste con giovani frequentatori di discoteche.
- 22.00 **ARRESTED DEVELOPMENT.** Recente portavoce del disagio del popolo di colore, gli Arrested Development debbono gran parte della notorietà alla partecipazione della colonna sonora del film «Malcom X»
- 22.30 **AREZZO WAVE** Il gruppo oggi presente alla manifestazione sono i «Maldida Vencidad»
- 23.30 **VM GIORNALE**
- 24.00 **RAP**
- 1.00 **AFTER HOUR.** Replica
- 1.30 **NOTTE ROCK**

## ODEON

- 15.00 **OREZERO.** Musicale
- 17.00 **PASIONES.** Telenovela
- 18.00 **SENORA.** Telenovela
- 19.00 ***INFORMAZIONI REGIONALI***
- 20.30 **ELVIS AND ME.** Film di Larry Midkiff
- 22.45 **NOTIZIARI REGIONALI**
- 23.00 **ODEON REGIONE.** Show

## TELE ITALIA

- 18.00 **FIORE SELVAGGIO.** Telenovela
- 19.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 19.30 **BOOMWER CANE INTELLIGENTE.** Telefilm
- 20.00 **GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm
- 20.30 **FIAMME SULLA GRANDE FORESTA.** Film di Joseph Kane
- 22.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 23.00 **MANNIX.** Telefilm
- 24.00 **GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm

## CINQUESTELLE

- 14.00 **INFORMAZIONE REGIONALE**
- 17.00 **STARLANDIA.** Giochi, cartoons, rubriche
- 19.30 **INFORMAZIONE REGIONALE**
- 20.30 **DIAGNOSI.** Talk-show di medicina
- 22.00 **MOTORI NON STOP**
- 22.30 **INFORMAZIONE REGIONALE**

## TELE +1

Programmi codificati

- 15.00 **ISTANTANEE.** Film
- 16.40 **NUMERO 17.** Film
- 18.10 **FUOCO ASSASSINO.** Film
- 20.40 **PAURA D'AMARE.** Film
- 22.45 **TUTTE LE MANIE DI BOB.** Film

## TELE +3

- 13.00 **LA GRANDE LUCE.** Film
- 16.00 **OLIVER E DIGIT**
- 23.00 **BALLETTI**

## RETE A

- 18.10 **CHILDREN TIME.** Varietà
- 19.00 **TGA NEWS.** Notiziario
- 20.30 **UN UOMO DA ODIARE.** Te la
- 21.15 **ROSA SELVAGGIA.** Te.la

## RADIO

**RADIOGIORNALI.** GR1: **6**; **7**; **8**; **10**; **12**; **13**; **14**; **15**; **17**; **19.45**; **21**; **23.** GR2: **6.30**; **7.30**; **8.30**; **9.30**; **11.30**; **12.30**; **13.30**; **15.30**; **16.30**; **17.30**; **18.30**; **19.30**; **22.45.** GR3: **6.45**; **8.45**; **11.45**; **13.45**; **15.45**; **18.45**; **20.45**; **23.15.**
**RADIOUNO.** Onda verde: 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 19.41, 20.57, 22.57. **9.00** Radiouno per tutti; **11.15** Radio Zorro; **12.11** Signori illustrissimi; **14.35** Stasera dove; **16.00** Il Paginone; **18.08** Radicchio; **20.30** Radiouno jazz '93; **23.28** Notturno italiano.
**RADIODUE.** Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 10.12, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 21.12. **8.46** L'eredità Menarini; **9.49** Taglio di terza; **10.31** 3131; **15.48** *Pomeriggio insieme*; **18.35** Appassionata; **22.41** Dentro la sera; **23.28** Notturno Italiano.
**RADIOTRE.** Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 12.24, 14.24, 14.54, 18.42. **7.30** Prima pagina, **9** Concerto del mattino; **14.05** Concerti DOC; **16.00** Alfabeti sonori; **16.30** Palomar; **19.45** Festival dei festival; **20.00** Europa musicale: Russia; **23.58** Notturno italiano
**RADIOVERDERAI.** Informazioni sul traffico 12.50-24.

Un anno fa moriva Augusto Daolio leader dei Nomadi Il suo collega Beppe Carletti lo ricorda e spiega perché il gruppo è tornato di nuovo «on the road»

Accanto, la penultima formazione dei Nomadi Il primo a sinistra è Beppe Carletti

# Canzone per un amico

BOLOGNA. È ormai trascorso un anno da quando migliaia di persone si ritrovarono a Novellara per dare l'ultimo saluto ad Augusto dei Nomadi. Da allora, specialmente nei fine settimana, molti giovani e meno giovani sono venuti a visitare la sua tomba, a riprova che Augusto non è stato un personaggio effimero, che i valori che ha saputo esprimere con le sue canzoni e i suoi dipinti hanno lasciato un segno duraturo nell'animo e nel cuore di molti. È prevedibile quindi che in occasione del primo anniversario della morte del cantante in molti saranno ancora a Novellara a testimoniare il loro affetto. Sabato, 9 ottobre 1993 è previsto un concerto in piazza con una ventina di gruppi giovanili che si alterneranno sul palco a cominciare dalle ore 17. Prima del concerto un gruppo di maschere provenienti da Castions di Strada (Udine) percorrerà le vie del paese. Gli organizzatori della manifestazione pensano anche di raccogliere fondi per la ristrutturazione del «Centro Ragazzi del 2000» che potrà diventare anche un punto di riferimento per quei fans che solitamente giungono a Novellara e non sanno a chi rivolgersi per le più elementari informazioni. Saranno aperti anche i Musei Civici.

Bagnaia di Viterbo ospiterà una tre giorni di musica e concorsi vari dedicati ai Nomadi dall'8 al 10 ottobre, Castelvecchio Subequo spruzzerà negli Abruzzi una ventata di «nomadismo» il giorno 8 di ottobre, Radio Amica di Castellarano ha comunicato che dedicherà l'intera programmazione del giorno 7 ottobre a brani dei Nomadi, diciotto ore di musica non stop, da cui sarà tolta ogni forma di pubblicità, mentre si sta organizzando una mini Woodstock lucana a Ferrandina (Mt) per i giorni 16 e 17 ottobre, che avrà come motivo le canzoni dei Nomadi.

**BEPPE CARLETTI***

«Chiedilo a Beppe, è lui l'esperto di date, la memoria del gruppo». Quante volte ho sentito Augusto ripetere questa frase, quando qualcuno gli chiedeva informazionisu serate, ricorrenze, luoghi. Eccomi di nuovo qua, purtroppo, a ricordare l'epilogo di una tragedia, quell'angoscioso 1992. «L'autunno con le sue giornate brevi»: questa frase non è solo il verso iniziale del primo pezzo che componemmo insieme nel 1969 (si trattava di *Un autunno insieme e poi...*), ma è pure il pensiero che accompagna i miei silenzi. La giornata si accorcia ed aumentano le occasioni per riflettere.

Il 7 ottobre di un anno, quando Augusto morì, fa ho sentito il mondo crollare, la terra mancare sotto i piedi, solo lacrime e tristi malinconie riempivano un vuoto troppo grande. Ero ad un bivio: lasciare che tutto andasse allo sfascio, che ogni canzone divenisse un ricordo sbiadito e, tutto sommato, amaro, o continuare a credere in un'idea chiamata Nomadi. Ho raccolto le mie forze, ci siamo riuniti, siamo stati spronati da un entusiasmo ed un affetto veramente commoventi, abbiamo creduto che emozioni e suoni dovessero proseguire a diffondersi nelle piazze e nelle feste di paese. Così è ripartito il nostro viaggio, con nuovi amici, ma con gli stessi ideali e con tanta rabbia in corpo, per ripercorrere un'avventura, una storia, che ormai appartiene alla gente, a quel popolo nomade capace di affollare i concerti senza mai causare disordini.

Qualcuno dice che i messaggi provenienti dalla musica fanno parte di una cultura minore, quasi fosse cultura con la «Q». Noi invece siamo sempre stati convinti, anche e soprattutto in tempi non sospetti, che le canzoni potessero essere un veicolo in grado di trasmettere suoni e idee. Per questo Ago, Dodo ed io non solo abbiamo composto diversi brani insieme, ma abbiamo pure ascoltato le proposte di autori sconosciuti, di gente come noi, che dall'esperienza quotidiana trae l'ispirazione per cantare storie, per raccontare emozioni, per comunicare.

Per questo abbiamo ritenuto giusto pubblicare l'album *Contro*, registrato nell'aprile del '92 e arricchire un patrimonio di canzoni e pensieri che ha esposto ed affrontato diversi problemi e situazioni della vita con concretezza, lucido e, a volte, spietato realismo, ma con ottimismo e una visione per lo più gioiosa del mondo, con la speranza (o forse solo l'illusione) di poter dare un piccolo contributo alla causa comune. Consci di interpretare pure il pensiero di chi solo spiritualmente ora ci può accompagnare, sappiamo di dover attingere più che mai a quell'ingrediente che ci ha sorretto per trent'anni: una determinazione ed una testa dura veramente padane.

* *Fondatore dei Nomadi*

Massiccia presenza americana al mercato internazionale del cinema, dal 24 a Milano

# Stelle e strisce sul «pianeta Mifed»

Il Mifed, anche quest'anno, continua a fare l'americano. Alle società *made in America*, infatti, il mercato milanese (in programma dal 24 al 29 ottobre) ha riservato il 46% del proprio spazio d'esposizione e il 40% del cartellone. Poco importa se molti dei titoli presenti finiranno nel limbo degli inediti «home video»: fa parte del gioco. Tra le manifestazione collaterali, il 27 un convegno sui media interattivi.

**BRUNO VECCHI**

MILANO. La forma è ottima, dicono gli organizzatori. Il colorito pure, aggiungiamo di nostro. Anche perché, per l'ennesima volta, sarà bianco, blu e rosso. Come la bandiera a stelle e strisce. Né potrebbe essere diversamente. Mercato del cinema internazionale, il Mifed (in programma dal 24 al 29 ottobre) non ha altra alternativa che continuare a fare l'americano. Almeno agli occhi dei compratori d'oltre oceano e dei paesi asiatici. Sempre più alle prese, secondo le solite voci di comdoio, con la crisi del mercatone di Los Angeles.

Così, la sessantesima edizione del Mifed saluta lo zio Sam in grande stile. Tradotto in cifre vuol dire che gli espositori statunitensi rappresenteranno il 46% delle società presenti. E che i film *made in Usa* occuperanno il 40% del cartellone. Sono cifre da capogiro, da giorno di festa. Certo, scorrendo l'elenco, si scopre che spesso i film non sono proprio di prima mano. Ma questo è un altro discorso: i migliori, si sa, un acquirente ed un mercato l'hanno già trovato. Volenti o nolenti, insomma, al mercato milanese non resterà che mettere gli occhi sulle opere che andranno a imbottire i listini degli inediti in videocassetta, sperando in qualche (non impossibile) sorpresa.

Se gli americani fanno la parte del leone, gli altri come stanno? Sulla carta tutti bene. Gli inglesi, che cinematograficamente vengono dati da alcuni per estinti o in via di estinzione, al Mifed si presentano invece agguerriti: il 17% delle società presenti arrivano dalla Gran Bretagna per presentare il 13% dei film in programma. Ottimamente sembrano stare anche gli italiani con il 16% di società e il 15 % di quota film. I francesi invece ricordano un ammalato in cura: solo il 5% di società e il 10% di titoli. Mentre i tedeschi se la cavano proprio maluccio: 4% di società e 3% di film.

Ma dalle 243 *major* e *minor* presenti al Mifed e dalle 221 pellicole proposte nelle 27 sale (70 saranno anteprime di mercato) non aspettatevi un quadro attendibile del settore. Il mercato milanese non è né una cartina di tornasole né una foto di gruppo: è solo un mercato. Con gente che va e che viene, che compra e non compra, che vende o solo cerca di vendere. E con film che ritornano di edizione in edizione con l'aria del ripetente un po' bolso. Quest'anno il *palmares* spetta di diritto a *Kreola*, soft core esotico con Demetra Hampton (l'ex Valentina, svestita di nuovo).

Non di soli affari, comunque, si parlerà al sessantesimo Mifed. Nel cartellone, infatti, sono state inserite (come sempre) alcune manifestazioni collaterali. C'è quella promossa dalla rivista *Variety*, ad esempio: un seminario tra venditori e compratori fissato per martedì 26 ottobre alle 14.30. Oppure l'incontro (mercoledì 27 ottobre alle 14.30) sulla rivoluzione interattiva nell'universo dei media, durante il quale saranno presentati alcuni film interattivi: *A Hard Days Night-The Beatles*, *Cartoon Carnival*, *Sherlock Holmes Consulting Detective*. Parola magica di questa fine di Millenio, l'interattività rappresenta, per molti, il futuro dell'audiovisivo. E che l'affermazione nasconda un briciolo di verità trova conferma non solo nella notizia che Steven Spielberg sta preparando una versione videogames di *Jurassic Park* o nelle mille applicazioni che il Cd-Rom ha avuto nei programmi di banca dati, ma in una più terrena constatazione: il successo senza precedenti ottenuto negli States dalle riviste erotiche interattive, *Penthouse* e *Playboy* in prima fila.

Al San Babila «Pacchi di bugie», nuovo lavoro di Mino Bellei

# Menzogne, lacrime e nevrosi Che disgrazia la gelosia!

Nevrosi, spiate, lacrime, menzogne e finti suicidi. Causa di tutto questo la gelosia. Ecco *Pacchi di bugie*, nuovo spettacolo scritto, diretto e interpretato da Mino Bellei, in prima nazionale al San Babila di Milano. L'autore, noto per *Bionda Fragola* (commedia di omossessualità e sentimenti), mette in scena la storia di due coppie eterosessuali un po' scriteriate e rigorosamente metropolitane.

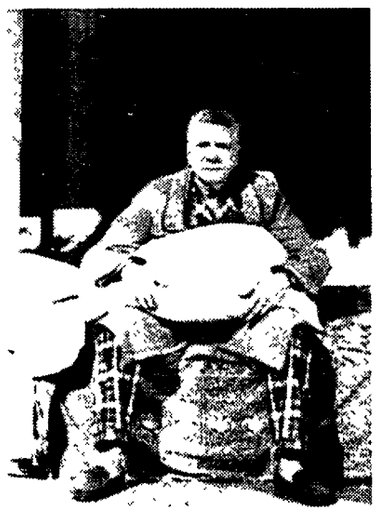
**MARIA GRAZIA GREGORI**

MILANO. Fa brutti scherzi la gelosia. Michele, sceneggiatore in disarmo non più giovanissimo, è gelosissimo di Lola, soubrettina di cabaret molto più giovane di lui. La spia, dunque, ma mal gliene incoglie perché viene a scoprire che lei ha un amante. Tenta il suicidio, ma ingerisce vitamine, si rifugia in casa di un amico, Ruggero, musicista e studente di veterinaria che si tiene in casa un'oca di nome Caterina per studiarla e che vive con Laura, una compagna di lavoro di Lola. Ovvio che la gelosia scoppi anche dopo la scoperta di un altro possibile tradimento. Così fra nevrosi, spiate, lacrime, menzogne, finti suicidi in un appartamento in restauro su due piani a Roma, si arriva allo scioglimento finale: nessuno ha tradito, tutti hanno finto, tutti – comprese le signore – hanno spiato.

*Pacchi di bugie* (in prima nazionale al San Babila) scritto, diretto e interpretato da Mino Bellei, è tutto qui, ma basta e avanza. Costruitosi una notorietà con *Bionda fragola*, commedia di omosessualità e sentimenti che lo ha avuto come interprete e dalla quale è stato tratto un film con Umberto Orsini, dopo *La vita non è un film* di Doris Day, Bellei mette in scena, questa volta, addirittura due coppie eterosessuali, un po' scriteriate, rigorosamente metropolitane malgrado il continuo riferimento alla fuga in campagna. *Pacchi di bugie* è dunque, una *pièce* sui sentimenti, con l'occhio all'inarrivabile Neil Simon, costruita con una ricerca pervicace del ritmo.

Si ride anche, qualche volta, per Laura che si dimentica le parole e i nomi ma non le gambe muscolose degli uomini, alla gelosia senza scampo di Michele, alla programmatica rigidità di Lola, alla svagatezza caramellosa di Ruggero, all'arrivo delle due ragazze vestite da torta con tanto di candeline accese, al dialogo inconsapevole tra Michele e Lola, lei al piano di sotto, lui a quello di sopra, attraverso le loro microspie. Ma non basta se dietro le parole c'è proprio pochino.

Nella scena di Gianfranco Padovani – uno spaccato di casa sui due piani – Bellei regista dirige gli attori ricercando a tutti i costi gli effetti tra tic e controscene. Lui simpaticamente si dispera, Paila Pavese che è Laura è anche brava, Stefano Santospago è un po' eccessivo, Orsetta de' Rossi è legnosa come da copione. E allora?



Accanto, Mino Bellei in una scena di «Pacchi di bugie», al San Babila di Milano

TEATRO MANZONI
via Manzoni 42 - 20121 Milano
Tel. (02) 76020543-76020544
Fax (02) 76005471

Dal 29 settembre al 24 ottobre 1993
ERNESTO CALINDRI, LILIANA FELDMANN
Circolo
di William Somerset Maugham
Regia di Mario Morini

Dal 27 ottobre al 21 novembre 1993
MASSIMO DAPPORTO, NANCY BRILLI, GIOVANNI CRIPPA
Nina
di André Roussin
Regia di Filippo Crivelli

Dal 24 novembre al 23 dicembre 1993
GINO BRAMIERI
con GIANFRANCO JANNUZZO
Se un bel giorno all'improvviso...
di Jaja Fiastri ed Enrico Vaime
Regia di Pietro Garinei
e con MARISA MERLINI

Dal 29 dicembre 1993 al 23 gennaio 1994
MARIA LAURA BACCARINI
GENNARO CANNAVACCIUOLO
CARLO REALI
Cabaret
Musical di Joe Masteroff - John Kander - Fred Ebb
Regia di Saverio Marconi

Dal 26 gennaio al 27 febbraio 1994
JOHNNY DORELLI
Ma per fortuna c'è la musica
uno spettacolo musicale
di Jaja Fiastri ed Enrico Vaime
Regia di Pietro Garinei

Dal 2 al 27 marzo 1994
TURI FERRO
e IDA CARRARA
Il berretto a sonagli
di Luigi Pirandello
Regia di Turi Ferro

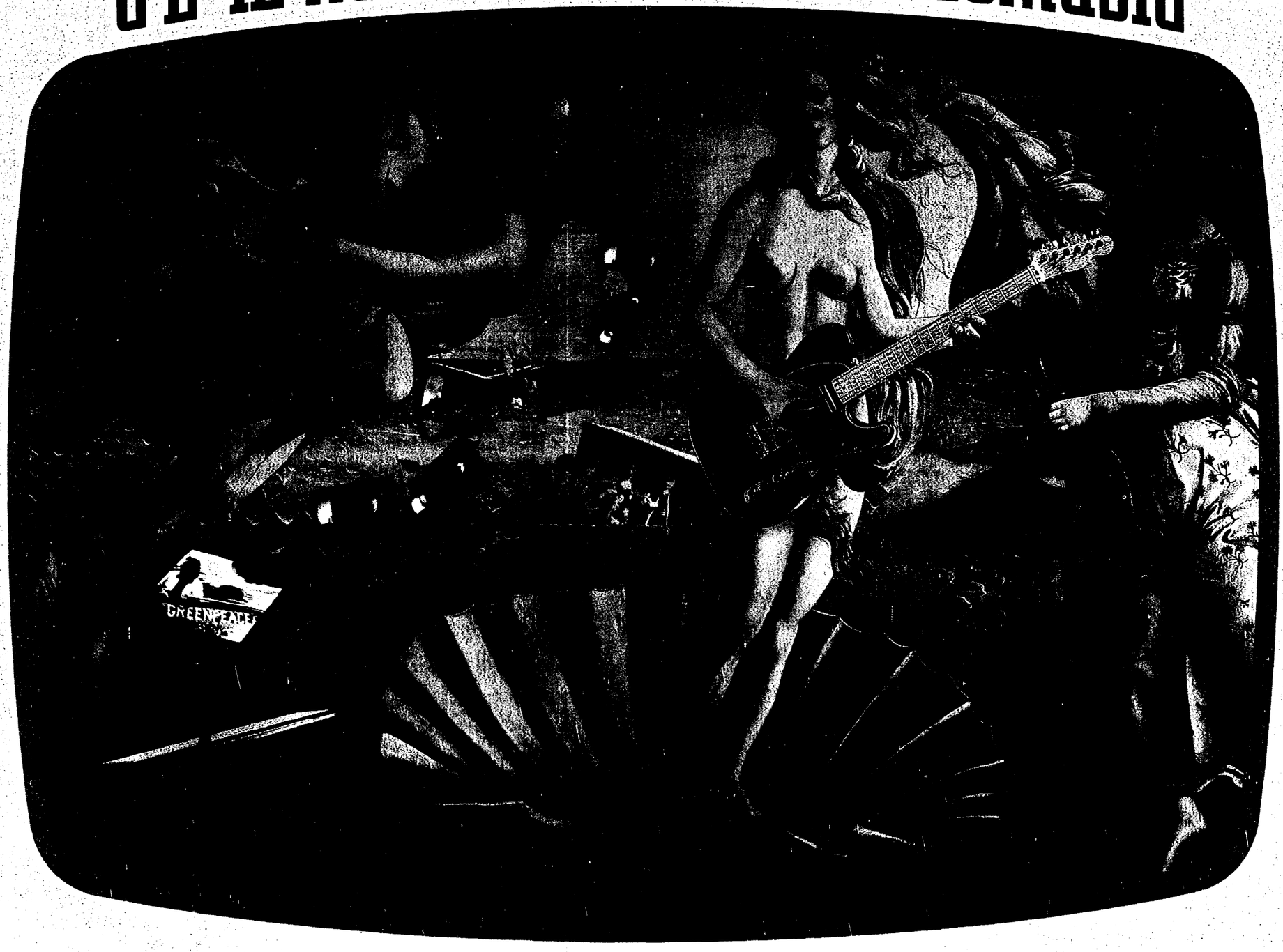
Dal 6 al 30 aprile 1994
CARLO GIUFFRÈ
e ISA DANIELI
Napoli Milionaria!
di Eduardo De Filippo
Regia di Giuseppe Patroni Griffi

Dal 4 al 29 maggio 1994
IVANA MONTI, ANDREA GIORDANA
e GIANPIERO BIANCHI
L'onorevole, il poeta e la signora
di Aldo De Benedetti
Regia di Antonio Calenda

ABBONAMENTI a 8 spettacoli
in vendita fino all'11 ottobre

# C'E' IL NUOVO MONDO IN VIDEOMUSIC

Nascono
nuove emozioni.
Sospese
tra le note
della musica
galleggiano immagini,
nuovi volti
parlano,
un nuovo ritmo
affiora.
Un caleidoscopio
di colori
e di voci,
un nuovo mondo.
E' Videomusic,
nuova da scoprire.




VIDEOMUSIC

AUTOLEADER ROMA
VIA GIOLITTI 335 VIA CASILINA 565 CORSO TRIESTE 97a
PONY LANTRA SCOUPE
...più di quanto ti aspetti.
concessionaria HYUNDAI

# Roma

l'Unità - Giovedì 7 ottobre 1993
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Si lamentano i commercianti «È una strada squallida e buia frequentata da pochi intimi» Il Comune: «Serve pazienza»

## Via Veneto Nessuno vuole più l'isola pedonale

DELIA VACCARELLO

È nata in agosto. Per due mesi ha atteso, invano, il ritorno degli anni andati. L'isola pedonale di via Veneto, inaugurata in piena estate tra mille perplessità e polemiche, si è rivelata un fallimento. Venti negozianti su trenta l'avrebbero voluta diversa mentre sette di loro si dichiarano del tutto contrari all'iniziativa. Questo il commento più desolante: «Alle sei del pomeriggio la via è quasi buia, nessuna delle persone che passeggiano in questo tratto cammina mai al centro della strada tutti restano sul marciapiede. Un'isola pedonale così non ha motivo di esistere» ha detto la direttrice di «Luisa Spagnoli».

Segue un coro di lamentele: «Ero tra i promotori dell'iniziativa – ha detto il signor Albanese, titolare dell'omonimo negozio d'abbigliamento – ma quest'isola fatta così è un'assurdità, le transenne che chiudono l'accesso al traffico, sono terrificanti, spaventano i turisti perché sembrano messe lì per scongiurare attentati, la strada non è stata piastrellata, non ci sono fiori, non ci sono panchine. L'isola se fosse ben sponsorizzata potrebbe diventare un punto di ritrovo sia di giorno sia di sera, ma così è inutile». «Una pazzia – ha gridato il proprietario della pelletteria "Leather" – qui chiuderanno in molti. Ho sentito che alcuni negozianti hanno addirittura intenzione di licenziare parte del personale. Questa è un'ennesima mazzata del Comune, avevano promesso mari e monti, non si è visto nulla». Si dichiarano «deluse» anche le signore che hanno in gestione la pelletteria «Carry on»: «all'inizio eravamo d'accordo – hanno spiegato – poi i risultati non sono stati all'altezza delle nostre aspettative. Ci hanno abbandonati a noi stessi, c'è addirittura un barbone che tutti i giorni prende a bottigliate i passanti e nessuno muove un dito. La gente qui, invece di arrivare, scappa».

Cosa ne dice il Comune? «Con la chiusura della strada abbiamo dato ai commercianti di via Veneto l'opportunità di rilanciarsi. Ora tocca a loro: non si può pretendere che l'amministrazione comunale si faccia carico di tutti i problemi» Questa la risposta del sub commissario Giovanni Balsamo che ha aggiunto: «I commercianti si lamentano perché le promesse di agosto non sono state mantenute, ma bisogna avere pazienza».

A sinistra via Veneto. Qui a fianco il prefetto Sergio Vitiello. In alto la metropolitana. Sotto Moana Pozzi ieri ai tavolini promossi dalla sua lista

Sul caso della linea A interviene il prefetto Sergio Vitiello che convoca i sindacati: «I problemi della sicurezza vanno risolti» Cgil, Cisl e Uil minacciano scioperi a oltranza: «Entro quindici giorni vogliamo i pozzi d'aerazione e i sistemi antincendio»

# «Sul metrò senza rischi»

Per evitare il blocco della metrò A interviene il prefetto. Questa mattina vertice a Palazzo Valentini con i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil. «I lavori previsti per la realizzazione dei dieci pozzi d'aerazione vanno sbloccati subito adottando le procedure d'urgenza – dice Claudio Minelli, segretario della Camera del lavoro di Roma – altrimenti bloccheremo la linea A per una settimana».

LUCA BENIGNI

Per evitare il blocco totale della linea A della metropolitana, interviene il prefetto. Di fronte agli scioperi ad oltranza minacciati dai sindacati, se non verranno avviati i lavori necessari a rendere più sicura e vivibile la linea, Sergio Vitiello ha convocato questa mattina a Palazzo Valentini i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil. L'obiettivo dichiarato è di sciogliere i nodi di questa vertenza che rischia di bloccare il metrò arancione per una settimana, mettendo in ginocchio la città. Al centro della discussione soprattutto i modi e le forme per sbloccare subito le opere previste da un protocollo firmato nel '90 dai massimi esponenti delle istituzioni e dell'Acotral, tutti risucchiati nel vortice della tangentopoli romana, e dai rappresentanti del sindacato.

«Ora siamo all'emergenza – dice Claudio Minelli segretario della Camera del lavoro del Lazio – in quelle gallerie dove transitano ogni giorno cinquecentomila persone e lavorano trecentocinquanta dipendenti del Cotral e la situazione, sia sotto l'aspetto ambientale che della sicurezza, è diventata insopportabile. E noi siamo determinati a sbloccarla. La protesta questa volta non è per questioni salariali, ma per un problema che riguarda tutta la città dunque andremo fino in fondo, fino ad ottenere lo sblocco dei lavori. Se entro qundici giorni non ci saranno risposte precise e concreti impegni bloccheremo il metrò per una settimana».

Sono stati questi i termini dell'ultimatum posto al commissario Alessandro Voci rispetto alla sua decisione di adottare procedure complesse e laboriose per appaltare i lavori già progettati e finanziati con uno stanziamento di dieci miliardi. Procedure rigorose, ma lunghissime, che rimanderebbero l'inizio dei lavori tra due anni. «È un'ipotesi inaccettabile – dice Minelli – capisco il modo cauto di procedere scelto dal commissario ma in questo caso siamo di fronte ad una situazione divenuta insostenibile. Ci sono tutte le condizioni perché i lavori vengano affidati in concessione e realizzati in tempi rapidissimi».

Il nodo riguarda in particolare la costruzione dei dieci pozzi d'aerazione necessari a rendere più sicuri e vivibili i quindici chilometri della linea A. Il progetto è già stato prodotto dalla Intermetro ed è possibile dunque farlo diventare operativo in tempi rapidissimi. «La paura di tangentopoli non può bloccare tutto – spiega Minelli – occorre andare avanti procedere. I grandi burocrati capitolini non possono essere ora paralizzati dalla paura di decidere. Sanno perfettamente che esitono le procedure d'urgenza e che la situazione della metrò A giustifica interventi eccezionali. Dunque non esistono alibi. I lavori vanno sbloccati e affidati in concessione alla stessa Intermetro contribuendo così a garantire lavoro alle sue maestranze». Il prefetto Vitiello questo mattina è chiamato a certificare proprio l'esistenza delle condizioni di eccezionale urgenza e di motivi di ordine pubblico denunciati dai sindacati. Dopo il superamento di questa boa il commissario Voci ha lasciato intendere ai rappresentanti sindacali di poter rivedere i percorsi – formali – scelti per adottarne altri più celeri e spediti. Intanto sulle precarie condizioni igienico–ambientali in cui versa la linea A, il consigliere provinciale Stefano Zuppello ha presentato un esposto al presidio multizonale della Usl per chiedere verifiche e controlli, mentre altri disagi per gli utenti della metropolitana sono annunciati per i giorni che vanno dall'11 al 15 ottobre per una serie di agitazioni del personale aderente ai sindacati confederali.

## Un concorso all'Ergife Via Aurelia in tilt

Un concorso per sottufficiali della Guardia di Finanza ha messo in ginocchio il traffico cittadino. Il gigantesco ingorgo, che ha lasciato per ore gli automobilisti incolonnati, è partito dalla via Aurelia, presa d'assalto fin dal primo pomeriggio dai candidati al «bando» per finanzieri.

Quattrocento persone, provenienti da tutte le città d'Italia, si sono infatti precipitati all'hotel Ergife per sostenere la prima prova scritta del concorso per sottufficiali. Molti aspiranti hanno raggiunto la via Aurelia con la propria automobile, poi parcheggiata a casaccio e sui bordi dei marciapiedi. Pesante è stato il lavoro dei vigili urbani, chiamati dagli abitanti rimasti bloccati tra le lamiere. Parecchie auto sono state rimosse. La situazione è tornata alla normalità soltanto in serata.

## Hanno un volto le rapinatrici dei vecchietti

Le loro vittime quasi non si contano tanti sono i vecchietti che ingenuamente le hanno accolte in casa credendo si trattasse di assistenti sociali. Loro, due donne giovani che giravano in coppia, una volta entrate si facevano offrire un caffé e poi li narcotizzavano portando via ogni cosa preziosa. Ora però le due rapinatrici al sonnifero hanno un volto. Grazie alle indicazioni fornite dalle vittime i carabinieri della compagnia San Pietro e Gianicolense stanno ricostruendo i loro identikit. L'ultima vittima, in ordine di tempo, è stato un pensionato di 83 anni rapinato proprio ieri pomeriggio. Le due donne lo hanno derubato di 300 mila lire e di altri oggetti di valore che aveva in casa. Poi sono fuggite. Lui si è accorto di essere stato derubato solo due ore più tardi.

Il Psi esce dalla coalizione. Riprende quota Giuliano Amato sindaco?

## I socialisti rompono con Rutelli «Presenteremo un nostro candidato»

Rottura definitiva tra i socialisti e Francesco Rutelli. Dopo le accuse di quest'ultimo, ribadite ieri, di «non rinnovamento», il Psi romano ha annunciato che cercherà un proprio candidato. E si rifà il nome di Giuliano Amato. Motivo della lite l'ipotetica ripresentazione di ex assessori e di consiglieri socialisti «combattuti nella giunta Carraro» e che «non si liberano dei diktat di Craxi, Intini e Dell'Unto».

GIULIANO CESARATTO

Scende in campo l'orgoglio socialista. Ieri la conferenza stampa che prende le distanze da Rutelli, domani la presentazione dell'ultimo parto dei comitati pro-Craxi, l'Unione riformista. E mentre i secondi si apprestano a presentarsi «con proprie liste o d'intesa» alle prossime elezioni amministrative, i primi denunciano un complotto ordito per escludere il Psi da Alleanza per Roma e non escludono di poter fare altrettanto. È questa la sostanza dell'intervento di Alberto Benzoni, commissario dei socialisti romani, che ribadisce l'impegno al rinnovamento ma rifiuta l'ultimatum di Rutelli, il no pregiudiziale a chi, fosse anche per disciplina di partito, non ha sostenuto sin dall'inizio il candidato verde.

In pratica siamo alla rottura che non esclude, per Roma, «un terzo candidato della sinistra». Ma va più in là Benzoni, convinto com'è che la manovra di Rutelli, la lettera al segretario Del Turco in cui chiede l'esclusione preventiva di craxiani, carrariani e delluntiani, punti più sulle attuali debolezze socialiste – «il lupo e l'agnello», ricorda – che su motivazioni politiche «forti». Per Benzoni infatti «Rutelli non è il cavaliere bianco» che piove sulla capitale, è un candidato che nuota nella politica da tempo, presentato da Pds e Verdi, e con l'appoggio di quella quintessenza del sottobosco politico che è Marco Panella. «Qui si vuole cambiare per sottrazione, col criterio dell'epurazione, non con quello dello sforzo comune per costruire», denuncia ancora Benzoni ricordando che «se si vogliono azzerrare i vecchi protagonisti della politica romana, e presentare facce nuove, siamo d'accordo, ma deve valere per tutti, non soltanto per noi socialisti».

Pronta la replica di Rutelli che, forte del sostegno dei Comitati di base socialisti e ricordando la collaborazione offerta costatagli il «sostegno diretto della Rete», ribadisce che il «Psi è tutt'ora in mano alla stessa classe dingente e non nesce a liberarsi dall'ipoteca insostenibile dei diktat di Craxi e Intini e dal controllo di Dell'Unto». La guerra è dichiarata. E trascina con sé anche i repubblicani che oggi cercheranno coi socialisti il nome da opporre a Rutelli da una parte e a Nicolini dall'altra. Quello più ricorrente, anche se sottovoce, è di Giuliano Amato, l'ex presidente del consiglio che più volte si è detto «indisponibile per il Campidoglio. Ma le vie del voto sono infinite e i giochi sono tutti da fare.

«Alleanza per Roma», con Popolari per la riforma, liberali, socialdemocratici, repubblicani, socialisti di Rinascita e progressisti dell'Unione, presenterà presto la propria lista in appoggio a Rutelli. Obiettivo scelto è quello fatale ai rapporti tra il leader verde e il tandem Psi-Pri, cioè «di non accettare le candidature di quanti abbiano già ricoperto la carica di assessore» e «di quanti siano stati consiglieri per almeno due mandati consecutivi».

Ma la polemica non è esclusiva dei socialisti. Giulio Savelli, candidato a sindaco del «Movimento indipendente per Roma» commenta così le notizie sulla candidatura dell'ex colonnello Antonio Pappalardo e «dell'imminente rinuncia» del generale Franco Angioni: «Angioni, almeno, era una persona seria». E altrettanto nobilmente Giulio Maceratini del Msi-Dn dice che «se Rutelli resta sotto l'ombrello del Pds, Caruso si sta caratterizzando sempre più come il candidato del fronte delle tangenti». Da parte sua Rifondazione comunista non presenterà né un capo né una testa di lista che, «per distinguersi dalla moda dilagante di porre, in posizione preminente notabili, ceto politico, qualche star, estranei ai problemi reali dei cittadini», sarà in ordine alfabetico. E pre restare in tema di moda elettorale, oggi annuncia la sua candidatura per il Campidoglio la contessa Donatella Pecci Blunt, un'ex regina dei salotti romani.

## In fila all'Alibi per vedere Moana

## Via alla corsa elettorale Moana Pozzi al Testaccio tra studenti e stranieri

Primo giorno tra la gente per Moana Pozzi. All'Alibi, la discoteca del Testaccio, ha sfilato per fans e fotografi (pubblichiamo quelle de *L'Unità–Alberto Pais*) prima di dedicarsi all'individuazione dei propri sostenitori e, perché no, di ipotetici candidati che «devono essere persone qualunque, impiegati e cittadini», perché nessuno meglio di loro vive e subisce i veri problemi della città. Qualche ora alla scrivania, tra moduli da firmare e controfirmare, con una platea ordinata, tutta maschile e in attesa di manifestare il proprio consenso alla star che, con sorridente pazienza, fa accomodare accanto a sé il senegalese spiegandogli che per entrare in lista con lei o votarla deve avere la cittadinanza italiana. Poi spiega al viterbese – «sono dipendente statale, è la mia qualifica», dice quel signore con borsello e parrucchino – che il voto è riservato ai residenti romani. E lo ringrazia frenando la generosa replica: «Domattina mi trasfensco». Il notaio infatti dice che «non c'è tempo», e Moana, come la chiamano i fotografi per strapparle un altro scatto, si volta, sorride, fa cenno al seguente. Questa volta l'offerta è valida, si può riempire il modulo. Così andrà avanti per 2500 volte. □G.C

I LAVORATORI Si sono astenuti dal lavoro 300mila della pubblica amministrazione. Obiettivo: la legge finanziaria. Ancora manifestazioni a Montalto
Situazione tesa alla Siciet: in 200 rischiano il posto

# La protesta dei colletti bianchi

## Alte adesioni allo sciopero degli impiegati di Roma e Lazio

Due momenti della manifestazione di ieri. In basso piazza Vittorio

**I dipendenti del pubblico impiego del Lazio hanno scioperato per tutta la giornata di ieri. Le adesioni non hanno superato il 60%, ma in alcuni settori la protesta è stata massiccia: completamente chiuso l'ufficio di collocamento di Roma, la Provincia quasi deserta. Intanto continua l'agitazione alla centrale Enel di Montalto di Castro. Nelle ultime 24 ore esplode il malcontento dei lavoratori Siciet di Ariccia.**

BIANCA DI GIOVANNI

È stata la giornata dei colletti bianchi. Ieri in tutta la regione 300mila dipendenti della pubblica amministrazione si sono astenuti dal lavoro per 24 ore, per protestare contro le norme della «finanziaria» '94. «Siamo stufi di risanare i disavanzi dei bilanci statali con le nostre buste paga». Questo lo slogan lanciato dalle tre confederazioni sindacali Cgil-Cisl e Uil, che alle dieci di ieri mattina hanno chiamato a raccolta i lavoratori in piazza Santi Apostoli. Diverse centinaia di persone hanno ascoltato le parole dei tre segretari generali di categoria Giancarlo D'Alessandro, Antonio Foccillo e Lia Ghisani. Alla manifestazione hanno partecipato anche numerosi allievi di scuole romane.

*I sindacati accusano il governo di aver stravolto gli accordi contratti il 23 luglio scorso.* In quella sede si erano programmati gli aumenti nel settore del pubblico impiego: del 3,5 per cento nel '94, di un punto in meno nell'anno successivo e del 2 per cento nel '96. Nel testo della finanziaria presentato alle camere due settimane fa si prevede, invece, un aumento non superiore allo 0,9 per cento. Per i rappresentanti sindacali i provvedimenti governativi «puntano a tagli generalizzati, in contrasto con l'obiettivo che ci si era proposto a luglio: una politica di rigore attuata parallelamente a una serie di investimenti volti ad incentivare l'occupazione e la ripresa».

Alla fine della giornata di sciopero Cgil-Cisl e Uil hanno espresso soddisfazione per le adesioni raccolte. In tutta la regione le astensioni hanno raggiunto il 50 per cento nel settore della sanità privata, il 60 tra i vigili del fuoco, mentre nelle *altre due aziende di stato* (Anas e Monopoli) hanno toccato il 45 per cento. Hanno scioperato il 35 per cento dei dipendenti dello stato e il 40 per cento dei lavoratori degli Enti parastatali. Nella scuola e negli istituti di ricerca si è registrato il 25 per cento delle astensioni. Consistente la partecipazione dei precari attualmente impegnati nelle varie attività della Pubblica amministrazione (scuola, Comune di Roma, Ministero dei beni culturali). Nonostante il valore medio delle cifre generali, in alcuni settori la protesta è stata massiccia: l'ufficio di collocamento di Roma è rimasto completamente chiuso, alla Provincia e al Comune di Monterotondo l'adesione è stata dell'80 per cento. Alcune categorie, come la sanità privata e pubblica, sono state esentate dallo sciopero per assicurare ai cittadini i servizi essenziali.

Ma le proteste dei lavoratori, nella giornata di ieri, non si sono fermate qui. Nella regione disseminata di «vertenze incandescenti» la tensione e il malessere sembrano allargarsi a macchia d'olio. A Montalto di Castro è proseguita l'agitazione alla centrale Enel. Già l'altroieri gli operai avevano bloccato la statale Aurelia per oltre due ore, in segno di protesta contro gli 800 edili licenziati prima dell'estate, i 130 metalmeccanici in cassa integrazione straordinaria scaduta il 30 settembre scorso e altri 250 in cig. Insomma, una vera e propria «smobilitazione» della centrale ancora in costruzione. Anche qui, accordi stracciati, non rispettati, denunciano Cgil- Cisl e Uil. Secondo i piani Enel, illustrati qualche mese fa, a fine ottobre si doveva arrivare a 3mila unità di forza lavoro. Ne mancano più di 250 e si continua a mettere in mobilità. Così ieri i delegati di fabbrica hanno proseguito il blocco delle merci all'interno del cantiere. Da giorni le imprese di costruzione impegnate nel megaprogetto di Montalto non ricevono più rifornimenti, e alcune hanno minacciato la sospensione dei lavori. Ieri mattina i manifestanti hanno vietato l'accesso ai cancelli alle automobili, per cui dirigenti e funzionari sono stati costretti a recarsi in ufficio a piedi. I 1.500 lavoratori continuano a chiedere l'apertura di un tavolo di trattative alla Presidenza del consiglio dei ministri.

Ad Ariccia un'altra situazione incandescente. I 200 lavoratori della Siciet, un'azienda che lavora su commesse Sip, sono a rischio di licenziamento e hanno indetto ieri uno sciopero ad oltranza, a cui hanno aderito gli altri 400 dipendenti del gruppo, sparsi in tutta Italia. La protesta dei lavoratori è scattata quando si è diffusa la notizia che l'azienda non ha ancora trovato una via d'uscita alle sua precaria situazione finanziaria. Già da tempo, infatti, la società doveva essere rilevata da un imprenditore bresciano, che si era dichiarato disposto a risollevarne le sorti. All'ultimo momento, invece, l'eventuale compratore ha chiesto più tempo per un'ulteriore riflessione. Quando i dipendenti hanno saputo l'accaduto si sono decisi a proclamare l'astensione dal lavoro. Fino ad ora risulterebbero irrimediabilmente persi i lavori commissionati dalla Sip (per un totale di 3mila miliardi di lire) e non portati a termine a causa delle proteste da parte delle maestranze.

### Ambiente

## Presentato progetto per il parco «Piccolomini»

Un parco pubblico al centro della città con una terrazza panoramica sul Vaticano e corredato di un parcheggio per la sosta delle automobili, campi sportivi e un anfiteatro all'aperto: è la proposta-progetto per il Parco Piccolomini, presentato ieri in Campidoglio dal mensile «Circoscrizione Oggi» e dal Centro culturale «Iniziativa e progresso». Il parco verde dovrebbe sorgere su un'area di 32 ettari di proprietà privata – della fondazione Piccolomini e della ex Consea, la società che fa capo al gruppo Iri – posta tra via Gregorio Settimo e via Aurelia Antica, a ridosso della parte storica di Villa Pamphili e di Villa Abamelek, sede dell'ambasciata Russa.

Dopo anni di lotte condotte da ambientalisti e associazioni di quartiere per evitare speculazioni edilizie, nel 1985 l'area è stata vincolata dalla Regione Lazio. «Ma da quella data la zona è stata lasciata in stato di abbandono», hanno spiegato i promotori della proposta in una conferenza stampa.

Secondo il commissario prefettizio Alessandro Voci – intervenuto alla presentazione del progetto insieme con i sub-commissari Saverio Corasaniti (Piano regolatore) e Angelo Canale (Demanio e Patrimonio) – il parco Piccolomini «può e deve diventare uno dei punti del programma della nuova giunta comunale». Per l'architetto Alberto Gatti, ordinario di urbanistica alla Sapienza, invece, la proposta potrebbe essere letta come l'avvio per la realizzazione del parco.

Il piano paesistico, presentato da Sergio Donzelli, ex presidente della Diciottesima circoscrizione, prevede oltre al recupero del verde, la realizzazione di impianti sportivi, il recupero di una fornace da adibire a centro culturale e la sistemazione del mercato rionale della zona. Secondo i promotori dell'iniziativa, la sistemazione del parco Piccolomini potrebbe avvenire con il recupero di zone verdi oggi scomparse, con il restauro di alcuni edifici storici presenti nell'area, con la realizzazione di ingressi da via Gregorio Settimo, via delle Fornaci e via Aurelia Antica, con percorsi pedonali, con un anfiteatro da realizzare sfruttando la morfologia del terreno e con una terrazza panoramica, definita «un nuovo Pincio».

### L'esplosivo sul treno

## Cambia versione e viene supertutelato lo «spione» del Sisde

«Squallide e sconcertanti vicende» su cui è necessario fare chiarezza. Così avrebbe scritto il gip Claudio D'Angelo sull'ordine di custodia cautelare per l'informatore del Sisde arrestato con l'accusa di detenzione di esplosivo ed eversione dell'ordine democratico per l'episodio del ritrovamento di polvere da mina sul treno Palermo-Torino del 20 settembre scorso. Ascoltato ieri dal gip per 7 ore, Rosario Allocca – è questo il nome dello «spione» – pur continuando a negare di aver messo l'esplosivo, avrebbe cambiato versione dei fatti, divergendo da un precedente confronto con il referente a cui ha telefonato quella sera, il capozona del Sisde di Genova. Lunedì *scorso, il pm Franco Ionta li avrebbe messi* a confronto per delle divergenze sulla dinamica del rinvenimento dell'esplosivo, ma le versioni erano rimaste sostanzialmente simili. Ieri però le cose sono cambiate. E dopo, il gip ha deciso il trasferimento dell'informatore, per motivi di tutela, da Regina Coeli al reparto di massima sicurezza di Rebibbia. Poi è iniziato il giro delle indiscrezioni: sarebbero in arrivo altri provvedimenti del pm Franco Ionta. Tante precauzioni per Allocca, oltre al profondo fastidio manifestato ieri dagli inquirenti per le fuga di notizie sull'arresto avvenuto sabato scorso a Roma, fanno pensare che gli obiettivi potrebbero davvero non essere solo i due altri pregiudicati di cui lo «spione» – nome in codice «Nando», da vero partenopeo – avrebbe fatto i nomi fin dai primi interrogatori.

Sempre ieri il Sisde difendeva se stesso ed il proprio informatore, con un comunicato in cui si precisava che non è in corso nessuna inchiesta interna e che il nome è stato fornito dal servizio agli inquirenti. In «conversazioni informali» si decantavano poi le lodi di «Nando» (assistito da un avvocato ben noto a Napoli come scopritore di magagne pubbliche ma anche come ex difensore del camorrista Cutolo: l'ex consigliere comunale missino Angelo Cerbone Di Gaetano). Ma ad indicare la probabile direzione delle indagini c'è la notizia che sempre ieri il pm Ionta ha avuto un lungo incontro con Elisabetta Cesqui, il sostituto procuratore titolare delle indagini sul ritrovamento dell'autobomba in via dei Sabini dello scorso maggio. Quella volta l'informatore faceva riferimento ai carabinieri. Il Sisde, ieri, insisteva a precisare: «L'urgenza e la gravità del fatto segnalato imponevano un immediato allertamento della polizia, indipendentemente da ogni valutazione di attendibilità dell'informazione ricevuta». Ad ogni buon conto. □*A.B.*

Cancellato il cdf. 115 lavoratori a rischio

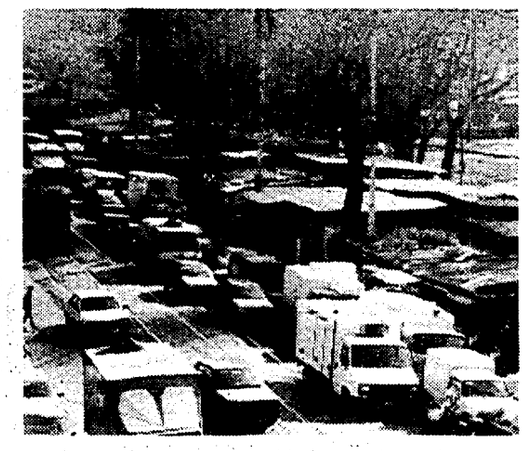
# Licenziamenti in tronco alla «Romana recapiti»

32 lavoratori licenziati in tronco, per motivi disciplinari, senza alcun ammortizzatore sociale. Tra loro compaiono 5 dei 7 delegati sindacali dell'azienda. Tutto nel bel mezzo di una vertenza che dura da mesi, in cui 115 persone su un totale di 233 dipendenti rischiano la cassa integrazione. Questo il bilancio della «Romana recapiti», l'agenzia di smistamento della posta più grande della capitale. I lavoratori temono che il provvedimento disciplinare, intrapreso dalla dirigenza a metà settembre, non sia latro che un *escamotage* per «liquidare» personale senza seguire le norme previste dalla legge 223. «Non escludiamo che spediscano altre lettere di licenziamento, fino ad arrivare al fatidico numero di 115, cioè quelli dichiarati in esubero» affermano tre delegati neolicenziati.

I provvedimenti disciplinari sono scattati quando i dipendenti dell'agenzia hanno deciso di utilizzare i mezzi pubblici per recapitare lettere e telegrammi, visto che l'azienda non li aveva rimborsati delle spese per la benzina sostenute nel mese di agosto (le somme variano da 400 a 700mila lire). La direzione ha ritenuto illegittimo il comportamento dei lavoratori, obbligati per contratto a usare motorini privati. Inoltre l'amministrazione ha giustificato il mancato rimborso affermando che i lavoratori avevano presentato le richieste in ritardo. «Ma, se ritardo c'è stato, quello si deve agli uffici e non a noi» ribattono i dipendenti. Tutta la vicenda si inserisce in un'atmosfera di profonda tensione, che ha già spinto i lavoratori a varie giornate di sciopero. Da mesi, infatti, sono iniziate le pratiche per la mobilità i 115 esuberi e a nulla sono valse, finora, le richieste dei sindacati che pretendono un piano per il rilancio della ditta. «Abbiamo persino offerto alla direzione di autotassarci – continuano i lavoratori – per raccogliere una somma da investire produttivamente nell'azienda, ma non abbiamo ricevuto nessuna risposta».

# Piazza Vittorio Braccio di ferro Usl mercato

**A piazza Vittorio solo banchi mobili. È questa la posizione del responsabile della Usl Rm1, Piergiorgio Tupini, che ieri ha risposto alle proteste degli ambulanti. «È l'unico modo per conservare la tradizione del mercato senza trascurare l'igiene». «Una pretesa assurda ed economicamente insostenibile», hanno detto gli ambulanti che minacciano una serrata per oggi.**



«A Piazza Vittorio devono esserci solo banchi mobili». Ormai c'è un continuo botta e risposta tra i commercianti del mercato di Piazza Vittorio, che hanno annunciato una serrata per giovedì prossimo, e il responsabile della Usl Rm1. «Non c'è protesta che tenga: tutti i banchi del mercato di piazza Vittorio devono diventare mobili o chiudere. Questo è l'unico modo possibile per conservare la tradizione del mercato senza trascurare l'igiene e senza rubare del tutto la piazza alla città». Con queste parole il responsabile del servizio di igiene pubblica della Usl rm1 Piergiorgio Tupini ha risposto ieri alle polemiche scatenate in questi giorni dai commercianti di piazza Vittorio.

«La situazione di piazza Vittorio è diventata insostenibile», aveva dichiarato due giorni fa il rappresentante degli ambulanti. «La Usl rm 1 ci tortura ogni giorno con le sue ordinanze di chiusura. Vogliono costringerci a riconvertirci in banchi mobili e qualcuno di noi l'ha già fatto, ma questa pretesa ci sembra assurda ed economicamente insostenibile: per un semplice banco di carni servirebbe una sorta di piccolo tir, costoso e ben difficile da spostare. La realtà è che vogliono sopprimere il mercato sfiancando la resistenza degli operatori». Fin qui la posizione degli ambulanti. «Sciocchezze – ha replicato Tupini – il mercato di piazza Vittorio deve continuare ad esistere ma come tutti i mercati del mondo deve esserci la mattina e sparire il pomeriggio, consentendo alla nettezza urbana di ripulire come si deve e ai cittadini di usufruire della piazza, che è una delle più belle di Roma». Gli interventi del servizio di disinfezione della Usl, ha chiarito Tupini, «sono stati autorizzati e voluti dalla procura, che su questa vicenda ha aperto un'indagine». Ad occuparsene è il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Maria Bice Barborini. «Ci ha mandato proprio ieri una nuova delega - ha spiegato Tupini- se non intervenissimo a piazza Vittorio saremmo responsabili di omissioni di atti d'ufficio». La trasformazione del mercato di piazza Vittorio, ha aggiunto «era stata concordata con i sindacati». «Certo - ha precisato Tupini- è vero che il comune di Roma aveva promesso agli ambulanti di mettere a disposizione per il rimessaggio dei banchi l'area della ex centrale del latte, in via Giolitti. Non l'ha ancora fatto, ma questa purtroppo non è una cosa sulla quale la usl può intervenire». Quello che invece bisogna sottolineare, ha detto il responsabile del servizio di disinfezione «è che un banco non può diventare un chiosco fisso, come fosse un negozio. Carne e pesce chiusi in un piccolo box di lamiera, senza nessuna delle accortezze igieniche alle quali sono vincolati i negozi di alimentari, costituiscono solo un pericolo per la popolazione. In più la sporcizia che rimane nella piazza è un'altra cosa che una città civile non può tollerare».


**LA CITTÀ PER AMICA**

**Spazio, tempo, qualità della vita quotidiana**

**PARTECIPANO**

Pier Luigi Cervellati, Bernardo Secchi, Vezio De Lucia, Pietro Toesca, Jacqueline Risset, Marina D'Amato, Maria Merelli, Maria Rosaria Mascellani, Caterina Ginzburg, Mara Di Battista, Gino Cesaroni, Mauro Battaglia, Walter Tocci

**21-22 ottobre 1993**
**Genzano di Roma, Enoteca Comunale**
**Piazza della Repubblica**

A cura dell'area Costruire il Pds dell'Unione comunale del Partito Democrartico della Sinistra di Genzano

**Sezione PDS**
**Montesacro - Valli**
P.zza Monte Baldo, 8
Tel. 87190908

OGGI 7 OTTOBRE - ORE 18.30

**ASSEMBLEA**

su: Progamma e candidati per le elezioni
Costituzione di un comitato per Rutelli sindaco
L'iniziativa del Pds
partecipa: **Pietro Barrera**
vice-direttore CRS (Centro Riforma dello Stato)

***Durante l'assemblea si raccolgono le iscrizioni e le sottoscrizioni per il Pds e gli abbonamenti elettorali per l'Unità.***

**SIGNORI SI PUO' CAMBIARE**

VI OFFRIAMO LA TRASPARENZA
E DIRE BASTA ALLE SPESE IMPREVISTE

ABBONATEVI ALLA

**SERVICE CARD**

USUFRUIRETE DI UN POOL DI SPECIALISTI IN:

- IDRAULICA
- ELETTRICITÀ
- VETRERIA
- TELEFONIA/CITOFONIA
- FALEGNAMERIA
- FABBRI
- TECNICI LAVATRICE

CON SOLE L. 130.000 + IVA L'ANNO
VI COPRIAMO IL LAVORO DI TUTTI
I PROBLEMI IN PRONTO INTERVENTO

EVENTUALI PEZZI DA SOSTITUIRE POSSIAMO FORNIRLI NOI O ESSERE ACQUISTATI DIRETTAMENTE DA VOI.

L'abbonamento è valido per Appartamenti - Uffici e Studi in genere

NUMEROVERDE 1670-12162

Il servizio è attivo solo a Rom

# Suoni in libertà per quattro giorni al «Colosseo»

Il numero di ottobre di «Musica Jazz» publica a pagina 4, sotto la testatina «Da tutto il mondo», questa breve notizia: «Nonostante la crisi che ha praticamente bloccato i finanziamenti di sponsor ed enti pubblici, Mario Schiano ha coraggiosamente deciso di programmare, per il settimo anno, la rassegna romana "Controindicazioni". Grazie all'entusiasmo dei musicisti, che hanno accettato di esibirsi senza compenso, conta di presentare al Teato Colosseo questo allettante cartellone». Segue quindi l'elenco dei gruppi partecipanti.

Volti pagina e trovi un lungo «speciale festivals»: in testa «Umbria jazz» e via via per decine di pagine tutti gli altri. Eventi musicali estivi realizzati non con cifre astronomiche, ma certo bastanti alle necessità e alle spese d'uso che la «macchina jazz» richiede.

«Controindicazioni» no! Ne strutture pubbliche – Comune di Roma in testa – ne sponsor hanno ritenuto quest'anno di spedere mezza lira per questo appuntamento giunto ormai alla sua settima edizione. Eppure le «Sedute di improvvisatori», nate da un'idea di Mario Schiano, hanno costituito fin dal loro nascere, e costituiscono ancor oggi, l'altra faccia – quella più libera, energetica e aperta – della musica sperimentale e di ricerca di impianto jazzistico. L'atto di coraggio di Schiano si traduce concretamente in una presenza cospicua e rappresentativa del miglior jazz italiano. Decine di protagonisti che vengono a Roma per suonare gratis sostenendo – se occorre – anche le spese per l'affitto del pianoforte. Incredibile! Incredibile e assurdo. Qualche giorno fa scrivevamo: «A scorrere la lista di sovvenzioni che il Comune ha elargito per l'estate romana, non si capisce perchè abbia "punito" proprio Controindicazioni dalle richeste tanto contenute. Solo al Festival jazz al Foro Italico sono andati 450 milioni e decine di milioni sono state distribuite a manifestazioni estive più o meno oscure». E, ci chiediamo, quanto può essere costata «Platea Estate» durata un mese al Tendastrisce? Non avremo risposte e allora ci affidiamo alla nostra, che qualche verità contiene: andare controcorrente non piace alle istituzioni e men che meno agli sponsor. «Controindicazioni» non sta ai bassi giochi e paga. Ma suona, e in piena libertà. Afferma Guido Mazzon (nella foto), uno dei musicisti presenti a Roma: «Il ruolo del musicista di jazz, oggi, dovrebbe essere un ruolo di musicista "totale", in grado di effettuare una sintesi creativa del patrimonio musicale jazzistico, classico, contemporaneo, pop. Un musicista in grado di offrire nuovi stimoli, nuove emozioni, che dia un effettivo contributo all'evoluzione del pensiero musicale e un concreto apporto alla crescita culturale di musicisti, critici, pubblico». Stasera al Teatro Colosseo la settima edizione di Controindicazioni prende il via per durare fino a domenica.

☐ *(Piero Gigli)*

## Il programma di «Controindicazioni»

Questo è il programma delle quattro serate di «Controindicazioni».

**Oggi:** ouverture con Paolo Damiani (cello) e Claudia Pescatori (dance). Segue il trio di Giancarlo Schiaffini (trombone e tuba), Silvia Schiavoni (voce), Mossher Karirosafar (percussioni). Quindi il gruppo progettuale «Italian Wind Ensemble» di Colombo, Tramontana, Minafra, Actis Dato, Tommaso, Fioravanti. Chiude il quartetto di Renato Geremia (violino), Guido Mazzon (tromba e flicorno), Daniele Patumi (basso) e Mauro Orselli (selezione di percussioni).

**Domani:** sipariettо d'avvio con Lauro Rossi al trombone e la danzatrice Annalisa Maggiani, quindi il quartetto di Carlo Actis Dato (sax), Alberto Mandarini (tromba), Vincenzo Mazzone (percussioni) e Lauro Rossi. Tocca poi al trio di grandi maestri: Giorgio Gaslini (piano), Mario Schiano (sax alto) e Bruno Tommaso (contrabbasso). Segue Martin Mayes (corno francese) in solo e chiude il gruppo «Nexus» di Daniele Cavallanti, Gianluigi Trovesi, Lauro Rossi, Daniele Patumi e Tiziano Tononi.

**Sabato:** serata interamente occupata dalla «Italian Instabile Orchestra», ensemble di 18 elementi per un concerto davvero imperdibile.

**Domenica:** l'ultimo giorno viene aperto dal gruppo progettuale di Pasquale Innarella (sax tenore e corno francese), con Schiaffini, Daniel Studer (basso) e Ettore Fioravanti (batteria). Segue il trio Pilato-Venitucci-Spera e chiude la «Libera società d'improvvisazione» (12 elementi) della Scuola di musica di Testaccio diretta da Antonella Talamonti.

Oggi al Villaggio Globale una grande iniziativa antirazzista

# Ricordando Jerry Masslo

**DANIELA AMENTA**

Quattro anni sono passati dall'assassinio di Jerry Essan Masslo, bracciante sudafricano emigrato a Villa Literno. Quattro lunghi anni. Il 7 ottobre del 1989, subito dopo la morte di Jerry, uomini e donne dell'Italia democratica marciarono spontaneamente per dire no, ancora una volta no, alla lugubre «logica» xenofoba. Oggi ricorre quell'anniversario. E a partire dalle 18, fino alle 24, presso il Villaggio Globale dell'ex Mattatoio si terrà un grande meeting antirazzista. Le parole d'ordine di quest'iniziativa lanciata dalle associazioni «Villaggio Globale» e «Senza Confine» sono: «fermare la spirale di violenza, sviluppare una politica sociale, combattere i ghetti all'indomani del rifiuto del governo Ciampi di offrire una via d'uscita dalla clandestinità per centinaia di migliaia di lavoratori stranieri in Italia».

La musica, anche stavolta, funzionerà come linguaggio comune per confrontare, rapportare, sovrapporre esperienze e culture diverse. La colonna sonora della giornata sarà aperta alle 19 dalla Scuola di percussioni «Timba» che da tempo, nella nostra città, propone i ritmi dell'Africa e dell'America latina, permettendo ai propri allievi di venire a contatto con il *battito cardiaco* di terre apparentemente lontane, in realtà così vicine. Poi, a seguire, sarà il turno dell'ensemble senegalese di Mory Thoune, del gruppo libanese «Baladi», della «South Posse» di Cosenza e degli «Abu Africa Sait».

Ospite speciale del meeting è Kanda Bongo Man, di nazionalità zairese, ma di fatto cittadino del mondo. Un vero apolide che da oltre un ventennio promuove la sua versione di rumba, il kwassa-kwassa. Abbandonato il proprio paese per scelte soprattutto politiche, Kanda approda a Parigi all'inizi degli anni 70 in compagnia di Diblo, un imprevedibile chitarrista capace di stravolgere le partiture iterative della musica dell'ex Congo belga. Ma in Francia, all'epoca, la moda africana non è ancora troppo in voga. Per un lungo periodo Kanda e Diblo si ritrovano ai margini della *banlieu* finché, nell'81, entrano in studio per incidere *Ijolé*, un album che è tuttora una delle pietre miliari del black-sound. A Dakar, durante il concerto di «Sos Racism», nel giugno dell'88, il *bongo man* suona davanti a quarantamila persone e quando sale sul palco l'urlo della folla che grida «kwassa-kwassa» assomiglia a un boato.. A chi lo rimprovera di aver contaminato eccessivamente le tradizioni zairesi e di gestirle con troppa libertà stilistica, Kanda risponde: «Perché perdere tempo in interminabili duetti cantati, per la maggior parte incomprensibili? Io vado dritto alle parti ritmate, là dove ci si scalda».

Immagine di una recente manifestazione-spettacolo contro il razzismo

Sempre al Foro Boario, ma a partire da domani e fino a sabato, si terrà un'altra iniziativa in chiave multietnica. Ritorna, infatti, il balletto «Marahouet» della Costa d'Avorio. Una performance che più che ad una danza assomiglia ad un viaggio iniziatico alla scoperta dell'origine del sacrificio. Suggestioni ancestrali dalle movenze magiche si intersecano in un'atmosfera leggendaria, mistica. La storia è quella della figlia del re di un villaggio africano che, insieme al suo promesso sposo, si inoltra nella foresta e profana il Territorio degli Spiriti. Una fiaba dal sapore antico ambientata in una scenografia lussureggiante ed intrigante per rinverdire o scoprire ex novo il fascino e i rituali della Madre Africa.

Da oggi al Palaexpò il Festival del cinema muto

# Musica per ombre in b/n

**PAOLA DI LUCA**

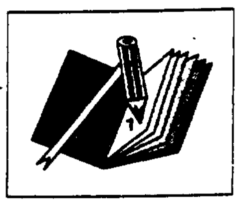
Ombre e musica da questa sera si fondono di nuovo per ricreare le suggestioni dimenticate del cinema muto. Giunto alla sua terza edizione «Musica delle ombre – Festival internazionale del cinema muto con musica dal vivo» si svolgerà quest'anno per la prima volta al coperto nel grande salone del Palazzo delle Esposizioni, trasformato per l'occasione in un «auditorium–sala cinematografica». Il programma propone sette opere molto diverse fra loro firmate da grandi registi fra cui un giovanissimo Alfred Hitchcock, Frank Borzage e l'indiscusso maestro del cinema sovietico S. M. Ejzenstejn. Prevalgono tuttavia nella gran parte di questi film due filoni narrativi, quello avventuroso e quello fantastico, che di lì a poco diventeranno dei veri e propri generi cinematografici.

Questa sera (alle ore 21.30) apre la rassegna un'opera giovanile di Hitchcock, *Blackmail* (*Ricatto*). Questa pellicola è stata girata nel 1929, un periodo importante e difficile per l'industria cinematografica che si preparava alla grande innovazione del sonoro. «La cosa divertente di *Blackmail* – spiegava Hitchcock a François Truffaut – è che dopo molte esitazioni i produttori avevano deciso di farne un film muto, eccettuata l'ultima bobina. Queste produzioni venivano annunciate come *film parzialmente sonori*. In realtà avevo il sospetto che i produttori avrebbero cambiato opinione...Ho dunque utilizzato la tecnica del parlato ma senza il sonoro». Il film sarà accompagnato dal gruppo «The Matrix Ensemble», che eseguirà la bella partitura originale composta da Jonathan Lloyd. Uno degli eventi più importanti della mostra è la proiezione della copia restaurata di *Lucky star* (*La stella della fortuna*), l'ultimo film muto diretto da Frank Borzage, in programma per domani. È una bellissima storia d'amore che il grande regista americano ha voluto fotografare con un sapiente gioco di penombra e immagini crepuscolari. L'accompagnamento musicale è composto e eseguito dal polistrumentista Adrian Johnston. Un'altra piccola perla della rassegna è *Straight shooting* (*Centro!*), primo lungometraggio di John Ford. Protagonista di questo avvincente western era una delle stelle dell'epoca, Harry Carey, a cui si ispirerà anni dopo lo stesso John Wayne per *Sentieri selvaggi*. Sarà il maestro Tag Gallagher con suo pianoforte a creare la giusta atmosfera musicale.

La serata di sabato è dedicata all'inquietante *Faust* di F. W. Murnau, un vero kolossal che si avvaleva di splendide scenografie fortemente influenzate dal clima espressionista dominante all'epoca della Repubblica di Weimar. Il complesso Art Zoyd di Parigi ha composto per l'occasione una nuova partitura che sarà eseguita in prima mondiale per la rassegna romana. Anche la cinematografia russa è presente alla mostra con due pellicole molto diverse per stile e risultati, ma realizzate a solo un anno di distanza. Si tratta *Aelita*, diretto da Jakov A. Protazanov nel 1924 e accompagnato da un gruppo statunitense «The Theremin Trio». Tratto dall'omonimo romanzo di Tolstoj, il film è uno dei primi esempi di cinema fantascientifico e di propaganda in cui non mancano le rivoluzioni proletarie ma ambientate su Marte. Ben più famoso è l'altro film russo, *La corrazzata Potëmkin*, accompagnata dalle improvvisazioni del sassofonista Mario Schiano e dei contrabassisti Peter Kowald e Joelle Leandre. Chiude la rassegna *The Phantom of the opera* di Rupert Julian, per il quale il gruppo «Csi» (Consorzio suonatori indipendenti) ha composto un arrabbiato brano di rock.

Scena dal film «Aelita» (1924) di Jakov A. Protazanov

## AGENDA



Ieri minima 18 massima 30

Oggi il sole sorge alle 6,13 e tramonta alle 17,41

### ■ NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

**Sezione Moranino:** ore 18 assemblea elettorale (C. Leoni)
**Sezione Aurelia:** ore 18 attivo su lista e programma circoscrizionale votazioni primarie in circoscrizione
**Sezione Ottavia Palmarola:** ore 18 iniziativa su formazione lista e programma campagna elettorale (Del Monaco)
**Sezione Fiumicino:** ore 18 riunione del Comitato dell'Unione circoscrizionale (Tegolini)
**Tesseramento:** è assolutamente necessario che le sezioni che hanno svolto le consultazioni consegnino entro domani in Federazione i cartellini '93 delle tessere aggiornate
**Oggi:** ore 15 presso IV piano direzione (via Botteghe Oscure, 4) riunione della Direzione federale. Odg: «Approvazione programma in preparazione assise programmatica del Pds che si terrà sabato ore 10 al residence Ripetta». Sono invitati tutti i segretari delle Unioni circoscrizionali.
**Domani:** ore 19 Festa de l'Unità Eur
**Sabato:** ore 20 festa de l'Unità Eur
**Lunedì 11 ottobre:** ore 18.30 sezione Salario via Sebino, 43 ore 17 sezione Italia via Catanzaro, 3; ore 18 sezione Montesacro p.zza Montebaldo, 8; Porta Maggiore via La Spezia, 79; sezione Alberone via Appia Nuova, 361
**Martedì 12 ottobre:** sezione Trastevere, via Di S. Crisogono, 34; ore 18 sezione Villaggio Breda, via Annibale Calzoni, 1; ore 18 sezione Alberone, via Appia Nuova, 261; ore 18 sezione Ostia Antica, via Gesualdo, 1; ore 18 sezione Portuense Villini, via Pietro Venturi, 33; ore 18 via Aurelia, via Graziano, 15; sezione Primavalle, via F. Borromeo, 33; sezione Cassia, via Salisano, 15
**Mercoledì 13 ottobre:** ore 18 sezione Nuovo Salario, p.zza Ateneo Salesiano, 77; ore 18 sezione Moranino/Casalbruciato, via D. Angeli, 143; ore 18 sezione Villaggio Breda, via Annibale Calzoni, 1; ore 16 sezione Cinecittà, via Flavio Stilicone, 178; ore 18 sezione Trionfale, via Pietro Giannone, 5, ore 18 sezione Monte Mario, via Avoli, 3; ore 18 sezione Ponte Milvio, via Prati della Farnesina, 1; ore 18 sezione Donna Olimpia, p.zza di Donna Olimpia, 5
**Giovedì 14 ottobre:** ore 18 sezione San Lorenzo, via dei Latini, 73; ore 18 sezione Quarticciolo p.zza del Quarticciolo, 1; ore 16.30 sezione Garbatella, via F. Passino, 26
**Venerdì 15 ottobre:** ore 18 sezione Franchellucci via di Tor Pignattara, 97; ore 18 sezione Quarticciolo, p.zza del Quarticciolo, 1; ore sezione Frote Aurelio Bravetta, via dei Trinci, 3; ore 18 sezione Mazzini v.le Mazzini, 85; ore 16.30 sezione Prima Porta, via Invenco, 28

UNIONE REGIONALE

**Unione regionale:** domani in sede, ore 16.30 attivo dei segretari delle sezioni del Lazio. All'Odg: «Tra i tentativi di infangare l'onorabilità del Pds e resistenza del vecchio sistema di potere l'iniziativa politica del partito». (Falomi, Petruccioli).
**Federazione Rieti:** in sede ore 17.30 assemblea della consulta di amministratori, segretari di sezione e direzione provinciale su parchi e rifiuti solidi urbani (Cavallo)

### ■ PICCOLA CRONACA

**Lutto.** Si è spenta ieri la compagna Enrichetta Della Russa, iscritta al Pci dal '46, dirigente dell'Udi fin dalla fondazione. I compagni di Tufello addolorati esprimono ai familiari sentite condoglianze. Condoglianze anche da l'Unità.
**Lutto.** Il 4 ottobre, dopo lunga malattia, è deceduto Rodolfo Boccuccio di 86 anni. L'unità di base pds di Centocelle si stringe commossa intorno a Sergio. Condoglianze anche da l'Unità.

**ASSEMBLEA DEI SEGRETARI DI SEZIONE DEL LAZIO**

**VENERDÌ 8 OTTOBRE - ORE 16.30**
(Direzione Nazionale Via delle Botteghe Oscure, 4)

RELATORE:
**ANTONELLO FALOMI**
segretario Regionale del Pds

CONCLUSIONI:
**CLAUDIO PETRUCCIOLI**
membro della Segreteria Naz. del Pds

Sono invitati i membri del C.R. e dei C.F.

Illustrata da Ferruccio Marotti la stagione teatrale

# Il ritorno dell'Ateneo

**ROSSELLA BATTISTI**

Ha corso il rischio di finire tra le specie in estinzione, invece – e per nostra fortuna –, il teatro Ateneo è riuscito a sopravvivere alla giungla burocratica e a ritrovare miglior vita con un'attività autonoma e indipendente che gli è stata riconosciuta dall'Università. Al pari degli altri Dipartimenti, infatti, l'Ateneo godrà di autonomia amministrativa e avrà il vantaggio, rispetto agli altri teatri, di vedersi anticipate le sovvenzioni ministeriali dall'Università stessa. È dunque con un largo sorriso e tanti progetti sulla carta e sul cartellone che Ferruccio Marotti ha annunciato ieri alla stampa la stagione '93-'94, con più di un cenno persino a quella successiva. Verso la metà del '95 verranno completate le fasi laboratoriali dell'*Edipo a Colono* diretto da Peter Stein con Gianmaria Volontè nelle vesti del protagonista; e inoltre *Il festino di pietra ouvero il Don Giovanni dei comici dell'arte*, miscellanea di materiali dei comici dell'arte a cura di Dario Fo e l'*Amleto secondo Gordon Craig* sul quale sta lavorando Federico Tiezzi. Ma, tornando all'immediato non mancano appuntamenti di ogni tipo dislocati, grosso modo, in tre direzioni: rilettura dei classici, attenzione per la drammaturgia contemporanea e promozione della ricerca sperimentale. Vanno inseriti nella prima *tranche* lo shakespeariano *Riccardo II* diretto da Mario Marone e la *Berenice* di Racine con Piera Degli Esposti diretta da Sandro Sequi, ma anche un Giorgio Barberio Corsetti che si misura per la prima volta con lo Shakespeare de *La dodicesima notte*. Tra le novità, segnaliamo in apertura di cartellone *Amor di lontano* che Enrico Frattaroli ricava da un paziente collage poetico da Jaqueline Risset, ma anche dagli antichi *troubadours*. C'è poi un'opera prima di un «giovane» autore di sessant'anni, Mino Vianello, che in *Abramo* traccia un insolito affresco sulla tragedia della guerra e sull'aggressività umana. Infine, ha ancora un titolo provvisorio la *Commedia femminile* che Dacia Maraini sta scrivendo «addosso» a Renata Zamengo e Paila Pavese per la regia di Marco Maltauro. Per la ricerca sperimentale, prosegue anche quest'anno il complesso laboratorio «Per un teatro multimediale» dove si studiano le interazioni fra la presenza dell'attore e le nuove tecnologie videoelettroniche.

Nella pentola teatrale dell'Ateneo bollono anche due progetti in collaborazione con la Regione Lazio e il Comune di Roma, l'uno teso a una ricognizione sul teatro italiano per ragazzi, un «tesoro» sottostimato che all'estero ha grande risonanza. L'altro, che avrà per fulcro l'Odin Teatret e i suoi trent'anni di ricerca, festeggiato con l'allestimento di *Kaosmos* e un nutrito calendario di incontri, seminari e laboratori con Eugenio Barba e i suoi fedelissimi. *Last but not least*, segnaliamo l'attivazione di una rassegna teatrale di mezzogiorno che avrà per protagoniste le donne fra «tradizione e ricerca».

## Da oggi «Salone dello studente»

Si apre oggi al Palaeur la 7a edizione del «Salone dello studente campus orienta». La manifestazione, promossa da «Campus, il giornale dell'università della ricerca», rappresenta un'occasione di informazione e orientamento per i giovani iscritti agli atenei italiani. Comprenderà dibattiti, tavole rotonde, spettacoli e un laboratorio di scrittura. Oggi alle 10 si parlerà del sistema universitario, con gli interventi dei rettori di alcuni atenei italiani.

*Ogni lunedì*
con
**l'Unità**
quattro pagine di
[logo]

IV EDIZIONE PREMIO LUIGI PETROSELLI

## «IL COLORE DEGLI ANNI»

Si terrà OGGI 7 ottobre alle ore 15.30 presso la sala Protomoteca in Campidoglio la premiazione dei vincitori del premio Luigi Petroselli «Il colore degli anni», un premio su scala nazionale dedicato agli anziani e giunto ormai alla IV edizione. Sei sono le sezioni in cui si articola il concorso: poesia, narrativa, pittura, fotografia, artigianato, memoria delle parole. Saranno presenti il commissario straordinario di Roma Alessandro Voci, il consigliere regionale Matteo Amati e i componenti della giuria: Alberto Benzoni, Ennio Calabria, Pasquale De Angelis, Tullio De Mauro, Carlo Lizzani, Mario Lunetta, Miriam Mafai, Massimo Miglio, Mario Quattrucci, Clara Sereni, Wladimiro Settimelli, Mario Socrate e Chiara Valentini.

**Biglietti vincenti FESTA DE L'UNITÀ di VILLA GORDIANI**

| | |
|---|---|
| 1° premio N. 1648 | 5° premio N. 2109 |
| 2° premio N. 1224 | 6° premio N. 1284 |
| 3° premio N. 2031 | 7° premio N. 1064 |
| 4° premio N. 2003 | |

Federazione Romana PDS
Gruppo Nazionale Cultura e Formazione Sinistra Giovanile
Unità di Base Studenti Universitari Pds "Paolo Spriano"

**ROMA**
**Realtà e Utopia**
**Seminario di Formazione Politica**
Quattro incontri tra l'8 e il 26 ottobre, presso i locali della Sezione Mazzini (Viale Mazzini, 85)

**PROGRAMMA DEL SEMINARIO**

**1 - Roma, metropoli incompiuta**
Relazioni di:
Carlo Felice Casula - Piero Della Seta - Nicola Porro
*Venerdì 8 ottobre ore 18.00*

**2 - Sviluppo senza qualità**
Relazioni di:
Vezio De Lucia - Paolo Leon
*Martedì 12 ottobre ore 18.00*

**3 - Sinistra, le discontinuità, il progetto**
Relazioni di:
Paolo Franco - Walter Tocci
*Martedì 19 ottobre ore 18.00*

**4 - Nuove regole e nuove domande**
Relazioni di:
Pietro Barrera - Giovanni Moro
*Martedì 26 ottobre ore 18*

Per informazioni e iscrizioni la segreteria del corso è aperta nei seguenti giorni: Lun. 27/9 - Mer. 29/9 - Ven. 1/10 - Lun. 4/10 dalle ore 19.00 alle ore 20.00 presso la «Sez. Mazzini» - Viale Mazzini, 85 - 00195 Roma - Tel. 06/325676.

**Festa dell'Unità**
**8-9-10 OTTOBRE**
*Il verde e la vivibilità del quartiere* ***LAURENTINO***

**VENERDÌ 8**
I GIOVANI - LA MUSICA - IL QUARTIERE
Dalle ore 17.30 - Concerto Rock, con i gruppi del quartiere:
**ARENA - SENSIMILLA BLUES BAND - THE RAMBLERS - PUNPING BIRDS**
***Durante il concerto i giovani potranno intervistare il segretario nazionale della Sinistra Giovanile ZINGARETTI***

**SABATO 9**
**Ore 14.30** - I Trofeo Festa dell'Unità di Mountain Bike patrocinata da Ciclomoto Sport Capobianchi. Le iscrizioni sul posto. Premiazione ore 17.30
**Ore 18.00** - Incontro con: **ENRICO MONTESANO**
**Ore 20.00** - Serata di liscio con il gruppo **EPOCA 2**

**DOMENICA 10**
**Ore 15.30** - Esibizione di Judo della Polisportiva Forte Ostiense
**Ore 17.00** - Spazio musicale con il gruppo **THE SOK SIKERT**
**Ore 18.00** - Incontro con **F. RUTELLI** candidato a sindaco di Roma - **V. DE LUCIA e M. AMATI** consiglieri regionali Pds - **A. OSIO** consigliere dei Verdi pres. comm. urbanistica R.L.
**Ore 20.00** - Serata musicale con il gruppo **EUR**
**Ore 22.00** - **Estrazione dei biglietti vincenti tra i sottoscrittori dell'Unità.**

***All'interno della festa funzioneranno stand gastronomici***
E SE PIOVE? LA FESTA SI FARÀ UGUALMENTE
**La festa avrà luogo nel parcheggio della XII Circoscrizione di fronte l'ingresso della Città Militare**

**PDS - LAURENTINO**

| Cinema | Prezzo / Tel. | Film |
|---|---|---|
| **ACADEMY HALL** Via Stamira | L. 6.000 Tel. 44237778 | **Eddy e la banda del sole luminoso** - D.A. (16.20-17.50-19.30-21-22.30) |
| **ADMIRAL** Piazza Verbano, 5 | L. 10.000 Tel. 8541195 | **Nel centro del mirino** di Wolfgang Petersen; con Clint Eastwood, John Malkovich - G (15-17.35-20-22.30) |
| **ADRIANO** Piazza Cavour, 22 | L. 10.000 Tel. 3211896 | **Nel centro del mirino** di Wolfganf Peterson; con *Clint Eastwood, John Malkovich* - G (15-17.35-20-22.30) |
| **ALCAZAR** Via Merry del Val, 14 | L. 10.000 Tel. 5880099 | **Molto rumore per nulla** di e con Kenneth Branagh - SE (16.15-18.20-20.30-22.30) |
| **AMBASSADE** Accademia Agiati, 57 | L. 10.000 Tel. 5408901 | **Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30) |
| **AMERICA** Via N. del Grande, 6 | L. 10.000 Tel. 5816168 | ○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17.40-20-22.30) |
| **ARCHIMEDE** Via Archimede, 71 | L. 10.000 Tel. 8075567 | Chiuso per lavori |
| **ARISTON** Via Cicerone, 19 | L. 10.000 Tel. 3212597 | ○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17.35-19.50-22.30) |
| **ASTRA** Viale Jonio, 225 | L. 10.000 Tel. 8176256 | □ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (16-22.30) |
| **ATLANTIC** V. Tuscolana, 745 | L. 10.000 Tel. 7610656 | **Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30) |
| **AUGUSTUS UNO** C.so V. Emanuele 203 | L. 10.000 Tel. 6875455 | ○ **Film blu** di K. Kieslowski; con Juliette Binoche, Benoit Regent - DR (17-18.45-20.30-22.30) |
| **AUGUSTUS DUE** C.so V. Emanuele 203 | L. 10.000 Tel. 6875455 | ***Un'anima divisa in due*** *di Silvio Soldini;* con Fabrizio Bentivoglio, Mara Bakò - DR (16-18.10-20.20-22.30) |
| **BARBERINI UNO** Piazza Barberini, 25 | L. 10.000 Tel. 4827707 | **L'età dell'innocenza** di Martin Scorsese; con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeifer - SE (17.30-20.20-23) |
| **BARBERINI DUE** Piazza Barberini, 25 | L. 10.000 Tel. 4827707 | **Eddy e la banda del sole luminoso** - D.A. (16-17.20-18.40-21.20-23) |
| **BARBERINI TRE** Piazza Barberini, 25 | L. 10.000 Tel. 4827707 | **Voglia di ricominciare** di Michael Caton Jones; con Robert De Niro, Ellen Barkin - SE (16.15-18.35-20.45-23) |
| **CAPITOL** Via G. Sacconi, 39 | L. 10.000 Tel. 3236619 | ○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17.40-20-22.30) |
| **CAPRANICA** Piazza Capranica, 101 | L. 10.000 Tel. 6792465 | **La voce del silenzio** di Michael Lessac; con Kathleen Turner, Tommy Lee Jones - DR (16-18.10-20.20-22.30) |
| **CAPRANICHETTA** P.za Montecitorio, 125 | L. 10.000 Tel. 6796957 | **Come l'acqua per il cioccolato** di Alfonso Arau; con Marco Leonardi - DR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **CIAK** Via Cassia, 692 | L. 10.000 Tel. 33251607 | **Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30) |
| **COLA DI RIENZO** Piazza Cola di Rienzo, 88 | L. 10.000 Tel. 6878303 | **Condannato a nozze** di G.Piccioni; con Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento - BR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **DEI PICCOLI** Via della Pineta, 15 | L. 7.000 Tel. 8553485 | **Gli aristogatti** (D.A.) (17) |
| **DEI PICCOLI SERA** Via della Pineta, 15 | L. 8.000 Tel. 8553485 | **Un angelo alla mia tavola** di Jane Campion - DR (21) |
| **DIAMANTE** Via Prenestina, 230 | L. 10.000 Tel. 295606 | Chiusura estiva |
| **EDEN** P.zza Cola di Rienzo, 74 | L. 10.000 Tel. 3612449 | **Molto rumore per nulla** di e con Kenneth Branagh - SE (16-18.10-20.20-22.30) |
| **EMBASSY** Via Stoppani, 7 | L. 10.000 Tel. 8070245 | **Molto rumore per nulla** di e con Kenneth Branagh - SE (15.30-18-20.15-22.30) |
| **EMPIRE** Viale R. Margherita, 29 | L. 10.000 Tel. 8417719 | **Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30) |
| **EMPIRE 2** V.le dell'Esercito, 44 | L. 10.000 Tel. 5010652 | **Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30) |
| **ESPERIA** Piazza Sonnino, 37 | L. 10.000 Tel. 5812884 | □ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (16-18.10-20.15-22.30) |
| **ETOILE** Piazza in Lucina, 41 | L. 10.000 Tel. 6876125 | **Silver** di Phillip Noyce; con Sharon Stone - G (16-18.10-20.20-22.30) |
| **EURCINE** Via Liszt, 32 | L. 10.000 Tel. 5910986 | **Palle in canna** di Gene Quintano; con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **EUROPA** Corso d'Italia, 107/a | L. 10.000 Tel. 8555736 | **Condannato a nozze** di G. Piccioni; con Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento - BR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **EXCELSIOR** Via B. V. del Carmelo, 2 | L. 8.000 Tel. 5292296 | ○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15.15-17.40-20.05-22.30) |
| **FARNESE** Campo de' Fiori | L. 10.000 Tel. 6864395 | **El mariachi** di Robert Rodriguez; con Carlos Gallardo, Consuelo Gomez - A (17-18.50-20.40-22.30) |
| **FIAMMA UNO** Via Bissolati, 47 | L. 10.000 Tel. 4827100 | **America oggi** di Robert Altman; con Jack Lemmon - DR (15-18.30-22) (Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| **FIAMMA DUE** Via Bissolati, 47 | L. 10.000 Tel. 4827100 | **Un'anima divisa in due** di Silvio Soldini; con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bakò - DR (15.15-17.40-20.05-22.30) |
| **GARDEN** Viale Trastevere, 244/a | L. 10.000 Tel. 5812848 | **Tina** di Brian Gibson; con Angela Bassett - M (16-22.30) |
| **GIOIELLO** Via Nomentana, 43 | L. 10.000 Tel. 8554149 | **Come l'acqua per il cioccolato** di Alfonso Arau; con Marco Leonardi, Lumi Cavazos - DR (16.15-22.30) |
| **GIULIO CESARE UNO** Viale G. Cesare, 259 | L. 10.000 Tel. 39720795 | **Il segreto del bosco vecchio** di Ermanno Olmi; con Paolo Villaggio - F (15-17.30-20-22.30) |
| **GIULIO CESARE DUE** Viale G. Cesare, 259 | L. 10.000 Tel. 39720795 | **America oggi** di Robert Altman; con Jack Lemmon - DR (15-18.30-22) |
| **GIULIO CESARE TRE** Viale G. Cesare, 259 | L. 10.000 Tel. 39720795 | **America oggi** di Robert Altman; con Jack Lemmon - DR (15-18.30-22) |
| **GOLDEN** Via Taranto, 36 | L. 10.000 Tel. 70496602 | **Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30) |
| **GREENWICH UNO** Via G. Bodoni, 57 | L. 10.000 Tel. 5745825 | ○ **Film blu** di K. Kieslowski; con Juliette Binoche, Benoit Règent - DR (16.30-18.20-20.30-22.30) |
| **GREENWICH DUE** Via G. Bodoni, 57 | L. 10.000 Tel. 5745825 | **Enrico V°** (17.30-20-22.30) |
| **GREENWICH TRE** Via G. Bodoni, 57 | L. 10.000 Tel. 5745825 | **80 metri quadri** con Amanda Sandrelli, Isabella Ferrari, Massimo Werthmuller - BR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **GREGORY** Via Gregorio VII, 180 | L. 10.000 Tel. 6384652 | **America oggi** di Robert Altman; con Jack Lemmon - DR (15-18.30-22) |
| **HOLIDAY** Largo B. Marcello, 1 | L. 10.000 Tel. 8548326 | **Addio mia concubina** di Chen Kaige; con Leslie Cheung - DR (16-19.20-22.30) |
| **INDUNO** Via G. Induno | L. 10.000 Tel. 5812495 | **Hot shot 2** di Jim Abrahams; con Charlie Sheen e Valeria Golino - BR (16-18.30-20.30-22.30) |
| **KING** Via Fogliano, 37 | L. 10.000 Tel. 86206732 | **Il segreto del bosco vecchio** di Ermanno Olmi; con Paolo Villaggio - F (15.30-17.50-20.10-22.30) |
| **MADISON UNO** Via Chiabrera, 121 | L. 10.000 Tel 5417923 | □ **Il grande cocomero** di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - BR (16.45-18.40-20.30-22.30) |
| **MADISON DUE** Via Chiabrera, 121 | L. 10.000 Tel 5417923 | **Condannato a nozze** di G. Piccioni; con Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento - BR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **MADISON TRE** Via Chiabrera, 121 | L. 10.000 Tel. 5417926 | **Mille bolle blu** di Leone Pompucci; con Claudio Bigagli, Nicoletta Boris - BR (16-17.35-19.10-20.45-22.30) |
| **MADISON QUATTRO** Via Chiabrera, 121 | L. 10.000 Tel. 5417926 | **Un'anima divisa in due** di Silvio Soldini; con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bakò - DR (16-18.10-20.20-22.30) |
| **MAESTOSO UNO** Via Appia Nuova, 176 | L. 10.000 Tel. 786086 | **Palle in canna** di Gene Quintano; con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR (15.15-17.40-20.05-22.30) |
| **MAESTOSO DUE** Via Appia Nuova, 176 | L. 10.000 Tel. 786086 | **Condannato a nozze** di G. Piccioni; con Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento - BR (15.15-17.40-20.05-22.30) |
| **MAESTOSO TRE** Via Appia Nuova, 176 | L. 10.000 Tel. 786086 | **Tina** di Brian Gibson; con Angela Bassett - M (15.15-17.40-20.05-22.30) |
| **MAESTOSO QUATTRO** Via Appia Nuova, 176 | L. 10.000 Tel. 786086 | **Boxing Helena** di Jennifer Lynch; con Julian Sands, Sherilyn Fenn - DR (15.15-17.40-20.05-22.30) |
| **MAJESTIC** Via SS. Apostoli, 20 | L. 10.000 Tel. 6794908 | **Addio mia concubina** di Chen Kaige; con Leslie Cheung - DR (16-19.20-22.30) |
| **METROPOLITAN** Via del Corso, 8 | L. 10.000 Tel. 3200933 | **Palle in canna** di Gene Quintano; con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR (16.45-19.05-20.35-22.30) |
| **MIGNON** Via Viterbo, 11 | L. 10.000 Tel. 8559493 | **Benny e Joon** di Jeremyah Chechik; con Johnny Depp, Aisan Quinn - SE (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **NEW YORK** Via delle Cave, 44 | L. 10.000 Tel. 7810271 | **Nel centro del mirino** di W. Peterson; con Clint Eastwood, John Malkovich - G (15-17.35-20-22.30) |
| **NUOVO SACHER** Largo Ascianghi, 1 | L. 10.000 Tel. 5818116 | **Wittgenstein** di Derek Jarman; con Karl Johnson, Michael Gough - DR (17-18.50-20.40-22.30) |
| **PARIS** Via Magna Grecia, 112 | L. 10.000 Tel. 70496568 | **Silver** di P. Noyce; con Sharon Stone - G (16-18.10-20.20-22.30) |
| **PASQUINO** Vicolo del Piede, 19 | L. 7.000 Tel. 5803622 | **Jurassic Park** (in lingua originale) (16-18.15-20.30-22.40) |
| **QUIRINALE** Via Nazionale, 190 | L. 10.000 Tel. 4882653 | **Made in America** di R. Benjamin; con W. Goldberg, T. Danson - BR (16-18.10-20.20-22.30) |
| **QUIRINETTA** Via M. Minghetti, 5 | L. 10.000 Tel. 6790012 | **Dove siete? Io sono qui** di L. Cavani; con C. Caselli, G. Carotenuto - DR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **REALE** Piazza Sonnino | L. 10.000 Tel. 5810234 | **Jurassic Park** di Steven Spielberg - FA (15-17.35-20-22.30) |
| **RIALTO** Via IV Novembre, 156 | L. 10.000 Tel. 6790763 | **Boxing Helena** di J. Lynch; con J. Sands, S. Fenn - DR (16-18.10-20.20-22.30) |
| **RITZ** Viale Somalia, 109 | L. 10.000 Tel. 86205683 | ○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17.40-20-22.30) |
| **RIVOLI** Via Lombardia, 23 | L. 8.000 Tel. 4880883 | ○ **Film blu** di K. Kieslowski; con Juliette Binoche, Benoit Règent - DR (17-18.45-20.30-22.30) |
| **ROUGE ET NOIR** Via Salaria 31 | L. 10.000 Tel. 8554305 | ○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17.40-20-22.30) |
| **ROYAL** Via E. Filiberto, 175 | L. 10.000 Tel. 70474549 | ○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17.40-20-22.30) |
| **SALA UMBERTO - LUCE** Via Della Mercede, 50 | L. 6.000 Tel. 6794753 | Rassegna di cinema italiano: **Matilda** (16-17.35) |
| **UNIVERSAL** Via Bari, 18 | L. 10.000 Tel. 44231216 | **Silver** di Phillip Noyce; con Sharon Stone - G (16-18.10-20.20-22.30) |
| **VIP-SDA** Via Galla e Sidama, 20 | L. 10.000 Tel. 86208806 | **Dragon. La storia di Bruce Lee** di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (16-18.05-20.05-22.20) |

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

**DEFINIZIONI. A:** Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Dis. animati. **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico. **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico. **SE:** Sentiment.; **SM:** Storico-Mitolog.; **ST:** Storico; **W:** Western

## ■ CINEMA D'ESSAI

| Cinema | Prezzo / Tel. | Film |
|---|---|---|
| **DELLE PROVINCE** Viale delle Province, 41 | L. 7.000 Tel. 44236021 | **Casa Howard** (15-17.30-20-22.30) |
| **TIBUR** Via degli Etruschi, 40 | L. 7.000 Tel. 495776 | **I protagonisti** (16.15-22.30) |
| **TIZIANO** Via Reni, 2 | L. 5.000 Tel. 3236588 | **Salsa rosa** (18.30-20.30-22.30) |

## ■ CINECLUB

| Cinema | Prezzo / Tel. | Film |
|---|---|---|
| **AZZURRO SCIPIONI** Via degli Scipioni 84 | Tel. 3701094 | SALA LUMIERE: **I cuna - I wuayuu - tra gli indios del Costarica** (18); **Dies Irae** (20); **Monkey businnes** (22) SALA CHAPLIN: **Una giornata particolare** (18.30); **Diario di un curato di campagna** (20.30); **Verso sud** (22.30) |
| **AZZURRO MELIES** Via Faà Di Bruno 8 | Tel. 3721840 | Chiusura estiva |
| **BRANCALEONE** Via Levanna 11 | Ingresso a sottoscrizione Tel. 82000959 | Rassegna Cinema Dada-Surrealista (20.30); Cinema Underground-Off Hollywood (22.30) |
| **CINETECA NAZIONALE** Viale della Pineta 15 | (5 spet./L. 10.000) Tel. 8553485 | **I vitelloni** di Federico Fellini (18.30) |
| **CORVIALE** Arena di Largo Trentacoste | Ingresso libero | SCHERMO ARENA: **Guardia del corpo; Codice d'onore** (inizio proiezione alle 19) SCHERMO TERRAZZA: **Tir na nog; Libera** (inizio proiezione alle 19) |
| **GRAUCO** Via Perugia, 34 | L. 6.000 Tel. 7824167-70300199 | **Kaos 1: l'altro figlio. Mal di luna** di Paolo e Vittorio Taviani (19); **Il re degli scacchi** di Teng Wenji (21) |
| **IL LABIRINTO** Via Pompeo Magno, 27 | L. 7.000 Tel. 3216283 | SALA A: **Un cuore in inverno** di Claude Sautet (18.30-20.30-22.30) SALA B: **La moglie del soldato** di Neill Jordan (18.30-20.30-22.30) |
| **PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI** Via Nazionale, 194 | L. 12.000 Tel. 4885465 | Rassegna Venezia a Roma: **Dave** (19.30) |

## ■ FUORI ROMA

| Cinema | Prezzo / Tel. | Film |
|---|---|---|
| **BRACCIANO** | | |
| **VIRGILIO** Via S. Negretti, 44 | L. 10.000 Tel. 9987996 | **Il fuggitivo** (15.15-17.40-20.05-22.30) |
| **CAMPAGNANO** | | |
| **SPLENDOR** | | **Eroe per caso** (15.45-17.45-19.45-21.45) |
| **COLLEFERRO** | | |
| **ARISTON UNO** Via Consolare Latina | L. 10.000 Tel. 9700588 | SALA CORBUCCI: **L'età dell'innocenza** (17-19.30-22) SALA DE SICA: **Nel centro del mirino** (15.45-18-20-22) SALA LEONE: **Il fuggitivo** (15.45-18-20-22) SALA ROSSELLINI: **Palle in canna** (15.45-18-20-22) SALA TOGNAZZI: **Jurassic park** (15.45-18-20-22) SALA VISCONTI: **Silver** (15.45-18-20-22) |
| **VITTORIO VENETO** Via Artigianato, 47 | L. 10.000 Tel. 9781015 | SALA UNO: ***Hoffa santo o mafioso*** (17.30-19.50-22.15) SALA DUE: **Boxing Helena** (18-20-22.15) SALA TRE: **La voce del silenzio** (18-20-22.15) |
| **FRASCATI** | | |
| **POLITEAMA** Largo Panizza, 5 | L. 10.000 Tel. 9420479 | SALA UNO: **Jurassic park** (15-17.35-20-22.30) SALA DUE: **Nel centro del mirino** (15.30-17.50-20.10-22.30) SALA TRE: **L'età dall'innocenza** (15.30-17.50-20.10-22.30) |
| **SUPERCINEMA** P.za del Gesù, 9 | L. 10.000 Tel. 9420193 | **Il fuggitivo** (15.30-17.50-20.10-22.30) |
| **GENZANO** | | |
| **CYNTHIANUM** Viale Mazzini, 5 | L. 6.000 Tel. 9364484 | **Jurassic park** (15.30-17.40-19.50-22) |
| **GROTTAFERRATA** | | |
| **VENERI** Viale 1° Maggio, 86 | L. 10.000 Tel. 9411301 | **Jurassic park** (15.30-17.50-20.10-22.30) |
| **MONTEROTONDO** | | |
| **NUOVO MANCINI** Via G. Matteotti, 53 | L. 10.000 Tel. 9001888 | **L'età dall'innocenza** (17.15-19.40-22) |
| **OSTIA** | | |
| **KRYSTALL** Via Pallottini | L. 10.000 Tel. 5603186 | **Silver** (16-18.10-20.10-22.30) |
| **SISTO** Via dei Romagnoli | L. 10.000 Tel. 5610750 | **Jurassic park** (15.15-17.35-20-22.30) |
| **SUPERGA** V.le della Marina, 44 | L. 6.000 Tel. 5672528 | **Il fuggitivo** (15.30-17.50-20-22.30) |
| **TIVOLI** | | |
| **GIUSEPPETTI** P.zza Nicodemi, 5 | L. 10.000 Tel. 0774/20087 | **Silver** |
| **TREVIGNANO ROMANO** | | |
| **CINEMA PALMA** Via Garibaldi, 100 | L. 6.000 Tel. 9999014 | **Russianh pizza blues** (20-22) |
| **VALMONTONE** | | |
| **CINEMA VALLE** Via G. Matteotti, 2 | L. 6.000 Tel. 9590523 | **Jurassic park** (18-20-22) |

## ■ PROSA

**AGORÀ 80** (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Martedì alle 21. PRIMA. **Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore** di Giovanni Giraud; con Leila Durante, Luciana Durante, Enzo Milioni. Regia di Enzo Milioni.

**ANFITRIONE** (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Martedì alle 21. PRIMA. **Amori comici, cuori nevrotici** di B. Brugnola e G. Purpi; con Rosa Filari, Achille D'Aniello. Regia di Biagio Casalini.

**ARCES-TEATRO** (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466869)
Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di affitto sala per prosa, cabaret, canto.

**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA** (Largo Argentina, 52 - Tel. 68804601-2)
Campagna abbonamenti. Orario del botteghino 10-14 e 15-19, sabato 10-14, domenica riposo.

**ARGOT** (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Alle 21. **La luna e l'asteroide** di e con Vera Gemma e Valerio Mastandrea; regia di Luciano Curreli.

**ARGOT STUDIO** (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Alle 21. **Bruciati** di Angelo Longoni; con Amanda Sandrelli e Blas Roca Rey. Regia di Angelo Longoni.

**ATENEO** (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Dall'8 al 16 ottobre: Rassegna Teatro Giovani. Prosegue la Campagna Abbonamenti stagione 1993-'94.

**AUT AUT** (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
*Sono aperte le iscrizioni ai corsi* per impostazione della voce, mimo, tecnica del movimento in palcoscenico, recitazione, analisi del testo. Informazioni dalle 15 alle 20.

**BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. La Compagnia del teatro Belli presenta **Bella di giorno** di E. Antonelli; con F. Bianco; regia di C. E. Lerici.

**CENTRALE** (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Aperta campagna abbonamenti stagione 1993-94

**CENTRO SOCIALE TORRE MAURA** (Via delle Averle, 10)
Domani alle 21. **Tre polli** di Charles Bukowski; interpretato e diretto da Emanuele Giglio.

**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21.30. **Controindicazioni 7 sedute d'improvvisatori.**

**DEI COCCI** (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21. **Finale di partita** di Samuel Beckett; con Pier Luigi Bertolaccini, Stefania Vitale. Regia di Fausto Mazzoni.

**DEI SATIRI FOYER** (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 85300956)
Alle 20.45. **I fascisti** di Lilli Maria Trizio; con Lia Tanzi. Regia di Walter Manfrè.

**DEI SATIRI LO STANZIONE** (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6871639)
Alle 21.30. **Diva** scritto e diretto da *Gianfranco Calligarich; con Ottavia Fusco.* Al piano Mirella Del Bono.

**DELLA COMETA** (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **L'Atelier** di Jean Calude Grumberg; con Claudia della Seta, Giannina Salvetti, Barbara Porta. Regia di Patrick Rossi Gastaldi.
Continua la Campagna abbonamenti 1993-94. Botteghino aperto dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13. *La domenica e giorni festivi* dalle 10 alle 13.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Alle 21. **L'onorevole** di L. Sciascia; con Renato Campese, Bruno Alessandro, Lina Bernardi, Gioacchino Maniscalco. Regia Paolo Castagna.

**DELLE MUSE** (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94.

**DUE** (*Vicolo Due Macelli, 37 - Tel.* 6788259)
Alle 21. **Il male oscuro** di G. Berto; con Gigi Angelillo. Regia di Salvatore Cardone.

**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Orari del botteghino 10-13 e 14.30-19. Sabato dalle 10 alle 13, domenica chiuso.

**EUCLIDE** (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
*Aperta Campagna Abbonamenti* stagione teatrale 1993-94. Compagnia Stabile «Teatrogruppo».

**FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Aperta Campagna Abbonamenti stagione 1993-94.

**GALLERIA SALA 1** (Piazza di Porta S. Giovanni, 20 - Tel. 7008691)
Alle 21. **Richiamo** scritto, diretto ed interpretato da Claudio Remondi e Riccardo Caporossi.

**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Martedì alle 21. PRIMA. **Vendetta trasversale** di G. Prosperi; con Geppy Gleijeses, Mario Scarpetta, Aldo Bufi Landi. Regia di Geppy Gleijeses.

**GROPIUS** (Via San Telesforo, 7 - Tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione teatrale per attori e al laboratorio Brecht e il teatro Epico.

**INSTABILE DELL'HUMOUR** (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Tutti i giovedì, venerdì e sabato alle 21.30. Orari del botteghino 10-... **Alchimie d'amore** di Guido Finn; con Daniela Granada, Bindo Toscani. Al piano Carlo Conte. (Solo su prenotazione).

**LA CHANSON** (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Sabato alle 21.30. PRIMA. **Ti mando un fax** cabaret in 2 tempi scritto e interpretato da Tony Santagata.

**L'ARCILIUTO** (P.zza Monteveccio, 5 - Tel. 6879419)
Giovedì, venerdì e sabato (teatro e cena) alle 21. **Fiat Lux** di Fiammetta Carena e Massimo Mestucci; regia di Alessandro Fabrizi.
Tutti i giorni alle 22. **Il pane del girasole** con Enzo Samaritani. Domenica riposo.

**LA SCALETTA** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21.15. **Confusioni** di Alan Ayckbourn; con Gianni Dal Maso, Mario Focardi, Silvia Raell. Regia di Fabia Maria Bergamo.

**LE SALETTE** (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21.15. **Gli innamorati** di C.Goldoni; regia A.Duse, con M.Faraoni, M. Adorisio, L.di Majo.

**MANZONI** (Via Monte Zebio, 14 - Tel.3223634)
Vedi Teatro Spazio Flaminio.

**META TEATRO** (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Domani alle 21. **Prepariamo la rivoluzione parte II: I corvi** scritto e diretto da Massimiliano Caprara; con E. Seosopulos. (Ingresso riservato ai soci).

**NAZIONALE** (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Botteghino ore 10-19, domenica riposo.

**OLIMPICO** (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Alle 21. **Pop & Rebelot** con Paolo Rossi; regia di E. Solari.

**OROLOGIO** (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': *Alle 21.* **Prosciutto e castigo** di e con Vittorio Viviani; al pianoforte Silvestro Pontani.
SALA GRANDE: Alle 21.15. **Eclissi** di Francesco Ventimiglia; con G. Colangeli, S. Colombari, C. Cornelio, D. Romano. Regia di F. Ventimiglia e P. Barbieri.
SALA ORFEO: Alle 21. **Deliri Metropolitani** Atto unico di Angelo Orelando, con Roberto Russoniello, regia di Carlo Benso

**PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI** (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)
Alle 18. **La fabbrica dei sogni** di B. Hrabal; regia di Paolo Micciché.
Alle 20.30. **L'avventura del Signor Bonaventura: la regina in berlina** di S. Tofano; regia di R. Totola.

**PARIOLI** (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Sono in vendita abbonamenti stagione 1993-94 e i biglietti per lo spettacolo di Paolo Rossi in «Pop e rebelot» che viene rappresentato presso l'Olimpico. Orario botteghino 10-19 dal lunedì al sabato.

**PIAZZA MORGAN** (Ristorante in via Siria, 14 - Tel. 7856953)
Tutte le sere alle 22. **Provagenerale** dai racconti di Edgar Allan Poe, testo e regia di Alberto Macchi; con Massimiliano Carrisi e Alessandro Fabbri.

**POLITECNICO** (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21.15. **Casa di bambola** di H. Ibsen; con Teresa Pascarelli, Marco Maltauro, Mimma Mercurio. Regia di Marco Maltauro.

**PULCINELLA** (Ristorante c/o Via Urbana 11 - Tel. 4743310)
Tutte le sere alle 21. **L'uomo: bestia virtù** di Pirandello. (D'obbligo la prenotazione).

**QUIRINO** (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. **Oleanna** di David Mamet; con Luca Barbareschi e Lucrezia Lante della Rovere. Regia di Luca Barbareschi.

**ROSSINI** (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 68802770)
Sono aperte le prenotazioni per lo spettacolo **Er marchese del grillo** di e con Altiero Alfieri e con Renato Merlino.

**SALA BORROMINI** (Piazza della Chiesa Nuova - Tel. 6864126)
Alle 21.15. **Lucrezia Borgia** di V. Hugo; con Francesca Benedetti, Cosimo Cinieri, Giamapaolo Fortebraccio. Regia di Riccardo Reim.

**SISTINA** (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. **Oba Oba 93**. Nuova edizione della famosa rivista brasiliana.

**SPAZIO FLAMINIO** (Via Flaminia, 80)
Domani alle 21. **A qualcuno piace caldo** con Corrado Cartier, Anna Lena Lombardi, Pietro De Silva. Regia di Paolo Emilio Landi.

**SPERONI** (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Alle 20.45. **Un pesce fuor d'acqua** di John Muir. Regia di Gianni Calviello; con Cecilia Caferri, Enzo De Marco, Mateo Lombardi, Rachele Paoletti.

**STABILE DEL GIALLO** (Via Cassia, 871 - Tel. 3780105-30311078)
*Domani alle 21.30.* ***Il mestiere dell'omicidio*** di Richard Harris; con Nino D'Agata, Claudio Angelini. Regia di Marco Belocchi.

**TENDASTRISCE** (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
Alle 21. **Gigi Vigilani Show**. Alle 23. Concerto del gruppo **Il latte e i suoi derivati**.

**TEATROTENDA CLODIO** (P.le Clodio - Tel. 5415521)
Riposo

**TORDINONA** (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
Alle 21. **Il negromante** di Ludovico Ariosto; regia di Renato Giordano.

**TRIANON** (Via Muzio Scevola, 1 - 7880985)
Riposo

**VALLE** (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Domani alle 21. PRIMA. **Il giocatore** di C. Goldoni; con la Compagnia «Theatre du Campagnol», Regia di Jean Claude Penchenat.

**VASCELLO** (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5809389)
Alle 17. **Due madri** con A. Meriweather, B. Curtis, G. Beduschi. Regia di P. Latronica.

**VILLA LAZZARONI** (Via Appia Nuova, 522 - tel. 787791)
Riposo

**VITTORIA** (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **I Flying Pickets, Europe's n.1A, Capella Band.** Per la prima volta in Italia.

DA VEDERE...

*Paolo Rossi, il cantastorie metropolitano dallo spirito allegro presenta al Teatro Olimpico il suo* **Pop & Rebelot.** *Sette tappe «iniziatiche» che hanno per basso lo sfondo notturno della città.*

## ■ PER RAGAZZI

**ANFITRIONE** (via S. Saba, 24 - tel. 5750827)
Riposo

**ATENEO** (Viale delle Scienze, 3 - tel. 49914689)
Domani alle 21. **Giochi d'acqua.** Alle 22. **Cappuccetto rosso.** (Ingresso libero).

**CRISOGONO** (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo

**DON BOSCO** (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
La stagione 1993-94 si inaugurerà con il balletto **Coppelia** di Delibes con i Ballerini del Teatro dell'Opera.

**ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB** (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Riposo

**GRAUCO** (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Sabato alle 16.30. **Disegni animati on parade.**
Domenica alle 16.30. **La fiaba di Saffi e lo zingaro barone.**

**IL TORCHIO** (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo

**IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI** (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005268)
Riposo

**TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA** (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Riposo

**TEATRO MONGIOVINO** (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Domenica alle 16.30. Inaugurazione **La giornata della ranocchia.** *Favole, storie, animazioni, giochi* con le Marionette degli Accettella.

**TEATRO S. PAOLO** (Via S. Paolo, 12 - Tel. 5817004-5814042)
Riposo

**TEATRO VERDE** (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5896085)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1993/94. La segreteria è aperta tutti i giorni dalle 8.30 alle 17.

**VILLA LAZZARONI** (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Da questo mese si sono aperti i corsi di attività teatrale per ragazzi, corso di pittura per bambini, corsi di danza classica e moderna. È cominciata la campagna abbonamenti 93/94 per i più piccoli.

## ■ MUSICA CLASSICA E DANZA

**ACCADEMIA CLAN DEI 100** (Via Romolo Gessi, 8)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione, ortofonia, dizione psicotecnica. Per informazioni tel. 3972005 dalle 10 alle 16.

**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Lunedì alle 21. Concerto del pianista **Sviatoslav Richter.** In programma musiche di Bach, Beethoven, Schubert.

**ACCADEMIA MUSICALE C.S.M.** (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)
Aperte iscrizioni anno 1993-94. Corsi di Storia della musica, pianoforte, violino, fisarmonica, sax, flauto, clarinetto, canto lirico e leggero. Corsi gratuiti per bambini dai 4 ai 6 anni.

**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742)
Riposo

**ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA** (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789)
Aperte iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, violino, violoncello, flauto, canto, sassofono, jazz, tastiere, computer music, coro. Informazioni e segreteria da lunedì a venerdì ore 15.30-19.

**ARCUM** (Via Stura, 1 - Tel. 5004168)
Aperte audizioni stagione musicale 1994 - Coro (amatoriale) e voci soliste (professionisti) - Monteverdi: Magnificat A8 voci e brani sacri solistici - O Vecchi, Anfiparnaso.

**ASS.AMICA LUCIS** (circ. Ostiense 195 - tel. 742141)
Riposo

**ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA** (Via Crescenzio, 58 - Tel. 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, flauto e materie teoriche, Musica d'insieme, coro polifonico.

**ASSOCIAZIONE CULTURA F. CHOPIN** (Palazzo Altieri, Oriolo Romano tel. 5073889)
Riposo

**ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI** (Tel. 37515635)
Presso lo studio musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari.

**ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA** (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)
Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, flauto, violino, danza teatrale, animazione.

**AUDITORIUM RAI FORO ITALICO** (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Riposo

**CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO** (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 58203397)
Sono iniziati i corsi per bambini 3/6. Attività musicali varie 6/14 anni. Preparazione esami conservatorio. Corsi strumento e ascolto per adulti. Per informazioni la segreteria è aperta il martedì e giovedì dalle 18 alle 20.

**FONDAZIONE ITALIANA PER LA MUSICA ANTICA SIFD**
Corsi di flauto dritto, traverso, viola da gamba, ritmica, Dalcroze, Danze popolari, pianoforte, solfeggio, violino, orchestra per bambini. Prenotazioni al numero 3729667 ore 15-19.

**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

**IL TEMPIETTO** (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Riposo

**I SOLISTI DI ROMA** (Via Ipponio, 8 - Tel. 7577036)
Alle 20.30. - presso l'Aula magna del Pontificio Istituto di Musica Sacra - concerto per chitarra e archi. In programma musiche di Donizetti, Paganini, Sacchini, Boc*cherini.*

**ORATORIO DEL GONFALONE** (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Inaugurazione giovedì 21 ottobre.

**POLITECNICO** (Via Tiepolo, 13/a - 3219891)
Riposo

**SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA** (Via Flaminia, 118 - Tel. 3226590-3614354)
Sono aperte le iscrizioni. Inizio delle lezioni nelle aule rinnovate giovedì 23 settembre. Segreteria aperta dalle ore 16 alle 19.30.

**TEATRO DELL'OPERA** (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601)
Ogni giorni dalle ore 11 alle ore 16 campagna abbonamenti della stagione 1993/94.

**TREVIGNANO ROMANO** (c/o Sala Convegni della Cassa Rurale ed Argiana - Tel. 9985030)
Domenica alle 18. Concerto di **Annarita Santagata** (pianoforte). In programma musiche di Beethoven, Chopin, Liszt, Rachmaninoff.

## ■ JAZZ ROCK FOLK

**ABACO JAZZ** (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel 3204705)
Domani alle 22. **Special Vocal Event With Mark Murphy.**

**ALEXANDERPLATZ CLUB** (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. **Carletto Loffredo Band** in concerto.

**ALPHEUS** (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22. Evento rock: **Graal, Sinergia, Gatto e rock.**
Sala Momotombo: Alle 22. **Sanganà** in concerto.
Sala Red River: Alle 22. Cabaret con **Riccardo Cassini.**

**BIG MAMA** (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22. Concerto rock con gli **Out Rose.** Ingresso libero

**CAFFÈ LATINO** (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. **Discoteca anni '70.**

**CARUSO CAFFÈ CONCERTO** (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
Alle 22. Musica colombiana con i **Chirimia.**

**CASTELLO** (Via di Porta Castello 44)
Riposo

**CIRCOLO DEGLI ARTISTI** (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196)
Alle 21.30. **Jurassic funk** discoteca e video. Ingresso gratuito.

**CLASSICO** (Via Libetta, 7 - Tel. 5745989)
Riposo

**DEJA VU** (Sora. Via L. Settembrini - tel. 0776/833472)
Riposo

**EL CHARANGO** (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Riposo

**FOLKSTUDIO** (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Riposo

**FONCLEA** (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22.30. **Gabriel Rosati Band and Brasilian Show.**

**JAKE & ELWOOD VILLAGE** (Via G. Odino 45/47 - Fiumicino)
Alle 22. **Mother Abigail** funky rock.

**MAMBO** (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel.5897196)
Riposo

**MUSIC INN** (L.go dei Fiorentini, 3 - Tel. 68804934)
Riposo

**OLIMPICO** (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo

**PALLADIUM** (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Alle 22. Concerto del gruppo **Caribe.**

**PLAY WITH ME** (Via E. Checchi 39-46 - Tel. 41731382)
Domani alle 22. Concerto di musica jazz.

**QUEEN LIZARD** (Via della Madonna dei Monti 28 - Tel. 6786188)
Oggi e domani alle 21.30. Serata Karaoke.

**SAINT LOUIS MUSIC CITY** (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. Inaugurazione con il concerto del gruppo **A Touch'O'Swing.**

**SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO** (Via Galvani, 20 - Tel. 5750376)
Riposo

**STELLARIUM** (Via Lidia, 44 - Tel. 7840278)
Riposo

**TENDA A STRISCE** (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

XVII CIRCOSCRIZIONE — COMUNE DI ROMA — ARCI DI ROMA

### *«ARRIVEDERCI RAGAZZI»*
### *Le età dell'odio*

Rassegna cinematografica sul razzismo e l'intolleranza

**CINEMA AZZURRO SCIPIONI**
Via degli Scipioni, 82, Roma - Tel. 3701094

Proiezioni: **Lunedì/Giovedì ore 18.30**
**Venerdì ore 18.00 (Sala video)**
INGRESSO LIBERO

**4-5 ottobre:** *Schiava d'amore* (Urss) di N. Michalkov
**6-7 ottobre:** *Il sapore dell'acqua* (Ol.A) di R. Seunkne
**8 ottobre:** Video: ***I Cuna - I Wuayuu - Tra gli indios del Costarica***

**11-12 ottobre:** *Oltre il giardino* (Gb) di A. Ashby
**13-14 ottobre:** *Una giornata particolare* (Ita) di E. Scola
**15 ottobre:** Video: ***Kalash - Afrides - Coya***

**18-19 ottobre:** *Lucky Star* (Ola) di M. Fisher
**20-21 ottobre:** *Il Gregge* (Tur) di I. Guney
**22 ottobre:** Video: ***Hijrash - Rom - Kurd***

**25-26 ottobre:** *Dottor Korezak* (Pol) di A. Wajda
**27-28 ottobre:** *Uova di garofano* (Ita) di S. Agosti
**29 ottobre:** Video: ***Warlis - Manghela - Wanniya Laeto***

***Per informazioni:***
**ARCI Confederazione di Roma**
Via Goito, 35/b - Roma 00185
Tel. 44.70.1008/9


**DOMANI ai CINEMA**

**METROPOLITAN - EURCINE**
**EUROPA - MAESTOSO**
**GREGORY - VIP**

**Si consiglia l'entrata NEL film dall'inizio**

# Sport

**Squalifiche viola Dopo Bruno anche Orlando fermato tre turni**

Fiorentina nei guai con le squalifiche. Dopo il terzino Bruno sospeso per tre giornate per aver rifilato un pugno a Lerda al termine di Fiorentina-Brescia, ieri il Giudice sportivo ha fermato per altrettanti turni il centrocampista Massimo Orlando. Il fantasista viola, dopo esser stato espulso durante Padova-Fiorentina per un fallo di reazione, si era rivolto al pubblico con un gesto osceno.

**Senna dal '94 alla Williams Lunedì prossimo sarà ufficiale**

All'inizio della prossima settimana dovrebbe essere dato l'annuncio ufficiale del passaggio di Ayrton Senna alla Williams-Renault accanto al confermato inglese Damon Hill. L'ingaggio di Senna è stato favorito dalla decisione di Prost di abbandonare l'attività di pilota e dall'amicizia del brasiliano con il «patron» Frank Williams. Battuta la concorrenza della Ferrari.

**Coppa Italia Primo atto del 2° turno**

Incredibile: la squadra di Zoff battuta all'Olimpico dall'Avellino, C1
Per i romani, contestati, doppia tegola: Gascoigne fuori venti giorni
Casiraghi ko. Le altre sorprese: Juve e Samp bloccate da Venezia e Pisa
Bene Milan e Parma. Maltempo protagonista, sospesa Lucchese-Inter

# Lazio, mercoledì horror

**Secondo turno di Coppa Italia (andata) con molte sorprese. Clamorosa quella dell'Olimpico con la Lazio battuta dall'Avellino, C1. Fermate Juve e Samp in casa da formazioni di serie B. La Reggiana strapazzata a Firenze da Batistuta, vittorie sicure di Milan e Parma, le più regolari. L'Inter fermata a Lucca da un diluvio dopo 9 minuti sul vantaggio di 1-0. Oggi si gioca Padova-Roma, il posticipo.**

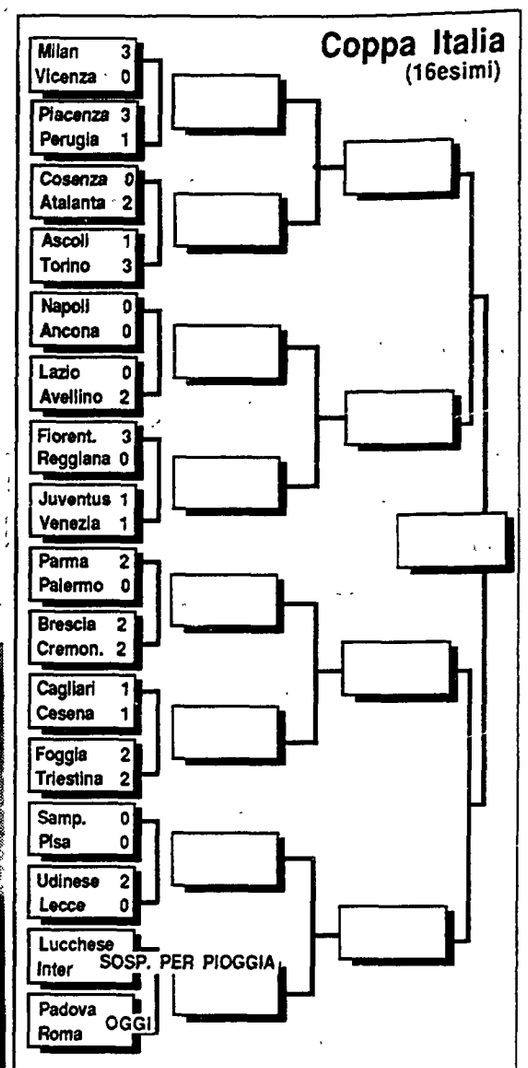
FRANCESCO ZUCCHINI

Dino Zoff ne ha viste tante ma certo, crediamo, non avrebbe mai pensato di trovare sulla sua strada già disseminata di ostacoli anche l'avellinese Bertucelli. Già perché proprio per «colpa» di questo ex sconosciuto, ieri sera all'Olimpico la Lazio ha conosciuto l'ultima incredibile umiliazione, uno 0-2 che praticamente la condanna all'eliminazione in Coppa Italia a favore della compagine di Di Somma che disputa il campionato di C1. Non bastasse, poco prima della gara c'era già stata una tegola pesantissima per il club romano: la diagnosi dell'ultimo crac di Gascoigne: la distorsione al ginocchio sinistro rimediata martedì costringerà Gazza a tre settimane di stop. Infine, a ultimare la giornataccia laziale, gli insulti dei tifosi: un coro di fischi ha salutato la squadra biancoceleste all'uscita del campo (grandi applausi per l'Avellino). È stata davvero una serata negativa, annullato pure un gol di Winter per fuorigioco dopo lunghe contestazioni; il portiere avversario Negretti inoperoso: Casiraghi rimpiazzato dopo un tempo senza aver lasciato traccia. Veramente un anno-no per le formazioni romane: e oggi tocca alla Roma a Padova nel posticipo.

Abbiamo parlato della Lazio: ma la Lazio non è stata l'unica delusione del secondo turno di Coppa Italia. Che ne dite di Juve e Samp, presunte antiMilan in campionato? Entrambe costrette al pareggio casalingo da squadre di B. I bianconeri sono stati fermati a Torino dal Venezia, che nel finale, dopo aver resistito all'assedio disordinato di Baggio-&co., ha addirittura sfiorato il colpaccio. Le reti entrambe su rigore, nel primo tempo: al 33' Roberto Baggio, al 45' Campilongo (penalty causato da Julio Cesar). Il Venezia ha pure colpito un palo con Nardini. E ora la Sampdoria: non è riuscita a superare il Pisa di Nicoletti, il punteggio è restato sullo 0-0 fino alla fine. Mancini al 38' si è fatto parare un rigore da Ambrosio; Stafoggia lo aveva concesso per fallo di Fasce su Platt. Brutte notizie a fine gara: probabile stiramento per Mancini, Nazionale in fortissimo rischio. Chi domina il campionato di A (Milan e Parma) non si è permesso neppure ieri un passo falso. I rossoneri a San Siro hanno regolato il Vicenza di Ulivieri con un perentorio 3-0. In vantaggio dopo pochi minuti con la super-riserva Carbone, gli undici di Capello hanno raddoppiato allo scadere con Raducioiu, per triplicare alla mezz'ora della ripresa con Eranio. Per piegare il Palermo guidato a sua volta da un emiliano, Salvemini, il Parma ha dovuto attendere l'espulsione di Spigarelli: in 11 contro 10, è passato al 60' con Melli e nel finale ha bissato con Zola, ancora lui. Ma un punteggio più rotondo ha messo assieme una cadetta, la Fiorentina, che ha stroncato una squadra di A, la Reggiana, per 3 a 0. Batistuta ha realizzato una doppietta approfittando delle solite cappellate di Taffarel, di Banchelli (complice una deviazione granata) l'altra marcatura. Dell'Inter diciamo subito: l'arbitro Quartuccio ha bloccato Lucchese-Inter dopo 9 minuti di gioco per via di un autentico nubifragio. I nerazzurri erano già in vantaggio per via di un'autorete dell'ex Taccola; a Bagnoli non ne va dritta una. Le due squadre si sarebbero già accordate per il recupero: il 27 ottobre e ritorno il 10 novembre.

In totale, le squadre di B hanno racimolato 4 pareggi e una vittoria; quelle di C1, un successo e un pareggio. Il Torino è passato facilmente ad Ascoli per tre a uno con una doppietta dello scatenato Silenzi (un gol di tacco!) e una rete di Annoni in chiusura (Zanoncelli su rigore per i marchigiani); Silenzi è stato facilitato dal nervo di Aguilera, bravo negli assist. Udinese e Lecce si sono curiosamente ritrovate di fronte a distanza di tre giorni: se in campionato era finita 2-1, qui è finita 2-0 sempre per i friulani, che hanno atteso 61' prima di passare col giovane Pittana e hanno raddoppiato poi con Branca lesto ad approfittare di un errore incredibile del portiere Torchia. Una bella partita è stata Brescia-Cremonese, disputata sul neutro di Reggio Emilia con uno spettatore d'eccezione: il ct Sacchi, che sarà stato contento di Tentoni, ancora a segno (e ispiratore dell'autorete di Ziliani) cui hanno risposto i bresciani Lerda e Ambrosetti. Parità anche fra Cagliari e Cesena (Dely Valdes e Hubner); fra Napoli e Ancona (0-0); fra Foggia e Triestina (reti di Bucaro e Cappellini per i pugliesi). Infine, successo del Piacenza sul Perugia con i gol di Piovani e Ferrante; dell'Atalanta a Cosenza con Sauzèe e Pavan.

Il milanista Panucci ieri in campo dopo un lungo infortunio




**Nazionale.** Nei guai il ct Sacchi: oggi i convocati di Italia-Scozia

# Casiraghi e Mancini fuorigioco Torna Zola, Silenzi sorpresa?

**Colpi di jella proprio alla vigilia delle convocazioni per Italia-Scozia: nelle gare di Coppa Italia disputate ieri sera si sono infortunati due azzurri: Casiraghi e Mancini. Il ct Sacchi nei guai: per rimpiazzarli dovrebbe chiamare Zola e il tandem Simone-Melli. Ma è nell'aria una sorpresa: potrebbe essere Silenzi. Polemiche in vista: al lamento di Matarrese i club hanno risposto picche. E ieri sera due KO.**

Diluvia sul bagnato, è il caso di dirlo: Casiraghi e Mancini KO a poche ore dalla convocazione azzurra, altri due infortuni a complicare maledettamente il lavoro di Arrigo Sacchi, due brutte notizie proprio alla vigilia del pronti via dell'operazione-Scozia. Casiraghi e Mancini sono usciti malconci dalle partite di ieri sera di Coppa Italia, quelle, tanto per intenderci, nelle quali molti big sarebbero dovuti restare a riposo per precauzione. I club lo avevano promesso, ma hanno dimenticato in fretta, chissà che cosa dirà ora il presidente federale Matarrese che dopo la gara con l'Estonia aveva accusato le società di scarsa collaborazione alle fortune della Nazionale. Mancini (stiramento al sertorio) sarà sottoposto a esame ecografico stamattina, stessa procedura per Casiraghi (contrattura).

Oggi, poco prima di mezzogiorno Sacchi, diramerà questa lista-thrilling dei convocati per la penultima partita sulla strada di Usa-94. Italia-Scozia, che si giocherà mercoledì 13 ottobre a Roma (ore 20.30, arbitra il romeno Craciunescu). E i guai di ieri sera stravolgono i piani di don Arrigo, costretto ora a cancellare due nomi e a rimpiazzarli: al posto di Mancini, secondo logica, dovrebbe toccare al parmense Zola, in grande forma; più difficile la sostituzione di Casiraghi: il campionato dice Silenzi (anche ieri sera una doppietta), ma sono in corsa anche Simone e Melli. In campo, Sacchi potrebbe lanciare Ganz o, addirittura, schierare Baggio attaccante. Vedremo.

Certo, la spedizione nasce sotto una cattiva stella: sono moltissimi infatti gli azzurrabili infortunati. Questo l'elenco: Maldini, Signori, Albertini, Vierchowod, Lentini, Fuser, Casiraghi e Mancini. Senza contare i convalescenti Bianchi e Panucci (rientrato ieri); e senza contare lo juventino Fortunato, anche lui malconcio; ci sarebbero poi, fra i ko, anche Berti e Vialli, ma i loro nomi non sono più da tempo nel taccuino di Sacchi, e dunque non fanno testo.

Una lista «difficile», ma soprattutto una preparazione difficile attende ora gli azzurri a Coverciano: la Scozia, con cui pareggiammo senza reti a Glasgow un anno fa (rischiando di perdere addirittura), è già tagliata fuori dai giochi, ha cambiato ct (l'attuale si chiama Brown) ma è sempre un avversario da non augurarsi, specie se ci si trova in condizioni menomate come attualmente l'Italia. Gli azzurri si ritroveranno venerdì mattina entro le 11.30 a Coverciano; e nel pomeriggio sosterranno il primo allenamento. Sarà uno dei pochi aperti al pubblico; perché infatti i successivi da sabato in poi avverranno a porte rigorosamente chiuse ai non addetti. Domenica nel pomeriggio la Nazionale sosterrà una partitella di prova contro la «primavera» dell'Empoli. La squadra raggiungerà poi Roma in pullmann, stile «anni 50», nel pomeriggio di martedì, cioé alla vigilia di una partita che l'Italia è obbligata a vincere; come sarà obbligata a vincere la gara successiva (17 novembre) a Milano contro il Portogallo.

□ F.Z.

# I tifosi catanesi muovono su Roma Obiettivo Matarrese

ROMA. Il Casarano si aggiunge alla lunga lista dei protagnisti del caso Catania. La squadra pugliese è coinvolta nella vicenda in quanto fa parte di quelle compagini le cui partite sono state sospese in attesa di una risoluzione legale della querelle. Mentre si attende il ricorso della Federcalcio che il Consiglio generale amministrativo esaminerà sabato 9 – in cui sostanzialmente si deciderà se sospendere o meno l'ordinanza del Tar siciliano che aveva riammesso il Catania in serie C/1 – il Consiglio d'amministrazione del Casarano, in una nota ha voluto precisare la sua posizione. Il caso Catania, si legge nel comunicato, «getta il mondo calcistico in un caos dalle inimmaginabili conseguenze sia sul piano sportivo che su quello sociale e dell'ordine pubblico, nonchè economico per le società». E prosegue dicendo che la società Casarano «si riserva tutte le azioni a tutela dei propri diritti per i danni che le deriveranno dalla situazione *de quo*». Si potrebbe aprire quindi un nuovo scenario nell'affaire Catania, peraltro già ipotizzato. Ovvero le società che in qualche modo si ritenessero danneggiate dalla serie di provvedimenti finora messi in atto (sia dagli organi giudiziari che da quelli sportivi) potrebbero intentare azioni legali per chiederne appunto il risarcimento. A chi ancora non si sa, visto che le battaglie legali sono in atto.

Intanto i tifosi del Catania non si danno per vinti e hanno ieri organizzato una manifestazione di protesta. Mercoledì prossimo, lo stesso giorno dell'incontro della Nazionale contro la Scozia valevole per Usa '94, i sostenitori del club etneo scenderanno in piazza a Roma, sotto i cancelli della sede della Federcalcio contro «la posizione di ostracismo di Matarrese nei confronti del Catania calcio». L'iniziativa è comunque legata all'esito della seduta d'appello del Consiglio generale amministrativo di sabato prossimo a Palermo. E i catanesi assisteranno alla partita della nazionale di Sacchi.

**Un nuovo caso**

# Il Lamezia indagato per truffa

TERNI. Truffa e appropriazione indebita: sono questi i reati ipotizzati in un'informazione di garanzia fatta notificare dalla procura circondariale di Terni alla società calcistica Vigor Lamezia. Durante la recente campagna acquisti della Ternana, quando la squadra ancora pensava di disputare il campionato di serie C1, la società rossoverde ottenne dalla squadra calabrese il trasferimento del giocatore Vincenzo Mazzeo per 200 milioni di lire in assegni, che con l'Iva diventarono 230. Successivamente Mazzeo, con il suo assenso, fu ceduto dal Lamezia al Perugia, e qui comincia la vicenda giudiziaria. L'amministratore della Ternana ha infatti inviato una denuncia-querela nella quale si precisa che «la società Vigor Lamezia calcio non ha inteso nè intende, per bocca del suo presidente, restituire gli assegni, uno dei quali, il primo, è stato presentato per l'incasso».

**Roma.** Oggi con il Padova il tecnico rischia grosso

# Mazzone dentro o fuori Moggi ha pronto Bigon

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Ultime notizie sul fronte giallorosso: un'altra caduta ingloriosa oggi a Padova, dove la Roma affronta nel posticipo televisivo (ore 20.30 Rai 3) la squadra di casa nei sedicesimi di Coppa Italia potrebbe far saltare la panchina di Carlo Mazzone. I due clan che compongono la società giallorossa sono ad un passo dalla resa dei conti. E già l'eventuale licenziamento del tecnico sarebbe un segnale inequivocabile di chi sta vincendo la lunga partita che contrappone da un lato, Franco Sensi e il suo debole alleato Emiliano Mascetti; dall'altro, Pietro Mezzaroma, che vanta il sostegno del potente Luciano Moggi, consulente tecnico, ma, in realtà, grande mandarino dei giochi di corridoio. Moggi ha da tempo pronta la carta di ricambio per rimpiazzare il don Carlo testaccino: Albertino Bigon, che l'anno scorso tirò fuori dai guai l'Udinese e, da sempre, ruota nell'orbita del re del mercato.

Trigoria-Dallas è dunque nel vivo e tutti i protagonisti del tormentone stanno calandosi nella loro parte. Moggi recita quella di sempre: il «boss». Emblematica una scenetta avvenuta ieri mattina, quando, verso le 13, i giocatori erano ormai a pranzo. L'«emarginato» Emiliano Mascetti l'altro direttore sportivo dell'affollata società romanista, stava per valicare il cancello di Trigoria a bordo della sua auto quando, dalla stessa entrata, ecco presentarsi Moggi. Marcia indietro di Mascetti, partenza rinviata e tutti insieme, in società, a discutere sul momento-no della Roma.

E, soprattutto, sui correttivi di mercato. La Roma, almeno su questo i due partner concordano e sono pronti a rimettere mano al portafoglio, va urgentemente corretta: servono un difensore, un centrocampista e una punta. Anche in questo caso, il nome di chi arriverà chiarirà la piega dei giochi: Moggi, sfruttando le amicizie torinesi, spinge per il granata Annoni; Mascetti, amico di Bagnoli, accetterebbe in prestito dall'Inter l'ex-cagliaritano Festa. Cappioli mette d'accordo tutti, quanto alla terza punta tutto dipende dall'eventuale cessione di Muzzi.

Ieri, dopo l'«assedio» e le urla di martedì, a Fort Trigoria è scoccato il silenzio. Mezzaroma, che si sta sottoponendo ad una cura dimagrante in una clinica privata di Merano, dopo l'ultimatum lanciato martedì «chi sbaglia ora dovrà pagare», si è defilato. Lo ha imitato Franco Sensi e per non sfuggire alla regola Mazzone si è adeguato. Per la prima volta alla vigilia di una gara, il tecnico non è venuto in sala-stampa. È dura, Roma, ma non come si aspettava. E da stasera potrebbe diventare nera.

PAPAVERI & PAPERE

# «Sdrammatizzare» solo ogni tanto

GIORGIO TRIANI

«Avvocado, avvocado... suvvia venga al sodo». Trattasi non dell'avvocado frutto esotico ma dell'avvocato catanese Ingrassia che giusto perdimostrare che quanto a italiano strafalcionante non è certo secondo a Biscardi se la prende con alcune notizie dell'Ansia (che sarebbe poi l'agenzia giornalistica Ansa). Chi aveva vaghe idee sull'affaire Catania, dopo il teatrino andato in onda al «Processo», ora ha solo certezze. Anzi una, ma assoluta e cioè che Matarrese, come ha detto Italo Cucci, parafrasando il mitico presidente del Bologna Dall'Ara, si «è cacciato in un veicolo cieco».

«Fiat lux, faccia lei» per dirla con un'altra celebre castroneria del mitico. E infatti del pasticcio del Catania cancellato dalla giustizia sportiva e nammesso da quella ordinaria si capisce solo che, come al solito quando in Italia politica e sport si incrociano, la situazione è disperata ma non seria. Perché le questioni di principio si confondono con quelle di bottega e tra ombre dietrologiche (c'è qualcuno che complotta contro Catania. E chi e perché mai?), opportunismi e tardivi ravvedimenti, è tutto un faccia lei, veda lei.

Insomma: uno scaricabarile generalizzato, in attesa che qualcuno risolva la grana. E senza che nessuno (perlomeno al biscardiano processo) rilevi il grottesco paradosso di una città che nel giorno in cui avvengono tre delitti di mafia si ritrova in diecimila allo stadio a portare in trionfo il presidente Massimino. Un personaggio che così com'è e come parla (in biscardese) dovrebbe avere un posto fisso a «Mai dire gol». Il programma dei Gialappa's beneamato e bentornato, sia pure orfano di Gene Gnocchi.

Un peccato davvero, per quanto il genere comico (volontario e involontario) continui a conquistare spazio nei salotti telecalcistici. Anche troppo. Visto che ridere e fare ridere è diventato quasi un obbligo. E «sdrammatizzare» una parola così inflazionata che consigliamo Giorgio Comaschi di non usarla più almeno per le prossime dieci puntate di «Galagol». L'appuntamento domenicale di Tmc che quest'anno si è totalmente rinnovato, rimuovendo ogni ricordo di Alba Parietti (sopravvive solo come fantasma in alcuni atteggiamenti e toni di voce di Marina Sbardella) e scoprendosi un'anima itinerante. Ogni domenica infatti «Galagol» cambia piazza ma non l'approccio: a metà strada fra il teatral-salottistico e il cabarettistico, con una spruzzatina di populismo tifoso. Di questa «insalatona» (anche piacevole, e comunque nuova) Giorgio Comaschi è il cuoco e il cameriere. Taglia, mescola, condisce e porta in tavola.

Faccia un po' stralunata (che non guasta) e frangione (che farebbe bene a spuntare un po'), Comaschi si muove simpaticamente, eccedendo forse in bolognesità, in qualche esse sibilante di troppo (e qui dovrebbe considerare che Gigi & Andrea già bastano e avanzano). Ha però ritmo televisivo e di calcio capisce: dovrebbe solo contenersi un po' (ma si sa che la tv rende tutti incontinenti) e lasciare più spazio a Bulgarelli e Altafini, che sono i due più fini e simpatici commentatori calcistici sulla piazza televisiva.

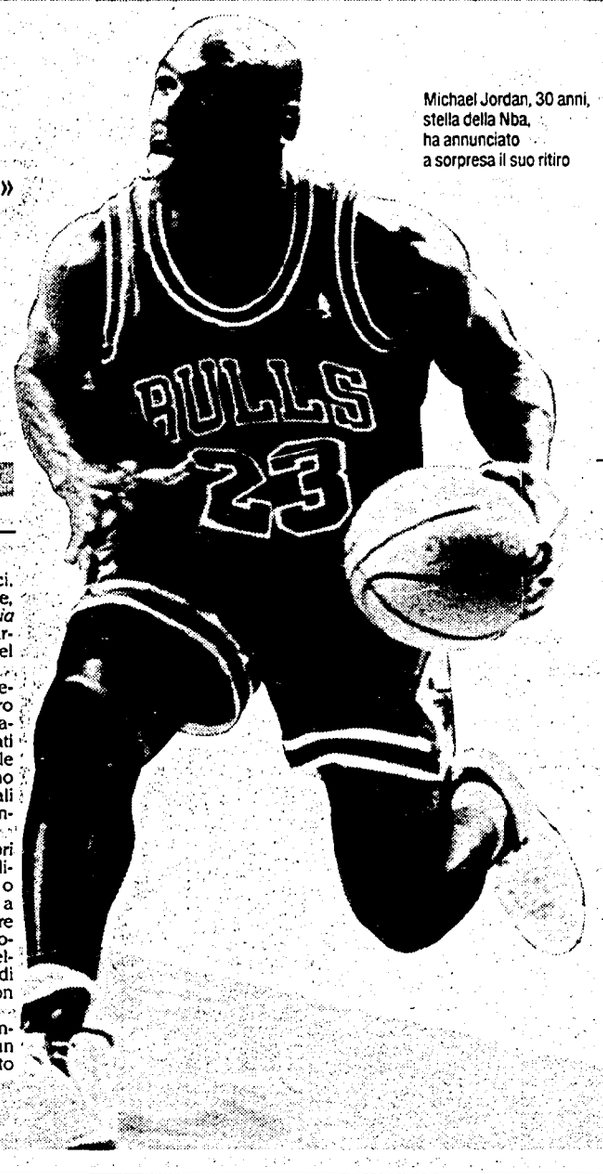
ASCOLTI

| | | |
|---|---|---|
| RAIUNO | 90° minuto | 6.320.000 |
| RAIDUE | Domenica sprint | 4.732.000 |
| RAITRE | Domenicagoal | 4.013.000 |
| RAIUNO | Domenica sportiva | 2.420.000 |
| ITALIA 1 | Mai dire gol (lunedì) | 2.068.000 |
| RAITRE | Quelli che il calcio | 1.770.000 |
| ITALIA 1 | Pressing | 1.446.000 |

A trent'anni annuncia il suo ritiro il cestista più celebrato della Nba «Guardia» dei Chicago Bulls, stella del Dream team di Barcellona '92

Ad agosto suo padre era stato ucciso «Abbandono, voglio fare altro» Introiti da trenta milioni di dollari Clinton: «Sentiremo la sua mancanza»

# Air Jordan atterra



Michael Jordan, 30 anni, stella della Nba, ha annunciato a sorpresa il suo ritiro

**Mondo del basket incredulo: Michael Jordan, stella dei Chicago Bulls, ha annunciato ieri il suo ritiro. Il trentenne fuoriclasse americano chiude una carriera da favola che lo ha consacrato tra i più grandi di sempre e lo ha fatto miliardario. I «numeri»: 7 titoli di capocannoniere (87-93); la miglior percentuale di sempre nella Nba (32.3 punti a gara); 63 punti in una gara dei play-off il 20 aprile 1986.**

LUCA BOTTURA

«Air» Jordan ha deciso di atterrare. Lo ha annunciato ieri sera in una conferenza stampa, ma già nel primo pomeriggio la rete americana Nbc aveva anticipato la notizia del ritiro. Clinton dalla Casa Bianca: «*Quel campione ci mancherà*». Una «bomba», per un mondo sportivo come quello a stelle a strisce, in cui il basket divide quasi equamente con baseball e football i favori della gente. Un mistero, anche, ai confini persino della cronaca nera. Un piatto ghiottissimo, infine, per i media americani. Dai quali dovremo ora aspettarci clamorose «rivelazioni» sull'improvviso forfait dell'asso Nba più ammirato e temuto.

Michael Jordan, nato 30 anni fa a Brooklyn, ha infatti smesso da tempo di appartenere soltanto alla sua squadra. È patrimonio della gente, dei giornali, degli sponsor che ora – ma la parabola commerciale di Magic Johnson parrebbe garantire il contrario – avrebbero buoni motivi per mandare all'aria contratti miliardari. Per questi motivi e per certo feticismo noire, un paio di mesi fa i cronisti hanno sfrucugliato con la mannaia tra le pieghe dell'omicidio di Jordan senior. Il padre del giocatore aveva perso la vita in una rapina (subita), ma molti hanno volato basso sulla vicenda ricordando come il signor Jordan avesse descritto nel libro «Our gambling addiction» la passione per il gioco d'azzardo che condivideva col figlio. E le molte perdite. Un «vizio» che, con una tempestività da campagna presidenziale, aveva trascinato nel fango il leader dei Bulls proprio durante la trascorsa serie-scudetto.

«La morte di mio padre – ha detto Jordan a un amico – non è comunque il principale motivo dell'addio. In realtà è per un insieme di cose. Ho vinto due volte le Olimpiadi, tre titoli professionistici di fila, ho fatto tutto quello che c'era da fare. È il momento di dedicarmi ad altro. Certo, molti saranno sorpresi. E non mi capiranno. Ma prima di decidere ho parlato a lungo con la mia famiglia. Sono in pace con loro e con me».

L'omicidio di James Jordan – i cui responsabili saranno giudicati proprio a partire da oggi – c'entra dunque soltanto di striscio. Ma le conseguenze pubbliche dell'evento quasi certamente hanno dato l'ultimo colpo a una decisione che allo stress da sovraesposizione è tutt'altro che estranea. Nonostante gli «infortuni» al gioco (sui quali la giustizia sportiva ha indagato, senza appurare violazioni) Jordan è infatti diventato una specie di spa che incassa – tra ingaggio e sponsor – una cinquantina di miliardi l'anno. Le sue schiacciate senza fine, gli assist fulminanti, i canestri realizzati nonostante le ruvidezze avversarie, gli hanno permesso di diventare testimonial di multinazionali come Nike e Gatorade. Lo slogan «Be like Mike» (sii come Michael) e annessa insuichetta ha valicato l'oceano puntellando a modo suo la traballante popolarità del basket dalle nostre parti.

Il rovescio della medaglia di tanto benessere sono però una vita nel bunker (nella città dei Blues Brothers Jordan abita in un luogo pressoché inaccessibile) e la possibilità di praticare il suo hobby preferito – il golf – soltanto o quasi lontano dagli States. Ci riuscì durante le Olimpiadi di Barcellona, sfidando i compagni del Dream Team sui campi di Monaco. Povere cose, se le si guarda con parametri terrestri, sufficienti però a interrompere la carriera di un tipo che, dall'84 a oggi, ha irrobustito di pari passo il proprio fisico e la propria classe. Fino a diventare, dai tempi dell'università di North Carolina ad oggi, per ben tre volte l'Mvp (il giocatore, statistiche alla mano, più utile) del campionato.

Dureranno, i propositi di Air? C'è anche chi non ci crede, per esempio Dan Peterson: «Magic Jonhson – assicura l'ex coach – si è già ritirato sei volte. E rientrato cinque. L'unica lettura della vicenda è quella della stanchezza». Proprio Magic ha dichiarato ieri: «Michael è stanco, molti avvenimenti si sono susseguiti nella sua vita in questi ultimi mesi, aveva una pressione enorme sulle spalle. Spero torni l'anno prossimo, sarebbe sempre il migliore».

COMMENTO

MARCO VENTIMIGLIA

Se ne va. Appagato dai trionfi agonistici, sconvolto dalla morte violenta del padre, nauseato dalla morbosa curiosità dei *media* per ogni risvolto della sua vita privata: si parlerà a lungo delle cause, vere o presunte, del ritiro di Michael Jordan.

Lo sconcerto provocato dall'uscita di scena del più famoso giocatore di pallacanestro del mondo è comprensibile, così come l'amarezza della moltitudine di appassionati che seguono nei palazzetti d'Oltreoceano le vicende del campionato Nba. Un po' meno comprensibile è l'atteggiamento che in tali circostanze accomuna il ben più ristretto ambiente del basket italico.

*Ci sembra già di vedere gli addetti ai lavori* stracciarsi le vesti e i giornali specializzati listati a lutto. Se a dire basta è Alain Prost o Matt Biondi dalle nostre parti ci si limita a «normali» celebrazioni, ma quando a lasciare è un big della Nba allora apriti cielo, l'atmosfera si fa funerea, quasi che nel passato dell'«amico americano» ci siano una decina di campionati italiani e duecento esibizioni con la maglia azzurra.

Con Michael Jordan esce di scena un grandissimo atleta che però non ha mai vinto un premio Nobel, né tantomeno moltiplicato pani e pesci: negli Stati Uniti lo sanno perfettamente ma sullo Stivale c'è sempre qualcuno male informato.

## Larry Johnson

## Nba record 130 miliardi per 11 anni

CHARLOTTE (Usa). Esce di scena Jordan, sale sul palcoscenico, a suon di miliardi, il suo erede, Larry Johnson. Come se dietro alle ultime ore che hanno «sconvolto» il basket Nba ci fosse una regia accurata, ecco l'altra notizia a sensazione: Johnson ha firmato martedì con i Charlotte Hornets il più ricco contratto della storia della pallacanestro. Una cifra mozzafiato: 84 milioni di dollari (circa 130 miliardi di lire) per un periodo di 12 anni. Il club della Carolina del Nord non ha rivelato l'ammontare esatto dell'affare, *ma il suo patron ha dichiarato*: «Se mi avessero detto anni fa che avrei ingaggiato qualcuno per una cifra simile mi sarei fatto immediatamente ricoverare».

Johnson, nato il 14 marzo 1969 a Tyler (Texas), dopo i primi passi nel basket, compiuti alla Sky Lane Dallas, è cresciuto «cestisticamente» nell'università di Univ. La tappa decisiva è stata il 1991, dove, *giocando nella «Franchigia Charlotte»*, è stato prima scelta NBA assoluta e, di conseguenza, è stato eletto «giocatore dell'anno» dei college. Nel 1992 si è ripetuto, guadagnando il titolo di miglior debuttante del 1992 tanto da essere selezionato per l'All Star Game. Nel 1992-93 ha totalizzato una media di 22,1 punti e 10,5 rimbalzi a partita durante la scorsa stagione. Finora *lo stipendio più alto della* NBA era quello di Patrick Ewing, dei New York Knicks: 9,4 milioni di dollari per le prossime due stagioni.

**Sci.** Alberto inizia oggi l'ultima fase della preparazione allo Stelvio. «Punto tutto sulle Olimpiadi in Norvegia»

# Tomba prepara altri Giochi sulla neve

Alberto Tomba, 27 anni, «bomba» dello sci azzurro

LUCA CAIOLI

BORMIO. (Sondrio). Il proemio è in numeri. A recitarlo, prima che entri in scena l'Albertone, ci pensa Giorgio D'Urbano il preparatore atletico: 5095 pali del gigante, 4725 pali dello slalom, 842 del supergigante ad oggi l'allenamento sullo Stelvio. Volete il confronto con la stagione '92 eccolo: 3492 gigante, 4076 slalom (e ne ha rotti anche 12) niente superg. Fatevi i conti e vedrete che Alberto Tomba da Bologna quest'estate è stato molto di più sugli sci, 52 giorni contro i 33 dell'anno scorso, 52 contro i 23 dedicati all'atletica. Tutto per migliorarsi e per mettere un rimedio ai suoi difetti di sempre, la partenza prima di tutto. Dopo una stagione come quella dell'anno scorso (9 podi e solo una vittoria) l'Albertone si è dato una mossa. Anche perché questo è anno pari e a lui porta fortuna e poi a febbraio ci sono le Olimpiadi di Lillehammer, in Norvegia, e le medaglie a lui piacciono. Dopo il preparatore, che si dilunga anche sul peso, 93 chili con una percentuale di grasso del 10,3 per cento, nella saletta dell'albergo circondato dalla pioggia e dalle nubi basse arriva lui tutto di nuovo vestito coloratissimo, barba lunga, abbronzato con sul berrettino un bella scritta Barilla. È urlo sponsor tutto per lui. Il contratto durerà due anni, anche se l'Albertone dice che continerà a sciare fino al '97: comunque vada, quelli della Barilla se lo terrano come testimonial a vita, proprio come Lauda per la Parmalat. Insomma dopo aver indossato i panni di James Bond per gli spot delle rasagnole e delle emiliane adesso Tomba si è portata a casa la sponsorizzazione ad personam. Ma se chiedete quando prende e quanto dura il contratto, scivola via senza dir una parola. In fondo lui di contratti fra Fiat e Fila ne ha una lista che non finisce più.

Chiusa parentesi, sentiamo come si sente e parliamo di sport. Con D'Urbano a sinistra e Gustavo Thoeni a destra, l'uomo dello sci italiano comincia a spiegare che quest'anno in Cile, dove si è allenato dal 7 al 29 agosto, non ha perso giorni per il maltempo come gli era capitato l'anno scorso. Poi, deciso, dice che punta all'Olimpiade, «è la gara più importante e voglio arrivarci con qualche vittoria così sono più caricato». È sicuro di essere in grado di lottare per una medaglia, «ma l'importante è il colore, l'importante è il gradino su cui salirò». A buon intenditore poche parole bastano: in una delle due discipline Tomba vuole l'oro. Convinto il ragazzo, che pare tranquillo e meno fanfarone del solito. L'unica sparata la fa sulla Coppa del Mondo: così com'è non gli piace «esiste dal '67 potrebbero anche farla sparire». Per metterci cosa... «le classiche di una volta». Paragone musicale tanto far intendere «se a un piace un cantante va al suo concerto lì in quello stadio punto e chiuso». Meditate organizzatori meditate sulla pensata del Tomba.

Veniamo a quello che succederà quest'anno in Coppa. «Sarò al massimo a dicembre. E mi sento in grado di andare bene se le gare le fanno dove le devono fare». Non vuole cambiamenti di programma, il signore dello sci, vuole piste molto pendenti lisce e ghiacciate non campetti dell'oratorio. E la prima gara il gigante sul ghiacciaio di Solden in Austria che l'Albertone tre mesi fa non avrebbe voluto correre. «Io dico nei primi cinque anche se per ora non mi sento al cento per cento, lui (Giorgio D'Urbano, ndr) dice parti a palla e vediamo». Dalla sua il preparatore ha i test fatti in Cile: tre testa a testa con Kosir lo sloveno 2 volte ha vinto Alberto e gli ha dato la birra proprio in partenza dove perdeva sempre. Merito dell' allenamento fatto sulla spinta dello studio sui bastoncini. Ma quest'anno in Coppa e alle Olimpiadi non ci sarà solo questo ragazzo prodigio ci saranno Accola («sua sorella mi ha detto che si è preparato bene in gigante e super gigante sarà dura»), Aamodt («ha fatto un anno molto bene, vediamo se dura per altri due»), Girardelli («ha raggiunto il suo obiettivo potrebbe anche starsene a casa, ma se vuol venire...»). Niente da dire, è sempre il solito Albertone.


CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 6711586, *ogni giorno dalle 9.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 17.* Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.

**Puoi sottoscrivere:** con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

**c/c 371**

oppure utilizzando il conto corrente postale

**31244007**

I versamenti vanno intestati a: Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

**Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra**

☐ Desidero iscrivermi al Pds

☐ Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome

Nome Età

Professione Tel.

Indirizzo

Città Cap

*Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds.*


**Ciclismo.** Alla Milano-Torino Bugno va in letargo

# Sorensen danese volante Nell'acqua italiani a picco

DARIO CECCARELLI

TORINO. Giusto così: in un giorno da lupi vince Rolf Sorensen, il ciclista venuto dal Nord. Vince in volata, dopo una lunghissima fuga con altri dieci coraggiosi che, insieme alla pioggia a catinelle, caratterizza tutta la corsa. Dei nostri big, poche tracce. Arrivano tutti in gruppo dopo oltre 7 minuti. Anche Gianni Bugno, 119esimo a 8'59", passa nascosto nel gruppone. La faccia, anche per il fango, è grigia e triste come il cielo di Torino. L'unico motivo di conforto è una promessa per il Giro di Lombardia: «Ci sarò, state tranquilli» mormora l'ex campione del mondo.

Mentre Bugno viene risucchiato nel camper della Gatorade, Claudio Chiappucci spiega perchè è rimasto in letargo. «Sorensen è della mia squadra, perchè dovevo spingere io? Se gli avversari non si danno da fare, peggio per loro». Chiappucci comunque non demorde. Oggi partecipa al Giro del *Piemonte, sabato al Lombardia*. «A questa corsa ci tengo. Si passa sulle mie strade. Non mi sento stanco, cercherò di essere protagonista».

Ultimi colpi del ciclismo. Alla Milano-Torino, la bisnonna delle due ruote (la prima edizione nel 1876), gli unici a dar spettacolo sono Rolf Sorensen e un terzetto di ragazzi italiani che, fino all'ultimo metro, contendono la vittoria al danese. Il più bellicoso è Paolo Fornaciari, 22 anni, toscano della Mercatone Uno. Gli altri due sono Francesco Frattini, varesino della Mecair, e Sergio Barbero, un biellese di 24 anni che ha perlomeno il merito d'aver riportato in primo piano, almeno per qualche ora, un piemontese nel ciclismo. Una razza, ultimamente, in via d'estinzione come il lupo marsicano. Frattini e Barbero, nascosti dalle nuvole, scollinano Superga con un vantaggio di 15 secondi. Nella discesa, viscida come una saponetta, Sorensen e Fornaciari li riprendono. Il quartetto arriva compatto fino a un chilometro dal traguardo. *Ma la volata è monopolio di* Sorensen e Fornaciari. A 200 metri dal traguardo scatta l'italiano, ma Sorensen con un ultimo guizzo lo supera nel finale.

Splendida stagione per Rolf Sorensen, 28 anni, corridore danese perfettamente inserito nel Belpaese. Il suo italiano, cesellato da una dizione che Biscardone neppure si sogna, è perfetto. Compagno di Chiappucci nella Carrera, con 12 vittorie all'attivo si segnala come uno dei corridori più costanti. «Sono molto soddisfatto del mio rendimento. Dedico questo successo a me stesso e a Susanna, la mia fidanzata danese. Dicono che fidanzarsi è il primo passo verso il declino. Beh, nel mio caso è successo l'opposto. Questi buoni risultati li devo anche a Claudio Chiappucci. Molti dicono che sia egoista e antipatico. Con me invece si è sempre comportatato bene, aiutandomi a vincere molte corse. E, con molta sincerità, spiega perchè cambia squadra: «Ritorno con Ferretti per un motivo semplice: mi pagano di più». *Un miliardo è un ottimo* motivo.

Lo vuole come coordinatore maschile e femminile

# A chi il tennis? A Piatti Galgani traccia il solco

DANIELE AZZOLINI

ROMA. «Al loro Velasco risponderemo con i nostri Piatti», si appresta a dire il presidente del tennis Paolo Galgani il 16 di ottobre al suo Consiglio direttivo, schierato in pompa magna per assolvere al compito istituzionale di dire comunque e sempre di sì. La notizia anticipata ieri dalla Gazzetta dello Sport è vera, avremmo volentieri scritto «purtroppo vera» se un commento del genere non avesse mancato di rispetto a Riccardo Piatti, comasco 34enne, coach di Furlan e di Caratti, che invece è persona a modo, di ottime letture, e anche discreto conoscitore di tennis.

Di fatto Galgani proporrà Piatti come coordinatore dei settori tecnici maschile e femminile, in pratica un direttore tecnico del tennis italiano. Carica complessa, come si sa, piena di rischi, di polemiche, di aspettative e risentimenti. Un ruolo potente e ingrato, dove occorrono requisiti fisici (due spalle così) e politici (*l'aiuto di tutto il movimento* tennistico); e al quale si chiede, prima ancora che di occuparsi del futuro e del campione che tanto ci manca, di accontentare il presidente del Coni Mario Pescante, che sollevò il problema del settore tecnico consigliando di rivolgersi ad un personaggio carismatico, e dopo di lui il tennis tutto. Sarà contento Pescante? E sarà contento il tennis italiano che ogni quattro anni vota Galgani quasi all'unanimità per poi rivelarsi assai meno unito e stabile, ma dedito alle molte chiacchiere e a qualche piccola tramuccia?

Né Pescante, né il tennis saranno contenti: il primo perché preso in giro, il secondo perché sarà sin troppo facile dividersi sul nome di Piatti, criticarlo di nascosto, opporgli resistenza. Lo facevano con Panatta, perché non dovrebbero continuare a farlo?

Ma il richiamo di Pescante non poteva essere disatteso. «Fate come la pallavolo!», aveva urlato in faccia a Galgani, al colmo di un'incavolatura post Davis a Firenze (2-3 per l'Australia). Il tennis poco c'entra con la pallavolo, scrivemmo, perché l'una ha i campionati minori che tirano su i ragazzi mentre l'altro non ha più i circoli, che se ne infischiano dell'attività giovanile. Tutti attendevamo la risposta a Pescante. Forse un tecnico carismatico, straniero, buon preparatore, a suo agio con i giovani? Tiriac, Bollettieri, Higueras? Niente di tutto questo. La risposta è Piatti. Che è bravo, per carità, ma quanto carismatico per imporsi, o anche soltanto per sopravvivere? Quanto esperto per guidare il tennis fuori dalle secche, quanto robusto per sopportare le pressioni che riceverà? Non vorremmo, insomma, che si trattasse di un nome «tanto per fare», di un'operazione che miri alla conservazione di se stessi, visto che un tecnico straniero sarebbe risultato di sicuro più costoso, ma anche meno malleabile e meno disposto a fare da parafulmine. Non ce ne voglia Piatti, che ha tutto il nostro rispetto e che attenderemo all'ora prima di giudicarlo: ma non vorremmo che il suo peggior nemico, in tutta questa operazione, abbia già un nome. Quello del presidentissimo Galgani.